

Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

FEBBRAIO 2015
N. 8

STAMINA: INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI DELLA 12^a COMMISSIONE
Selezione di articoli dal 24 aprile 2014 al 19 febbraio 2015

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	PAZIENTI USATI COME CAVIE MINACCE E SOLDI SOTTOBANCO "ECCO L'INGANNO DI STAMINA" (M. Bocci/S. Martinenghi)	1
STAMPA	DALLA CANTINA AL BUSINESS INTERNAZIONALE (N. Zancan)	2
STAMPA	LA LETTERA DEL MEDICO PENTITO "TUTTI APPRENDISTI STREGONI" (P. Russo)	3
STAMPA	Int. a B. Lorenzin: "COSTRETTI DAI TAR AD ANDARE AVANTI MA CI SONO DELLE FALLE NEL SISTEMA" (P. Russo)	4
STAMPA	Int. a D. Vannoni: VANNONI RILANCIA: "TRUFFATORE? MERITO IL NOBEL" (L. Poletto)	5
REPUBBLICA	LA FALSA SCIENZA DI STAMINA E QUEI MALATI USATI COME CAVIE (U. Veronesi)	6
CORRIERE DELLA SERA	LE REGOLE VIOLATE E UNA ILLUSIONE DURATA SETTE ANNI (L. Ripamonti)	7
STAMPA	DRAMMATICA COMMEDIA ALL'ITALIANA (E. Cattaneo)	8
MATTINO	STAMINA, UN BLUFF CON TANTI SPONSOR (A. Oliverio)	9
UNITA'	UNA LEZIONE PER TUTTI (P. Greco)	10
CORRIERE DELLA SERA	IL RE DELLE CURE DIMAGRANTI FINANZIATORE OCCULTO DI STAMINA (M. Imanisio)	11
REPUBBLICA	LA BIOLOGA PENTITA DEL METODO STAMINA "UN GRANDE BLUFF" (S. Martinenghi)	12
STAMPA	STAMINA, LE FAMIGLIE "FAREMO RIPRENDERE LE CURE COI CARABINIERI" (R. Zanotti)	13
STAMPA	LA VITTIMA NUMERO 1: "PERCHE' NON LO FERMANO?" (N. Zancan)	14
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a D. Parenti: STAMINA, ACCUSATE ANCHE LE IENE: "COLPA DELLO STATO" (F. Borgonovo)	15
SOLE 24 ORE	STAMINA, QUANDO E' OFFESA LA DIGNITA' DEI MALATI (G. Corbellini)	17
IL FATTO QUOTIDIANO	L'INCHIESTA NON FERMA VANNONI: "TORNIAMO A CURARE I MALATI" (M. Lillo)	18
STAMPA	QUANDO VANNONI CERCO' DI SBARCARE A CAPOVERDE (P. Russo)	19
ITALIA OGGI	Int. a S. Siena: STAMINA, UNA TERAPIA PIENA D'ARIA (D. Cacopardo)	20
STAMPA	STAMINA, LA SFIDA DELL'ASSESSORE: "MEDICI DISPONIBILI FATEVI AVANTI" (F. Poletti)	21
UNITA'	IL CASO STAMINA: LA SCIENZA SPIEGATA AI MAGISTRATI (C. Flamigni)	22
CORRIERE DELLA SERA	LA VERITA' SCIENTIFICA NEL REBUS STAMINA (G. Remuzzi)	24
STAMPA	STAMINA, I CIARLATANI ESISTONO DA SEMPRE (E. Cattaneo)	25
UNITA'	CASO STAMINA, LE REGOLE DELLA SCIENZA (G. Luzzato)	26
AVVENIRE	SENTENZE DISCORDI NUOVO CAOS STAMINA (V. Daloiso)	27
UNITA'	CORTE EUROPEA LEGITTIMO LO STOP A STAMINA	29
STAMPA	IENE E SANITA': VERGOGNOSA FALSITA' TRASH (E. Cattaneo/G. Corbellini)	30
AVVENIRE	STAMINA, SI RICOMINCIA DA CAPO (V. Daloiso)	31
CORRIERE DELLA SERA	LA DISCUTIBILE DECISIONE DI UN GIUDICE BASTA GIOCARE CON IL METODO STAMINA (A. Bazzi)	32
REPUBBLICA	CAOS STAMINA: "OGGI LE INFUSIONI" (M. Bocci)	33
STAMPA	LA RABBIA DEI MEDICI BRESCIANI "CI SENTIAMO UMILIATI" (Pao.Rus.)	34
REPUBBLICA	Int. a E. Belleri: "NOI, ESAUTORATI E LASCIATI SOLI CI DICANO COSA FARE" (M.B.)	35
LIBERO QUOTIDIANO	STAMINA, LA TOMBA DFELLA NOSTRA GIUSTIZIA (M. Giordano)	36
CORRIERE DELLA SERA	RIPRESE LE INFUSIONI DI STAMINA TERREMOTO ALL'AGENZIA DEL FARMACO (L. Angelini/M. Pappagallo)	37
AVVENIRE	STAMINA, I DOVERI DI CIASCUNO (F. Ognibene)	38
STAMPA	Int. a E. Cattaneo: "LE INFUSIONI STAMINA A BRESCIA? UN REATO VOLUTO DA UN GIUDICE" (N. Zancan)	39
MATTINO	STAMINA, IL SI' DEL GIUDICE E IL SILENZIO DEL MINISTRO (S. Garattini)	40
UNITA'	Int. a F. Gallo: "COSA ASPETTA IL MINISTERO A BLOCCARE STATUINA?"	41
STAMPA	CASO STAMINA, GRANDE OCCASIONE PER TORNARE AL PENSIERO RAZIONALE - LETTERA (M. Calabresi/A. Musaro')	42
REPUBBLICA	Int. a B. Lorenzin: "STAMINA, BASTA GIUDICI CHE SFIDANO LA SCIENZA UNA LEGGE LI FERMERA'" (M. Bocci)	43
CORRIERE DELLA SERA	IL GIUDICE: TROVARE OVUNQUE UN MEDICO PER STAMINA (M. De Bac)	44
CORRIERE DELLA SERA	MINISTRI, CSM E MEDICI BASTA SILENZI SU STAMINA (G. Remuzzi)	45
STAMPA	STAMINA: UN DECRETO PER BLOCCARE I GIUDICI (P. Russo)	46
UNITA'	Int. a D. Vannoni: "STAMINA, ECCO LA MIA VERITA' E FARE SOLDI NON E' UN MALE" (D. Lenzi/P. Manca)	47
UNITA'	SENZA PROVE. E NON DICE PERCHE' RIFIUTA LA Sperimentazione	48
CORRIERE DELLA SERA	GIUDICE ORDINA LE INFUSIONI SU NOEMI "L'INCARICO ALLA BIOLOGA DI STATUINA" (L. Angelini)	49
CORRIERE DELLA SERA	STAMINA, I GIUDICI E LA SCIENZA NEGATA PER I MEDICI UNA QUESTIONE DI COSCIENZA (A. Bazzi)	50

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DELLA SERA	STAMINA, UNA BANDA A CACCIA DI SOLDI" CHIESTO IL PROCESSO PER VANNONI E SOCI (M. Pappagallo)	51
AVVENIRE	L'ACCUSA. "IL SENATO NON PUBBLICA LE CARTELLE CLINICHE" (V.D.)	52
AVVENIRE	"VI RACCONTIAMO STAMINA CON GLI OCCHI DI FEDERICO" (V. Daloiso)	53
STAMPA	STAMINA, E' SEMPRE PIU' CAOS OGGI NUOVE INFUSIONI A BRESCIA (F. Poletti)	55
STAMPA	CAOS STAMINA, ALTOLA' DEL PD: "UNA LEGGE PER BLOCCARE BRESCIA" (P. Russo)	56
REPUBBLICA	"STAMINA, NESSUNO STOP AI GIUDICI UN LORO DIRITTO INTERPRETARE LE LEGGI" (L.Mi.)	57
UNITA'	Int. a D. Lenzi: "IL GOVERNO RISOLVA LA QUESTIONE STAMINA" (A. Comaschi)	58
UNITA'	CASO STAMINA E' ORA DI AGIRE (P. Greco)	59
STAMPA	Int. a B. Deidda: "IMPOSSIBILE FERMARLI SENZA UN PARERE SCIENTIFICO UFFICIALE" (P. Russo)	60
STAMPA	"MAGISTRATI, ASCOLTATE LA SCIENZA" (E. Cattaneo/G. Corbellini)	61
STAMPA	"TROPPO LENTI SU STAMINA" GLI ESPERTI SOTTO ACCUSA (P. Russo)	62
CORRIERE DELLA SERA	STAMINA, IL TRIBUNALE DELL'AQUILA INTERVIENE ANCORA: NOEMI VA CURATA I NAS SEQUESTRANO LE CELLULE DI STAMINA (F. Cravero)	63
REPUBBLICA	I NAS SEQUESTRANO LE CELLULE DI STAMINA (F. Cravero)	64
STAMPA	"METODO BASATO SULLA SPERANZA SENZA PROVE DI SCIENTIFICITA'" (P. Italiano)	65
CORRIERE DELLA SERA	IL PADRE DELLA BIMBA: SCONVOLTO, HO SCRITTO A RENZI (M. De Bac)	66
REPUBBLICA	LA GUERRA DEI GIUDICI SU STAMINA 172 LA BOCCIANO, 164 LA PROMUOVONO (M. Marzano)	67
STAMPA	Int. a L. Pani: "STAMINA USA LE INFUSIONI PER ESPERIMENTI ILLEGALI" (R. Talarico)	68
FOGLIO	SE IL GIUDICE DIVENTA MEDICO	69
AVVENIRE	LE CARTE BOLLATE DI STAMINA SUL MERCATO DELLE ILLUSIONI (F. Ognibene)	70
STAMPA	LE STORIE - "LA CURO CON STAMINA" IL PM: LA FIGLIA LE VA TOLTA (M. Guerretta)	71
LIBERO QUOTIDIANO	CELLULE E LABORATORI SOTTO SEQUESTRO NUOVO STOP AL METODO STAMINA (G. Spatola)	72
STAMPA	"STAMINA, SICUREZZA DEI MALATI A RISCHIO" (Pa.Ru.)	73
STAMPA	Int. a B. Lorenzin: "LA PARTITA FINISCE QUI E I GIUDICI RIFLETTANO SULLE LORO ORDINANZE" (P. Russo)	74
STAMPA	Int. a D. Vannoni: VANNONI PREPARA IL RICORSO AL TAR "CONTRO DI ME VIOLATE LE REGOLE" (L. Poletti)	76
IL GARANTISTA	STAMINA: LA CONSULTA BACCHETTA GOVERNO E MEDIA (M. Coscioni)	77
STAMPA	"SPOSTARE IL PROCESSO A TRIESTE"	78
AVVENIRE - INSERTO E' VITA	SUL "METODO STAMINA" CHIAREZZA DALLA CONSULTA (M. Palmieri)	79
LEFT - AVVENIMENTI	Int. a E. Cattaneo: SENZA RICERCA NON C'E' CAMBIAMENTO (F. Tulli)	80
IL SOLE 24 ORE - INSERTO DOMENICA	STAMINA: LA FINE TRISTE DELLA PARTITA? (M. De Luca)	82
STAMPA	MAI PIU' UN "CASO STAMINA" ECCO IL DECRETO CONTRO LE TRUFFE (P. Russo)	83
REPUBBLICA	VANNONI, ACCORDO COI PM SUL PATTEGGIAMENTO "MA DICA ADDIO A STAMINA" (F. Cravero)	84
STAMPA	Int. a B. Lorenzin: LORENZIN: MALATI BEFFATI SE VANNONI PATTEGGIA (P. Russo)	85
STAMPA	"IO, CAVIA PER STAMINA VOGLIO VANNONI IN CARCERE (N. Zancan)	86
CORRIERE DELLA SERA	QUELLA LUNGA STRADA PER USCIRE DAL MEDIOEVO (M. Pappagallo)	87
STAMPA	STAMINA, IL TEAM DI VANNONI IN ORDINE SPARSO A PROCESSO (P. Italiano)	88
STAMPA	STAMINA, ULTIMA BEFFA LA PROCURA DA' L'OK PER IL PATTEGGIAMENTO (C. Laugeri)	89
STAMPA	STAMINA, PATTEGGIARE E' UN RISCHIO (E. Cattaneo)	90
STAMPA	LA "SANATORIA" SU STAMINA - LETTERA (M. Farina Coscioni)	91
CORRIERE DELLA SERA	LODA L'EFFICACIA DEL METODO STAMINA GUARINIELLO GLI NEGA IL PATTEGGIAMENTO (M. Bardesono)	92
STAMPA	CASO STAMINA, SERVE UN GIUDIZIO NETTO E FERMO - LETTERA (M. Mori)	93
STAMPA	SU STAMINA NON SPEGNETE I RIFLETTORI (D. Neri)	94
STAMPA	STAMINA, IL PESO DELLE PAROLE DI CHI PATTEGGIA (E. Dolcini)	95
SOLE 24 ORE	DALL'AFFAIRE-STAMINA DURA LEZIONE AL PARLAMENTO (G. Corbellini)	96
STAMPA	DAL SENATO DECALOGO ANTI-STAMINA "COSI' IMPEDIREMO NUOVE TRUFFE" (P. Russo)	97
STAMPA	STAMINA, MAI PIU' UNA SIMILE FOLLIA (E. Cattaneo)	98

Pazienti usati come cavie minacce e soldi sottobanco “Ecco l’inganno di Stamina”

Torino, inchiesta chiusa. Vannoni: a maggio si riparte
I medici che dissero sì al metodo: ci vergogniamo

MICHELE BOCCI
SARAH MARTINENGHI

TORINO. Davide Vannoni ha creato un’associazione a delinquere per truffare centinaia di persone colpite da gravi malattie somministrando, talvolta a pagamento, farmaci guastie pericolosi. E in più, anche se dotato solo di un laurea in psicologia, si è spacciato per medico. Il pm di Torino Raffaele Guariniello ha chiuso le indagini dei Nas su Stamina scaricando accuse pesantissime sul guru del discusso metodo e su altre 19 persone, tra suoi collaboratori, dirigenti e primari del Burlo Garofolo di Trieste e degli Spedali Civili di Brescia, e pure su un funzionario dell’Aifa, il responsabile dell’ufficio ricerca e sperimentazione Carlo Tomino. L’inchiesta potrebbe essere la pietra tombale su una cura al centro di polemiche da anni. Anche se Vannoni annuncia di avere molte carte per difendersi dalle accuse.

CELLULE CONOSCUTE

«Pazienti trattati come cavie». Non usa mezzi termini la procura per raccontare come lavorava quella che è ritenuta essere un’associazione a delinquere. «Somministravano preparati senza conoscerne natura, implicazioni, potenzialità, rischi e senza eseguire test necessari prima dell’impiego del prodotto sull’uomo, così indebitamente trasformato in cavia». I pazienti rischiavano eventi avversi, in molti casi ci sono state infezioni, crisi epilettiche, emorragie e traumi midollari. I malati non erano informati sulla natura dei trattamenti. Inoltre il metodo, su cui si vantavano brevetti inesistenti, veniva tenuto segreto, cosa vietata dal codice deontologico dei medici. Anche per questo cinque dipendenti degli Spedali Civili di Brescia (il direttore sanitario Ermanna Derelli, l’oncologo pediatrico Fulvio Porta, la coordinatrice della ricerca clinica Carmen Terraroli, la re-

sponsabile di laboratorio Arnaldo da Lanfranchi, il direttore di anestesia Gabriele Tomasoni) sono finiti nell’indagine: hanno accettato che pazienti del loro ospedale fossero sottoposti a cure segrete, oltre ad aver, a vario titolo, fatto tra l’altro certificazioni false per dire che il metodo era sicuro. Derelli è anche accusata di essersi spesa per far utilizzare il metodo sul cognato.

IL BUSINESS MONDIALE

Nel 2012 Vannoni non si accontenta più di chiedere somme fino a 48 mila euro a paziente, ma comprende che Stamina può diventare un business mondiale. Si appoggia a un nuovo socio, Gianfranco Merizzi (noto imprenditore del settore parafar-

maceutico) con cui crea la Medesta Stemcells e altre due società svizzere. Vengono investiti oltre 4 milioni di euro «finalizzati alla commercializzazione nazionale e mondiale della cosiddetta terapia Stamina». E la procura sequestra una nota di bilancio in cui si sostiene che «il 2013 è previsto ancora come anodi di investimenti, mentre per il 2014 si prevedono i primi importanti introiti generati dall’attività delle Cells Factories». Si parla di «contatti avanzati» in corso «in Messico, Hong Kong e Svizzera». Per il pm, Vannoni «tentava di eludere i divieti imposti dalle norme sanitarie italiane ed europee anche grazie all’aiuto di un farmacista sedicente medico e di una hostess attrice che si qualificava come infermiera, con ambasciatori e consoli per ottenere il permesso di somministrare la cura a Capo Verde». Vannoni aveva messo in atto una campagna mediatica: all’estero spacciando Stamina per una terapia accreditata e legale, in Italia «inducendo un clima di tensione sociale e di falso allarme mediante conferenze e interviste, ma anche criticando le istituzioni. Sosteneva che potevano morire fino a 18 mila per-

sone se il metodo non fosse stato adottato».

LA RETROMARCA DEGLI ESPERTI

Per accreditare la sua terapia, Vannoni si è fatto aiutare da 15 medici (non indagati) che però «erano privi di una effettiva conoscenza della terapia Stamina». Il pm li ha interrogati e quasi tutti hanno fatto retromarcia. Un neurologo milanese, Massimo Sher, ha scritto una lettera-confessione per esprimere il suo senso di colpa. «Mi vergogno di aver avuto la leggerezza di poter alimentare false speranze nella falsa terapia di Vannoni che con la sua abilità truffaldina pensa tuttora di approfittare della vulnerabilità dei pazienti». «Mi sono lasciato ingannare da una cornice di apparente legalità —

ha spiegato ieri il medico — ma Vannoni è un cialtrone e io sono finito nella sua rete. Sono pentito: non voglio che succeda ad altre persone». «Non conosco nulla del metodo Stamina» e «non ho rilevato nessun miglioramento concreto» sono invece alcune ritrattazioni degli altri medici che hanno firmato certificazioni per i pazienti che si rivolgevano ai vari tribunali del lavoro in Italia per ottenere l’accesso alle cure. E che avrebbero indotto in errore i giudici che in 180 casi avevano dato il consenso all’uso della terapia.

IL COMITATO NON SI RIUNISCE

«Non ci siamo ancora riuniti, aspettiamo indicazioni dal ministero, non detto in tempi». Lodice Michele Baccarani, il presidente del comitato nominato all’inizio di marzo per decidere se fare una sperimentazione pubblica del metodo Stamina. Il fascicolo da valutare è quello presentato ai tempi del primo comitato da Vannoni che, in base alla ricostruzione di Guariniello, è stato scritto da una studentessa fuori corso di Medicina a Torino. Dentro, come noto, ci sono interi paragrafi presi da Wikipedia. Il ministro alla Salute Beatrice Lorenzin ieri ha sottolineato che

il lavoro del comitato andrà comunque avanti: «Si tratta di un percorso diverso da quello della procura».

IL BLOCCO DELLE INFUSIONI

A Brescia è tutto fermo, da mesi non si fanno più infusioni e non è possibile dire se si riprenderanno. Prima di tutto c’è la questione di Erica Molino, cioè l’unica biologa in Italia (fino a poco fa neppure iscritta all’ordine) disponibile a lavorare con Vannoni e dunque insostituibile. Anche lei è finita nell’indagine. Dai primi di marzo ha sospeso la sua attività. Vannoni ha scritto all’azienda bresciana che Molino sarà in servizio «presumibilmente» il 5 maggio. Non basterà per ripartire: dieci medici dell’ospedale, tra cui gli indagati, hanno detto che non vogliono più prestare attività di supporto alle infusioni. «Non mi risulta che abbiano cambiato idea», commenta il direttore Ezio Belleri. L’azienda deve anche prendere una posizione sul futuro basandosi sul lavoro di Guariniello. Potrebbe esserci una sospensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE & RISPOSTE

ITTRATTAMENTI AGLI SPEDALI CIVILI DI BRESCIA PROSEGUITRANNO?

Non è detto. Intanto ora sono sospesi perché la biologa di Stamina non lavora e perché i medici dell’ospedale hanno detto di non voler più collaborare. Ma la direzione non esclude anche un blocco dovuto ai risultati dell’inchiesta

IL COMITATO MINISTERIALE ANALIZZERÀ COMUNQUE STAMINA?

Sì, il ministro Lorenzin ha detto che i lavori non verranno interrotti. Il comitato di esperti, comunque, anche se incaricato non ha ancora fatto la prima riunione. Dovrà dire se vale la pena sperimentare il metodo

QUANTE PERSONE SONO STATE TRATTATE CON IL METODO STAMINA?

Procura e Nas hanno contato 101 malati trattati. Però, anche in base a quanto vantato da Stamina, si ipotizza che ad aver fatto le infusioni in questi anni possano essere state tra le 700 e le 1.000 persone che non sono state identificate

COSA SUCCEDERÀ SE IL METODO STAMINA SARÀ VIETATO IN ITALIA?

Presumibilmente Vannoni e i suoi si sposteranno all’estero. Ci sono già stati contatti con altri paesi, come Capo Verde, dove aprire nuovi laboratori. Inoltre sono state costituite società in Svizzera per commercializzare il metodo

RETROSCENA

DALLA CANTINA AL BUSINESS INTERNAZIONALE

NICCOLÒ ZANCAN

Bisogna ammetterlo, non eravamo arrivati fino a questo punto. Fino a vedere Davide Vannoni nelle vesti di un ricercatore dell'Università di Brescia, presentarsi come collaboratore del professor Porta degli Spedali Civili. Eccolo: entra in un cardio centro di Lugano.

Spiega chi è, chiede la disponibilità di una «clining room» per le infusioni di staminali, inganna i suoi interlocutori e ottiene il via libera. Non conoscevamo questa doppia identità. Come non conoscevamo l'hostess pagata per fare l'infermiera. L'amico farmacista che si spacciava per dottore. E tutti insieme, protagonisti e comparse, battevano consolati e ambasciate di Capo Verde, per illustrare il grande progetto per portare Stamina alla clinica Murdeira sull'isola di Sal. Sembra quasi una fuga, adesso. Il tentativo di perpetuare se stessi al di fuori dai confini italiani, mentre la situazione precipitava.

Sono gli ultimi sviluppi dell'inchiesta dei Nas dei carabinieri, coordinati dal procuratore Raffaele Guariniello. Sei anni di lavoro difficilissimo. Controcorrente. Fatto su fatto. Vittima dopo vittima. Risalendo campagne mediatiche orchestrate ad arte, in cui il dolore dei pazienti è stato usato come mezzo di persuasione. Nel provvedimento di

chiusura indagini è citata un'intervista di Vannoni «che ha diffuso uno stato di allarme nella popolazione». Questa: «Senza le mie cure possono morire fino a 18 mila persone». Terrore. Pazienti «usati come cavie». Bambini malati mostrati su Facebook per commuovere un po' di più. Fino a 48 mila euro per singolo trattamento.

Adesso è tutto scritto su carta intestata alla «Procura della Repubblica». Quello che «La Stampa» aveva documentato con interviste, reportage e commenti dei più importanti scienziati. Non c'era nessun metodo. Non era una cura. Neppure loro sapevano cosa stessero somministrando. Abbiamo usato per anni parole sbagliate. Erano «falsi documenti», «autocertificazioni mendaci». Erano «ricorsi ai Tribunali del Lavoro in spregio agli autorevoli pareri del Consiglio Superiore di Sanità e al divieto imposto dall'Aifa». Il metodo Stamina non era neppure un'invenzione, ma copiato da Wikipedia. Prometteva guarigioni, ma era una storia di soldi.

Ecco il professore di psicologia Davide Vannoni, nelle parole dagli investigatori: «A suo dire neuroscienziato, ma di fatto animato dall'intento di ricavare guadagni grazie a pazienti con malattie degenerative senza speranza». È lui «il capo». Lui «il promotore e l'organizzatore dell'associazione a delinquere finalizzata alla truffa». Ci sono 111 vittime accertate. Pazienti a cui era stato promesso un miracolo impossibile. Non guarivano. Non erano vere neppure le prescrizioni di quindici medici che Vannoni citava sempre a suffragio del suo metodo. Interrogati, tutti e quindici hanno preso le distanze. Non avevano mai fatto esami strumentali. Non avevano potuto constatare nessun miglioramento. E dunque: l'inesistente metodo Stamina non aveva neppure il pregi di essere innocuo. «Risultano anzi essersi verificati eventi

avversi in un numero significativo di pazienti trattati», scrive il procuratore Guariniello.

Condizioni igieniche inadeguate, in sedi non controllate. Conoscevamo lo scantinato buio di via Giolitti a Torino, il centro Benessere Exclusive Me di San Marino. Una scrivania come lettino. Un addetto alle pulizie come infermiere. L'iniezione con il cuscino dietro la schiena. Con il professor Vannoni che maneggia provette, indica il punto esatto dove puntare l'ago, visita i pazienti, entra in sala operatoria con abiti sbagliati. Con la biologa Erika Molino, mai iscritta all'albo dei Biologi, che si allontana prima di un'infusione dicendo: «Vado a mettere l'ingrediente segreto». Con il vicepresidente Andolina che «pratica personalmente un'iniezione intratecale endovenosa e poi conserva un campione biologico di un malato». Per passare, nel corso degli anni, dalla fase clandestina a quella istituzionale. Eppure....

Anche all'Istituto Burlo e Girofalo di Trieste tutto è successo fuori dal controllo. Anche a Brescia. Dove Stamina riesce ad entrare perché tre diversi medici, fra cui il direttore sanitario Ermanna Derelli, intendono sottoporre tre loro parenti al trattamento, facendolo pagare al Servizio Sanitario Nazionale. Un cortocircuito tale, che a un certo punto Vannoni arriva a scrivere di suo pugno una nota firmata dal direttore generale dell'ospedale. Per sbloccare il

trattamento «di persone in imminente pericolo di vita». Ma anche qui, come sempre, il metodo non è metodo, la cura non è cura. Tutto viene fatto in condizioni «di inadeguatezza», «con procedure non conformi», «con carenza di controlli», «senza fornire protocolli», «senza procedura per la tracciabilità delle cellule», «imponendo al personale di Stamina di mantenere segrete le procedure».

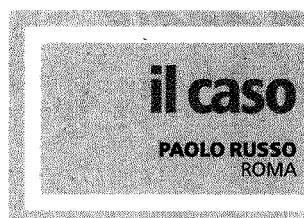
Di tutto questo, Davide Vannoni e l'amico Gianfranco Merizzi, presidente dell'azienda parafarmaceutica Medestea, volevano farne un business planetario. «Creando rapporti organizzati e finalizzati alla commercializzazione nazionale e mondiale della cosiddetta terapia Stamina», scrivono gli investigatori.

Società in Svizzera. Diritti esclusivi. E soldi, soldi, soldi. Come scrive lo stesso Merizzi nella nota integrativa al bilancio della sua società: «Le potenziali forti sinergie prospettatesi fra Vannoni e Medestea hanno permesso di disegnare un progetto di portata internazionale che sarà controllato dalla nostra società. L'anno 2013 è previsto come anno di investimenti, mentre per il 2014 si prevedono i primi importanti introiti. Sono in corso contatti avanzati con Messico, Hong Kong, Svizzera». Non proprio un progetto «compassionevole».

LA LETTERA DEL GRANDE PENTITO

La lettera del medico pentito “Tutti apprendisti stregoni”

Un collaboratore di Vannoni: “Ho peccato, erano incompetenti”



«Mi vergogno di aver avuto

la leggerezza di poter alimentare false speranze». «Mi vergogno di aver accettato di sottoporre a visita i pazienti che hanno subito le infusione (...) per verificare l'assenza di effetti collaterali e raccogliere elementi clinici e strumentali che potessero provare l'efficacia del falso metodo». «Mi vergogno e mi sento colpevole se le mie relazioni possono avere contribuito a convincere i Tribunali giudicanti sulla necessità di prescrivere la terapia del nulla».

Sono quattro paginette di mea culpa quelle che il grande pentito di Stamina ha inviato il 3 marzo scorso ai Carabinieri dei Nas. Il dottor Massimo Sher, «medico chi-

urgo e neurologo» è scritto nella sua carta intestata, anche se la specializzazione non l'ha mai conseguita, ammette. Però per un bel po' di tempo ha prescritto il metodo Vannoni alle famiglie che volevano rivolgersi ai giudici per entrare nelle liste d'attesa di Brescia. Quegli stessi magistrati che a volte lo hanno chiamato in causa per esprimere un parere medico sulle infusioni dei miracoli promessi dagli uomini della Stamina foundation, che il dottore dice di aver conosciuto e che descrive come una specie di circo, «una scatola vuota o meglio piena di piccoli mostri che giocano all'apprendista stregone».

«L'unica biologa, Erica Molino, non ha alcuna esperienza di lavoro di equipe all'interno di centri di ricerca e non è in grado di sostenere alcun dibattito scientifico che possa spaziare anche fuori del tema in oggetto», scrive il dottore. Che poi completa il ritratto riferendo che però la biologa mai iscritta all'Albo «ha svolto per vario tempo attività di modella in passerelle di moda e non è chiaro come Vannoni l'abbia

arruolata». Ma ce n'è anche per il vice guru di Stamina, Marino Andolina, che «non ha conoscenza di alcun metodo scientifico, riporta casi inconsistenti spesso fondate su casi singoli e, per lo più, presenta come validi i suoi lavori scientifici che non supererebbero mai il filtro dei comitati appositi per concederne la pubblicazione».

Poi c'è Emanuela Colombo «braccio destro di Vannoni, sempre dietro le quinte, affascinata dal suo guru, che regge la rete dei contatti utilizzando il bricolage delle tecniche informatiche». Se questa è la Stamina foundation viene da chiedersi perché il dottor Sher abbia prescritto quel che lui stesso definisce il nulla e che ai giudici del lavoro avrebbe invece raccomandato come clinicamente efficace. La risposta nella lettera inviata ai Nas, in cui ammette di essersi fidato del fatto che, essendo stata adottata da una grande struttura ospedaliera pubblica, qual è quella di Brescia, la terapia rispettasse le regole che ne dovrebbero autorizzare la prescrizione. Quelle regole le ricorda nella missiva lo stes-

so medico pentito. «Primo: la patologia in causa deve essere nota, diagnosticata con certezza attraverso esami clinici e strumentali, valutata sotto l'aspetto prognostico in termini di previsione di insorgenza di deficit invalidanti». Tutte cose mancanti nelle cartelle cliniche di Brescia e che hanno dato il via al valzer delle illusioni.

Secondo, ricorda il dottore, «la scelta del programma terapeutico viene effettuata in base alla conoscenza di quanto risulta emerso dalle indagini scientifiche di laboratorio e dalla sperimentazione clinica, effettuate rispettando le linee guida ed i protocolli forniti anche dalle Società scientifiche».

Anche qui tutto il contrario di quanto avvenuto con Stamina, che un protocollo a Brescia non l'ha mai consegnato.

«Ho peccato nel controllo sulle sostanze iniettate, ritenendolo già effettuato da medici e ricercatori investiti di tale responsabilità», ammette il dottor Sher. Che nonostante le sue «manchevolezze» è riuscito a convincere i giudici a ingrossare a Brescia le liste d'attesa dell'illusione.

Le tappe

Dal sottoscala ai tribunali

2007

I primi esperimenti

Vannoni inizia a proporre il suo «metodo» in un sottoscala torinese e successivamente a San Marino e Trieste. Nel 2009 fonda la «Stamina Foundation Onlus».

2010-2011

Le prime indagini

La procura di Torino apre un'inchiesta sull'associazione di Vannoni. Pochi mesi dopo gli Spedali Civili di Brescia avviano cure «ad uso compassionevole» insieme a Stamina Onlus.

2012

Lo stop dell'Aifa

L'Agenzia italiana del farmaco e i Nas accertano che a Brescia vengono effettuate terapie Stamina e

le vietano con un'ordinanza. Alcune famiglie e gli Spedali impugnano l'ordinanza davanti al Tar.

2013

Il caso in televisione

I ricorsi davanti ai giudici e le storie di alcuni pazienti «simbolo» come Sofia o Celeste hanno grande spazio sui media, soprattutto attraverso i servizi del programma televisivo «Le lene».

2013

Il decreto Balduzzi

Il ministero della Salute autorizza la conclusione dei trattamenti bresciani e istituisce una commissione per valutarne gli effetti.

2013

Commissioni e proteste

Gli esperti bocciano il metodo. Le famiglie dei malati protestano. Il Tar chiede che venga istituito un nuovo comitato di esperti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Costretti dai Tar ad andare avanti ma ci sono delle falle nel sistema”

Il ministro Lorenzin: certe decisioni non spettano ai singoli ospedali

Intervista/1

“

PAOLO RUSSO
ROMA

Beatrice Lorenzin la raffica di capi d'accusa se l'aspettava, «anche se quelle minacce alle famiglie Stamina sono da film dell'orrore». «Ma alla verità giudiziaria ne deve seguire una scientifica», puntualizza la titolare della salute, che non intende bloccare il Comitato che dovrà dire se ci sono o meno le condizioni per sperimentare il «metodo Vannoni». Però la riforma del sistema è dietro l'angolo: regole più trasparenti per le sperimentazioni «che non dovranno più essere decise dai singoli ospedali» e rafforzamento del ruolo delle istituzioni scientifiche. Fissando qualche paletto anche per i media che a volte fanno anti-scienza per qualche punto di audience in più.

Minacce ai genitori dei bambini, pazienti usati come cavie. Cosa ha provato a leggere quei passaggi delle notifiche consegnate agli indagati Stamina?

«I capi di imputazione sono veramente pesanti ma del resto già nel parere del

primo comitato era scritto a chiare lettere che le infusione potevano provocare effetti anche gravi sulla salute».

Allora perché non intervenire con un decreto e bloccare tutto?

«Un intervento legislativo che vietasse le infusione Stamina lo può fare solo il Parlamento. Fino ad oggi, è bene ricordarlo, siamo stati costretti ad andare avanti dai Tar e dai giudici del lavoro che hanno accolto le richieste di famiglie disperate».

Ha un senso anche attendere che il nuovo comitato scientifico dica la sua sulla sperimentazione?

«Lo prescrive la legge. Ma a parte questo dico che c'è una verità giudiziaria che dovrà essere accertata, ma ce n'è una ancora più importante che è quella scientifica. In questi anni si sono alimentate troppe false speranze. È giusto togliere ogni dubbio a chi, spinto dalla disperazione, ha coltivato illusioni».

E a Vannoni che dice di voler andare avanti con le infusione come replica?

«Che in Italia non esistono ad oggi le condizioni per sperimentare qualcosa che non ha avuto la validazione da una sola istituzione scientifica».

Nonostante tutto Stamina è entrata in un grande ospedale pubblico. Come se lo spiega?

«Agli Spedali Civili sono state fornite informazioni errate su Stamina ma ci sono falle nel sistema. Abbiamo norme sulla sperimentazione di farmaci e terapie che lasciano troppi spazi alle libere interpretazioni. Dobbiamo definire regole più trasparenti e centralizzare maggiormente le decisioni».

Anche in Aifa qualcosa non ha funzionato se un suo dirigente è finito nella lista degli indagati...

«Si è trattato di un caso singolo. Su questa vicenda l'Aifa è stata quanto mai rigorosa. Però sto pensando di riformarla per renderla più autonoma, come lo è la Food and Drug Administration in America».

Basterà a interrompere la catena che da Di Bella porta a Stamina?

«Dobbiamo riflettere anche sul ruolo delle istituzioni scientifiche, come la stessa Aifa o l'Istituto superiore di sani-

tà, che devono essere più trasparenti e imparare a comunicare in modo comprensibile le loro decisioni. Purtroppo siamo un Paese a bassa alfabetizzazione scientifica. Lo dimostra il ruolo che hanno avuto certi talk show alla ricerca di audience con la Tv del dolore. Qualche regola prima o poi dovremo scriverla anche qui, perché non si possono promuovere come terapie presunti metodi, che non hanno superato nemmeno la fase uno della sperimentazione».

Intanto cosa si sente di dire alle «famiglie Stamina»?

«Non dovremo più lasciarle sole. Ho appena messo a punto un Piano per le malattie rare al quale indirizzerò anche i 3 milioni previsti per Stamina se il Comitato darà parere negativo alla sperimentazione. Poi nel Patto per la salute stiamo riorganizzando i servizi territoriali per garantire diagnosi precoci e riabilitazione. Sulle cure però non possiamo imboccare scorciatoie fuori dal metodo sperimentale, che da secoli guida il progresso della scienza e della medicina».

Ha
detto

Le istituzioni scientifiche

L'Aifa e l'Istituto superiore di sanità devono essere più trasparenti e imparare a comunicare le loro decisioni

Le due verità

A quella giudiziaria deve seguire quella scientifica. Sono state alimentate troppe false speranze



Vannoni rilancia: “Truffatore? Merito il Nobel”

Intervista/2

“

LODOVICO POLETT
TORINO

Altro che truffatore. Io sono una persona onesta. E Stamina è da premio Nobel per la medicina».

Scusi, Vannoni, per quale ragione il premio Nobel?

«Perché là metodica messa a punto dai due scienziati ucraini può salvare la vita a un milione e mezzo di persone in Italia e chissà quanti in Europa. Perché il sistema funziona davvero: abbiamo le prove. Ho tutto qui, tutto documentato: una stanza zeppa di documenti che porterò in tribunale. Voglio proprio vedere se mi condannano».

Ma la Procura va giù pesante su di lei. E poi si è messo un bel po' di soldi in tasca. Non è vero?

«Ma quali soldi? Ho più di 360 mila euro di debiti con Equitalia. Io non ho mai preso un euro che sia uno dai pazienti. Ho fatto debiti, ma non ci ho mai guadagnato».

Guariniello dice che la sua terapia è segreta, che il protocollo del cosiddetto metodo Stamina non è

mai stato consegnato. Questo sa molto di truffa o quantomeno di terapia raffazzonata, non crede?

«Ma cosa dice? Sono i Nas che non hanno acquisito la documentazione, quando sono andati a fare l'ispezione a Brescia. E il ministero ha tutto in mano. Qui non c'è nulla di segreto».

E non è da truffatore far credere ai pazienti che c'erano elevate possibilità di guarigione? Lo dice la Procura che l'ha fatto?

«Anche questo è falso. Ai pazienti abbiamo fatto firmare un consenso informato nel quale si spiegava tutto per filo per segno. Anche che non sapevamo se avrebbe fatto effetto. Ed eventuali gravi conseguenze. Qui non è stato preso in giro nessuno».

Scusi, ma come ha fatto a diventare da un giorno all'altro da gestore di call center a medico che sa tutto di staminali?

«Io non mi sono mai spacciato per medico».

Ma a Lugano si è presentato o no come ricercatore dell'università di Brescia?

«Questo è falso. Io insegnavo a Udine, e non dovevo convincere nessuno. Erano quelli del cardiocentro che mi volevano. Non il contrario».

Per lei è tutto uno sbaglio, degli altri. Ma ci sono tre medici che hanno fatto retromarcia sulle loro relazioni agiografiche su Stamina. Come se lo spiega?

«Me lo spiego dicendo che è una follia che tre medici disconoscano le loro relazioni. E poi con quelle motivazioni, roba del tipo mi sono fatto suggerire».

Sì ma lei con la medicina non c'entra nulla. E per caso un giorno ha scoperto la terapia delle terapie.

«Mi sono curato con le staminali create da quei due ricercatori Ucraini».

Lo sa che sa molto di truffa, vero?

«Ma è tutto verissimo. Se avessi voluto truffare qualcuno organizzavo viaggi della speranza per i malati. Mi facevo dare due o tremila euro e li mandavo su a Kiev. Io non avrei rischiato nulla e mi sarei fatto dei bei soldi. Invece ho trovato questi professionisti eccellenti e mi sono impegnato».

Per guadagnarci?

«No per i malati. E questo è stato il guaio. Le lobby farmaceutiche ci stanno facendo la guerra».

E magari pure il Ministro Lorenzin, non è vero?

«La Lorenzin fa come gli struzzi e nasconde la testa sotto la sabbia. Se tutti avessero fatto il loro dovere non saremmo a questo punto».

E adesso che farà?

«Vado avanti con le infusioni. Ci sono 180 giudici che le hanno ordinate. Il 5 maggio, a Brescia, noi riprendiamo».

Poi arrivano le elezioni. Se la condannano lei cosa fa, se ne sta in Europa al sicuro?

«Non mi condanneranno. Ma se lo faranno mi dimetto subito».



La falsa scienza di Stamina e quei malati usati come cavie

UMBERTO VERONESI

LA CHIUSURA delle indagini sul caso Stamina con venti indagati, su cui pesano accuse gravissime, era inevitabilmente scritta nella storia perché la terapia proposta non ha mai dimostrato di avere alcuna base scientifica.

TUTTAVIA io per primo — e tanti medici con me — non ci siamo scagliati contro Davide Vannoni, pur avendo sommesso ma chiaramente espresso il nostro parere, perché era in gioco la speranza dei malati, un valore che la medicina dovrebbe tutelare sempre, anche nelle situazioni più drammatiche.

Il dibattito profondo su Stamina è, per la medicina, come trovare il punto di equilibrio fra le ragioni della scienza e le ragioni della pietà, nel senso latino di *pietas*, che significa empatia e amore compassionevole nei confronti dei sofferenti. Riuscire a infondere fiducia e coraggio al paziente è una forma di amore che è parte integrante della cura e per questo credo che il medico non possa e non debba mai spegnere

prima del tempo la fiammella della speranza, anche remota, di poter guarire. Le mie posizioni laiche sono note, ma se un malato mi chiede se è giusto andare a Lourdes per implorare la guarigione, io non mi sento di dire di no. Lo invito a farlo, se capisco che questo gesto lo aiuta a rasserenarsi. E soprattutto a sperare ancora. Ripeto sempre che in alcune situazioni gravi anche un tentativo giudicato inutile dalla scienza appare preferibile alla perdita totale di speranza.

Se pensiamo al caso che ha fatto scalpore nella vicenda Stamina, non possiamo non capire le reazioni emotive dell'opinione pubblica. Una piccola creatura di tre anni e mezzo, Sofia, viene colpita da una malattia genetica degenerativa per cui oggi non c'è cura — la leucodistrofia metacromatica — ed è condannata ad attraversare un deserto di dolore fino a una morte precoce. Qualcuno dice che la può salvare: come scegliere fra un infausto destino già segnato e una

pratica che promette una guarigione, pur se definita non scientifica, non efficace e addirittura pericolosa dalla medicina? Penso che in questi casi bisogna affiancare al sentimento del dolore, la razionalità della scienza.

L'emozione non deve oscurare il giudizio lucido che ci permette di proteggere Sofia e tutti gli altri ammalati di malattie ancora senza cura. E la scienza ha delle regole, che sono fatte per garantire a tutti i cittadini la massima efficacia, trasparenza e sicurezza delle terapie. In particolare le regole per l'uso "compassionevole" di una terapia sono contenute nel decreto ministeriale dell'8 maggio 2003, che indica due condizioni fondamentali: che la terapia sia già oggetto di studi clinici sperimentali in corso o conclusi, che i dati disponibili su queste sperimentazioni siano sufficienti per formulare un favorevole giudizio sulla efficacia e la tollerabilità del farmaco.

La terapia proposta da Stamina non rispetta nessuna delle due condizioni. Anzi la sua validità è stata recentemente confutata da *Nature*, una delle riviste scientifiche più autorevoli al mondo. Si capisce allora come ci sia un bella differenza fra il somministrare cure compassionevoli a un malato gravissimo, che non ha altre alternative terapeutiche, e usare questo stesso malato come cavia, dandogli farmaci potenzialmente dannosi.

Per evitare nuovi casi Stamina occorre recuperare un equilibrio di giudizio che eviti di considerare l'applicazione delle regole della scienza come azione persecutoria e limitante della libertà di cura e lo Stato come un nemico che ci opprime. In Italia abbiamo uno dei migliori sistemi sanitari pubblici del mondo, e disponiamo di centri di eccellenza di standard internazionale, che permettono l'accesso alle migliori cure disponibili a tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I commenti

L'ILLUSIONE DURATA SETTE ANNI

di LUIGI RIPAMONTI

Che cosa resta di 7 anni di illusioni? Le regole violate e la tristezza di constatare che nella vicenda Stamina è stata data un'interpretazione talvolta discutibile del termine «compassione».

Ora che le indagini della Procura di Torino relative a fatti iniziati nel 2007 si sono concluse, al di là di qualsiasi considerazione si voglia esprimere, rimane una tristezza di fondo nel constatare che pietra angolare della vicenda Stamina è stata un'interpretazione talvolta discutibile del termine «compassione». Le infusioni per malati disperati sono state invocate in quanto «cure compassionevoli», e sotto questa veste sono state esibite al pubblico giudizio, sebbene numerosi addetti ai lavori abbiano offerto argomentate obiezioni sulla possibile inclusione nella categoria delle cure compassionevoli per il trattamento in questione. Sono stati con ogni probabilità ispirati da sincera compassione anche i molti giudici che hanno chiesto e ottenuto, con provvedimenti in nome del popolo italiano, che le staminali fossero infuse ai malati che ne facevano richiesta. Erano, ancora, senza dubbio, mossi da compassione verso i pazienti alcuni medici che ora, a quanto si apprende, si sarebbero pentiti di aver certificato l'utilità del trattamento senza procedere ad altri approfondimenti oltre alle verifiche anamnestiche (l'intervista al malato o ai suoi familiari) e a quelle obiettive (la «visita»). Volendo spingersi oltre, fatti salvi gli interessi economici al vaglio della magistratura, si può anche concedere che molti degli altri protagonisti della vicenda, siano

stati motivati da sincera compassione. Però la compassione finisce di essere tale quando diventa illusione: quasi un ossimoro, dal momento che illudere è un modo di ingannare, quindi un'azione antitetica rispetto al compatire (dal greco sun-pascho= soffro insieme). E per illusione, nel caso in questione, non si intende tanto o solo un'eventuale mancata corrispondenza fra aspettativa prospettata al paziente e risultato conseguito. L'illusione decisiva, fondamentale, è stata quella di alcuni attori della vicenda, che hanno creduto di potersi disancorare dalle regole che governano la ricerca e il procedimento sperimentale in medicina.

Regole che, vale la pena ricordarle ancora una volta, non esistono per il sadismo di un'ipotetica casta di scienziati gelosi della libera iniziativa di geniali outsider. Gelosie e meschinità nel mondo scientifico trovano albergo come in qualunque altro settore lavorativo e sociale, ma le regole sperimentali, quelle che esigono condivisione e trasparenza sulle procedure e sulla raccolta dei dati, pur con tutti i loro limiti, si sono formate e affinate nel corso del tempo per valutare la reale efficacia delle terapie e per scongiurare il rischio che i malati vengano usati come cavie inconsapevoli, magari anche con le migliori intenzioni, magari in un impeto di compassione. Ma se è giusto impietosirsi per gli animali che vengono utilizzati a scopo sperimentale, non dovremmo fare altrettanto anche davanti a un bambino sottoposto a un trattamento di cui a nessuno, tranne chi lo pratica, è dato di sapere esattamente, in termini precisi e inequivocabili, in che cosa consiste? Nelle pubblicazioni scientifiche la voce «materiali e metodi» precede quelle dedicate a «risultati» e «conclusioni». È, quindi, evidentemente, una premessa indispensabile.

Si tratta di considerazioni di carattere generale, metodologico appunto: finché l'iter dei processi non avrà fatto per intero il suo corso è giusto e sensato astenersi dallo spendere giudizi su chi è stato protagonista della vicenda Stamina, magari anche suo malgrado. Però si spera almeno che l'intera vicenda serva da monito a un Paese, e in particolare ad alcune sue istituzioni, perché in circostanze simili, in futuro, si agisca con meno leggerezza e superficialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DRAMMATICA
COMMEDIA
ALL'ITALIANA

ELENA CATTANEO

Voltare pagina. Sì, voltare pagina ma senza dimenticare, imparando da quel che è accaduto dal punto di vista scientifico, medico, politico, giudiziario e mediatico.

Il testo dell'Avviso di conclusione delle indagini preliminari a firma del dott. Raffaele Guariniello

a carico, in varia misura, di protagonisti e comprimari della galassia Stamina, parla da solo. La vicenda giudiziaria farà il suo corso e alla magistratura giudicante spetterà di accertare la rilevanza penale delle condotte degli indagati. Se l'atto della Procura di Torino era nell'aria da tempo, c'è da dire che alcuni tratti della storia, se confermati in giudizio, restituiscano un quadro ancora più desolante di una vicenda che sul piano medico-scientifico ho già avuto modo di definire, nell'ambito delle audizioni relative all'indagine conoscitiva in corso al Senato, come il più ciclopico deragliamento della medicina italiana degli ultimi decenni.

Leggendo l'atto del procuratore di Torino, colpiscono i tentativi dei propugnatori di Stamina di radicarsi a livello internazionale con tanto di società svizzere accompagnate da personaggi quali il farmacista sedicente medico e una hostess, qualificatisi come infermiera, insieme agli ambasciatori e i consoli onorari di Capo Verde, al fine di ottenere il permesso per usare il mai-esistito «metodo Stamina» nella clinica Murdeira dell'«Isola di Sal» presso lo stato di Capo Verde. La trama ed i personaggi sembrano essere usciti dall'immaginazione di uno sceneggiatore (bravo) della commedia all'italiana, più che da un contesto in cui si millanta di fare scienza e, legittimamente, impresa in ambito sanitario. Fuori dagli elementi di colore, la storia stupisce per la gravità della condotta, in primo luogo deontologica, di quel personale che con le sue decisioni e azioni ha concorso a validare (insieme al silenzio di molti altri) pratiche che di scientifico e medico nulla avevano ed hanno. Determinando anche un abuso della fiducia che i cittadini nutrono nella professione medica, specie se colpiti da gravissime patologie. Molti sono i fili che dovranno essere riannodati tra medicina e malati, tra scienza e comunicazione, tra decisorii politici e politiche legislative, fili spezzatisi a

seguito delle torsioni imposte dalla pressione popolare, da una vox populi, preda di informazioni demagogiche e tragicamente illusorie. Dolore e speranza sono le parole chiave che hanno trascinato in un gorgo tante persone il cui solo incolpevole torto è di aver incontrato nella loro esistenza gravissime patologie che vanno ben oltre ogni umana sopportazione e che, ad oggi, nonostante i continui sforzi della scienza e le indubbi prospettive di comprensione e cura verso le quali lavorano incessantemente migliaia di ricercatori (anche in Italia), non hanno pratica clinica terapeutica cui affidarsi.

Nel mondo si moltiplicano i venditori di illusioni che spesso con la frase «terapia a base di cellule staminali», utilizzata come amo e millantata come panacea di tutti i mali, contrabbandano a caro prezzo trattamenti che nulla hanno di terapeutico trattandosi, nella migliore delle ipotesi, di meri (ma pericolosi) placebo. Spesso, come nel caso di Stamina, senza che di staminali (e di competenze) ve ne sia l'ombra. Quel che è successo in Italia con Stamina non è infatti che l'eco di una tendenza mondiale esplosa nei paesi con minima o nessuna regolamentazione a protezione della salute pubblica, situazione che interessa decine di migliaia di malati e considerevoli flussi di denaro verso i quali, anche molti italiani, purtroppo, si muovono senza alcuna protezione circa l'inganno al quale verranno sottoposti.

L'Italia ha corso un rischio enorme. Perché nel collasso procedurale, è stata anche ad un passo dall'essere l'unico paese a democrazia avanzata in cui, assimilando l'uso delle cellule staminali a trapianti e non a farmaci, si sarebbero potute realizzare pratiche cliniche a base di staminali non sperimentate e dall'indimostrato effetto terapeutico, perdipiù con fatturazione a carico di un sistema sanitario nazionale universalistico. Sarebbe stata una tragedia economica senza precedenti, di nessuna utilità terapeutica, dannosa. Il tutto in forza di una distorta accezione della libertà di cura e di meccanismi politici che stavano aprendosi al baratro. Se ciò non è avvenuto, se di Stamina se ne occuperà per un verso la Magistratura e sotto altro verso la politica nell'ambito delle indagini conoscitive in corso in Senato e presso il Consiglio regionale della Lombardia, lo si deve alla determinazione e all'assiduità di alcuni soggetti che, ciascuno nel proprio ambito, investendo tempo, credibilità e risorse si sono assunti l'onere di viaggiare controcorrente senza farsi distogliere dalle sirene del facile consenso. Riconoscenza è la parola che dovremmo utilizzare verso colleghi scienziati e intellettuali come Paolo Bianco, Michele De Luca, Giuseppe Remuzzi, Gilberto Corbellini (per citarne alcuni), verso il Direttore Generale dell'Aifa Dottor Luca Pani la cui ordinanza di blocco aveva visto giusto già due anni fa nel compiere il suo dovere di tutelare la salute, verso il Generale Cosimo Piccinno del

Comando Carabinieri per la Tutela della salute per un lavoro di squadra di cui l'Italia intera può essere fiera e, tra i media che hanno tenuto freno con coraggio, alla testata La Stampa, che insieme al supplemento culturale Domenica del Sole24Ore si è distinta da subito per costanza e tenuta in frangenti in cui l'esercizio del dubbio e della critica, a fronte dell'umore del Paese, è stato difficile e proprio per questo ancor più meritorio. Molti sono i giornalisti scientifici ai quali vanno riconosciuti sollecitazioni continue a non abbassare la guardia. A diga aperta, alcuni politici alla Camera e poi al Senato hanno prestato tempo, attenzione, impegno per creare argini. I media televisivi, tranne la trasmissione Presadiretta di Riccardo Iacona, hanno invece troppe volte soffiato sul populismo e promosso un'idea impropria di compassione. Un plauso anche al ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha gestito con saggezza un'eredità che chi l'ha preceduta e altri politici avevano creato e che, trascinando fino a oggi l'avvio della sperimentazione, ha fatto risparmiare alle casse dello stato 3 milioni di euro che sarebbero stati buttati. Dubito che ora qualcuno avrà ancora il coraggio di chiedere di controllare i «miglioramenti» o di fare una sperimentazione del «metodo» mai esistito.

Il prima possibile, su questo tema, il Paese ha bisogno di mettere un punto, voltare pagina e scrivere una storia di eccellenza e cura con le terapie cellulari che le è propria e che attende solo d'essere scritta. Non mi capacito di come tutto ciò sia potuto succedere conoscendo bene le sfide, la qualità e i traguardi continui della straordinaria scienza di molti colleghi italiani.

Nel frattempo il ministro della Giustizia e l'organo di autogoverno della magistratura dovrebbero chiedersi quanti danni hanno causato all'erario e ai malati le sentenze dei giudici che hanno prescritto il preteso trattamento Stamina, usando argomentazioni che fanno a pugno con la medicina, la logica, l'etica e il diritto.

Senatrice a vita, accademica dell'Università degli Studi di Milano

Il caso

Stamina, un bluff con tanti sponsor

Alberto Oliverio

Nella motivazione della chiusura delle indagini sul cosiddetto "metodo Stamina" di Davide Vannoni, con il rinvio a giudizio di venti persone per associazione a delinquere e truffa, il procuratore Raffaele Guariniello indica che «non solo non ci sono stati miglioramenti nella salute dei pazienti, ma anzi si sono verificati eventi avversi in un numero significativo».

> Segue a pag. 51

Servizio a pag. 12

Segue dalla prima

Caso Stamina, un bluff con tanti sponsor

La chiusura dell'inchiesta dovrebbe porre fine alla contestata cura. Una cura basata sull'uso di cellule staminali e inventata, o meglio propagandata, da Vannoni che non ha alcuna competenza in campo biomedico. Il «metodo» si è affermato sull'onda delle comprensibili speranze di malati gravi, digenitori di bambini affetti da malattie invalidanti del sistema nervoso, di persone che avevano subito gravi danni neurologici e intravedevano in questa «cura» una speranza di guarigione o di sopravvivenza. Questa forte pressione da parte dei malati e dei loro cari ha fatto sì che questa - presunta - terapia ricevesse il via libera da parte di alcune autorità competenti. Come ha riferito ai magistrati torinesi un medico dell'Aifa, l'associazione italiana del farmaco, ci si è piegati alle pressioni dei malati, pur sapendo bene che non c'era alcuna prova scientifica dell'efficacia del metodo Stamina. Ciò è avvenuto, come indica sempre la motivazione dei magistrati torinesi, «in assenza di qualsivoglia pubblicazione scientifica atta a identificare le caratteristiche del cosiddetto metodo Stamina e a renderlo consolidato e riconoscibile».

È presumibile che ci saranno ancora proteste e richieste di proseguire una terapia «compassionevole», vale a dire in mancanza di quei criteri necessari all'introduzione di un farmaco nella pratica clinica. Ed è altrettanto probabile che la scienza «ufficiale» venga posta ancora sul banco degli imputati e accusata di arroganza, di rispondere alle pressioni delle multinazionali del farmaco e di essere chiusa ad altre forme di scienza. Ciò è già avvenuto, in passato, quando altri metodi privi di efficacia terapeutica, come il siero Bonifacio o il metodo Di

Bella sono finiti sul banco degli imputati e riconosciuti privi di reali effetti curativi. Il fatto è che quando qualcuno, in buona o in cattiva fede, ritiene di proporre un principio terapeutico «innovativo», ma privo di adeguati controlli, cattura le speranze di quanti intravedono un'ultima spiaggia, un barlume positivo che porti alla guarigione.

Il problema, però, non riguarda tanto le pressioni dei pazienti quanto le decisioni prese da giudici, sanitari, ospedali sulla base di una spinta mediatica o di una ben scarsa conoscenza scientifica. Anche a livello internazionale, infatti, il cosiddetto metodo Vannoni, ha raccolto soltanto pareri fortemente negativi. Riviste prestigiose come *Science* o *Nature* si sono interrogate su come sia stato possibile che, in assoluta mancanza di pubblicazioni, sia stato introdotto in terapia un metodo privo di qualsiasi riscontro da parte della comunità scientifica. Perché, anche se ipotizziamo che un nuovo farmaco o metodo terapeutico emergano in modo non tradizionale, proposti da persone che non hanno esperienza alcuna, non è possibile ammettere che essi non siano sottoposti a quel riscontro scientifico che è garanzia di ogni innovazione e progresso nel campo della scienza. A mio parere, questo è l'aspetto che più colpisce: la mancanza di una cultura e di una razionalità scientifica che ha reso possibili che prevalessero le pressioni, anche mediatiche, con un danno evidente per quanti hanno seguito una terapia inefficace e si sono privati, ove disponibili, di terapie reali. C'è anche il fatto che, immersi come siamo in un mondo tecnologico, siamo portati a ritenere che ci sia un rimedio per tutto: il che, purtroppo, non risponde a verità.

Una lezione per tutti

PIETRO GRECO

La Procura di Torino ha chiuso l'inchiesta sul caso Stamina. I reati contestati sono gravi. Si va dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, alla somministrazione di medicinali guasti e pericolosi per la salute, fino all'esercizio abusivo della professione medica. Come ha dichiarato il Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: ce lo aspettavamo. Anche se la presunzione di innocenza vale per tutti e potranno essere solo i giudici a verificare la fondatezza di queste accuse, non certo lievi. Noi possiamo - anzi, dobbiamo - chiederci: com'è potuto accadere? Com'è potuto accadere che una presunta terapia senza alcuna base scientifica sia stata somministrata in un (prestigioso) ospedale pubblico e, a un certo punto, su ingiunzione della magistratura? Com'è potuto accadere che il «metodo Stamina» sia stato applicato nello scetticismo e, anzi, contro il parere della comunità scientifica internazionale? Le risposte possibili a queste domande sono molte. Alcune sono hanno una natura, per così dire, culturale. In fondo siamo il Paese del «siero Bonifacio» e del «metodo Di Bella». E già due secoli fa il giovane Giacomo Leopardi ammoniva sui pericoli associati alle superstizioni e agli errori popolari non solo degli antichi, ma anche dei moderni. C'è una specificità italiana nella coazione a ripetere questi errori. Va detto, però, che nessun Paese può darsi immune da simili peccati.

La ricerca delle cause seconde, tuttavia, ci porterebbe troppo lontano. Meglio fermarsi alle cause prime che hanno consentito per così tanto tempo a così tante persone di dare credito a una proposta terapeutica senza basi scientifiche. Non corriamo dietro alle colpe individuali, che pure ci sono e non sono marginali. Ma cerchiamo di individuare le cause di sistema. Quelle che, appunto, da Bonifacio a Vannoni, fanno cadere il Paese con periodica sistematicità nei medesimi errori. Possiamo individuare almeno tre di queste cause prime. Una è la mancanza di un'istituzione tecnico-scientifica che sia - e, soprattutto, sia riconosciuta come - un ente terzo, autorevole e indipendente, cui demandare, in maniera automatica, la soluzione di problemi medici controversi, quando essi sorgono. Non assolvono a questo compito né l'Agenzia nazionale del farmaco (Aifa) né il Comitato Nazionale di Bioetica (Cnb), né una

sovraposizione tra i due. Non solo e non tanto per limiti intrinseci. Ma anche e soprattutto per mancanza di chiarezza giuridica. Occorre che il legislatore apprenda dallo studio del caso Bonifacio, del caso Di Bella, del caso Vannoni e indichi con chiarezza (con assoluta chiarezza) chi è titolato a fare cosa. E lo doti degli strumenti necessari.

Una seconda causa risiede certamente nella tendenza, piuttosto diffusa nel nostro Paese, a quella che potremmo definire «esondazione istituzionale». Enti, strutture, ordinamenti, poteri dello Stato che confliggono tra loro e - in mancanza di chiarezza o (le due cose non sono affatto in contraddizione) per un ipertrofico e perverso intreccio di

leggi e leggine - tendono a occupare il terreno altrui. Non è possibile che siano dei magistrati a decidere se una terapia può essere somministrata o no. Ma non è possibile neppure che i magistrati non abbiano un interlocutore certo e obbligato quando si trovano a dover assumere decisioni in campi così delicati. Non è possibile neppure che un ospedale si trovi a dover decidere se e come applicare una terapia non validata senza poter (dover) interloquire con un organismo scientifico terzo e autorevole. Occorre, in definitiva, trovare canali di comunicazione istituzionale oleati e obbligati. Occorre, in altri termini, che il Paese e, in particolare, lo Stato si doti di una robusta cultura medico-scientifica. Tuttavia anche la comunità medica allargata e la comunità scientifica devono fare uno sforzo. Uno sforzo organizzato. Non è possibile - non è giusto - che le famiglie siano lasciate sole ad affrontare drammi di portata immensa, qual è quello di avere un bambino malato grave in casa. Nessuno di noi, se lasciato solo, è in grado di prendere decisioni laceranti. Queste famiglie hanno bisogno della massima solidarietà. Non solo di quella spontanea di amici o volontari. Ma di una solidarietà organizzata. Che si faccia carico di tutto il loro disagio e fornisca tutto l'aiuto possibile per gestire ciò che non è gestibile. Queste famiglie hanno bisogno di amore. Anche dello Stato. Anche della comunità medico-scientifica. Senza amore c'è solo disperazione. E con essa l'umana disponibilità ad affidarsi al primo che passa, se quel primo che passa spaccia qualcosa che somiglia alla speranza e, appunto, all'amore.

L'inchiesta Nelle carte su Vannoni emerge il ruolo chiave dell'industriale Gianfranco Merizzi

Il re delle cure dimagranti finanziatore occulto di Stamina

L'obiettivo era invadere con la terapia il mercato cinese

DAL NOSTRO INVITATO

TORINO — A volte le nemesi possono anche fare da collante tra le persone. Nel dicembre 2011 Gianfranco Merizzi, affermato industriale farmaceutico, acconsente a un incontro con Davide Vannoni. Si siedono nella sala riunioni della sua Medestea. Il professore di psicologia diventato guru delle staminali ha appena ricevuto comunicazioni giudiziarie. «Il procuratore Guariniello» mormora. L'altro si infiamma come se avesse un focolaio di incendio sotto la sedia. «Anche lei...». È appena nato un sodalizio commerciale, nel nome del comune nemico.

«Lei non sa cosa ho passato, perché voi giornalisti vi fidate solo delle procure. Dal 1999 al 2005, un calvario di sei anni che ha quasi distrutto la mia azienda. E per cosa, poi? Assolto, ancora assolto, infine condannato a una multa di 600 euro al garante della pubblicità. Adesso ci risiamo, con accuse ancora più terribili». Merizzi è il nome che non ti aspetti nell'indagine su Stamina. Il 13 aprile 2012 nascono Medestea Stemcells e dopo le due capi di imputazione dettagliato come non mai, e non per caso. La scelta della procura è stata di fornire subito tutti gli elementi a sua disposizione, perché quella di Stamina è una storia in eterno movimento, scandita da corsi e ricorsi ai giudici del lavoro per l'autorizzazione alle cure. Un modo per fare punto e capo. Fatica sprecata, pare.

Davide Vannoni annuncia una conferenza stampa in quel di Monza per il 28 aprile, e aspetta con ansia il prossimo 5 maggio, quando gli Spedali Civili dovranno, il condizionale è d'obbligo, riprendere la sperimentazione in ottemperanza all'ordinanza del

tribunale di Marsala. Il sessantenne Merizzi avrebbe parecchie buone ragioni per sfilarsi dalla compagnia di Stamina. Medestea, il suo gruppo, va che è una meraviglia. Nell'ambiente dei farmaci torinesi e non solo, tutti parlano bene di lui, fin da quando divenne il laureato prodigo della facoltà cittadina di Farmacia. Negli anni Ottanta, dietro al successo dei marchi Kelemata e Perlier c'è la sua mano di manager. Si mette in proprio, con nuovi marchi, e fa il botto con il Celulase, un integratore alimentare per donne e uomini preoccupati da pancetta e maniglie dell'amore. Il primo scontro frontale con la procura di Torino risale a quegli anni. Raffaele Guariniello ordina il ritiro del prodotto dagli scaffali, convinto che il prodotto agisca come un vero e proprio farmaco senza però essere mai passato attraverso gli esami e le autorizzazioni necessarie. Merizzi è costretto a cedere i propri marchi, ma si rifà ben presto, con nuove produzioni e altrettante ricerche. Poi, l'incontro con Vannoni.

Il 13 aprile 2012 nascono Medestea Stemcells e dopo le due società svizzere Biogenesis Research e Biogenesis Tech la cui ragione sociale secondo i magistrati è «diffondere in vari Paesi del mondo la terapia Stamina onde ricavarne importanti introiti». Con i risultati, per Merizzi, che seguono: «Aver messo a disposizione di Stamina Foundation proprio personale e varie strutture», «aver proclamato che il metodo Stamina trattava più di cento patologie», «Aver sostenuto falsamente l'esistenza del benestare delle istituzioni sanitarie», «aver vantato inesistenti approvazioni del ministero della Salute».

Merizzi è un industriale, mica un mecenate. «Ovvio che ci sono

interessi di denaro». Le sue previsioni di guadagno, a fronte di un investimento previsto di 15 milioni di euro in 5 anni, sono basate su una possibile commercializzazione della cura ad una cifra che oscilla tra i 5 e i settemila euro, con la Cina come mercato principale. Ma quel che colpisce è l'allineamento quasi fideistico alle posizioni di Vannoni, in un connubio dove mister Medestea dovrebbe rappresentare la parte più razionale. «Quando ho scelto di finanziare Vannoni con

La replica

«Quando scelsi di investire sulla cura, c'era il via libera dell'Aifa»

l'obiettivo di esportare il suo metodo all'estero, lui aveva il via libera dell'Aifa, del ministero della Salute e degli Spedali Civili di Brescia. Certo, ho fatto presentazioni, mi sono dato da fare. Se qualcosa è cambiato, è solo per via di interessi superiori, ai quali soggiace la procura di Torino».

Le consulenze mediche allegate al capo di imputazione stimano nel 25 per cento dei pazienti trattati con Stamina l'insorgere di «eventi avversi non segnalati all'autorità giudiziaria». Danni collaterali, insomma. Merizzi si infiamma come se gli sventolassero un Guariniello davanti agli occhi. «Ma lei li ha visti i bambini malati? I video dei loro progressi? Questi sono i fatti, andiamo avanti». Altro che punto e a capo. Non se esce, non ancora.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo

La biologa pentita del metodo Stamina “Un grande bluff”

Il verbale: “Usata una sostanza da creme per la pelle”
La procura: effetti collaterali in un caso su quattro

SARAH MARTINENGI

TORINO. Crolla, pezzo dopo pezzo, il castello della terapia Stamina. All'indomani della chiusura delle indagini del pm Raffaele Guariniello, nuovi particolari svelano la colossale truffa del guru Davide Vannoni che si basava su false speranze di guarigione a pazienti affetti da gravissime malattie. E che per colpa di quelle cure, in gran parte—almeno uno su quattro—avrebbero anche avuto effetti collaterali, rischiando dal comune mal di testa allo sviluppo di un cancro.

NULLA DI SCIENTIFICO

Il colpo più duro inferto alla terapia, lo assesta una biologa della società Medestea, “prestata” per qualche mese al laboratorio dell'ospedale Civili di Brescia. Una professionista che, dopo aver lavorato al fianco della “regina” di Stamina Erica Molino (l'unica che manipolava le cellule e conosceva il brevetto della terapia), si è accorta che «non c'era alcuna innovazione scientifica nella terapia», e agli investigatori ha rivelato: «Stamina per me è un grande bluff». Per la biologa, le provette “segrete” che spuntavano dalla borsetta di Erica Molino nel giorno delle infusioni erano solo acido retinoico, una molecola che interviene nella produzione della vitamina A e che si trova anche in molte creme per la pelle. «Un giorno — ha spiegato M. M. agli investigatori mostrando anche delle fotografie — ho visto che nel frigorifero del laboratorio c'erano due fiale di questa soluzione giallo fosforescente. Senza farmi vedere ho constatato che non si trattava di un

preparato industriale e aveva le caratteristiche di acidoretinoico. L'ho riconosciuto perché lo uso in altre occasioni di lavoro». Tra le rivelazioni rese dalla biologa anche una stranezza: «Il terreno di congelamento delle cellule è una miscela di siero bovino fetale, terreno di coltura e 10 per cento di Dmso (dimetilsolfossido), ma nelle schede di lavorazione è indicato solo il siero fetale e il 20 per cento di Dmso: mi è stato detto che però si dovevano indicare nelle schede dati difforni dalla reale composizione. A mio parere non vi è nulla di eclatante nel metodo Stamina, o innovativo dal punto di vista scientifico: i presunti segreti della Molino erano assurdi. L'unica cosa innovativa è che Vannoni sia riuscito a entrare in un ospedale pubblico e che li abbia proseguito imperterriti».

IL SOCIO TRUFFATO

«Persino io sono stato truffato da Vannoni, e ora per colpa sua mi ritrovo nei guai con il fisco». Non è indagato Pietro Turino, che nel 2010 fu nominato da Vannoni amministratore unico di Re-gene, la società madre di Stamina. Il suo ruolo doveva essere di semplice liquidatore. «Ma dopo un mese — ha raccontato — lui e Marcello La Rosa mi hanno detto che non gli servivo più, che la società era chiusa. A mia insaputa, invece, risultò tuttora essere l'amministratore di questa società per cui non ho mai fatto nulla, e tre giorni fa la Finanza è arrivata da me chiedendomi conto di tassee e i valori versate per 180 mila euro in merito a proventi relativi all'attività di San Marino».

“Mi dicevano che non dovevo dire che usavamo siero bovino. In quella cura non c'è nulla di innovativo dal punto di vista scientifico”

LA DEPOSIZIONE
DELLA BIOLOGA

IL CENTRO ESTETICO

Vannoni aveva ripiegato su un centro estetico a San Marino (poco idoneo però per praticare interventi così delicati), nel tentativo di aggirare le norme italiane. L'autorità giudiziaria della Repubblica ora insegue Vannoni contestandogli la truffa e la somministrazione di farmaci nocivi. Il fascicolo è stato affidato al commissario della legge Simon Luca Morsiani che ha richiesto con rogatoria gli esiti delle indagini sabaude, e che ha messo sotto accusa anche il chirurgo specialista in anestesia Luciano Fungi che, in una occasione, per reintrodurre le staminali «con l'utilizzo di un tavolo-scrivania», si fece «aiutare da un addetto delle pulizie come appoggio per il paziente».

I PRIMI CASI SOSPETTI

Proprio a San Marino un malato, Carmine Vonarischio persino la vita dopo un'inezione: «Ho avuto una crisi epilettica, mi hanno salvato al pronto soccorso con il defibrillatore» ha raccontato, sporgendo così per primo denuncia in procura. Anche lui avrebbe dovuto pagare le cure, «27 mila euro. E Vannoni mi propose lo sconto se avessi ritrattato le dichiarazioni rese ai medici sulle sue cure. Io non lo feci». Ma prima del suo caso, la magistratura torinese, nel 2009 aveva già avuto a che fare con la terapia Stamina: un pm aveva chiesto al medico legale Roberto Testi se la cura di Vannoni potesse aver causato il decesso di un uomo affetto da Parkinson e Alzheimer. «No — fu la risposta — la cura non ha avuto alcun effetto ed è fuori da qualsiasi norma di legge e deontologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FAMIGLIE INSISTONO

Stamina, caos a Brescia
"Il 5 maggio si riparte"

Il guru di Stamina, Davide Vannoni, il giorno dopo la chiusura dell'inchiesta che equipara il metodo a una truffa, convoca agli Spedali Civili di Brescia le 187 famiglie che hanno ottenuto in questi mesi sentenze favorevoli alle infusions: l'appuntamento è per il 5 maggio. «Siamo pronti a far intervenire i carabinieri - dice il padre di un bimbo di 2 anni affetto da atrofia muscolare spinale - per far rispettare la sentenza».

Zanotti A PAG. 10

SALUTE E GIUSTIZIA
DOPO L'INCHIESTA DI TORINO

Il conflitto

- | | | |
|---|---|--|
| → LA SOSPENSIONE
AGLI SPEDALI CIVILI | → I GIUDICI
AUTORIZZANO | → TORINO CHIUDE
L'INCHIESTA |
| 1
Il 2 aprile
i clinici hanno
sospeso la cura | 2
Le famiglie
vincono
187 ricorsi | 3
Vannoni e altri
20 indagati
per truffa |

Stamina, le famiglie:
"Faremo riprendere
le cure coi carabinieri"

Vannoni: "Con noi 187 giudici, il 5 maggio tutti a Brescia"

 RAPHAËL ZANOTTI
TORINO

Il giorno dopo la chiusura delle indagini che vedono il metodo Stamina equiparato a una truffa, il suo ideatore Davide Vannoni va all'attacco e convoca agli Spedali Civili di Brescia le 187 famiglie che hanno ottenuto in questi mesi sentenze in favore delle infusions. L'appuntamento è per il 5 maggio. È una dimostrazione di forza che infila un punteruolo nelle pieghe del sistema giustizia che pare in queste ore gravemente in difetto. Da una parte c'è un'inchiesta penale condotta dalla Procura di Torino che smonta il metodo delle cellule mesenchimali lanciato dallo psicologo torinese e che anzi ne dichiara la pericolosità per i pazienti. Dall'altro ci sono le numerosissime sentenze dei giudici del lavoro di mezza Italia che, sulla base del principio della libertà di cura, ordinano ai medici di somministrare il metodo.

In mezzo ci sono i medici. Co-

sa faranno agli Spedali Civili? «Valuteremo il da farsi - fa sapere il direttore generale Ezio Belleri - Da inizio aprile i clinici hanno comunicato all'azienda di non voler proseguire nella somministrazione del trattamento fino a quando non ci saranno i risultati del comitato scientifico». E questa, alla fine, potrebbe essere la via di fuga per evitare il conflitto istituzionale di fronte a cui si troveranno i medici. D'altra parte anche l'Ordine dei medici di Brescia ha già dichiarato che questa posizione rientra nella deontologia.

Ma come la prenderanno le famiglie? Molte di loro non sono disposte a mollare. «Noi abbiamo ottenuto un'ordinanza dal giudice di Marsala che impone di riprendere le cure per mio figlio - dice Antonio Genova, padre di un bimbo di 2 anni e mezzo affetto da atrofia muscolare spinale -. Noi il 5 saremo all'ospedale. Siamo pronti a far intervenire i carabinieri per far rispettare la sentenza». Genova dice di non voler condannare nessuno rispetto all'inda-

gine di Torino: «Non so in passato, non posso valutare le condotte di Vannoni o di altri - dice - So solo che le infusions a Gioele sono servite. Non sarà una cura, ma la sua qualità di vita è migliorata».

Non così, secondo l'inchiesta di Torino, per altri pazienti. Nella cartella del pm Raffaele Guariniello ci sono consulenze che parlano di un 20-25% di eventi avversi accaduti ai pazienti e mai segnalati. E dei rischi per i 101 pazienti sottoposti al metodo: nausea, cefalea, insorgenza di tumori.

Vannoni su facebook batte il ferro. «Ieri una ragazza in lista di attesa è mancata, si chiama Daniela e con lei altre 15 persone sono morte nei mesi passati in quella lista attraverso cui sono stati presi in giro malati e famiglie. Che cosa succederà se mancherà uno dei bambini in cura che ormai non ricevono più le terapie da mesi?». Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin parla apertamente di speculazione sul dolore delle famiglie. «Ho conosciuto alcune

di queste famiglie e vi assicuro che c'è grande sofferenza e meritano di più, hanno bisogno di essere seguite».

Nel frattempo, però, altri nubi nere si addensano all'orizzonte di Vannoni. Dopo la procura di Torino anche quella di San Marino ha deciso di aprire un fascicolo sul metodo Stamina. I fatti si riferiscono al 2007 quando lo psicologo aveva aperto sul Titano un proprio ambulatorio dove si somministrava Stamina. Il commissario della legge Simon Luca Morsiani ha iscritto nel registro degli indagati Vannoni e il chirurgo anestesiista Luciano Fungi per truffa e somministrazione di farmaci nocivi. A gennaio l'Authority sammarinese sulla salute aveva inviato un esposto al tribunale chiedendo se era vero, come sosteneva Vannoni, che il governo sammarinese aveva autorizzato le infusions.

Ora solo un rapido chiarimento in sede giudiziaria e le valutazioni scientifiche del comitato nominato dal ministro potranno dipanare la matassa. Si spera lo facciano in fretta.

E San Marino apre
un'altra inchiesta
per somministrazione
di farmaci nocivi e truffa

Intervista

Il paziente numero uno

“Anch’io ero in cerca di un miracolo”

Niccolò Zancan A PAGINA 11

La vittima numero 1: “Perché non lo fermano?”

“Era una truffa già nel 2008, gli hanno aperto un ospedale”

Intervista

“

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

La vittima numero 1 è un ingegnere di 79 anni. Conosce la storia a memoria. Per questo è diventato cínico: «Non è cambiato niente, niente cambierà». Perché ha già visto tutto. Perché ha sperato, pagato, denunciato, consapevole della truffa. Eppure... «All'inizio pensavo che arrestassero Vannoni, mi sembrava il minimo. Poi, almeno, speravo che il ministro della Sanità chiudesse le porte a quel trattamento inutile. Invece, niente. Altri genitori ricominciano da capo la mia stessa identica trafila. Quanto tempo ci vuole, in Italia, per capire le cose?».

Su un divano troppo grande, la vittima numero 1 cerca le parole giuste: «Continuavo a vedere quei bambini in televisione. Oppure spinti sulle carrozze a manifestare a Roma. Era una situazione assurda. Perché io li capisco. Non è colpa loro. Tutti i genitori cercano il miracolo impossibile, come me, come mia moglie. La vera domanda è un'altra: come hanno potuto aprire le porte di un ospedale pubblico a Vannoni?». Nessuno conosce ancora questa risposta, forse la più importante di tutte. Ma bisogna riconoscere che la vittima numero 1 ha buoni motivi per esse-

re stupito. «Io me lo ricordo bene Davide Vannoni alla clinica Lisa di Carmagnola, quando hanno fatto la prima iniezione midollare a mia figlia. È svenuto. Per l'impressione. L'hanno dovuto sorreggere di peso, mentre mia figlia era ancora stesa sul lettino. Si capiva che non era una cosa seria».

La vittima numero 1 vive in una periferia residenziale di Torino. Sua figlia si è ammalata all'improvviso: «Alla mattina era in ufficio, alla sera stava morendo. Un virus sconosciuto. Una malattia ancora senza nome. Dolori violentissimi. Irrigidimenti muscolari terribili, come per un attacco epilettico, ma non è epilessia. Abbiamo girato ovunque. Siamo stati tre mesi alle Molinette e quaranta giorni a Boston, nel più attrezzato ospedale del mondo. Non c'è cura. Anzi, i medici italiani mi avevano detto che mia figlia sarebbe morta di sicuro, nel giro di breve tempo. E invece siamo ancora qui a lottare. E ci sono stati dei miglioramenti, non certo grazie a Stamina».

Ma è con quelle parole terrificanti nelle orecchie, ormai sette anni fa, che la vittima numero 1 si presenta al cospetto di Davide Vannoni. Ci arriva attraverso un'amicizia comune. «Ricordo la prima volta nello studio di via Giolitti. Cognition. Ricerche di mercato. C'era una segretaria e un ragazzo per i corridoi. Vannoni ci ha ricevuti nella sua stanza. Era spettinato, teneva le scarpe sulla scrivania, fumava il sigaro continuamente, al punto che l'aria era irrespirabile. Gli ho detto: «Non mi fido. Non ci credo». E lui, testuale: «Di solito basta la prima iniezione. Guarirà completamente». Mi ha fatto vedere un video di trenta secondi, con un uomo che si alzava dalla carrozella. Poteva essere finto, per quanto mi riguarda. Ho deciso di informarmi».

Va in Ucraina per capire se sia vera la storia dei due biologi in trasferta a Torino. Trova riscontri. Va da un medico italiano di sua massima fiducia con questa domanda secca: «Può servire un trattamento con le staminali?». Risposta: «No. Però, se non altro non dovrebbe fare male». Nel dubbio, l'ingegnere «arruola» un primario di rianimazione. Solo a quel punto, si ripresenta da Vannoni. «Trattiamo sul prezzo. Voleva 50 mila euro anticipati. Ottengo di pagarli a rate, dopo ogni infusione. Mi dice: «Quello che facciamo in Italia è vietato. Quindi non ne parli con nessuno». Accetto». Però l'ingegnere pretende di pagare con bonifici. Tiene tutta la documentazione bancaria. Esige una ricevuta. Va prima alla clinica Lisa di Carmagnola, poi accompagna due volte la figlia in un centro estetico di San Marino. «Ogni volta, all'uscita, incontravamo altre tre pazienti, sempre gli stessi. Nessuno migliorava mai. Me lo aspettavo. Ma ricordo molto bene il momento della terza infusione. C'era solo il dottor Fungi, in quella occasione. Quello che materialmente iniettava il liquido. L'ho preso da parte e gli ho detto: «Non intendo denunciarvi, non voglio chiedervi indietro i soldi. Mi interessa solo la verità. Serve a qualcosa questa cura Stamina? Lui si è incupito, poi mi ha detto: «No. Non serve. Forse fa qualcosa ai bambini, ma non abbiamo certezze»».

Ecco, tutto questo la vittima numero 1 l'ha vissuto nel 2008. L'ha denunciato nel 2009. Nelle carte ci sono le ricevute di pagamento, che Vannoni contrassegnava come donazioni volontarie. Questa prima parte dell'inchiesta era già chiusa nel 2011. E già allora, negli atti era scritto: «Associazione a delinquere finalizzata alla truffa». Eppure siamo ancora qui a stupirci. «Vannoni andava fermato prima - dice l'ingegnere - dopo di me sono stati truffati altri 110 pazienti».

Stamina, accusate anche le Iene: «Colpa dello Stato»

di FRANCESCO BORGONOVO

Loro malgrado, sono finiti sul banco degli imputati. L'accusa è quella di aver spinto a livello mediatico il fenomeno Stamina, (...)

segue a pagina 18

L'intervista

«Per Stamina accusano anche noi Iene Ma è lo Stato che si comporta male»

Davide Parenti, mente del programma di Italia1: «Dal 2010 il metodo utilizzato in un ospedale pubblico, noi abbiamo raccontato le storie dei pazienti. Nessuno pare davvero intenzionato a capire se funziona»

... segue dalla prima

FRANCESCO BORGONOVO

(...) di cui ora si leggono, nelle pagine dell'inchiesta della Procura di Torino, cose atroci: finti infermieri, minacce, pazienti «usati come cavie». Ma *Le Iene* rispondono a tono, col carattere che le contraddistingue. E lo fanno per bocca di **Davide Parenti**, aguzza mente del programma.

Quantiservizi avete realizzata su Stamina?

«Approssimativamente, poco più di venti».

Sul web vi accusano di aver girato pezzi di parte, presentando Stamina come vittima di una sorta di complotto.

«Credo che ci accusino piuttosto di aver dato credito, col nostro lavoro, a una cosa che a detta di tutti non funziona e a un millantatore, che sarebbe Davide Vannoni. Ma per ogni accusa c'è anche una difesa. Abbiamo detto che Vannoni era indagato per fatti precedenti al 2010. Ma da allora in poi lui ha operato in un ospedale pubblico con tutte le autorizzazioni del

ministero della Salute, dell'Aifa e della Regione. Noi, nel febbraio del 2013, abbiamo raccontato la storia di un bambino di Trapani a cui avevano dato tre mesi di vita. Ai genitori è stata data la possibilità di provare questa cura e un aereo della Protezione civile l'ha prelevato da Trapani per portarlo a fare le infusioni. Non Vannoni in un furgoncino, la Protezione civile».

I vostri servizi hanno dato un'idea tendenzialmente positiva della cura.

«Noi forse abbiamo dato l'idea di dare una valutazione positiva perché abbiamo seguito le famiglie. Io non so se questo metodo funzioni oppure no. Sono portato a pensare che non funzioni, perché se funzionasse sarebbe la scoperta del secolo. Però se qualcuno avesse voluto davvero capirlo sarebbe stato facilissimo. Ma non ho visto nessuno davvero motivato a farlo».

Per parecchio tempo, sul vostro sito, è comparso un banner con le indicazioni per contattare direttamente Vannoni.

«Questo è successo perché, dopo che ci siamo occupati della cosa, hanno cominciato ad arrivare migliaia di telefonate al giorno. Era più facile dirottare le chiamate su chi se ne occupava direttamente, no? Però non si trattava di una pubblicità, ma di una informazione. Tanto più, ripeto, che tutto si svolgeva agli Spedali Civili di Brescia».

Vero. Ma che cosa pensa quando legge sui giornali che Vannoni «si faceva aiutare da un addetto alle pulizie come appoggio per il paziente» o che i pazienti venivano usati come cavie?

«Leggo e sono allibito. Se avessimo avuto queste informazioni le avremmo date. Ma queste sono storie che noi non conosciamo, che sono accadute in tempi e luoghi che non abbiamo frequentato. Conosciamo le storie delle famiglie che abbiamo frequentato e che hanno avuto accesso alle cure. Io Vannoni l'ho incontrato due volte. Una a casa sua perché l'ho intervistato e una a Roma. Sono andato per capire

che tipo fosse».

E come le è sembrato?

«Un po' ambiguo, un saltafossi. Però Vannoni e la cura compassionevole che porta il suo nome vanno distinti: lui può avere tutte le colpe del mondo, ma le famiglie e i malati che hanno avuto accesso alle sue infusioni non ne possono avere alcuna. Teniamo presente che qui non siamo di fronte alla cura Di Bella, per cui i pazienti magari interrompevano la chemio. Qui stiamo parlando di persone che non hanno altra speranza».

Sì, però leggiamo di persone che non avevano speranza e oggi si dicono ingannate.

«Per come abbiamo conosciuto noi la storia nel 2103, non era così. Noi sapevamo che Vannoni era indagato, e l'abbiamo detto per primi in un servizio. Ma non sapevamo che ci fossero le derive che abbiamo letto oggi sui giornali. Di sicuro possiamo dire che le persone che si sono fatte infondere all'ospedale di Brescia non hanno pagato niente. Se il pm Guariniello indaga Vannoni dal 2007 e solo oggi lo ferma, come si può pretendere che noi sapessimo che lui aveva questo passato?»

In tutto questo tempo le infusioni sono andate avanti, 700 giudici del lavoro lo hanno permesso, e nessuno ha detto niente».

Quindi lei non si rimprovera nulla.

«Col senno di poi si può dire che forse abbiamo fatto troppi servizi o che forse abbiamo enfatizzato qualche scena drammatica. Ma penso che abbiamo fatto comunque bene il nostro mestiere».

Forse avete dato una visione troppo parziale.

«Guardi, credo all’ottavo servizio, siamo stati dal professor Villanova di Bologna, uno dei maggiori esperti di Smal 1 in Italia. Lui era convinto che Stamina non funzionasse affatto. Fu convincente e inse- rimmo le sue dichia- razioni in un servi- zio. Gli abbiamo fat- to visitare il piccolo Sebastian, figlio di un muratore di Modena, prima e dopo le infusioni. E dopo un me- se Villanova ha constatato che i

parametri della malattia erano cambiati, migliorati. Le sto parlando di uno degli specialisti più affamati che abbiamo in Italia.

La scienza però non funziona per singoli casi, e i miglioramenti possono dipendere da vari fattori.

«Sicuramente la scienza non ragiona così. Però Villanova è la scienza, gli studiosi di Miami che volevano esaminare le staminali sono la scienza. Scienziati che si sono avvicinati alle famiglie qualche dubbio lo hanno avuto sulla bontà di questa cosa compassionevole».

**Accuseate lo Stato di avere
molte colpe.**

«Lo Stato si è comportato non male, di più. Da una parte ha permesso a delle persone di fare delle cure. E poi queste cure le ha ostacolate. Le persone che tutt'ora vogliono queste cure non le avranno più. È contro un diritto costituzionale, è lo Stato che infrange la legge».

Rifarebbe tutto quello che ha fatto su Stampa?

«Non rifarei tutto. Ho

capito come funziona l'informazione. Sono qui a rispondere a lei come se avessi una colpa. Ma io non ho nessuna colpa. Solo quella di aver seguito la vicenda. Io non ne capisco nulla, ma dico a chi capisce: quanto vi costa spiegare che il "metodo Vannoni" fa cagare? Le persone che hanno avuto accesso a queste infusioni ancora non hanno capito. E se gli è stato iniettato "veleno per topi", meriterebbero almeno una qualche spiegazione. Perché l'Aifa ha impedito che le cellule fossero studiate a Miami? Costava 15 mila euro, li pago io piuttosto. Si sarebbe messa la parola fine e invece...»

Il Cittadino

«Io mille dubbi ce li ho ancora. Prenda Luca Merlino, direttore vicario della sanità alla Regione Lombardia. Ha la Sma 5. Poteva farsi somministrare le staminiali dove voleva. Ha scelto Brescia. Pesava 60 kg, cam-

minava storto. Lo veda ora».

E se Vannoni fosse condannato?

«Probabilmente sarebbe anche la cosa più giusta al mondo. Ma Vannoni e la cura, come dicevo, sono due cose diverse. Lui vada pure incontro al suo destino. Ma penso che qualcuno, e cioè lo Stato, dovrebbe incontro alle famiglie che ha infuso col metodo di Vannoni. Io sarei contento se qualcuno venisse da me a dirmi dove ho sbagliato. Ma davvero non so dire dove. Abbiamo dato voce a persone che nessuno considera. Pensate davvero che la Sma1 faccia ascolti? Noi abbiamo fatto un lavoro civile: abbiamo portato luce dove non c'era. Di questa gente non frega nulla a nessuno, non hanno assistenza né attenzioni, non hanno niente. Per rispetto oggi bisognerebbe spiegare loro che il metodo non funziona e spiegare bene perché. E queste famiglie non si berranno tutto, perché sono diventate molto competenti. Vannoni può anche essere Hitler, ma faccia pure la sua strada. Non bisogna difendere lui, ma queste persone. Io sto con i più deboli e qui i più deboli sono loro».

■ *Vannoni non è la cura. Lui vada incontro al suo destino, ma qualcuno dovrebbe sentire le famiglie. Abbiamo portato luce dove non ce n'era: di questa gente non frega niente a nessuno. Vannoni è un criminale? Va bene. E queste 64 famiglie che hanno creduto nella cura? Non bisogna difendere Vannoni, ma queste persone*



LA CHIUSURA DELL'INCHIESTA SU VANNONI

Stamina, quando è offesa la dignità dei malati

di **Gilberto Corbellini**

Sapevamo di aver ragione da subito e non abbiamo nemmeno mai vacillato, anteponendo eticamente l'onestà e il rispetto che la scienza e la medicina devono alla dignità dei malati e delle loro fami-

glie, a qualche comoda e ingannevole predica moralistica sulla compassione, la pietas, l'amore, etc. La richiesta di rinvio a giudizio da parte del procuratore di Torino Raffaele Guariniello dei protagonisti della tragica vicenda nota come "Stamina" è una notizia da qualche tempo già

quasi incamerata per questo giornale. Perché era il 26 agosto 2012 quando il supplemento Domenica pubblicava un intervento sul trattamento Stamina, in vista della prima sentenza di un tribunale che avrebbe aperto una via giudiziaria all'inganno.

Continua ➤ pagina 16

Il caso Stamina

La dignità dei malati

di **Gilberto Corbellini**

► Continua da pagina 1

Chi scrive insieme alla non ancora senatrice a vita Elena Cattaneo spiegavano che una cura o terapia è tale «solo se ci sono prove». E, delle presunte mesenchiamali di Vannoni & Andolina, non solo le prove mancavano, ma sapevamo che non sarebbero mai potute venir fuori. Come non potrà di sicuro accadere che qualcuno scopra che la Terra è collocata al centro del sistema solare, con il Sole e gli altri pianeti che le ruotano intorno. Chi ha creduto anche per un momento che Stamina avesse una sia pur vaga plausibilità di funzionare ragionava, nell'ambito delle conoscenze di medicina rigenerativa, con la stessa solidità logica dei geocentristi, dopo Keplero e Galileo. Anche i politici italiani che si sono lasciati ipnotizzare dal "comunicatore persuasivo" dovrebbero riflettere su questo fatto.

L'ordinanza del direttore generale di Aifa, Luca Pani, che bloccava le infusioni di preparati Stamina presso gli ospedali di Brescia era di circa tre mesi prima, e dopo i primi ricorsi ai tribunali anche il ministero della Salute inviava un'ispezione a Brescia che confermava i riscontri di Aifa. La relazione consegnata intorno alla fine dell'anno disegnava già un quadro raggelante. In qualunque Paese civile, sarebbe stata sufficiente l'ordinanza dell'agenzia regolatoria e i riscontri obiettivi raccolti impeccabilmente dai carabinieri dei Nas, per chiudere la vicenda e

limitare i danni. Invece, dopo pochi mesi, sull'onda delle sentenze digiudici che giustificavano i trattamenti con argomenti inverosimili ed estranei alla logica del diritto, dell'autopromozione di artisti e programmi televisivi trash o lacrimosie delle perverse dinamici dei social media, Vannoni & Andolina, non solo le prove mancavano, ma sapevamo che non sarebbero mai potute venir fuori. Come non potrà di sicuro accadere che qualcuno scopra che la Terra è collocata al centro del sistema solare, con il Sole e gli altri pianeti che le ruotano intorno. Chi ha creduto anche per un momento che Stamina avesse una sia pur vaga plausibilità di funzionare ragionava, nell'ambito delle conoscenze di medicina rigenerativa, con la stessa solidità logica dei geocentristi, dopo Keplero e Galileo. Anche i politici italiani che si sono lasciati ipnotizzare dal "comunicatore persuasivo" dovrebbero riflettere su questo fatto.

La critica costante ai modi di digestire la vicenda Stamina, offerta alla discussione pubblica attraverso interventi sempre sulle pagine di Domenica di tre scienziati italiani che sono anche tra i massimi esperti mondiali di staminali, che ci si dimostrò empatici, sia che ciò è Paolo Bianco, Elena Cattaneo e Michele De Luca, era per il Sole 24 Ore in continuità con le idee e strategie lanciate attraverso il Manifesto per la Cultura. Perché è prima di tutto per una questione di cultura se un Paese che ha dato i natali a molte idee della modernità, inclusa la filosofia generale del metodo scientifico (che, infatti, è detto galileiano), è potuto cadere vittima di una vi-

cenda come Stamina.

Quasi tutti i commenti dopo la chiusura dell'inchiesta hanno richiamato la necessità di rendere più umana, compassionevole, empatica, la medicina. Che oggi lo so sarebbe, e che per questo si troverebbe, in difficoltà nell'arguire i ciarlatani. Dando così quasi per scontato che vi sia una sorta di antagonismo tra le qualità scientifico-tecnica e morale dell'aiuto medico ai malati.

Per chi la storia della medicina Co riuscivano a dettare l'agenda lainsegna, com'è il caso di chi scrive alla politica e alle istituzioni. Conve, si tratta di una perorazione trastata solo da qualche scienziato francamente un po' minimalista e intellettuale, che hanno sempre Orsono millenni che i medici vanno spazio sul supplemento no raccomandandosi l'un l'altro culturale di questo giornale, regolarmente intimiditi con minacce e ironie che in tempi di populi si riteneva che questo generasse smo sono lo stile dell'uomo medio e mediocre. Senza dimenticare fiducia nel medico e quindi nel ministro della salute Beatrice Lorenzin, che ha tenuto la schiera di fronte alle volgari e insidiose accuse di Vannoni e digenitorie accecata di insane emozioni, resistendo probabilmente a pochi cinici strattonamenti politici e giochi di potere.

La critica costante ai modi di digestire la vicenda Stamina, offerta alla discussione pubblica attraverso interventi sempre sulle pagine di Domenica di tre scienziati italiani che sono anche tra i massimi esperti mondiali di staminali, che ci si dimostrò empatici, sia che ciò è Paolo Bianco, Elena Cattaneo e Michele De Luca, era per il Inoltre, il paternalismo medico è entrato in crisi in un modo che va oltre il Manifesto per la Cultura. Per-

ché è prima di tutto per una questione di cultura se un Paese che ha dato i natali a molte idee della modernità, inclusa la filosofia generale del metodo scientifico (che, infatti, è detto galileiano), è potuto cadere vittima di una vi-

la formazione dei medici e degli operatori sanitari anche sul piano della comunicazione con il paziente. Anche grazie agli studi sulla neurobiologia degli effetti placebo, si sa che la qualità psicologica della relazione medico-paziente, che genera fiducia, torna a essere importante e benefica per i pazienti. Su questi aspetti della medicina si deve lavorare, ma in modo non improvvisato o pensando che la psicologia possa sostituire completamente le competenze. Manon è sufficiente. Occorre creare le condizioni culturali perché i cittadini non cadano preda degli inganni tesi loro dagli innumerevoli ciarlatani o truffatori che ronzano intorno alle famiglie colpite da gravi sofferenze.

Anche qui può aiutare la cultura. Non è più sensato né utile socialmente che uno studente giunto al termine della scuola secondaria conosca magari benissimo la trigonometria, ma non sappia nulla di probabilità o che cosa è un trial clinico. Diversi studi stanno segnalando da anni che il livello di conoscenze e abilità dei cittadini italiani è pericolosamente sceso sotto le soglie necessarie per far funzionare e capire i vantaggi di una democrazia avanzata e sostenuta da un'economia della conoscenza. La vicenda Stamina tocca temi e problemi, quelli delle frontiere della salute e delle malattie o della medicina rigenerativa, che sfideranno le moderne società sviluppate e i rapporti tra queste e quelle in via di sviluppo. La lezione più urgente che ne dovremo trarre è di attrezzare cognitivamente i nostri figli e organizzarci per farci trovare culturalmente preparati.

LA TRUFFA STAMINA

Vannoni, il guru indagato, insiste: "Il 5 maggio ricominciamo"

L'INCHIESTA NON FERMA VANNONI: "TORNIAMO A CURARE I MALATI"

Lillo ▶ pag. 11

IL GURU DEL METODO STAMINA DOPO LA CHIUSURA DELL'INDAGINE DI TORINO ANNUNCIA CHE IL 5 MAGGIO SARÀ DI NUOVO OPERATIVO A BRESCIA. MA È INQUISITO ANCHE A SAN MARINO

di Marco Lillo

Davide Vannoni è secondo il pubblico ministero Rafaello Guariniello il capo di una pericolosissima associazione a delinquere che ha truffato un centinaio di pazienti somministrando loro infusione dannose per la salute. Secondo il ministro Betarice Lorenzin quello che sta emergendo dalle carte della Procura di Torino è "orrendo". Eppure Davide Vannoni il 5 maggio potrebbe riprendere a effettuare i suoi trattamenti in un ospedale pubblico, gli Spedali Civili di Brescia, forte di una serie di sentenze di giudici civili che non hanno avuto il coraggio di dire no alla speranza riposte da malati o famiglie di piccoli in fin di vita in cure non validate scientificamente.

E' QUESTA L'ENNESIMA follia di una vicenda nella quale nessuno ha fatto il suo dovere. Non i medici, meno ancora l'informazione televisiva, per non parlare dei giudici e della politica che ha preferito tirare avanti con la solita commissione invece di sciogliere il nodo.

Dopo il deposito e la pubblicazione delle 70 pagine di accuse nei confronti del padre del metodo di cura basato sulle iniezioni di 'cellule staminali autologhe o eterologhe' provenienti da donatori assoggettati a loro

volta 'a biopsia midollare a scopo di prelievo', ieri dagli uffici giudiziari torinesi è filtrata un'altra notizia inquietante: su circa il 20-25 per cento dei pazienti trattati con la terapia Stamina si sarebbero verificati eventi avversi che non sarebbero stati segnalati all'autorità sanitaria. Fonti investigative riferiscono che il dato sarebbe contenuto in "consulenze mediche affidate dalla procura".

Per tutta risposta ieri Davide Vannoni si è fatto vivo via Facebook. Per nulla intimidito dall'atto di accusa pesantissimo del pm Guariniello, Vannoni ha pubblicato un lungo comunicato nel quale rilancia: "Chi ritiene di voler combattere oggi ha un traguardo, il 5 maggio 2014, data in cui Stamina potrebbe essere presente a Brescia (che non ha dato risposta alla nostra disponibilità), insieme alle famiglie che dovrebbero ottenere le infusioni".

Potrebbe sembrare una follia. Ma Vannoni argomenta: "ci troviamo di fronte a un martello che ha battuto 180 colpi, ovvero giudici civili hanno ordinato all'ospedale di Brescia di trattare 180 persone con il metodo Stamina (...). L'incidente è composta dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) un cui alto dirigente, ora indagato, ha dato il benestare alle terapie a Brescia, e dal dottor Guariniello, pm di Torino, che ha chiuso le indagini con accuse molto pesanti che dovranno essere discusse in

tribunale".

Non ha tutti i torti Vannoni quando scrive: "Oggi siamo nel pieno di un conflitto istituzionale tra un pm e la magistratura civile". Vannoni, sostiene che "la politica se ne infischia come sempre" e allora ecco la ricetta del neocandidato alle elezioni europee per la lista 'Io Cambio': "chi ritiene di voler combattere oggi ha un traguardo, il 5 maggio 2014... faccio un appello anche al Movimento Stamina Italia costituito da poco, questa sarà una battaglia legale e politica, ma soprattutto di persone, diventiamo uno scudo per proteggere questi bambini, diventiamo la loro armatura contro l'ingiustizia".

Il procuratore aggiunto di Torino non ha voluto commentare: "sto promuovendo un'azione penale e non mi occupo di questioni che non sono di mia competenza". Il direttore degli Spedali Civili di Brescia Ezio Belleri mette le mani avanti: "stiamo valutando il da farsi. Da inizio aprile i clinici hanno comunicato all'azienda di non voler proseguire nella somministrazione del trattamento fino a quando non ci saranno i risultati del comitato scientifico che ancora non sono arrivati. Al cinque maggio mancano però ancora una decina di giorni. Stiamo facendo tutte le valutazioni del caso".

Difficile non tenere conto di quanto scritto da Guariniello

nel suo avviso di chiusura indagine da Guariniello. L'atto di mercoledì dovrebbe preludere alla richiesta di rinvio a giudizio e rappresenta il secondo avviso chiusura indagine inviato da Guariniello a Vannoni. Il primo fu inviato nel dicembre del 2011 ma poi Guariniello si avvide che l'attività di Stamina si era estesa e riaprì l'indagine. Come Il Fatto aveva raccontato quando svelò i contenuti del primo avviso, il 4 luglio 2013, Guariniello indagava sui trattamenti svolti in un sottopiano di un palazzo di San Marino. Anche a San Marino è in corso un'indagine parallela su Vannoni e soci molto più limitata di quella di Guariniello. Pei pm torinese i pazienti e i donatori trattati da Stamina (101 quelli elencati nel capo di imputazione) sono stati esposti a "rischio di contaminazione", "rischio di ematoma o di più grave evento emorragico" e poi ancora a rischio di "trauma midollare, ematoma spinale, ischemia midollare" e di tante altre patologie. Conclusioni che non smuovono la fiducia di Andrea Sciarretta, il padre di Noemi, la bambina affetta da SMA (atrofia muscolare spinale), protagonista di una serie di servizi delle Iene. Sciarretta, famoso per il video nel quale, di fronte alla moglie e con la figlia davanti a Papa Francesco, chiedeva un aiuto per curare Noemi con il metodo stamina. Oggi dice "Vannoni è solo indagato. Mi sembra un pretesto per bloccare tutto"

Quando Vannoni cercò di sbarcare a Capo Verde

L'affaire sfumato insieme a un socio che spacciava la "cura Di Bella"

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Un business plan da almeno 80 milioni di euro l'anno alimentato da migliaia di pazienti disperati, disposti a volare fino in Africa per una cura che non c'è. E poi hostess senza veli spacciare per infermiere, falsi medici «con le entratute giuste», che somministrano a ignari africani la «cura Di Bella», bocciata senza appello da anni in Italia. C'è l'odore dei soldi e un sottobosco umano tragicomico nel tentativo di sbarco a Capo Verde di Stamina.

Una storia che merita di essere raccontata partendo dagli antefatti per capire chi è e gli interessi che da sempre muovono il guru Davide Vannoni.

E allora iniziamo da Domenico Biscardi, 46 anni, di Caserta. Si laurea a stento in farmacia a quasi quarant'anni ma nel suo curriculum si spaccia per medico anatomico patologo,

nonché internista, con studi condotti alla seconda Università di Bologna e a New York. Titoli che affianca a quelli di ispettore di Polizia e istruttore di arti marziali. Nel 2005 viene arrestato per associazione a delinquere e riciclaggio e sempre in quegli anni sbarca a Capo Verde, dove sposa l'avvenente Dilma Dos Santos. Parte vendendo acque minerali, poi mette piede nella clinica di Murdeira dell'isola di Sal, dove inizia a dispensare a piene mani la «cura Di Bella».

Biscardi esercita abusivamente la professione anche in Italia, prima che i Carabinieri facciano irruzione nel suo studio di patologia anatomica a Caserta, sequestrando pacchi di ricette fotocopia della fantomatica cura anticancro.

Vannoni sa dei suoi agganci africani. Lo contatta, i due si annusano, si specchiano l'uno nell'altro. Entrambi millantano di curare una miriade di malattie e giocano a fare il dottore. In Italia le cose per Stamina si stanno mettendo male e i due a inizio anno tentano lo sbarco a Capo Verde, incontrando a Roma consolle e ambasciatore in Italia. Ad

accompagnarli nelle false vesti di infermiera c'è Dilma, che di mestiere in realtà fa la hostess. Ma non propriamente quelle che ti accolgono ai convegni o ti servono la colazione in aereo. Le sue foto senza veli su internet dicono più delle parole.

Nelle stanze ovattate dell'ambasciata, Vannoni inizia a illustrare le proprietà miracolose del suo metodo. Dice di poter curare 45 malattie e si vanta di lavorare presso un grande ospedale pubblico italiano, i «Civili» di Brescia. Poi estrae da una cartellina il «Business plan del Murdeira clinical center», la struttura chiusa oramai da tre anni, che Vannoni dice di voler rilevare. Promettendo tante assunzioni di biologi capoverdiani, che forse nemmeno esistono e, soprattutto, soldi. Tanti soldi. L'obiettivo indicato nel Piano è di almeno tremila pazienti l'anno, che frutterebbero minimo 80 milioni di euro. A carico di pazienti e loro accompagnatori, specifica il Piano. Che il duo Vannoni-Biscardi faccia sul serio lo dimostrerebbero l'ottantina di visti di ingresso già richiesti da malati disperati. Usati ancora una volta per esercitare pressione.

Certo, per cominciare servono

no degli investimenti. Ma a questo il guru di Stamina ha già pensato, creando a dicembre una cooperativa di soli pazienti alla quale hanno subito aderito 200 famiglie di malati. I soldi li metteranno loro e ai conti ha pensato sempre lui, Davide Vannoni. Che a gennaio spiegava: «Preso uno standard di 500 pazienti, per attrezzare i laboratori il costo stimato complessivo è di quattro milioni, che sarebbero ripartiti in ottomila euro per ciascun paziente». Questo per i soci della cooperativa. I futuri pazienti in trasferta a Capo Verde avrebbero invece dovuto sborsare 25 mila euro a persona, rivelava la Procura di Torino nell'avviso di conclusione indagini, nella parte dove si parla del «tentativo di eludere i divieti imposti dalle normative italiane ed europee, instaurando rapporti a livello internazionale».

Tentativo però fallito. Il grande dissuasore questa volta non convince. E poi Biscardi e la bella Dilma sono troppo poco credibili nei rispettivi ruoli. I diplomatici capoverdiani raccolgono a stretto giro le informazioni che li porteranno a bloccare lo sbarco in Africa. Mentre a Brescia, Nord Italia, il 5 maggio Stamina potrebbe riprendere a iniettare a malati disperati qualcosa che, scienziati prima e una Procura ora, hanno definito pericolosa oltre che inutile.

LA CLINICA

L'avrebbe pagata una cooperativa di famiglie di malati

45

Malattie

Sono le patologie che Vannoni si vantava di poter curare col proprio metodo

80

Millioni

La cifra che secondo il business plan avrebbe fatturato la nuova clinica

3000

pazienti

Il giro di pazienti annuali Per Vannoni dovevano pagare 25.000 euro ciascuno

Non si sa in cosa consista. Lo dice Salvatore Siena direttore del Centro oncologico di Niguarda (Mi)

Stamina, una terapia piena d'aria

Ben diversa è la cura Di Bella che qualche effetto ce l'ha

DI DOMEMICO CACOPARDO

«Nelle aule di tribunale si confonde l'effetto terapeutico del placebo, con l'efficacia di una terapia oncologica rigorosa», il professor **Salvatore Siena**, direttore della Divisione oncologica e del *Cancer center* dell'Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano, un luogo d'eccellenza europea, interviene così nella discussione sorta per le recenti decisioni giudiziarie sull'applicazione delle cure Di Bella e Stamina. Affronto con lui una questione che sta molto a cuore ai lettori, come dimostrano le tante mail che ricevute dopo l'articolo dedicatovi da *Italia Oggi* lo scorso 22 aprile.

«La prima questione è la latente non fiducia sulla medicina ufficiale. Abbiamo cancellato dalla memoria che il Sistema sanitario nazionale nasce negli anni '70. Prima c'erano le Casse mutue e chi non aveva una mutua doveva pagarsi le cure. E il nostro

Ssn non ha nulla da invidiare a quello francese e inglese che

l'hanno preceduto. Gli Stati Uniti stanno cercando di fare qualcosa di simile».

Domanda. Sì, è così, ma c'è un malcontento diffuso.

Risposta. Tuttavia, i livelli medi di assistenza sono elevatissimi, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. La protesi d'anca, per esempio, viene fornita dal Servizio sanitario. Nella civilissima Serbia non c'è nulla di simile. Quanto al problema quantitativo, cioè alle attese diagnostiche, c'è da dire che tutte le zie Maria col mal di pancia vanno al Pronto soccorso e lì vengono assistite. Insomma, il ricorso al Servizio è eccessivo e determina gli ingorghi.»

D. Ma, soprattutto al Sud, lei lo sa bene, i pazienti vengono spesso consigliati di rivolgersi al laboratorio privato, magari del medesimo consigliere.

R. In linea generale, questo non accade. Singoli episodi di non vanno generalizzati: se c'è un cassiere corrotto nessuno si sogna di dire che tutti i cassieri lo siano.

Gli episodi più eclatanti in realtà riguardano i livelli politico-amministrativi: là si annida il germe della corruzione.

D. E, in oncologia, come va?

R. Va detto che la lotta al cancro ha fatto passi da gigante. Siamo passati negli ultimi anni alla *Precision oncology* che ha permesso risultati più rapidi e definizioni terapeutiche più efficaci. In questo campo, noi italiani non siamo secondi a nessuno. Anzi, c'è un centro di ricerca, sorto sulle macerie di Farmitalia, che ha scoperto molecole dagli importanti effetti, ritrovati tutti venduti a case farmaceutiche straniere, prime le americane.

D. Ma, praticamente, cosa pensa delle cure Di Bella e Stamina?

R. Si tratta di due cose diverse. Di Stamina non sappiamo nulla. Potrebbe essere come l'aria contenuta nei barattoli con la dicitura 'Aria di Napoli'.

La cura Di Bella è qualcosa di diverso. È basata sulla somministrazione di farmaci d'uso comune come

il cortisone, il ciclofosfamide e la somatostatina. Ma l'aspetto più positivo ottenuto da Di Bella riguarda

proprio il Servizio sanitario nazionale. Indirettamente ha imposto alle strutture pubbliche un rapporto di maggiore attenzione con il paziente e la gestione terapeutica dei malati marginali, anche con terapie palliative e antidolore.

D. Ma il protocollo Di Bella funziona o non funziona?

R. La cura Di Bella può ottenere risultati positivi in alcuni casi. Si tratta, però, di terapie normalmente praticate dai centri pubblici anticancro. Nulla di specifico o di esclusivo. C'è una cosa che un'autorità riconosciuta dovrebbe consigliare vivamente ai giudici: non confondere mai le dichiarazioni dei pazienti con le risultanze scientifiche certificate.»

Questa l'autorevole opinione del professor Siena, oncologo capo del Niguarda: niente illusioni, in medicina, come nella vita, le scorticatoie non esistono.

www.cacopardo.it



TERREMOTO ALLA REGIONE LOMBARDIA DOPO L'APPELLO

Stamina, la sfida dell'assessore: “Medici disponibili fatevi avanti”

Mantovani: «Giudici in contraddizione. Voglio solo tutelare i camici bianchi»

FABIO POLETTI
MILANO

Se effettuano le infusioni con il metodo Stamina, finiscono nei guai davanti alla procura di Torino che ha già messo sotto inchiesta venti persone per la assai discussa terapia di Davide Vannoni. Se non lo fanno, violano le sei nuove ordinanze di altrettanti tribunali che ieri hanno imposto agli Spedali Civili di Brescia di continuare con le infusioni su alcuni pazienti, due già in cura, quattro mai sottoposti a trattamento. Il controsenso tra sanità e giustizia sul metodo delle cellule staminali fa implodere la Regione Lombardia. L'assessore alla Sanità Mario Mantovani, che settimana scorsa aveva chiesto l'intervento del presidente Giorgio Napolitano come capo del Csm - «Ci dica a quale giudice credere, a chi bolla come truffa il metodo di Davide Vannoni o a chi lo impone», scriveva l'assessore al Capo dello Stato, che ha passato il fascicolo al ministero della Giustizia -, adesso chiede che i medici lombardi disponibili ad effettua-

Il suo è un inutile
eccesso di zelo
Non è bastato
scredere gli Spedali
Civili di Brescia?



Emilia Grazia De Biasi
Presidente commissione
sanità del Senato

Un appello gravissimo
Siamo di fronte
a una politica che si fa
ricattare da chiunque
e su qualunque cosa



Filomena Gallo
Segretario associazione
Luca Coscioni

re il protocollo si facciano avanti: «Il mio solo scopo è difendere i medici della nostra regione perché nel caso Stamina ci sono alcuni magistrati che indagano se le infusioni vengono fatte e altri che indagano se non vengono fatte».

Sembra il comma 22 dei militari americani in Vietnam:

«Chi è matto può non andare in missione, chi chiede di non andare in missione non è matto». Ma è solo l'ennesimo inghippo di una vicenda senza capo né coda sul metodo Stamina, con la comunità scientifica che bolla Davide Vannoni come un truffatore e un ciarlatano, la procura di Torino

che indaga e seicento giudici in tutta Italia che lo approvano, danno il via libera al suo metodo e il mondo politico che si divide. I consiglieri della Lega in Regione Lombardia avevano già spinto con una mozione perché gli Spedali Civili potessero effettuare le infusioni. Ma l'ultima iniziativa dell'assessore Mario Mantovani provoca un terremoto.

Emilia Grazia De Biasi, presidente della commissione Sanità in Senato, lo attacca «per quell'inutile eccesso di zelo». «Gravissimo» viene definito l'appello dell'assessore dall'Associazione Luca Coscioni che chiede l'intervento del ministro della Sanità Beatrice Lorenzin. Ma il punto è che il cerino acceso è rimasto nelle mani degli Spedali Civili dove da ieri mattina manifestano i familiari dei pazienti che aspirano alla cura. Il direttore generale della struttura assicura che fino a che la situazione non si chiarirà non verranno effettuate infusioni. Un medico dell'ospedale è disponibile a farle ma vuole non aver problemi con la giustizia. Uno dei collaboratori di Vannoni, Mario Andolina, si è fatto avanti ma l'assessore dice che non si può. Insiste Mario Mantovani: «Io voglio solo difendere i medici. Il problema sta tutto nelle contraddizioni della magistratura». Si aspetta la prossima puntata. Il lieto fine non è garantito.

L'analisi

Il caso Stamina: la scienza spiegata ai magistrati

**Carlo
Flamigni**

È POSSIBILE, ED È SOPRATTUTTO SPERABILE, CHE DI STAMINA E DELLE SUE MENZOGNE NON SI PARLI PIÙ; È ANCHE POSSIBILE PERÒ CHE DI CASI COME QUESTO SE NE POSSANO VERIFICARE ALTRI IN AVVENIRE, almeno se non troviamo un accordo su alcune cose apparentemente semplici, come il significato della scienza e la definizione di verità scientifica.

Beppe Severgnini ha scritto (*Corriere della Sera*, 26 aprile) che la vicenda Stamina è la prova di quanto siamo fragili e distratti oltre ad essere il riassunto di cosa può accadere quando la scienza è lenta, la giustizia troppo rapida, i media superficiali. Non mi occuperò dei media (ho già troppi nemici), ma vorrei parlare di scienza a chi amministra la Giustizia, ai magistrati. Con una sola premessa: che sono, per quanto può contare, un loro vecchio partigiano, e che non mi fanno cambiare idea nemmeno le sentenze con le quali sono in disaccordo.

Le definizioni di scienza sono molto numerose e non tutte facilmente comprensibili. In questa occasione scelgo la seguente: «La scienza è il maggiore degli investimenti sociali, un investimento in cui la società si impegna per migliorare la propria qualità di vita (e in particolare quella delle persone più fragili e sfortunate)». Ne deriva che gli scienziati sono stati caricati di una grande responsabilità e hanno precisi doveri nei confronti della società. Robert Merton, nel 1942, precisava questi doveri scrivendo che la scienza deve essere comunitarista, universale, trasparente, disinteressata, capace di scetticismo organizzato. Di una scienza attenta a questi doveri nessuno può avere paura perché è chiaramente una scienza al servizio dell'uomo.

Le norme di Merton dovrebbero rappresentare insieme i limiti e gli attributi della scienza. Le riassumo. La prima è il *comunitarismo*: la scienza produce frutti che debbono essere considerati proprietà comune. Questa regola vieta la segretezza. La seconda norma è l'*universalismo*: i risultati delle ricerche vengono inclusi in un archivio comune, vietando i preconcetti e i privilegi. Il terzo criterio è il *disinteresse*, dal quale nasce la credibilità della scienza. È un criterio che vale solo per la scienza accademica e che non può essere considerato né assoluto né dirimente. Gli scienziati sono uomini e chiedere a loro di operare lasciando da parte ogni tipo di interesse personale sembra eccessivo anche a chi appartiene alla schiera dei paladini della scienza virtuosa. Il successivo criterio è quello dello *scetticismo organizzato*, che deve imporre ai ricercatori di essere dubitosi: essere scettici non significa essere nichilisti, né lasciarsi sopraffare da profondi dubbi filosofici, ma solo saper mettere un freno alla propria ricerca e con-

siderarne con prudenza le conclusioni. Le altre norme, (*originalità, creatività, cooperazione, trasparenza*) non hanno bisogno di commenti.

Lo scetticismo organizzato è, tra tutte le regole di Merton, la più importante perché stabilisce le regole che debbono essere seguite prima che una acquisizione scientifica possa essere considerata una verità (naturalmente, temporanea e parziale) e sia resa disponibile all'applicazione pratica: non può in alcun caso essere priva di conferme; deve passare al vaglio dell'approvazione di esperti; non deve avere parti sulle quali qualcuno ha posto l'impegno della segretezza. Nessuno spazio, proprio nessuno, per la pseudoscienza di Stamina.

Un problema che la scienza deve risolvere oggi riguarda la prevalenza, sempre più evidente, della ricerca scientifica post-accademica, quella finanziata dall'industria e dalle multinazionali, dalla quale dipende una conoscenza non sempre basata sull'oggettività, non sempre fondata sul disinteresse personale, sul comunitarismo, sull'universalismo e sullo scetticismo organizzato, cioè sugli imperativi istituzionali della ricerca scientifica. Ne può derivare una pseudoscienza alla continua ricerca di scappatoie e di scorciatoie che le consentano di acquistare potere e di guadagnare molto denaro.

Ultima precisazione: quando si ragiona su questi temi è bene rispettare tutte le regole, inclusa quella di accettare le definizioni ufficiali e di non proporne delle proprie, magari affidandosi all'inganno delle intuizioni. Esempio: si definiscono *sperimentali* una serie di studi regolamentati a livello di autorità sanitarie, relativi a possibili prodotti farmacologici e sostanze con una presunta azione farmacologica sull'uomo. Una ricerca non è sperimentale se non è inserita in un percorso autorizzato e previsto, il protocollo sperimentale. Si definiscono *compassionevoli* le cure o i farmaci in fase di sperimentazione non ancora approvati dalle autorità sanitarie quando vengono impiegati al di fuori degli studi clinici per pazienti che potrebbero trarre beneficio ma che non hanno i requisiti necessari per accedere a uno studio sperimentale. Tutto questo dovrebbe significare qualcosa per i magistrati che si sono lasciati commuovere dal termine «compassionevole».

Queste le regole, le uniche possibili. Se siamo d'accordo nell'accettarle, allora bisogna anche capire che ignorarle - quali che siano le buone e generose intenzioni che possono sollecitarci a farlo - significa commettere un grave errore e creare le basi per molti danni: si diviene collaboratori involontari di soggetti immorali che speculano sulla sofferenza; si apre il cuore di molta povera gente a false speranze, li si espone al grande dolore delle illusioni deluse, si fa scempio della loro fiducia.

Approfitto di questa occasione, a proposito delle invasioni di campo, per rispondere a un articolo di Nicoletta Tiliacos (*Il Foglio*) che insulta me e Corrado Melega per aver scritto, proprio su questo giornale, in difesa della Ru486, la pillola per abortire. La signora Tiliacos ripete le stesse dette e ri-

dette, alle quali abbiamo risposto più volte e alle quali non risponderemo. Se la signora Tiliacos non le vuole leggere, libera di farlo, dovrà accettare che le sue opinioni vengano definite parziali (o di parte) oltreché sbagliate. Voglio solo ricordarle le regole: quello che scrive lei sul suo giornale, quello che hanno scritto Michael Greene e Marc Fisher nel 2005 (gli esperti mondiali di microbiologia si sono riuniti ad Atlanta nel 2006 per discutere questi dati: spero si sia accorta che di quelle particolari infezioni non si parla più) non significa, sul piano scientifico, assolutamente nulla. Quello che conta è l'opinione dell'Oms, delle grandi Associazioni scientifiche, delle ricerche epidemiologiche, e tutte queste opinioni convergono sulla stessa conclusione: i danni da aborto chirurgico e quelli da aborto farmacologico sono in pratica gli stessi. Dunque un po' più di prudenza, anche

perché per quanto so ne uccide più il ridicolo della Ru486. No? Ci pensi: la signora Roccella ha scritto che la mortalità da Ru 486 è 10 volte più elevata di quella da raschiamento. Facciamo i conti: quest'anno ci sono state due donne morte dopo un aborto chirurgico e una dopo un aborto farmacologico, se i conti della signora Roccella fossero esatti mancherebbero 19 decessi da Ru486. Pensa veramente che esista in Italia una organizzazione clandestina che riesce a celare 19 drammi come questi? Con tutti i finti cattolici e i veri bigotti che infestano i reparti di ginecologia? Siamo seri. un vecchio detto latino dice che ognuno di noi dovrebbe limitarsi a fare quello che gli hanno insegnato: così il marinaio dovrebbe alzare le vele, il maniscalco ferrare i cavalli, il medico fare i clisteri: ma tutti possiamo scrivere poesie. È solo un consiglio, ma ci provi, scriva poesie.



MEDICINA E GIUSTIZIA

La verità scientifica nel rebus Stamina

di GIUSEPPE REMUZZI

Terrificante è sempre stata l'amministrazione della giustizia, dove e quando fedi, credenze, superstizioni, ragion di Stato o ragion di fazione la dominano o vi si insinuano» (*La strega e il capitano*). Fu buon profeta Sciascia. Nulla di più attuale per il triste epilogo dell'affare Stamina. La procura di Torino rinvia a giudizio tutti (o quasi) quelli che hanno avuto a che fare con Stamina — direttori di ospedali, dirigenti della Regione, medici, biologi, laboratori, l'amministratore delegato di Medestea, i biologi ucraini, certi membri del comitato etico e persino un funzionario dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) che con una lettera non proprio impeccabile aveva preso tempo, «nulla di ostativo, aspettiamo ulteriore documentazione» (mai arrivata però) — con l'accusa di associazione a delinquere e truffa.

Con un'accusa così e così tante persone rinviate a giudizio uno potrebbe pensare che la questione Stamina sia chiusa per sempre. Neanche per sogno. Altri giudici vanno avanti come se nulla fosse e ingiungono che si continuino le infusions. E chi dovrebbe praticarli quei trattamenti? Quegli stessi medici in attesa di essere giudicati per associazione a delinquere? Altri che potrebbero a loro volta essere accusati quanto meno di truffa? «C'è qualche medico disponibile?». Forse, o forse no (non c'è giudice al mondo che possa chiedere a un medico di contravvenire al codice deontologico) anche perché per i preparati di Stamina non basta il medico che infonda, serve chi preleva le cellule del midollo osseo e poi un anestesista, degli infermieri e tanta altra gente ancora. Ma a dire di «no» non

si rischia di essere accusati di inosservanza dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria? E forse anche di omicidio colposo se uno di quei bambini che i giudici vorrebbero curare con Stamina nel frattempo dovesse morire? Fra l'altro, i giudici del lavoro hanno idee molto diverse; il 10 marzo con un'ordinanza documentatissima di 32 pagine e tanto di bibliografia (40 voci), un giudice del tribunale di Torino respinge la domanda dei genitori di un bambino di tre anni con una gravissima malattia del sistema nervoso perché «i preparati di Stamina non risultano conformi alle norme europee di fabbricazione dei medicinali e nemmeno alle disposizioni del decreto del ministero della Salute del dicembre 2006». Un rebus insomma che — da quello che si legge sui giornali — sta per coinvolgere il ministro della Giustizia, il Consiglio superiore della magistratura e persino il Presidente della Repubblica. Infatto il ministro della Salute spiega che «in queste ore si sta costituendo la segreteria scientifica della seconda commissione istituita presso l'Istituto superiore di sanità che dovrà prendere una posizione sul fatto che quei preparati possono essere oggetto di sperimentazione come ha previsto il decreto Balduzzi».

C'è un modo di venirne a capo? Certo che c'è. E non è nemmeno tanto difficile: basta un po' di buon senso e che ciascuno faccia il proprio lavoro con rigore, facendosi guidare dalle leggi che ci sono e che andrebbero rispettate. Per loro stessa ammissione, i medici di Brescia non sapevano cosa iniettavano ma così hanno violato la legge e anche il codice deontologico («sono vietate l'adozione e la diffusione di terapie senza adeguata sperimentazione e documentazione clinico-scientifica non-

ché di terapie segrete»). E chiunque continuasse a farlo violerebbe la legge e l'Ordine dei Medici avrebbe il dovere di intervenire; l'avessero fatto a suo tempo la questione Stamina sarebbe finita lì. Come possono dei giudici prescrivere cure e chiedere ai medici di violare la legge? Loro se la cavano dicendo che non prescrivono, dispongono solo che si dia seguito alla prescrizione di un medico. Ma prima di ordinare che si dia corso alla prescrizione di un medico i giudici del lavoro dovrebbero almeno accertarsi che quello che prescrivono sia «prescrivibile», proprio come hanno fatto quei giudici che invece quei trattamenti li hanno negati.

E la legge delle cure compassionevoli? Con Stamina non c'entra niente, il giudice Ciocchetti — quello della sentenza di Torino — se ne è accorto subito e nelle sue 32 pagine dell'ordinanza lo spiega per filo e per segno. Come se non bastasse nel maggio del 2012 Luca Pani, il direttore dell'Aifa, aveva diffidato formalmente l'ospedale di Brescia dal continuare questa attività. Chi adesso fosse disponibile ad assecondare i giudici che impongono Stamina violerebbe un'altra legge perché in Italia nessuno può fare terapia cellulare senza l'autorizzazione dell'Istituto superiore di sanità e dell'Aifa.

Iniettare quei preparati è pericoloso, dentro ci sono impurità e contaminanti come hanno stabilito a suo tempo gli esperti del ministero; ecco perché i medici che hanno creduto a Vannoni dovranno rispondere di associazione a delinquere e truffa. Ma non dovrebbe essere così anche per i giudici del lavoro che hanno imposto ai medici di praticare quelle infusions, persino ai bambini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Stamina, i ciarlatani esistono da sempre

Intervento di Elena Cattaneo: un "metodo che non c'è", ma è inutile e pericoloso

ELENA CATTANEO

Un professore di lettere, aduso alle più banali tecniche di manipolazione della comunicazione, ha organizzato intorno a dolore, emozioni e ignoranza su cosa è scienza e medicina una delle più insensate operazioni di persuasione di massa che l'Italia ricordi. Avvalendosi della parola «staminale» ormai entrata (erroneamente) nell'immaginario collettivo come sinonimo di «cura», un signor nessuno in questo campo, assieme a una corte di medici altrettanto privi di competenza specifica in materia (e ad altri troppo silenziosi), hanno introdotto, come trattamento per malati delle più terribili malattie, un «metodo» mai esistito, basato su pretese cellule staminali mai trovate, dichiarate capaci di fare cose mai dimostrate. Con loro, in questo triste panorama ci sono, incolpevoli, i malati che la società dovrebbe tutelare. Ancora di più se bambini.

I ciarlatani esistono da sempre. Si presentano come vittime, incompresi, emarginati. La loro «terapia» è sempre segreta, alternativa, miracolosa, idonea a curare le più diverse malattie. Si avvalgono di strategie di persuasione organizzata, ingannano, estorcono soldi e fiducia, e oggi vengono addirittura «promossi» nei social network e dalla tv-spazzatura. In altri paesi questi vengono facilmente identificati e resi inoffensivi, spesso subito arrestati. Il ciarlatano, da noi, invece si insedia incredibilmente in un ospedale pubblico, circuisce apparati, estorce consensi, per sedersi addirittura a tavoli di trattative ministeriali assieme a inorriditi ricercatori, clinici e scienziati competenti e di statura internazionale.

Al tavolo si è poi aggiunta una parte della magistratura che si è arrogata il diritto di decidere cosa sia terapia. In alcuni casi si è avvalsa, persino e incredibilmente, della consulenza dei ciarlatani stessi per affermare l'uso della pozione magica. Un'altra parte della magistratura, invece, nel frattempo studiava, si interrogava e si documentava sulla scienza, sui limiti delle proprie attribuzioni e sulle norme esistenti... il cui semplice rispetto avrebbe preventivamente tutte le Stamina del mondo.

Il terzo protagonista è stata la politica che, con il decreto Balduzzi, «grazia» il «metodo che non c'è» sostenendo che non sarebbe stato etico interrompere la somministrazione (di quell'inganno) a

quei 12 malati che già lo avevano ricevuto. E ha così voglia l'ex ministro Balduzzi a giustificare quel grave atto incolpato del Senato che, mal ispirato, gonisti neri di questa vicenda, e quello avrebbe poi voluto addirittura allargare a tutti i malati rari quel suo intento, aggiungendo la famigerata e pericolosa derubrica del «trattamento staminale» da farmaco a trapianto, che da quell'operazione planetaria era-

di oltre 50 pagine. Significativo il contributo di Valentina Mantua che, da psichiatria, delinea il profilo dei protagonisti (sinistro) di quella sua prossima derubrica del «trattamento staminale» da farmaco a trapianto, con buona cassa da parte di tutti coloro che da quell'operazione planetaria erano fortemente attratti.

Perché sì, se il costo dell'operazione «Stamina (o simili) per tutti» l'ha saputo calcolare Michele De Luca, scienziato di fama mondiale - 45 miliardi di euro a fronte di efficacia zero - probabilmente anche chi ha emanato quel decreto e tutti coloro che lo hanno assecondato avrebbero potuto/dovuto fare quattro conti prima. Sventato durante il successivo iter parlamentare l'*«Ocean's Eleven italiano»*, lo Stato avrebbe anche risparmiato i milioni di euro che, invece, sinora ha gettato dalla finestra, nonché risparmiato un insulto alla competenza di una struttura ospedaliera sempre stata di primo piano e che risponde al nome di Spedali Civili di Brescia.

Che Stamina fosse al centro d'interessi commerciali vistosi di imprenditori privi di scrupoli e dai probabili agnac planetari, Paolo Bianco, altro stamnologo di fama mondiale, l'ha sempre evidenziato. Del resto in tutto il mondo (quello privo di regole) esistono centinaia di «cliniche» che dispensano cocktail a base di staminali per ogni indicazione a prescindere dall'efficacia. Sono operazioni inutili, pericolose, che umiliano umanità, dignità, speranza. A ciò si aggiungono i rischi. Nella letteratura medica cominciano a comparire le descrizioni delle conseguenze dei viaggi della speranza. Una giovane americana con una malattia neurologica si reca in uno di quei paesi per ricevere una di quelle pozioni. Contrae un'encefalomielite. I medici americani la salvano per miracolo. Un israeliano va in Russia. Dopo alcuni anni manifesta mal di testa. È un tumore. Le cellule non sono sue e derivano dal trapianto. Di incompetenza e false speranze si può morire.

Cosa stia alla base del ciclopico deragliamento Stamina è ben spiegato nel libro di Gilberto Corbellini e Mauro Capocci *Le cellule della speranza* (Codice). I due autori, storici della medicina, con il contributo di altri studiosi ripercorrono l'intera faccenda senza finte compassioni e magnatiche equistanzie ma partendo dai fatti inequivocabili ricostruiti in un'impeccabile cronologia

Come chiudere questa vicenda senza mai dimenticarla? Prima di tutto smettendola di seguire le ulteriori incorreggibili iniziative dei ciarlatani e dei loro eventuali complici - dei quali si sta occupando la magistratura. «Stracciando» (meglio dire «stracciando») il primo possibile il decreto Balduzzi che tanto male e confusione ha innescato. Sperando anche che gli organi competenti della magistratura, richiamino il fatto che sono i medici a dispensare le cure, il cui accesso viene garantito dalla Costituzione. Infine, ricordando anche che alcuni scienziati e enti competenti si sono opposti immediatamente, dolorosamente, non potendo mentire. Tra questi ultimi l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), la cui ordinanza di blocco nel maggio 2012 aveva già detto tutto. Soprattutto che la medicina è un atto intellettuale e morale alto e che i medici compiono il loro dovere e rispettano i pazienti solo quando praticano trattamenti conosciuti, giustificati e sicuri, di cui vi siano forti presupposti d'efficacia e garanzia terapeutica.

Università degli Studi di Milano

L'analisi

Caso Stamina,
le regole della scienzaGiunio
Luzzatto

SU L'UNITÀ DELL'8 MAGGIO, PRENDENDO SPUNTO DAL CASO STAMINA, CARLO FLAMIGNI SVILUPPA CONSIDERAZIONI molto più generali sulla ricerca scientifica. Assume, come punto di riferimento, «doveri» cui - secondo un testo del 1942 - la scienza deve assolvere per essere tale.

Voglio qui soffermarmi su due dei doveri citati: il «disinteresse» e la «trasparenza». Flamigni rileva, giustamente, come l'assolvimento degli stessi sia reso più difficile dalla «prevalenza, sempre più evidente, della ricerca scientifica post-academica, quella finanziata dall'industria e dalle multinazionali»: egli ha presente soprattutto il caso dei farmaci, nel quale i condizionamenti sono particolarmente clamorosi, ma è del tutto evidente che in tutti i campi la ricerca finanziata da

privati non può essere né disinteressata né trasparente, poiché si propone necessariamente vantaggi economici e richiede quindi segretezza.

Va però rilevato che questa problematica riguarda purtroppo, in misura fortemente crescente negli ultimi anni, non solo la ricerca «post-academica», ma anche quella accademica: la drastica riduzione degli stanziamenti pubblici - non solo in Italia, ma da noi in misura molto più alta che altrove - ha fatto sì che le università siano indotte a ricorrere a fondi privati non più per aggiungere attività di ricerche «su commessa» alla propria funzione più qualificante, la scienza «di base», bensì per sostituirla. Nel linguaggio anglosassone la scienza di base è spesso detta «*curiosity driven*», volendo con ciò rilevare che essa ha come motore la mera curiosità intellettuale. Il «disinteresse» sopra detto non riguarda infatti solo l'etica personale dello scienziato, ma anche l'esigenza di non ritenere l'immediato ritorno applicativo come condizione indispensabile: quanto più un risultato scientifico è innovativo, tanto più l'utilizzazione pratica di esso - che è certo destinata a giungere - non è prevedibile nei tempi e nei modi.

Beninteso, non è per nulla auspicabile che una università o un istituto pubblico di ricerca, isolandosi in una torre di avorio, rifugga da rapporti, anche finanziari, con soggetti economici, sia attivi nel proprio territorio, sia rilevanti in uno spazio più ampio; il problema nasce se questi rapporti assumono un

peso eccessivo nel quadro complessivo delle attività svolte dall'istituzione, e se non sono sufficientemente regolati.

Alla base dell'idea di scienza vi è un imperativo categorico, l'obbligo di mettere ogni risultato a disposizione non solo della comunità scientifica (affinché questa possa verificarlo, e da esso ripartire per procedere verso risultati ulteriori), ma dell'intera società: occorre perciò verificare se è possibile trovare un ragionevole equilibrio tra questo obbligo e i legittimi interessi di un committente. Spesso tale equilibrio può essere assicurato, ad esempio attraverso una forte limitazione nel tempo degli impegni di riservatezza; è peraltro indispensabile che la questione non venga ignorata. Nelle università, una occasione per affrontarla vi è stata in occasione dell'adozione, prevista da recenti leggi, di un «codice etico», ed è stata persa: esso infatti, quasi ovunque, si è limitato a toccare questioni come le «parentopoli», certo delicate ma meno decisive (peraltro, mediaticamente più visibili).

Anche quando si è giustamente polemizzato contro i tagli ai finanziamenti statali alla ricerca, troppo poco si è posto l'accento sui punti qui sollevati: i tagli non producono solo effetti quantitativi, ma incidono sulla caratterizzazione stessa della scienza. Appare altresì troppo scarsa l'attenzione degli organismi accademici, locali e nazionali: va bene discutere dei meccanismi di abilitazione dei docenti, ma c'è anche altro.



Sanità nel caos Stamina, sentenze contraddittorie in punto di diritto

VIVIANA DALOISO

L'ennesimo, schizofrenico capitolo della vicenda Stamina si è consumato ieri. Prima la pronuncia di un giudice di Marsala, che ha accolto il reclamo degli Spedali di Brescia disponendo che i trattamenti per il piccolo Gioele non dovranno proseguire. Poi un giudice di Ragusa ha invece disposto la ripresa dei trattamenti per un'altra bimba.

A PAGINA 14

Sentenze discordi Nuovo caos Stamina *No alle cure per un bimbo a Brescia Ma per un'altra «si cerchino medici»*

VIVIANA DALOISO

L'ennesimo, schizofrenico capitolo della vicenda Stamina si è consumato ieri tra due tribunali siciliani e la direzione generale degli Spedali Civili di Brescia. Sul cui tavolo si sono materializzati a distanza di qualche manciata di minuti prima la pronuncia di un giudice di Marsala, che ha accolto il reclamo presentato dalla struttura e disposto che i trattamenti per il piccolo Gioele (un bimbo di 2 anni affetto da una malattia degenerativa cui era stato dato l'ok per le cure ad aprile) non dovranno proseguire, poi l'ordinanza di un giudice di Ragusa, che ha invece disposto la ripresa dei trattamenti per un'altra bimba. Ordin-

nando addirittura al direttore sanitario Ezio Belleri in persona (nominato per l'occasione «ausiliario del magistrato») di trovare entro cinque giorni dei medici disposti a procedere. Se non a Brescia, in tutta Italia. Insomma: Stamina no e Stamina sì. Così stabilisce la legge italiana.

Immaginarsi l'imbarazzo dell'ospedale, che da mesi ormai attende un segnale definitivo da parte del ministero (il famoso nuovo Comitato scientifico chiamato a giudicare per la terza volta il metodo di Vannoni è ancora uccel di bosco) e che dallo scorso 3 marzo ha bloccato le infusioni sui pazienti in seguito all'assenza della biologa di Stamina Erika Molino (che biologa non è) e all'obiezione di coscienza di larga parte dei medici e operatori coinvolti nella somministrazione della presunta

cura. Ora bisognerà stabilire come procedere, barcamenandosi tra ordinanze esecutive, consigli legali, beghe interne. E, ultima ma non meno importante, la rabbia delle famiglie dei malati: «In Italia si preferisce far morire i bambini invece che far rispettare la legge per le cure compas-sionevoli, ma non mi arrendo – ha detto ieri il papà di Gioele, Antonio Genova –. Non mi fermerò. L'ho promesso a mio figlio». All'orizzonte si prepara già una nuova causa.

E se i giudici continuano a sfornare ordinanze, i medici si difendono come possono. La settimana scorsa, dopo la sentenza con cui il tribunale di Pesaro chiamava in causa il presidente dell'Ordine dei medici di Brescia Ottavio Di Stefano e lo investiva di individuare personale disposto a

praticare le infusioni di Vannoni, quest'ultimo si era appellato al Codice deontologico e all'articolo 4 sull'indipendenza dei camici bianchi. Una presa di posizione non consentita al manager e direttore generale dei Civi, Ezio Belleri, che medico non è. Di

qui la decisione del tribunale di Raga di aggirare l'ostacolo e proseguire sulla strada delle infusioni "forzate". Poco importa che a Torino, nel corso della prima udienza del processo che vede Vannoni imputato per tentata truffa, i pm raccontino di co-

me il guru delle staminali di medicina rigenerativa non sappia un bel nulla. Finché le istituzioni non prenderanno un posizione chiara e definitiva sulla vicenda, uno degli ospedali pubblici più grandi della Lombardia e d'Italia resterà in balia del caos Stamina. Solo.



Corte Europea: «Legittimo lo stop a Stamina»

ROMA

Il caso Stamina continua far parlare di sé. E se in Europa è abbastanza chiaro che non si tratta di una cura sufficientemente provata a livello scientifico per essere utilizzata sui pazienti, in Italia ci sono ancora tribunali che, in attesa di nuove disposizioni legislative, decretano sull'utilizzo della fantomatica cura.

Andando per ordine. Ieri mattina la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che la decisione delle autorità italiane di rifiutare l'accesso al metodo Stamina a una donna, affetta sin dall'adolescenza da una malattia degenerativa del cervello, non ha lesso i suoi diritti. «A oggi - hanno osservato i giudici - il valore terapeutico del metodo Stamina non è stato provato scientificamente» e il decreto del marzo 2013, che regola l'accesso al metodo Stamina e stabilisce che alla presunta cura possono avere accesso solo i pazienti che l'hanno iniziata prima dell'entrata in vigore della nuova legge, «persegue il giusto obiettivo di proteggere la salute dei cittadini».

Ma mentre ieri i giudici di Strasburgo rigettavano la richiesta, contemporaneamente il tribunale di Ragusa ha imposto il metodo Stamina nei confronti di una bambina di Modica di due anni e otto mesi, affetta dal morbo di Niemann Pick. Il giudice del lavoro Gaetano Di Martino ha accolto il ricorso dei genitori e dato cinque giorni di tempo agli Spedali Civili di Brescia di trovare un medico che possa applicare alla piccola la cura Vannoni.

Ed è proprio questo che nel ricorso preso in esame dalla Corte europea e presentato da Nivio Durisotto si sostiene: si dice che la decisione presa dal tribunale di Udine di rifiutare alla figlia M.D. l'accesso al metodo Stamina ha lesso il suo diritto alla vita e quello al rispetto della vita privata, proprio perché in altri casi simili a quello di sua figlia i tribunali hanno autorizzato l'uso di questa terapia. Ma i giudici della Corte europea dei diritti umani non hanno sposato la sua tesi e hanno invece stabilito che le autorità italiane non hanno lesso alcun diritto della donna. I giudici di Strasburgo riten-

gono che nel rifiutare l'accesso al metodo Stamina il tribunale di Udine abbia «dato ragioni sufficienti» e che la decisione non è stata «arbitraria». «La sentenza di Strasburgo ci aiuta a fare chiarezza perché finalmente si scinde l'inevitabilità della cura dalla richiesta del paziente», ha detto il Presidente della Commissione Sanità del Senato Emilia Grazia De Biasi.



LA POLEMICA

Iene e sanità:
vergognose

falsità trash

ELENA CATTANEO
GILBERTO CORBELLINI
MICHELE DE LUCA

Siamo cittadini italiani di una generazione che ha epigeneticamente introiettato la tolleranza, ma non troviamo un argomento etico valido per giustificare coloro che gettano benzina sul fuoco

della sofferenza causata da gravissime malattie, per generare conflitti tra malati, scienziati, medici e politici. In sostanza, tra scienza e società. Stiamo parlano degli autori e realizzatori del programma «Le Iene». Dopo aver

CONTINUA A PAGINA 27

IENE E SANITÀ: VERGOGNOSE
FALSITÀ TRASH

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«pubblicizzato e dato luce» all'imbroglio di Stamina, coinvolgendo pazienti con gravi patologie neurodegenerative, il programma di Davide Parenti si è lanciato nell'esplorazione di tutte le possibili operazioni di disinformazione ai danni dei malati che fossero mediaticamente appetibili. Occorre una buona dose di malvagità, malevolenza, narcisismo, assenza di vergogna, etc. per perseguire così insistentemente nell'opera di aggravare le sofferenze altrui. E' per questo, anche, che non troviamo argomenti validi per evitare di sollevare un problema che Davide Parenti e i suoi hanno già provato a far passare, cosa che non è, come la richiesta di un bavaglio alla loro libertà di espressione. Infatti, vediamo cosa stanno facendo, ancora, costoro.

Con Stamina, fatti e informazioni rilevanti erano stati omessi o rappresentati in modo distorto, e di questo abbiamo già scritto lo scorso gennaio su questo quotidiano. La possibilità di spremere audience usando Stamina, dando una serie di giustificazioni arroganti e ulteriormente fuorvianti alle richieste di spiegazioni per aver fatto da megafono a un procedimento che è oggetto di un dibattimento processuale per una serie di gravi reati, si è chiusa. Ma «Le Iene» ha subito individuato utili «vittime» nei malati di cancro, decidendo di farsi portavoce in Italia delle infondate tesi di T. Colin Campbell degli effetti millantati «terapeutici» di una dieta alimentare esclusivamente vegetariana, spacciata per «cura» dei tumori. E' stato un ulteriore pericolosissimo messaggio che può indurre malati ad abbandonare trattamenti scientificamente provati per inseguire delle mortali illusioni di pseudo-cure.

L'ultima vergognosa puntata del programma non poteva non essere dedicata ai vaccini, mettendo perversamente insieme un disegno che può generare danni a diversi livelli della salute nazionale. In uno stesso servizio «Le Iene» hanno accostato la vicenda di un ragazzo con un danno encefalico causato da un vaccino (e per questo risarcito dal sistema sanitario) e la vicenda di un ragazzo autistico per il quale assumere come scontato un rapporto tra la sua patologia neurolologica e una vaccinazione (trivalenti). Quindi hanno fatto sia propaganda contro i vaccini, sia hanno - col solito subdolo metodo strisciante - generato il sospetto che esistano interessi di qualche genere per cui alcune persone danneggiate sono rimborsate e altre no. Prima di tutto va decisamente detto che gli effetti collaterali dei vaccini sono oggi rarissimi, che nessun vaccino causa o è correlato statisticamente con le possibili cause dell'autismo e che le istituzioni che presiedono la sanità pubblica italiana seguono le migliori procedure esistenti per garantire la sicurezza dell'uso dei vaccini. E questo, ovviamente non lo hanno detto. Così come non hanno detto quante malattie terribili sono state debellate grazie vaccini.

Infatti, adagiati su rendite personali ben più consistenti di quelli di insegnanti e ricercatori, non pochi pseudogiornalisti scientifici o «racconta-storie» in questo Paese possono pontificare senza sapere e capire alcunché di ciò di cui parlano. Così offendono la dignità di milioni di malati e cittadini e causano loro danni diffondendo pericolose «falsità-trash». In aggiunta, questi cosiddetti giornalisti, insultano - probabilmente perché ne disprezzano l'intelligenza e l'impegno - anche migliaia di giovani e meno giovani ricercatori italiani, dediti allo studio di gravissime malattie rare o non rare, come il cancro

o la Sma («cui non fregherebbe nessuno studiare», sempre secondo le dichiarazioni di «Le Iene»), con stipendi da fame, senza alcun orizzonte personale, in laboratori che ricevono nessuna attenzione e pochissimi finanziamenti, ma che comunque producono straordinari risultati su malattie complesse e in grado di competere nel mondo. Senza dimenticare le centinaia di migliaia di studenti che a scuola e all'università lavorano con i loro insegnanti per apprendere come separare i fatti dalle opinioni, dalle preferenze soggettive e soprattutto dalle stupidaggini infondate. Imparano cioè a distinguere la scienza dalle credenze magico-superstiziose.

Vada per i ricercatori e per noi, che ci sappiamo difendere e riconosciamo al volo gli incompetenti e i ciarlatani, anche se compaiono in televisione e si ammantano dell'aurea di censori e moralizzatori. Si dovrebbe però, seriamente, intervenire sia con un codice etico condiviso dagli enti televisivi e d'informazione, sia mettendo sull'avviso i malati e i cittadini di non prender sul serio certi programmi televisivi o mezzi d'informazione attraverso specifiche avvertenze circa l'assenza di vaglio scientifico di quanto trasmesso. Così come si fa per i programmi con contenuti pericolosi o inadatti per un certo genere di pubblico, forse servirebbe un avvertimento del tipo: «Attenzione - in questo programma si parla a vanvera e anche pericolosamente, senza prova alcuna di ciò che si trasmette».

A parlare in tale direzione è anche l'articolo 661 del Codice Penale, sul reato di abuso di credulità popolare. Anche in ambito medico.

Elena Cattaneo,
Università degli Studi di Milano,
senatrice a vita
Gilberto Corbellini,
Sapienza Università Roma
Michele De Luca,
Università di Modena e Reggio Emilia

Stamina, si ricomincia da capo

Sentenza-choc di Pesaro, Andolina curerà un bimbo a Brescia

VIVIANA DALOISO

MILANO

Alla fiera dell'assurdo può succedere che un medico indagato per associazione a delinquere e truffa venga nominato «commissario ad acta» di un ospedale pubblico per un singolo paziente, un piccolo malato gravissimo. Che possa entrare in quell'ospedale e – aiutato da medici che si prestino alla causa, anche non appartenenti alla struttura – iniettargli quel che vuole. Che l'infusione in questione non sia mai stata sperimentata prima, ma che un giudice del lavoro la consideri un salvavita. Può succedere e in Italia drammaticamente succede, di nuovo, con la vicenda Stamina.

Stavolta a superare la fantasia giuridica dei molti tribunali che si sono pronunciati a favore del contestato metodo negli ultimi mesi – mettendo in mano ai pazienti la «patente» per essere curati – ha pensato un giudice di Pesaro. Alle cure del piccolo Federico, un bimbo di Fano affetto dal terribile morbo di Krabbe, deve pensare Marino Andolina in persona, vicepresidente di Stamina e braccio destro di Davide Vannoni. È lui «l'ausiliario del tribunale», il «commissario ad acta degli Spedali Civili di Brescia» e la nuova ordinanza «è

immediatamente esecutiva». Così il pediatra – indagato a Torino per la vicenda – alle 13 di ieri si è presentato a Brescia, in attesa dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario. Serrato il suo programma, anche se l'ospedale ha poi chiesto un ulteriore chiarimento del giudice: «Incontrerò i primari coinvolti per vedere se sono disponibili a fare il trattamento, altrimenti cercherò qualche medico esterno, oppure farò io stesso l'infusione al bambino. Domani mattina la nostra biologa (Erika Molino, anche lei indagata e mai iscritta all'albo dei biologi, *n.d.r.*) preparerà le cellule e appena possibile interverrà sul bambino».

Ecco fatto. Poco importa che nel frattempo mezzo Parlamento si indigni, che dal Senato si alzi la voce della solita Elena Cattaneo, da sempre nemica di Stamina, e che si chiamino a gran voce Csm, ministro della Giustizia, Avvocatura di Stato, Renzi in persona. Poco importa perfino che in serata il Csm intervenga davvero, chiedendo la trasmissione degli atti relativi al caso alla Prima Commissione e alla Procura generale della Cassazione. Quel che è sempre contato in questa vicenda sono i fatti e i fatti dicono che, contro tutto e tutti, forse già oggi a Brescia le infusioni riprenderanno sul piccolo Federico.

Come è possibile? Semplice. C'è una inchiesta in corso a Torino, c'è la Com-

missione igiene e Sanità del Senato al lavoro a Roma, c'è persino un'indagine conoscitiva in Regione Lombardia a Milano. Ma ancora manca la parola ufficiale e definitiva della scienza, che il ministero della Salute ormai da mesi promette. E non produce. Di un parete su Stamina è stato infatti incaricato per la terza volta un Comitato ad hoc, formato da grandi esperti nazionali e internazionali lo scorso 4 marzo e che però, come conferma lo stesso presidente, l'ematologo bolognese Michele Baccarani, «ancora non si sono nemmeno incontrati». Certo, già il primo Comitato aveva documentato come il metodo Stamina in realtà non avesse nessuna pretesa di scientificità, ma quel Comitato è stato bocciato dal Tar del Lazio: «Non imparziali», si disse. Ed è comprensibile, in tutto questo, che le famiglie appese al filo dell'unica speranza offerta ai loro figli e fratelli e sorelle – malati gravissimi – si ostinino a credere alla parola di Vannoni e compagni. Ieri proprio i genitori di Federico hanno preso posizione: «Marino Andolina è indagato? E chi se ne frega. Nostro figlio sta peggiorando, come tutti gli altri bambini che hanno dovuto interrompere le infusioni. Vedi precipitare un figlio nel vuoto e stai fermo?». A loro, e alle vittime vere di questa vicenda, serve una risposta chiara e definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Tribunale nomina il
braccio destro di Vannoni,
indagato, commissario ad
acta dell'ospedale
Interviene il Csm**

Brescia Un giudice costringe i medici a obbedire a uno dei guru indagati

Basta giocare con il metodo Stamina

di ADRIANA BAZZI

Il caso Stamina riesplode con tutte le sue contraddizioni. È l'effetto dell'ordinanza del Tribunale di Pesaro che ha nominato Marino Andolina commissario *ad acta* per la cura con il controverso metodo, all'ospedale Civile di Brescia, di un bimbo di tre anni e mezzo affetto dal morbo di Krabbe. La nomina di Andolina, braccio destro di Davide Vannoni e indagato per associazione a delinquere finalizzata alla truffa, diventa oggetto di approfondimento al Csm e alla Procura generale della Cassazione. E Andolina minaccia di procedere all'infusione da solo, «accompagnato dai carabinieri».

A PAGINA 44 - A PAGINA 18 **Petenzi**

LA DISCUTIBILE DECISIONE DI UN GIUDICE BASTA GIOCARE CON IL METODO STAMINA

 Non basta la bocciatura del metodo Stamina da parte della comunità scientifica internazionale. Non è sufficiente il rifiuto (tardivo) dei medici di Brescia di somministrare ai piccoli malati infusione di cellule staminali. Non conta che Davide Vannoni e Mario Andolina, i guru del metodo, siano stati rinvolti a giudizio, dai magistrati di Torino, per associazione a delinquere e truffa. No. Siamo ancora nel marasma grazie a un giudice di Pesaro, che ha appena nominato commissario *ad acta* proprio Andolina per riprendere la terapia a Brescia, e grazie a un medico di Busto Arsizio (Varese) che si è offerto come anestesiista.

In questa vicenda non sono i medici a «comandare», come ci si aspetterebbe quando si parla di malattie, di pazienti e di cure, ma i giudici che non hanno competenze specifiche e nemmeno l'umiltà di chiedere pareri agli esperti. E sono spesso in disaccordo fra loro. Così siamo precipitati in quello che la senatrice a vita Elena Cattaneo, grande esperta di staminali, chiama «impazzimento giudiziario».

Ma come è possibile uscire da questa situazione, incredibile e paradossale, che qualifica l'Italia agli occhi della comunità internazionale (come se non bastassero le vicende per gli appalti dell'Expo a Milano e quelle del Mose di Venezia)? Qualcuno chie-

de di procedere con la verifica sperimentale del metodo per la quale è stata istituita, con gran fatica, una commissione dal ministero della Salute. Ma abbiamo già capito che questo metodo è privo dei minimi requisiti scientifici per andare avanti e che lo studio comporterebbe costi esorbitanti. Altri reclamano una presa di posizione del presidente del Consiglio Renzi, del ministro per la Salute Lorenzin e del ministro della Giustizia Orlando. Bene, se il Governo ha la possibilità di esprimersi concretamente e non soltanto a parole, lo faccia. Per il bene dei pazienti.

Altri ancora chiedono l'intervento del Consiglio superiore della magistratura (Csm): questa potrebbe essere una buona idea. Il Comitato di Presidenza del Csm ha già disposto la trasmissione alla prima commissione e alla procura generale della Cassazione di un fascicolo relativo al caso Stamina e in particolare alla nomina di Andolina come commissario *ad acta*. I giudici devono cominciare a mettersi d'accordo fra loro. Il caso Di Bella non ci ha insegnato niente (la terapia anticancro del medico modenese era stata imposta proprio dai giudici, ma non ha mai trovato conferme scientifiche).

Adriana Bazzi
abazzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos Stamina: "Oggi le infusioni"

L'annuncio a Brescia del "commissario" Andolina. "Se me lo vietano chiamo i carabinieri" Ma si profila un altro stop con l'intervento dei Nas. Intanto, le famiglie preparano nuovi ricorsi

DAL NOSTRO INVIAUTO
MICHELE BOCCI

BRESCIA. Marino Andolina accelera il passo per affrontare con un salto i trescalini che portano dentro l'atrio di ingresso degli Spedali Civili. Sono le 14.15 ed è raggiante. Ancora una volta ha piegato il sistema sanitario, ha sconfitto chi ha provato ad estromettere Stamina dal servizio pubblico. Allargale braccia, quasicon si crede nemmeno lui: dopo tre mesi di stop le infusioni riprendono. Malgrado le inchieste penali, le perplessità dell'Europa, il rifiuto dei medici di collaborare, le prese di posizione di Aifa e ministero della Salute e di praticamente tutta la comunità scientifica. «È fatta, domani alle 10 (oggi, ndr) facciamo le staminali a Francesco. Gli altri bimbi? Vedremo più avanti». È chiaro che il nuovo schema di ricorso pensato dai legali del piccolo Federico Mezzina, che prevede la nomina di un ausiliario del giudice, è vincente. E già ieri le famiglie di altri bambini malati si apprestavano a pre-

parare nuove richieste per i giudici civili scritte allo stesso modo.

La prima parte della giornata a Brescia è stata convulsa. Andolina si è presentato in ospedale battagliero, pronto a ricevere un no e a tornare a parlare di decine di bambini morti a causa del blocco della "cura" ideata dallo psicologo Vannoni. «Se non mi fanno fare l'infusione chiamo i carabinieri», spiegava seduto tra i visitatori in attesa del passo nei reparti. A renderlo così sicuro era l'ordinanza del tribunale di Pesaro sul caso di Federico Mezzina, 3 anni e mezzo e una terribile malattia, la sindrome di Krabbe. I giudici hanno nominato un loro ausiliario, proprio Andolina dopo il rifiuto del presidente dell'ordine dei medici di Brescia, Ottavio Di Stefano. Gli hanno dato l'incarico di trovare medici pronti a fare le infusioni, ovviamente solo per il caso di quel bambino. In più hanno duramente attaccato gli Spedali civili, scrivendo di "atteggiamento ostruzionistico" e "ambiguità" e hanno trasmesso l'ordinanza alla procura bresciana.

Andolina ha sfruttato fino in fondo i suoi nuovi poteri e ieri mattina ha inviato un ordine di servizio a tre primari: "Ordino al dottor Porta, direttore dell'oncoematologia pediatrica, alla dottoressa Molinaro, direttrice dell'anestesia e rianimazione pediatrica e alla dottoressa Lanfranchi, responsabile del laboratorio trapianti, di attivarsi, anche con i propri collaboratori, per gestire in giornata il trattamento con cellule staminali, manipolate con la metodica Stamina, per il piccolo Federico Mezzina". I tre medici si sono rifiutati di collaborare ma Andolina ha spiegato di poter fare comunque tutto da solo. In pratica ha nominato se stesso. «Le cellule sono già pronte, vanno estratte dal congelatore e trattate, cosa a cui penserà la nostra biologa Erica Molino. Io farò la puntura, ai colleghi chiedo una mano solo se ci fossero problemi», ha detto dopo aver saputo che i vertici degli Spedali Civili, bloccati dall'ordinanza, avevano deciso di non opporsi all'infusione. Non è però escluso che qualcuno provi oggi stesso ad in-

tervenire per fermare questo nuovo trattamento. Qualcuno che potrebbe far valere il conflitto di interessi di cui è portatore l'ausiliario del giudice, che è anche il vicepresidente di Stamina e quindi non estraneo alla vicenda. Anzi. Sulla scrivania del pm torinese Raffaele Guarinello, inoltre, c'è un fascicolo del Nas che propone l'interdizione di Andolina come misura cautelare nell'inchiesta su Stamina in cui è coinvolto e che ipotizza l'associazione a delinquere e la truffa.

La prossima settimana si riunirà finalmente il nuovo comitato ministeriale che deve decidere se avviare la sperimentazione pubblica del metodo di Vannoni. Sono passati oltre tre mesi dalle prime nomine perché le associazioni dei malati non riuscivano a trovare i due membri di loro nomina. Il comitato potrebbe decidere in un paio di settimane. Se boccerà il metodo, la sua presa di posizione potrà essere utilizzata per convincere i giudici civili che ricevono i ricorsi dei malati dell'inefficacia di Stamina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

LA SENTENZA

È il 22 agosto 2012 quando un giudice di Venezia obbliga gli Spedali Civili di Brescia ad eseguire le infusioni col metodo Stamina

I PAZIENTI

La prima è una bambina già in cura nell'ospedale lombardo. Da quel giorno 530 malati fanno ricorso ai giudici per le cure

L'INCHIESTA

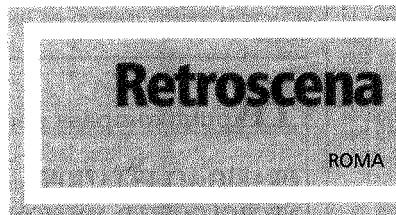
Sulla terapia il pm Raffaele Guarinello di Torino ha chiuso un'inchiesta. Nei mesi scorsi sono state indagate 14 persone

"Se i dottori si rifiutano di collaborare farò tutto da solo, le cellule per Francesco sono pronte"

La rabbia dei medici bresciani

“Ci sentiamo umiliati”

Il dg Belleri: “Siamo in difficoltà, intervenga la Cassazione”



«Due soggetti esterni all'azienda effettueranno le somministrazioni Stamina. Il personale medico del reparto di rianimazione sarà comunque pronto a intervenire». Nel primo pomeriggio il direttore generale degli Spedali civili di Brescia, Ezio Belleri, annuncia così la resa di uno dei più grandi e prestigiosi ospedali pubblici del Nord. E tra i suoi medici esplode la rabbia, che cede spesso il passo all'avvilimento. Per una vicenda che pochi di loro riescono a spiegarsi. Perché non è proprio normale che una struttura sanitaria pubblica somministri qualcosa che ricercatori di fama internazionale e istituzioni scientifiche hanno definito l'assoluto nulla, per di più potenzialmente pericoloso.

I camici bianchi bresciani si nascondono tutti dietro l'anonimato. Perché le vicende del passato insegnano che a

parlare ci si rimette il posto. «Ma ci sentiamo umiliati per quello che sta avvenendo oggi», ammette un dirigente «epurato» negli anni passati, quando tra il 2007 e il 2008 parecchi avrebbero dovuto lasciare i loro incarichi di prima linea perché contrari ad aprire a Stamina le porte dell'ospedale.

«L'allora direttore generale, poi deceduto, ha fatto di tutto per favorire l'ingresso di Vannoni e i suoi nel nostro ospedale», racconta l'ex dirigente ancora in servizio. «Ma le responsabilità sono più diffuse di quel che non dica l'elenco degli indagati notificato nei giorni scorsi dalla Procura di Torino», chiarisce. Non senza mancare di fare riferimenti a sponde politiche della vecchia dirigenza ospedaliera, che avrebbero in qualche modo avvallato le scelte pro-Stamina. Che a Brescia è in effetti una storia un po' tutta italiana, fatta di familarismi e di dirigenti della sanità pubblica pronti a scattare alla prima sollecitazione del politico di turno. Come Luca Merlini, pezzo grosso della direzione sanità della Regione Lombardia, affetto da «sindrome di Kennedy», che vuole tentare la carta Stamina, arrivando a raccomandarla agli Spedali Civili, come documentano i verbali Nas e Aifa successivi alle ispezioni bresciane. Avendone in cambio l'ar-

ruolamento come paziente numero uno.

E poi ci sono quei legami di parentela che spesso ricorrono nelle malestorie italiane. Perché la direttrice sanitaria degli Spedali bresciani è la dottoressa Ermania Derelli. Un noto magistrato lombardo per consorte e un cognato che vuole essere curato con Stamina. Magari facendosi arruolare dall'ospedale della cognata, senza pagare i 40-50 mila euro spesi ai 68 pazienti trattati prima negli scantinati di via Giolitti a Torino o nel centro estetico di San Marino. Questo è il retroterra

LA VERITÀ DEI CAMICI BIANCHI
«I vecchi dirigenti e la politica hanno grosse responsabilità per quello che sta succedendo»

del commissariamento, di fatto, degli Spedali Civili da parte del pluri indagato, nonché vice presidente di Stamina, Marino Andolina. Ora Belleri annuncia di aver presentato un esposto al Procuratore generale della Cassazione «per evidenziare la situazione di grave difficoltà nella quale l'azienda si trova da tanti mesi».

Intanto domani due inquisiti esterni all'ospedale ne sostituiranno i suoi medici. E anche questo, oltre alle tangenti, non è facile da far capire in Europa.

[PAO.RUS.]

Pronti a intervenire
Ieri i responsabili dell'ospedale bresciano (nella foto l'ingresso durante una manifestazione pro-Stamina) hanno chiarito che «il personale medico del reparto di rianimazione sarà comunque pronto a intervenire»

FILIPPO VENEZIA/ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DIRETTORE SANITARIO

“Noi, esautorati e lasciati soli ci dicano cosa fare”

«Con l'individuazione chiara di quello che si può fare e non si può fare negli ospedali pubblici come il nostro. E vorrei che la nostra vicenda servisse da scuola, per evitare che si ripetano situazioni del genere. Sempre tenendo conto che ci sono migliaia di famiglie che soffrono per malattie terribili e vanno aiutate».

(m.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Mai assecondato i diktat del vice di Vannoni, manderemo una relazione al Pg della Cassazione”

BRESCIA. Tra il personale degli Spedali Civili di Brescia il clima, a causa del ritorno di Stamina, è tra l'arrabbiato e l'avvilito. In molti, nelle corsie, pensavano di aver chiuso per sempre con questa storia. Il direttore Ezio Belleri, invece, ha l'aria provata dagli impegni di carattere giudiziario che deve affrontare ormai quotidianamente.

Dottore, in questi mesi avete ricevuto 519 ricorsi di famiglie di malati che volevano il metodo di Vannoni. Come avete fatto?

«Lavorando come direzione più per quest'aridissima attività sanitaria che per le tante altre, di eccellenza, che svolge il nostro ospedale. Ci siamo trovati in un ambito del diritto completamente nuovo. Il problema è che nessuno, a partire dalla Regione, ha gli strumenti per supportarci. Siamo soli».

E quindi, cosa fate?

«In questi giorni invieremo una relazione alla Procura generale della Cassazione. Vogliamo esporre tutte le nostre difficoltà ad affrontare queste così complesse, cercando di coinvolgere tutte le

autorità che possono esprimersi sulla nostra vicenda».

Il dottor Andolina ha detto che gli avete concesso voi di fare questa nuova infusione. È vero?

«No. Non lo abbiamo in alcun modo assecondato. Ha operato in autonomia prendendo decisioni delle quali l'azienda ha stigmatizzato la mancanza di legittimazione in relazione all'incarico che gli ha dato il giudice. Però abbiamo rispettato, come sempre, le decisioni della magistratura».

Visto che il tribunale di Pesaro mi ha esautorato, l'azienda ha segnalato il comportamento dell'ausiliario di quel giudice alle autorità, perché accertino se è stato legittimo».

Come vorrebbe che finisse questa storia?



Un giudice obbliga l'ospedale a obbedire all'indagato Stamina, la tomba della nostra giustizia

di MARIO GIORDANO

Sembra che la giustizia si diverta a giocare sulla pelle dei bambini che soffrono. C'è un tribunale che dice: quella cura fa male alla salute. E c'è un tribunale che ordina a un ospedale di usarla per curare un piccolo malato. Peggio: c'è un giudice che ritiene una persona un delinquente che somministra farmaci pericolosi, e perciò lo inda-

ga; e c'è un altro giudice che nomina quella stessa persona commissario di un ospedale. E sapete per fare che? Per permettergli di somministrare, contro la volontà dei medici, proprio quei farmaci che l'altro giudice ritiene pericolosi.

Se la follia avesse un nome di chiamerebbe Stamina. Sul fronte del metodo Vannoni ormai se ne sono viste di ogni tipo: (...)

segue a pagina 16

Il pasticcio della cura sotto accusa

L'indagato che chiama la polizia Su Stamina siamo gambe all'aria

Il vice di Vannoni minaccia: «Infusioni o polizia». E l'ospedale di Brescia cede perché lo dice il tribunale. Che giustizia è quella che gioca sulla pelle dei bimbi?

... segue dalla prima

MARIO GIORDANO

(...) la sofferenza dei bimbi usata come uno scudo umano, l'esibizione mediatica, il pressapochismo dei guitti ieneschi, decine di documenti chocanti, il dibattito sulla scienza, le candidature al Parlamento europeo e tanto altro ancora. Ma quello che, ora, finisce per divorare tutto è questo impazzimento della giustizia, questo suo arrotolarsi su se stessa in una spirale di decisioni allucinanti e contrastanti che sembra non finire più.

Il risultato è che stamattina, con tutta probabilità, Marino Andolina, il vice di Vannoni, l'uomo accusato di truffa e associazione a delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci pericolosi, somministrerà la cura Stamina (cioè il farmaco pericoloso) a un bimbo di Fano, Fe-

derico Mezzina, affetto dal morbo di Krabbe, una rara e gravissima malattia degenerativa, così come ha deciso tribunale di Pesaro. Lo farà all'ospedale di Brescia, ma senza l'aiuto dei medici di Brescia, che si sono rifiutati di applicare quella che la scienza ufficiale ha definito «un'iniezione di follia». Lo farà perché alla fine ha raggiunto un accordo, dopo aver minacciato di chiamare il 113 e i carabinieri. Proprio così: ha minacciato di chiamare 113 e carabinieri, per dare seguito a una sentenza della giustizia di Pesaro. Lui, che per la giustizia di Torino è un pericoloso truffatore.

E in questo paradosso c'è tutta l'assurdità della vicenda. Il truffatore pericoloso che minaccia di chiamare la polizia, che è un po' come se la Banda Bassotti cercasse aiuto dal commissario Basettoni, come se Arsenio Lupin

per poter lavorare in pace chiedesse la protezione alla Gendarmerie. È il ribaltamento dei ruoli, il capitombo dello della ragione: stamattina all'ospedale di Brescia comanderà le operazioni mediche, per ordine dei giudici, uno che dai giudici viene ritenuto un pericolo per la medicina. Si tratta di giudici diversi, si capisce, ma dovrebbero appartenere allo stesso ordinamento, dovrebbero aver giurato sulle stesse leggi, dovrebbero dare l'impressione ai cittadini che i tribunali sono il luogo del diritto. Non delle giostre impazzite dove tutto va a rovescio.

Dalla toga al toboga, ormai il passo è compiuto. Siamo finiti gambe all'aria. E tutto ciò è ancor più grave se si pensa che, come dicevamo, avviene sulla pelle di bambini. Bambini malati. Bambini che soffrono. Che forse mori-

ranno. Le speranze dei genitori sono sempre comprensibili, l'aggrapparsi anche all'ultimo presunto farmaco, l'inseguire anche il refolo di un'illusione: come si fa a non capire? Ma proprio per questo genitori sottoposti a simili prove disumane dovrebbero trovare di fronte a sé istituzioni serie, appigli credibili, risposte certe. E invece? Il Tribunale di Pesaro nell'imporre il proseguimento della terapia per il piccolo Federico si appella al tema delle cure compassionevoli. E siccome siamo compassionevoli chi nomina per applicarle? Proprio Marino Andolina, il duro vice di Vannoni, quello che al padre di una bimba malata, chiese soldi (arrivavano fino a 50mila euro per ogni trattamento). E di fronte alle sue esitazioni gli disse: «Se non ce li hai, manda tua moglie a battere». Compassionevole, no? Come la giustizia. Così compassionevole da fare pietà.

Brescia Polemiche anche per la presenza della senatrice di Fi Bonfrisco

Riprese le infusioni di Stamina Terremoto all'agenzia del farmaco Il direttore minaccia le dimissioni. Il caso della toga al Csm

Il direttore generale dell'Agenzia per il farmaco che minaccia le dimissioni, L'Ordine nazionale dei medici che parla di «circostanza oscura e oscurantista», di «inazione della Regione Lombardia» e di «incredibili paradossi di una magistratura civile che nomina, quali propri ausiliari, soggetti già inquisiti per la stessa questione dalla magistratura penale». Lo scienziato Paolo Bianco che invita il ministro della Salute Beatrice Lorenzin a dimettersi. La bufera politica per l'arrivo, agli Spedali Civili di Brescia, di una senatrice di Forza Italia. E il mistero dell'anestesista di Verona che doveva arrivare con la senatrice, e che poi è svanito nel nulla.

L'ago da lombare numero 22 che Marino Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation e indagato dalla Procura di Torino per associazione a delinquere, truffa e somministrazione di farmaci pericolosi, mostra orgoglioso a telecamere e macchine fotografiche quando, alle 15 di ieri, esce dagli Spedali Civili di Brescia, ha fatto scoppiare un babbone che incancriva da tempo. Con quell'ago, un'ora e mezza prima, Andolina, nominato nei giorni scorsi ausiliario del giudice dal Tribunale di Pesaro (una sorta di commissario ad acta che ha «scavalcati» i vertici dell'ospedale bresciano) ha infuso «cellule staminali mesenchimali» (ma in realtà che cosa infonde è noto solo a Stamina, ndr) al piccolo Federico, bimbo di tre anni e mezzo di Fano, affetto dal morbo di Krabbe. «Basta-

vano questo e pochi secondi di tempo» dice polemico. I carabinieri del Nas hanno seguito costantemente tutto quanto accadeva via telefono con il direttore generale dell'ospedale Ezio Belleri.

Ma la polemica vera, per quell'infusione (davanti a un'ufficiale giudiziario, ndr) che pone termine a tre mesi di stop, riaprendo un fronte che sembrava chiuso dopo il no dei medici dell'ospedale di Brescia a proseguire i trattamenti Stamina, scoppia poche ore dopo. Prima il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda attacca la collega veronese Cinzia Bonfrisco (Forza Italia), rea di essere andata ai Civili di Brescia, nelle ore dell'infusione, accompagnata da un anestesista rianimatore poi scomparso («Volevo solo farmi assicurare che l'infusione avvenisse senza problemi per il bambino», ha replicato lei).

Poi Paolo Bianco, direttore del Laboratorio cellule staminali dell'università La Sapienza di Roma e fra i massimi esperti internazionali di cellule staminali mesenchimali che, di fronte alla «aggressione alla salute pubblica e all'evidente conflitto fra giudici e governo» dice: «Se fossi io il ministro della Salute, rimetterei il mio mandato».

Quindi la nota del Comitato centrale della Fnomceo (la Federazione nazionale degli ordini dei medici) al termine di una riunione tenuta proprio ieri a Brescia, «in una circostanza che non esitiamo a definire oscura e oscurantista per la Sanità», nella

quale la «scelta sofferta, ma determinata e responsabile, di tutti i medici del più grande ospedale di Brescia, di non ottemperare a queste disposizioni dei tribunali» è ritenuta «quanto di più alto e civile si possa interpretare per obiezione in scienza e coscienza».

Nel mezzo, prima delle minacciose dimissioni di Luca Pani, direttore generale dell'Aifa (che, a maggio 2012, aveva interrotto con un'ordinanza le infusioni Stamina agli Spedali Civili, poi riprese grazie alle ordinanze di giudici del lavoro di varie parti d'Italia), le agenzie battono anche l'autodifesa di Mario Perfetti, presidente del tribunale di Pesaro che, nei giorni scorsi, ha nominato Andolina come ausiliario del giudice perché consentisse le infusioni al piccolo Federico: al Tribunale di Pesaro «non risultava, né in via ufficiale (le indagini penali sono o dovrebbero essere coperte da segreto) né ufficiosa (salvo vaghe notizie di stampa circa una indagine della procura di Torino sul Vannoni e sul suo metodo), che Marino Andolina fosse indagato e tantomeno per quali reati. Comunque, l'essere "indagato" da un pm non rappresenta alcuna preclusione o incapacità all'esercizio della professione». Andolina, spiega il giudice, è stato nominato «considerando non solo disponibilità dallo stesso dichiarata e la competenza specifica quale medico da tempo esecutore dei protocolli di infusione Stamina, ma soprattutto la circostanza che egli era l'unico in grado di

sostituirsi personalmente nel praticare le infusioni nel caso, del tutto prevedibile, in cui i sanitari della struttura avessero opposto rifiuto agli ordini di servizio del commissario ad acta». Perfetti parla di accuse «gravi e gratuite» e chiede «la tutela» del Csm e della Procura generale della Cassazione: gli stessi che potrebbero, in verità, metterlo sotto accusa. In realtà la magistratura italiana è in agitazione proprio a causa di questo «doppio binario» innescato dal caso Stamina e si stanno cercando soluzioni proprio per evitare in futuro fatti del genere. Il documento di chiusura indagini della Procura di Torino non è certo una «vaga notizia di stampa»: forse Perfetti poteva chiederlo al collega Raffaele Guariniello.

«Non ci credevo fino all'ultimo, ma sono davvero felice che il mio Federico abbia finalmente ricevuto l'infusione — dice Tiziana Massaro, mamma del bimbo —. Ho sempre detto che la sua vita non è in mano ai medici e agli scienziati, ma al Signore e alla Madonna». Nonno Felice è meno misericordioso: «La senatrice a vita Elena Cattaneo — posta su Facebook — si è interessata di Federico (e, quindi, di tutti noi), noi adesso ci dedicheremo a lei. Invieremo alle Procure competenti tutte le sue dichiarazioni che non trovano un minimo riscontro nei fatti e nei dati clinici di cui siamo in possesso». Quell'ago da lombare non ha ancora smesso di aprire ferite.

**Luca Angelini
Mario Pappagallo**

STAMINA, I DOVERI DI CIASCUNO

di Francesco Ognibene

Siamo sinceri: con tutti i pesanti e motivati dubbi sul cosiddetto «Metodo Stamina», che più volte abbiamo esposto, non possiamo certo biasimare i genitori dei bambini che dopo aver bussato a infinite porte senza ottenere lo straccio di una speranza (affidabile) hanno provato anche questa strada gravida di incognite. Malattie che ci sono persino ignote e che non lasciano tuttora scampo spingono i loro piccoli verso un destino che pare già scritto. E l'umanissimo desiderio di allungare fosse pure di un giorno la possibilità di una carezza, un impercettibile progresso, una manina stretta tra le proprie per dire "tutto quello che posso lo faccio" è un'espressione di amore alla vita che commuove, e va rispettato.

È proprio nel nome di questo rispetto, però, che occorre dire la verità, tutta la verità, e dirla a tutti. Non basta dare dei "ciarlatani" alla coppia Vannoni-Andolina, che ha messo in piedi un'opaca operazione imprenditoriale-sanitaria sulla quale sta indagando la magistratura: bisogna piuttosto sforzarsi di dare risposte serie all'angoscia di quei genitori mettendoci al loro fianco, dentro il buio che si addensa sul domani delle loro famiglie. Iniziando col far chiarezza là dove s'insinua invece l'ombra dell'ipocrisia. È il caso del giudizio sull'operato della magistratura, aspramente criticata per le ordinanze che impongono le infusioni secon-

do la tuttora misteriosa ricetta Stamina e accusata di non conoscere i termini scientifici della vicenda, ma proposta come indiscutibile punto di riferimento quando invece liberalizza pratiche di fecondazione artificiale a colpi di sentenze e ricorsi alla Consulta. Non sembra davvero troppo chiedere un po' di coerenza su questioni tanto delicate e facilmente soggette a usi strumentali. Ma pronuncian-dosi sul complesso caso delle cure somministrate a singhiozzo agli Spedali Civili di Brescia (è di ieri un nuovo trattamento dopo un lungo stop) gli stessi giudici dovrebbero attingere a un surplus di cautela, mostrandosi mossi dal senso di responsabilità indispensabile quando si entra in materie che esigono una solida e condivisa documentazione tecnica. E qui si apre un altro capitolo che attende ancora verità: chiarire una buona volta e in modo trasparente in cosa consiste la sinora sedicente terapia a base di staminali – che ha dato luogo a qualche progresso nelle condizioni di alcuni piccoli pazienti, ma sulla quale dopo mesi di battaglia grava un inspiegabile mistero – è un diritto per i pazienti, le famiglie, l'opinione pubblica e un dovere per la politica e la scienza ufficiale. Alla quale va ricordato che non bastano gli anatemi a quelli che reputano n'altro che stregoni: urgono risposte vere alla malattia, al dolore, alla sete di speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SALUTE

MEDICINA E DIRITTO

“Le infusione Stamina a Brescia? Un reato voluto da un giudice”

Elena Cattaneo, senatrice e scienziata: “Un impazzimento giudiziario”

Intervista

“

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

Senatrice Elena Cattaneo, cosa ha pensato quando ha visto un giudice del lavoro di Pesaro resuscitare Stamina?

«A un impazzimento giudiziario senza precedenti. Non so come il Csm e il Ministro di Giustizia possano spiegarlo ai cittadini. Marino Andolina, un medico senza alcuna competenza in materia di malattie neurologiche o staminali, per giunta indagato da un magistrato per truffa e somministrazione pericolosa di farmaci, grazie ad un altro magistrato è stato messo nelle condizioni di diventare l'esecutore materiale dello stesso reato. Perché proprio questo è presumibile che sia successo, sabato, agli Spedali Civili di Brescia: la reiterazione di un reato su mandato di un giudice».

Come spiega questo conflitto fra parti delle istituzioni?

«Sono altri che devono spiegarlo. Io sono inorridita e non ci provo nemmeno. Sono mesi che giudici del lavoro decidono che è terapia ciò che per la medicina è nulla. A quali consulenti si sono rivolti? Una parte della magistratura si arroga il diritto di decidere di scienza e salute. Dico solo una parte, perché fortunatamente sentenze corpose e sostanziate ne so-

no state emesse. E tutte a tutela del malato. Tutte contro questa pratica tribale».

Tornare alle infusioni significa cancellare il pronunciamento dell'Agenzia italiana

del farmaco. Al punto che adesso il direttore Luca Pani minaccia le dimissioni. Qual è la sua opinione?

«L'Aifa aveva fatto il suo dovere già due anni fa, bloccando tutta la follia Stamina. Ma è stata lasciata sola. Anzi, spesso attaccata da chi vuole un'agenzia più “accondiscendente” con le strategie di passo politico della salute... Ai fa è guidata in maniera impeccabile e coraggiosa».

Il giudice di Pesaro ha detto di non sapere che Andolina fosse indagato. Le

sembra plausibile?

«No. Non può un giudice che deve disporre che sia continuata in un bambino una pratica tribale, già compiuta in precedenza, non informarsi sulle persone su cui sta decidendo. Sono giustificazioni di lana caprina, nessuna persona intelligente può accettarle».

Che effetto le fa la presenza della senatrice Bonfrisco agli Spedali Civili insieme al medico che chiedeva di restare anonimo nel giorno dell'infusione?

«Basta pensare alla farsa del “non c'ero, anzi c'ero” svelata dagli interventi del senatore Luigi Zanda e dal vostro servizio. Ecco il motivo per cui i cittadini non hanno fiducia in questa politica disposta a tutto per la visibilità personale. Una politica capace persino di smentire la realtà, quando l'obiettivo fallisce».

Davide Vannoni ha messo il nome Cattaneo nella categoria «mentecatti». Che cosa risponde?

«È una persona che scrive queste cose nascosto dietro

un tweet. Quando si mostra in televisione cerca di dare un'immagine diversa e rassicurante. È il copione seguito dai ciarlatani. Ora sta cercando di dare dei nemici da odiare alle persone che ancora inganna, per il suo tornaconto personale».

Persino il nonno di Federico, il bambino a cui è stata fatta l'infusione, è arrivato a dire: “Della Cattaneo ci occuperemo dopo...”. Parole bruttissime. La ritengono una specie di nemico. È così?

«Non mi pare una campagna d'odio. Anche perché quotidianamente ricevo il sostegno di tantissime persone, malati compresi. Mi sembra piuttosto una campagna della disperazione. Sono persone che affrontano malattie gravi, molto simili a quella che il mio laboratorio studia. I familiari dei malati vivono problemi che conosciamo benissimo, per i quali diamo tutto noi stessi. Ma noi non possiamo mentire, nemmeno quando è doloroso...».

Come se ne esce?

«Io non so come si facciano i miracoli. Conosco solo la fatica, il lavoro, l'impegno, la responsabilità, il coraggio, anche delle proprie competenze, che devono essere tante e

al più alto livello. Chi ha competenze, abbia quindi il coraggio di fare il proprio dovere, quello che la sua funzione richiede. Significa anche contribuire, istituzionalmente, ad organizzare la vita quotidiana di famiglie esposte a sofferenze che vanno oltre ogni umano sentire. E sto parlando di tutti i malati. Perché esistono anche decine di mi-

gliaia di malati che a Stamina non hanno mai voluto avvicinarsi. Anche loro chiedono di essere considerati».

Calabò (Ncd)

«Un colpo alla Sanità»

■ «Ieri agli Spedali di Brescia è stato dato un duro colpo al Servizio sanitario che non può accettare una terapia senza criteri di scientificità e sicurezza». Così il deputato del Ncd Raffaele Calabò. «Non si può restare inerti dinanzi alla decisione di un giudice che ha autorizzato l'uso delle staminali all'indagato Andolina».

Il caso

Stamina, il sì del giudice e il silenzio del ministro

Silvio Garattini

Sembra impossibile, ma è accaduto. Il dottor Andolina, indagato per accuse infamanti dal Tribunale di Torino, diventa pubblico ufficiale, rappresentante di un altro magistrato per eseguire all'Ospedale di Brescia la stessa attività per cui sta subendo un processo. Il provvedimento del magistrato di Pesaro è una specie di atto estremo per dribblare i medici di Brescia che pure sotto processo hanno deciso di rifiutare altre infusioni del prodotto Stamina.

Va ricordato che sotto altra forma sono centinaia i magistrati che in Italia avevano ordinato con sorti alterne, perché non tutti i medici avevano obbedito, di effettuare in ammalati gravi dette infusioni.

Pur ritenendo che questo furore prescrittivo della magistratura sia derivato da buoni sentimenti e dal desiderio di giovare agli ammalati, non si può sottrarre che questi atti generano confusione per una serie di ragioni. Si tratta infatti di un prodotto il cui contenuto è mantenuto segreto contro tutte le leggi delle autorità regolatorie che per autorizzare l'impiego terapeutico di un nuovo prodotto devono esaminare e verificare un dossier che riassume dati di laboratorio negli animali d'esperimento, prove di tossicologia e studi di clinici. Nessun adempimento di questo genere è stato effettuato per Stamina. Perciò, prima l'Istituto superiore di Sanità, poi l'Agenzia italiana del farmaco avevano proibito, senza essere ascoltati l'impiego del prodotto per completa mancanza di documentazione scientifica. Il sequestro del prodotto da parte del Nas aveva evidenziato nel prodotto solo poche

cellule di dubbia origine, nonché la presenza di detriti cellulari e di altre sostanze che potevano determinarne una pericolosità per i pazienti. Naturalmente, in un Paese che rifiuta la scienza il parere degli scienziati italiani non è stato preso in considerazione e molti mezzi di comunicazione hanno giocato sull'emotività sfruttando il più possibile il parere favorevole di qualche pseudoscienziato in cerca di notorietà per affermare che la scienza era divisa. Si è anche invocato l'impiego «compassionevole» dimenticando che ciò si può applicare solo a casi singoli quando il prodotto sia già in fase di registrazione o comunque abbia una serie di studi che ne documenti la efficacia. Quando ci si è messa la politica le cose si sono ulteriormente complicate raggiungendo il massimo della confusione attraverso leggi e decreti contradditori.

Incredibilmente sono stati stanziati 3 milioni di euro per una sperimentazione clinica assolutamente illegale non essendo le minime basi scientifiche per giustificare. Si è messa in moto una Commissione scientifica che avendo dato un parere assolutamente negativo su Stamina è stata smentita dal Tar del Lazio per un cavillo amministrativo. Una seconda Commissione non si è mai riunita, mentre so-

no in corso i lavori di una terza Commissione. Per carità di Patria si sorvola sulle prese di posizioni di vari politici in cerca di gloria, come pure di Regioni che addirittura erano pronte a mettere risorse economiche ed umane per permettere a Vannoni, lo psicologo apparentemente responsabile di questo colossale imbroglio, di realizzare le sue deliranti scoperte.

Andolina ha portato a termine il suo mandato senza trovare ostacoli. Ci si chiede con sgomento se ci saranno altri casi di questo tipo in dispregio a tutte le regole, mentre la comunità scientifica internazionale si interroga incredula su come possano avvenire casi di questo genere. Come se ne esce? Intanto è assordante il silenzio del ministero della Sanità che dovrebbe intervenire per dire una parola definitiva, stimolando la Commissione a non perdere ulteriore tempo. È anche strano il silenzio dell'Associazione dei magistrati che dovrebbe per lo meno fare in modo che le «prescrizioni» mediche debbano passare attraverso qualche filtro competente. Questa farsa di Stamina dovrebbe terminare al più presto anche per rispetto degli ammalati e delle loro famiglie che sono le vere vittime del miracolo di terapie illusorie.

«Cosa aspetta il ministero a bloccare Stamina?»

L'INTERVISTA

Filomena Gallo

Il segretario nazionale dell'associazione Coscioni: «La politica se ne è lavata le mani, lasciando i giudici in balia di loro stessi». Oggi si insedia la commissione

ROMA

Questo pomeriggio si insedia il nuovo Comitato scientifico nominato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin per vagliare il metodo Stamina. Alla vigilia della prima riunione i genitori dei pazienti hanno scritto una lettera aperta al presidente Michele Baccarani: «Fate presto - dicono - . Perché ancora non avete mosso un dito?». Dopo la sentenza del tribunale di Pesaro che ha autorizzato Marino Andolina, indagato per somministrazione di farmaci pericolosi ad entrare in un ospedale per eseguire proprio quella terapia sotto inchiesta su Federico, un bimbo di 3 anni, minacciano tutti di rivolgersi ai giudici. Ne parliamo con Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Coscioni. **Partiamo dalla cronaca di oggi. I genitori di Ginevra, una bambina malata come Federico, chiedono le stesse cure. Come è possibile convincere la gente che insiste contro ogni evidenza?**

«Blaise Pascal scriveva che "il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce". Nel caso Stamina le ragioni della scienza si sono sin da subito scontrate con le ragioni del cuore. Il linguaggio da laboratorio non è riuscito ad imporsi su quello della sofferenza e dell'emotività di alcuni malati e delle loro famiglie. Purtroppo anche se il lessico della scienza ha dalla sua la certezza delle evidenze empiriche, non significa che riesca ad imporsi sulla collettività. Ed è quello che è successo: un dialogo costruttivo tra le parti ha lasciato il posto alle tifoserie. Le cause sono molteplici: Davide Vannoni che aizza le piazze, portando i malati a dissanguarsi sulle

immagini del Presidente Napolitano, che grida al complotto delle lobby degli scienziati e delle case farmaceutiche che vogliono boicottare la sua "cura", venendo poi a scoprire i suoi interessi commerciali con la Medestea. Poi c'è la politica, tutta italiana, che a partire da Balduzzi ha commesso un gravissimo errore: quello di aprire le porte del parlamento alle infusioni della Stamina Foundation. Per non parlare di quello che è avvenuto tra Regione Lombardia e Spedali Civili di Brescia su cui ci sono una inchiesta in corso e le audizioni della Commissione Sanità di Regione Lombardia che potrebbero confermare come l'interesse pubblico si sia piegato a quello privato, facendo entrare in un ospedale pubblico qualcosa di indimostrato scientificamente, e forse anche dannoso. Come non citare la disinformazione affrontata su programmi di intrattenimento? Il danno era oramai compiuto e qualsiasi altro approfondimento di carattere scientifico non è servito a togliere dalla mente di molti cittadini che quelle infusioni facessero bene».

Questi genitori dicono: «Vogliamo che anche nostra figlia abbia una speranza di vita». Lei cosa risponderebbe loro?

«Da quando è balzata alla cronaca la vicenda Stamina, come Associazione Luca Coscioni abbiamo sempre chiesto la pubblicazione del metodo, abbiamo sempre preteso trasparenza, abbiamo anche sperato che le infusioni potessero funzionare per condividerle con tutti i malati che ne avessero potuto usufruire. Ciò che ci ha mosso da sempre è la libertà di ricerca scientifica che non è equiparabile all'anarchia. Libertà di ricerca scientifica vuol dire rispetto delle regole di sperimentazione che sono state create per tutelare i pazienti. Vuol dire fare il possibile, nella garanzia dei protocolli. Non significa creare un mercato indisciplinato del "qualsiasi cosa" prodotta da "chiunque". Portando avanti queste richieste, molte persone ci hanno accusato di essere collusi con le lobby, di tradire la lotta di Luca Coscioni: nulla di tutto questo. Luca aveva seguito una sperimentazione ufficiale, era stato correttamente informato su quello a cui si stava sottponendo. Invece nel caso Sta-

mina ai pazienti è stata iniettata una "pozione magica" di sconosciuta ricetta. Dunque a questa mamma direi che è indegno chi alimenta false speranze, lasciando le persone accecate dall'ignoranza».

Cosa deve fare la scienza perché non si ripetano casi del genere?

«La scienza non ha responsabilità, anzi ha tutti gli strumenti per contrastare tali situazioni. È la politica, in tutte le sue forme, che deve dotarsi degli strumenti per non reiterare casi simili. La scienza dovrebbe essere consigliera della politica, anzi gli scienziati dovrebbero poter governare».

La senatrice Cattaneo dice: è in atto un impazzimento giudiziario. Che ne pensa?

«Prima Balduzzi, poi Lorenzin: abbiamo assistito e stiamo ancora assistendo ad uno smarcamento pericolosissimo dei ministeri competenti dalla vicenda. Cosa dobbiamo aspettare affinché ci sia una ordinanza di blocco ministeriale del metodo Stamina? Ci rendiamo conto che in un ospedale pubblico, non si sa ancora a quale costo pubblico, quindi di ognuno di noi, si sta somministrando qualcosa di sconosciuto? Domani vi dico che ho trovato una cura per l'Alzheimer che però non posso far vagliare alle autorità competenti perché perderei troppo tempo prima di poter salvare molti pazienti e pretendo di entrare nel sistema sanitario nazionale: chi mi può fermare visto questi precedenti? Il pericolo è un sistema sanitario che rischia il collasso e la salute dei cittadini in serio pericolo. Credo che l'impazzimento originario è quello della politica che se ne è lavata le mani, lasciando i giudici in balia di loro stessi. Secondo il Tar della Lombardia nel settembre 2012, il metodo Stamina non avrebbe dovuto essere somministrato, perché mancante dei requisiti necessari secondo il Decreto del 5 dicembre 2006. Credo che ora che il Csm ha disposto l'azione disciplinare contro i giudici di Pesaro i tribunali si fermeranno. Nel frattempo se ne potrebbe uscire con un intervento ministeriale: il ministro non dovrebbe più esitare intervenendo tassativamente con un atto che blocca qualsiasi altro tentativo di far passare per cura ciò che non ha nulla di scientifico».

MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Caso Stamina, grande occasione per tornare al pensiero razionale

Gentile Direttore, quello che sta accadendo intorno al metodo Stamina e l'imbarazzante cortocircuito tra pratica medica, conflitti giuridici e impotenza della politica lascia senza parole. L'art. 32 della Costituzione esprime principi che devono essere garantiti per legge: la tutela della salute, il diritto alle cure e il rispetto della persona. E questo non sta accadendo per il caso Stamina.

Stamina non è una cura. E' niente. A dirlo sono la scienza e la medicina, con contributi diversi arrivati da tutto il globo. Non ultimo c'è l'ordinanza dell'Aifa, le valutazioni scientifiche di un ufficio brevetti, le analisi fatte dal prof. Domenici, le valutazioni della commissione nominata dal ministro Lorenzin. Inoltre l'ideatore di Stamina non ha fatto studi medici-biologici, non ha mai fatto ricerca e non ha produzione scientifica. Diversi articoli apparsi su riviste scientifiche internazionali invitano a fermare questa illusione. L'articolo «*Stem-cell fiasco must be stopped*», pubblicato da *Nature*, non necessita di traduzione. Una nota ufficiale di Shinya Yamanaka, Nobel per la medicina 2012 per le sue scoperte sulle staminali, critica l'Italia per la vicenda Stamina.

La pericolosa illusione circa il «presunto» metodo Stamina è emersa in maniera chiara anche dall'inchiesta del procuratore Guariniello, il quale, a chiusura delle indagini sul metodo Stamina, ha chiaramente deliberato che la «cura» non solo è inutile, ma può persino risultare dannosa. Infine, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha recentemente dichiarato che «a oggi il valore terapeutico del metodo Stamina non è stato provato scientificamente» [...].

Tuttavia, non sono bastati questi autorevoli pronunciamenti per mettere la parola fine ad una follia.

Sottolineiamo come il compito per verificare se una cura sia efficace e debba essere somministrata spetti a chi ha le competenze medico-scientifiche e non ad un giudice. Se così non fosse si disconoscerebbe il ruolo e le responsabilità che competono allo Stato, il quale, attraverso gli organi tecnico-scientifici competenti della sanità, certifica l'efficacia di una terapia. Il punto fondamentale quindi è che per assumere decisioni è necessario avere le competenze adeguate. La conoscenza deve essere alla base di un rigoroso progresso del sapere e di un corretto operare in ogni campo professionale: capire per comunicare, capire per legiferare, capire per curare.

Come ricercatori ci sentiamo avviliti nel constatare che il nostro Paese non riesca a vincere l'ignoranza e le facili scelte demagogiche che la politica sempre più spesso privilegia in troppe decisioni su materie delicatissime. Tuttavia non intendiamo rimanere inerti e ci sentiamo in dovere di restare al fianco dei pazienti ribellandoci ad una giurisdizione che crede di poter decidere «politicamente» di cose che non conosce. In questi ultimi anni noi ricercatori siamo stati tempestati dalle richieste di pazienti che cercano chiarezza di fronte ad un metodo che non ha alcuna base scientifica e che alcuni

giudici del lavoro hanno elevato a pratica clinica. Autorizzando così, scelleratamente, famiglie disperate a sperare in qualcosa che al momento non esiste. Ed implicitamente invitandole a perdere fiducia nei progressi della scienza – l'unica indiscutibile risorsa che ci ha permesso nell'ultimo secolo di combattere malattie inizialmente credute invincibili. Ma è onesto spiegare che la scienza ha i suoi tempi, necessita di accuratezza e di sperimentazioni graduali attraverso le quali procedere verso una cura senza nuocere. Se questo percorso viene interrotto da facili ma inutili scorciatoie, allora tutto diventa più complicato e confuso agli occhi dei pazienti.

Nel frattempo ci sono pazienti e familiari che abbandonano centri qualificati e trattamenti riconosciuti come Gold Standard internazionali per inseguire un sogno irrazionale di illusorie panacee.

Non è più tempo di «individualismi» della politica e di decisioni contrastanti dei giudici. Una cura non può essere considerata inutile e dannosa a Torino e a Brescia e miracolosa a Pesaro. In un paese normale, un soggetto indagato per truffa da un giudice, non sarebbe mai autorizzato, da un altro giudice, a praticare lo stesso metodo ritenuto pericoloso. E' opportuno che il nostro Paese e la nostra classe dirigente vadano oltre la demagogia e diano un segnale di serietà anche ai tanti giovani studiosi dai quali si pretende impegno e rigore scientifico [...]. Basterebbe seguire l'insegnamento lasciatoci da Leonardo da Vinci, «*Studia prima la scienza e poi seguita la pratica, nata da essa scienza. Quelli che s'innamoran di pratica son come i Nocchier ch'entra in navilio senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada*».

Se il rigore scientifico viene soffocato da un cortocircuito giuridico vuol dire che abbiamo perso la bussola e che cittadini e pazienti non sono più adeguatamente tutelati e rispettati.

ANTONIO MUSARÒ, SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

PIER LORENZO PURI, FONDAZIONE SANTA LUCIA,
ROMA, E SANFORDBURNHAM MEDICAL RESEARCH INSTITUTE

FILIPPO BUCCELLA, PARENT PROJECT ONLUS

MAURILIO SAMPAOLESI, UNIVERSITÀ DI PAVIA,
E STEM CELL INSTITUTE LEUVEN, BELGIUM

Viviamo in un Paese con un basso tasso di cultura scientifica, un certo fastidio per la razionalità e in cui si pensa che fare (e rispettare) le code sia cosa stupida. Preferiamo riempirci la bocca con la creatività (cosa bellissima) nella declinazione peggiore: creatività come possibilità di adattare ogni cosa a nostro piacimento. L'ideale è pensare di aver trovato a poco costo e con pochissima fatica una soluzione definitiva a problemi su cui si spacca la testa il mondo.

Il caso Stamina è una grande occasione: il ritorno di un po' di pensiero razionale in questa Italia. E' un passaggio decisivo per mettere dei paletti al dilagare dei cialtroni, dei ciarlatani, dei truffatori, dei delinquenti, ma anche l'occasione per fermare gli incompetenti che mettono la salute della povera gente a rischio.

E' talmente grave ciò che è accaduto in questi mesi – e molte persone ne hanno preso coscienza – da aver fatto partire un movimento di indignazione che finalmente ha più voce e si sente di più rispetto ai megafoni dell'ignoranza e della truffa. Io non dispero, penso che alla fine di questa storia saremo tutti un po' più vaccinati di fronte alla stregoneria.

www.lastampa.it/lettere

“Stamina, basta giudici chesfidano la scienza una legge li fermerà”

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin attacca i ricorsi che hanno ripristinato le infusioni per gli ammalati

MICHELE BOCCI

FIRENZE. Un conflitto tra istituzioni «che va oltre il metodo Stamina, e parte dalle difficoltà di intervento del sistema giudiziario in argomenti settoriali come quelli scientifici». A Brescia una settimana fa sono ricominciate le infusioni e il ministro alla salute Beatrice Lorenzin critica il modo in cui è stato affrontato il caso dalla magistratura, ma anche da politica e scienziati.

Ministro, magistratura civile, penale e amministrativa si sono espresse sul caso Stamina. Spesso in modo diverso. Come ne uscirete?

«Dobbiamo avere il coraggio di cambiare le regole. Va data una soluzione definitiva a quest'istoria, ci vuole un intervento legislativo. Quando avremo bloccato le infusioni a Brescia, ci dobbiamo dedicare a una riflessione con magistrati, giuristi e rappresentanti del mondo scientifico. Intanto va rivisto l'articolo 700 del codice di procedura civile».

Secondo quella norma il giudice civile può emettere un

provvedimento cautelare di urgenza per ripristinare un diritto violato. Vuole cambiarla?

«Sarebbe il caso, ovviamente senza ledere l'autonomia della magistratura. I giudici civili hanno imposto un trattamento disconosciuto dagli scienziati in base a una valutazione sommaria e senza un supporto tecnico adeguato fondata su quell'articolo. A colpi di ordinanze e sentenze si sono stravolti i dati scientifici e la volontà del Parlamento».

Ma i ricorsi sono basati sul decreto Balduzzi, che ha chiesto di continuare a trattare chi era già in cura a Brescia.

«Si sta travisando la volontà del legislatore. La norma del mio predecessore è stata forzata, è diventata il perno di una leva giudiziaria che ha costruito ricorsi inverosimili».

Cosa ha pensato quando ha visto il pediatra di Stamina Marino Andolina invitato dopo la nuova infusione?

«A una beffa ai danni del Stato e delle istituzioni me-

diche. È stata una cosa offensiva nei confronti di tutti. È stato spettacolarizzato il caso di una persona malata. Avessero almeno il buongusto di agire con più discrezione. Sono solidale con i medici di Brescia, con la scelta di non partecipare più alle infusioni».

Ha parlato del sistema giudiziario, ma anche la politica ha avuto un ruolo significativo nella vicenda Stamina.

«La politica sbaglia se esprime giudizi scientifici. Abbiamo visto senatori che hanno accompagnato anestesiisti a Brescia. Quando era già chiaro che ci occupavamo del caso e non c'erano fondamenti scientifici, ho ricevuto richieste bizzarre, mi hanno proposto di autorizzare centri privati e anche pubblici. Diverse Regioni hanno avuto un atteggiamento ambiguo e ondivago».

E la Lombardia?

«Non ho compreso gli obiettivi dell'assessore Mantovani, che prima ha lanciato un appello per cercare medici per fare le infusioni a Brescia e poi ha chiesto di bloccarle ex lege. Come vede non è facile».

LE POLEMICHE
Non bisogna spettacolarizzare le vicende dei pazienti

LA CREDIBILITÀ
Il nostro tasso di credibilità scientifica sta perdendo colpi

Tanti scienziati hanno preso posizione su questo tema. Che ne pensa?

«Alcuni non hanno tentato di comprendere il lato umano della vicenda, la solitudine delle famiglie. Il linguaggio della scienza a volte è freddo. Non tutti gli scienziati poi devono pretendere di capire di politica. Ma certi nervi scoperti li comprendo, perché il nostro tasso di credibilità scientifica mondiale sta subendo colpi durissimi».

Che farà quando arriverà la risposta del suo comitato?

«Se diranno no alla sperimentazione abbiamo chiuso con questa storia. Se diranno sì, vedremo in che termini».

Lei è stata attaccata anche personalmente dai fautori del metodo Stamina. Come si è sentita?

«Le critiche personali non mi interessano, fanno parte del lavoro del ministro. Comunque sono a posto con la coscienza».

Cosa le ha detto il premier Renzi?

«Di continuare così, in modo discreto ma deciso. Il Governo siamo noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute Le inchieste, l'assenza di prove scientifiche e le irregolarità non fermano le ordinanze. Le cure a una bimba di 4 anni

Il giudice: trovare ovunque un medico per Stamina

La decisione del tribunale di Venezia «Cercare in tutta Italia chi può fare infusioni»

ROMA — Sempre più profonda la spaccatura su Stamina, la cura a base di cellule staminali che risolverebbe, secondo chi l'ha lanciata, malattie molto gravi. Da una parte gli organismi scientifici e i medici che non la ritengono efficace e sicura e l'hanno condannata con documenti ufficiali. Dall'altra i giudici che ordinano di riprendere le infusioni sui bambini.

L'ultimo caso riguarda Celeste, quattro anni, colpita da atrofia muscolare spinale, la Sma, causa di crudele degenerazione. Il tribunale di Venezia ha deciso che entro la fine di luglio l'Asl di Brescia dovrà individuare un anestesiista pediatrico e un infusore cercandolo in tutta Italia perché la piccola possa riprendere la terapia presso gli Spedali Civili della città lombarda. Il che potrebbe significare che si riuscirà ad individuare un non obiettore.

Celeste è una delle prime bambine trattate con queste cellule. I genitori hanno portato avanti una strenua battaglia legale affinché il trattamento non venisse interrotto. Adesso ricominciano a sperare: «La sentenza conferma che abbiamo ragione. Celeste sta meglio, lo abbiamo dimostrato facendolo attestare dalle persone che l'hanno seguita in questi anni, ma nessuno ci ha creduti. Ci auguriamo si faccia in fretta».

Nell'ospedale bresciano però nessun medico è più disposto a fare le infusioni almeno fino a quando non arriverà la decisione della Commissione scientifica nominata dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin e coordinata dall'oncologo Michele Baccarani, sull'eventuale avvio di una sperimentazione. Dietro speranze e illusioni di tante famiglie si intrecciano eventi molto negativi per Stamina.

Innanzitutto il rinvio a giudizio da parte della Procura torinese dei suoi inventori, Davide Vannoni e Marino Andolina. Truffa, associazione a delinquere e abuso d'ufficio. Poi il rapporto dei Nas, i carabinieri del nucleo antisostanziali, che hanno trovato grosse irregolarità a tutti i livelli. Dal punto di vista scientifico non ci sono prove che la cura funzioni e Vannoni non ha portato prove confortanti.

L'ordinanza di Venezia segue di pochi giorni quella del tribunale di Pesaro che ha nominato Andolina commissario per le infusioni di staminali su Federico, un bambino di Fano con morbo di Krabbe. Impossibile trovare medici non obiettori ed ecco allora il sorprendente intervento dei giudici: l'incarico di supplente affidato a un personaggio coinvolto nelle indagini di Torino. Un'iniziativa

che si è trasformata in un caso spinoso. Il Consiglio Superiore della magistratura ha trasmesso alla Procura generale della Cassazione un fascicolo sui giudici marchigiani. È il primo passo verso un'azione disciplinare. C'è chi, come Amedeo Santosuoso (Corte d'appello), ha invocato l'intervento dell'Avvocatura di Stato.

Ma è opportuno che i tribunali contraddicano la scienza che ha liquidato come inutile e anche dannosa la cura Stamina? Il ministro della Giustizia Orlando si è sempre tenuto lontano da questa polemica. Mai pronunciato una parola su Stamina. Diplomatica la Lorenzin, la scorsa settimana ascoltata in audizione in Senato: «Bisogna aprire una riflessione con la magistratura, e non contro, nel rispetto della sua autonomia, su questo difficile tema. La convivenza tra verità scientifica e

verità processuale». E ancora: «Quanto accade a Brescia travalica la volontà del legislatore cioè il proseguimento delle cure per chi le aveva cominciate». Il ministro si riferisce al no alla sperimentazione deciso lo scorso anno dalla prima Commissione ministeriale su Stamina poi sospesa dal Tar su ricorso di Vannoni. Ecco allora la scelta di un secondo gruppo di esperti che hanno cominciato a lavorare.

È di dieci giorni fa la durissima presa di posizione della Federazione dell'Ordine dei medici (Fnomceo): «No alle ordinanze dei giudici. Noi non siamo contro ma al servizio del diritto alla tutela della salute. L'esercizio della nostra professione si basa su autonomia e responsabilità. La nostra pratica è basata su evidenze scientifiche, dobbiamo perseguire efficacia, appropriatezza e sicurezza delle cure».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I membri della nuova commissione internazionale per la sperimentazione, nominata lo scorso marzo dal ministro per la Salute Beatrice Lorenzin. Presieduta da Michele Baccarani, è composta da 4 stranieri e 3 italiani

Decidono solo i giudici?

Ministri, Csm e medici Basta silenzi su Stamina

di GIUSEPPE REMUZZI

Un altro giudice, di Venezia questa volta, e un'altra ingiunzione a continuare le infusioni. L'Asl di Brescia dovrebbe individuare nel giro di due settimane un anestesista e un medico in Italia per riprendere il trattamento con le cellule di Stamina. Quello per cui altri medici dovranno rispondere di associazione a delinquere e truffa, per via delle indagini del procuratore Guariniello, in quanto quei preparati non rispondono ai requisiti di legge. Non solo: «Iniettare quei preparati non è solo inutile, è pericoloso», scrivono gli esperti della commissione del ministero.

Ma quel parere non vale, sentenza il Tar del Lazio, perché quegli esperti si erano già espressi contro Stamina. Chi la sbroglià, una matassa così? Il ministro della Giustizia tace. Quello della Sanità anche. Il Csm non interviene. Gli Ordini dei medici aspettano. Domandiamoci se tutto questo potrebbe accadere un giorno anche in Germania, in Francia o in Inghilterra? No, non può succedere. Se cerchiamo di capire perché, forse troviamo anche il modo di uscirne. In nessun altro Paese dell'Europa, un professore di psicologia si sognerebbe di mettere a punto una trattamento che comporti l'impiego di cellule staminali e, se lo facesse, non si troverebbe un solo medico disposto ad assecondarlo. Da noi quelli di Stamina medici ne hanno trovati e anche più di uno, ma bastava che l'Ordine dicesse «no» in base al Codice deontologico (nessuno di noi può praticare terapie segrete e non approvate dall'autorità regolatoria) perché finisse tutto subito. Per praticare quelle infusioni, serve il parere di un comitato etico che in qualunque altro Paese avrebbe detto «no» perché non c'era nessuna ipotesi scientifica a sostegno di quel trattamento e nessuna prova di efficacia. E la Turco-Fazio, quella delle cure

compassionevoli? Quella legge prevede che in casi davvero eccezionali si possa fare terapia cellulare anche senza l'avallo delle autorità regolatorie, purché ci siano dati che ne giustifichino l'uso pubblicati su accreditate riviste internazionali e a condizione che, quel che s'infonde, sia allestito in laboratori autorizzati nel rispetto dei requisiti di qualità previsti dalla legge. Stamina non risponde a nessuno di questi requisiti. Vuol dire che il comitato etico ha violato la legge? Proprio così (anche perché, per legge, serve il consenso degli ammalati dopo che sono stati informati sul «rapporto favorevole fra i benefici ipotizzabili e i rischi prevedibili del

trattamento»: chi può dirlo, nel caso di Stamina?). Meglio del comitato etico ha fatto il giudice Ciocchetti del tribunale di Torino, che ha respinto la domanda dei genitori di un bambino con una grave malattia del sistema nervoso perché «i preparati di Stamina non risultano conformi alle norme europee di fabbricazione dei medicinali e nemmeno alle disposizioni del decreto del ministero della Salute del 2006». Impeccabile e soprattutto coerente con la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 28 maggio, «non è un diritto dei pazienti quello di ricevere terapie che non hanno prove scientifiche». Ma tutto questo, ai giudici che invece continuano a ordinare che a Brescia si proseguano le infusioni di Stamina, dev'essere sfuggito. Certo, in un altro Paese nessun giudice prescriverebbe una cura, tanto che il *Lancet* a proposito di Di Bella scrisse dell'Italia prendendo un po' in giro medici e giudici: «Più giudizio clinico, meno giudici clinici». Loro, i giudici del lavoro, dicono che non prescrivono, dispongono solo che si dia seguito alla prescrizione di un medico; però dovrebbero poter giudicare che quel che il medico prescrive sia «prescrivibile», se no che giudici sono? Ma possibile che nessuno abbia fatto il suo lavoro con competenza e responsabilità, in questa storia? L'hanno fatto i Nas e l'Aifa con l'ordinanza di blocco, e in qualunque altro Paese dell'Europa sarebbe bastato a fermare tutto. Come uscirne adesso? E cosa possono fare il ministro della Salute e quello della Giustizia? È vero che si dovrebbe cambiare la legge sulle cure compassionevoli? No, basta farla rispettare (aggiungendo se mai che non si può fare mai, per nessuna ragione, nessun trattamento di cellule che non sia autorizzato da Aifa e Istituto superiore di sanità). E la nuova commissione? Serve solo per stabilire se dar corso al decreto Balduzzi che però ha chiesto che si sperimentasse qualcosa che per legge non si può sperimentare; questo in Francia o in Inghilterra non succede mai. Una cosa potrebbero fare subito il ministro della Salute e quello della Giustizia: una lettera rispettivamente ai presidenti degli Ordini dei medici e ai giudici del lavoro, in cui richiamano i dispositivi di legge in casi come quello di Stamina, chiedendo di rispettarli e di sanzionare chi non lo fa. Alla lettera ai giudici del lavoro si potrebbe allegare l'ordinanza, documentatissima, del loro collega Vincenzo Ciocchetti; chi non avesse avuto tempo o voglia di approfondire la materia, troverebbe lì tutti i riferimenti per deliberare in sintonia con le disposizioni vigenti, le norme europee e le ragioni della scienza. Che ha un obiettivo solo, quello di proteggere gli ammalati.

SALUTE

CELLULE STAMINALI

Stamina: un decreto per bloccare i giudici

Il governo: decisioni in contrasto che violano l'ordinanza Aifa

PAOLO RUSSO
ROMA

Per mettere fine al cortocircuito giudiziario su Stamina il governo è pronto a calare la carta di un decreto blocca-giudici. Una decisione matu- rata nelle stanze del ministero della Salute, ma sollecitata dalla stessa maggioranza a fronte di una situazione sem- pre più paradossale, che vede i medici degli Spedali Civili di Brescia stretti tra l'incudine e il martello. Pressati da un lato dalle ordinanze di alcuni Tri- bunalni che impongono le infu- sioni, obbligati dall'altro a ri- spettare un'ordinanza dell'Aifa, l'Agenzia ministeriale del farmaco, che invece vieta quelle stesse infusioni per as- soluta mancanza dei requisiti di sicurezza richiesti per la salvaguardia dei pazienti.

Il dubbio da sciogliere è sul veicolo, un decreto ad hoc o un emendamento a uno dei provvedimenti urgenti in iti- nere, ma il dalo è oramai tratta- to. Si agirà modificando l'arti- colo 700 del codice di proce- dura civile, quello che autoriza i provvedimenti d'urgenza

500
cause

Nel corso dei mesi
molte famiglie si sono
rivolte ai giudici

dei giudici. La nuova norma vieterebbe la disapplicazione da parte dei giudici del lavoro di ordinanze amministrative come quella dell'Aifa, che nel 2012 ha imposto lo stop a Stamina per mancato rispetto a Brescia delle buone norme di fabbricazione di medicinali a base di cellule staminali, tra i motivi che hanno spinto i medici degli Spedali Civili ad imboc- care la strada dell'obiezione di coscienza. Una situazione di stallo che recentemente il Tri- bunale di Pesaro ha forzato, af- fidando la prosecuzione delle cure per un piccolo paziente al commissario ad acta Marino Andolina, che è poi vicepresi-

dente di Stamina Foundation, pluri-inquisito dalla Procura di Torino. In attesa che il governo cali le sue carte, il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, parla di «decisioni della magistratura in contraddizione tra di loro». «Se dovessimo dar retta al buon senso - afferma - at- tenderemmo le decisioni del comitato scientifico lasciando alla scienza e non alla magistratura l'ultima parola su questo caso».

Intanto la seconda sezione civile del lavoro del Tribunale di Catania, nel respingere l'ennesima richiesta di prosecu- zione delle infusioni Stamina afferma che non ci sarebbe bisogno di nuove norme per bloccare il cortocircuito bresciano. Semplicemente perché basterebbero quelle che ci sono già. Innanzitutto «non risulta comprovato (...) che il trattamento invocato sia assistito dai dati scientifici che ne giustifichino l'uso».

Né per i giudici vale come re- quisito l'avviata collaborazione con gli Spedali Civili di Brescia, sulla quale sussisterebbero «ragionevoli motivi per dubita- re della correttezza della pro-

cedura intrapresa». Ma soprattutto per i magistrati catanesi non vale appellarsi, come han- no fatto diversi loro colleghi, al decreto dell'ex ministro Bal- duzzi, che autorizzava la prosecu- zione delle terapie già avviate. Questo perché la versione poi modificata del provvedi- mento poneva come condizione la lavorazione «secondo proce- dure idonee alla lavorazione e

Il ministro Lorenzin:
**«Il buon senso ci dice
che l'ultima parola
la deve avere la scienza»**

alla conservazione di cellule e tessuti». Condizioni mai riscon- trate né dai carabinieri dei Nas nel corso delle loro ispezioni ai laboratori di Brescia né dagli esperti dell'Aifa, che poi emise l'ordinanza che imponeva lo stop a Stamina nell'ospedale bresciano. Una disposizione troppe volte disapplicata dai giudici del lavoro e che ora go- verno e Parlamento si appre- stano a far valere una volta per tutte con forza di legge.

I precedenti

L'altalena giudiziaria

Oltre 500 ricorsi in due anni. La maggior parte delle ordi- nanze dei tribunali hanno vie- tato quelle infusioni ritenute il nulla dall'Istituto superiore di sanità, se non pericolose. Ma altri hanno accolto. Un'altale- na giudiziaria.

Caso Noemi

Esempio eclatante dell'altale- na giudiziaria. A novembre 2013, il giudice dell'Aquila re-

spinge il ricorso della famiglia della piccola affetta da Sma1. Passa solo un mese e lo stesso Tribunale inverte la decisione ordinando «l'immediata som- ministrazione».

La sentenza anti-ciarlatani
 A marzo è il Tribunale di Tori- no a vietare Stamina, accusa- nando Vannoni e i suoi di esse- re dei «ciarlatani». L'ordinanza è un atto di accusa verso

l'informazione distorta di al- cune trasmissioni tv, ma anche contro quei «colleghi» giudici.

La bambina di Modica

Il Tribunale di Ragusa il mese scorso impone che siano praticate le infusioni alla bimba af- fetta dal morbo di Niemann Pi- ck entro 5 giorni. Non si trova- no medici disposti ad eseguire l'ordine. La bimba muore il 3 giugno scatenando nuove, fero- ci polemiche.

Andolina commissario

Per aggirare l'obiezione di co- scienza dei medici bresciani il Tribunale di Pesaro commis- saria l'ospedale, incaricando il plurinquisito Marino Andolina di far eseguire le infusioni. Il Csm avvia un procedimento nei confronti dei giudici che si di- fondono ignorando quanto ap- parso con grande evidenza in giornali e Tv: «Non sapevamo che fosse inquisito». [PA. RUS.]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Stamina, ecco la mia verità E fare soldi non è un male»

● Intervista all'inventore del metodo bocciato da scienziati e giudici

Ecco la verità di Davide Vannoni, l'ideatore di Stamina, il metodo finito sotto inchiesta. Nel libro intervista si difende dalle accuse della scienza e della magistratura. Accusa il pm Guariniello di essere «prevenuto» nei suoi confronti e dice: «Fare i soldi non è un male».

DONATA LENZI

PAOLA BENEDETTA MANCA

Davide Vannoni, la procura di Torino la accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Perché non toglie il segreto dal metodo e lo rende pubblico per dimostrare che funziona?

«Nessuno mi ha mai chiesto il protocollo di Stamina. In più non abbiamo il brevetto, perciò se lo rendessimo pubblico potrebbe essere rubato da chiunque. In ogni caso noi abbiamo già dimostrato che non provoca danni sull'uomo».

Perché non ha mai fatto testare il metodo Stamina in un laboratorio italiano?

«Si sono rifiutati tutti. Abbiamo domandato anche ad un laboratorio del Policlinico Tor Vergata, ma ci ha risposto che la situazione di Stamina era troppo complicata. I dati di sperimentazione precumica, in ogni caso, sono già stati pubblicati (...)».

Secondo le accuse del procuratore Raffaele Guariniello, in realtà le infusioni di Stamina provocherebbero degli effetti collaterali.

«Non è vero, non ce ne sono mai stati».

Eppure ci sono i casi di Carmine Vona e Claudio Font.

«Font era affetto da Parkinson e Alzheimer, per questo è morto. Quando i parenti hanno sporto denuncia è stata fatta un'autopsia che ha stabilito che è morto per una polmonite mal curata. L'inchiesta, a quel punto, è stata archiviata. Carmine Vona è venuto da noi, a San Marino, con un ictus che l'aveva completamente paralizzato, nessuno gli ha mai promesso che con un'infusione sarebbe guarito. Il suo attacco epilettico non ha nulla a che vedere con il trattamento Stamina, ma con il fatto che, nelle sue condizioni critiche, ha preso la macchina e ha viaggiato con l'amico percorrendo 700 chilometri, in più faceva molto caldo».

Secondo le carte dell'inchiesta, a San Marino facevate le infusioni in un centro estetico.

«Per carità, era un centro medico attrezzato in cui si facevano anche interventi di chirurgia estetica, come l'applicazione di protesi al seno».

Vona racconta di essere stato assistito, durante l'infusione, da un uomo delle pulizie...

«Non è vero, era il capo-infermiere di un ospedale di Rimini e c'erano anche il professor Fungi, medico del Regina Margherita di Torino, e il primario dell'ospedale di San Marino».

Non capisco, perché Vona dovrebbe mentire?

«Perché ha una capacità di pensiero limitata. In ogni caso dopo quella crisi epilettica non ne ha avute altre e dopo sei ore è stato dimesso dall'ospedale. Anche se riconosco che i medici della clinica di San Marino avrebbero dovuto trattenerlo, dopo l'infusione».

Lei a Torino, a San Marino e al Burlo ha fatto pagare anche 50mila euro ai malati per effettuare le infusioni.

«Stamina Foundation non si è fatta pagare per fare soldi, ma per crescere e svilupparsi. Lo facevamo per poter sostenere le spese per tutto il procedimento che costa 15mila euro, ma non abbiamo mai chiesto 50mila euro a nessuno. In più abbiamo sempre adottato la linea di far pagare chi se lo poteva permettere».

Scusi ma come faceva a capire chi poteva permetterselo e chi no?

«Si capiva».

Il procuratore Guariniello le contesta anche l'abuso di professione. Lei fingeva di essere un medico?

«Non ho mai fatto finta di essere un medico, non ne ho bisogno, e non ho mai indossato il camice. Non è vero neanche che toccavo i pazienti, non ne ho mai toccato uno. Questo è tutto folklore».

Ma come mai tutti sono contro di lei? I giudici, i pazienti, la sua ex fidanzata e dipendente Rebecca Pera che l'ha denunciata al Nas... non è strano?

«Per quanto riguarda i pazienti ci sono state nove querele su centosette casi trattati, non mi sembrano tante. Molti poi mi hanno accusato per salvarsi la pelle e perché si sono spaventati, come il dottor Massimo Sher. La mia ex fidanzata, invece, mi ha voluto far del male perché ha ancora astio nei miei confronti per come è finita la nostra relazione e poi ha una serie di disturbi della personalità. Comunque tutti hanno dei nemici intorno».

È accusato anche di aver fatto finta con l'ambasciatore di Capo Verde di essere un ricercatore dell'Università degli studi di Brescia.

«Io sono già un professore universi-

tario. Perché avrei dovuto fingere di essere un ricercatore di un'altra università e di un'altra materia?».

Lei è convinto che se il ministero autorizzasse la sperimentazione del suo metodo si scoprirebbe che funziona?

«Se la fanno in modo serio, non come è avvenuto per il metodo Di Bella, sì. Per me possiamo testarlo anche subito in un laboratorio Gmp e vedere se funziona. Al ministero abbiamo chiesto più volte di mandare dei loro biologi a Brescia, per far vedere loro come vengono trattate le cellule, ma non ha mai mandato nessuno».

Quindi voi fareste vedere come vengono trattate le cellule. Però finora Erica Molino, la vostra biologa, durante il trattamento si è sempre chiusa da sola in una stanza, senza mostrare come avviene ai procedura, neanche ai medici degli Spedali Civili di Brescia...

«Perché il metodo è segreto. **Ma come mai solo Erica Molino è depositaria di questo segreto? Se dovesse decidere di abbandonare Stamina Foundation le infusioni dunque cesserebbero definitivamente...**

«Sì è vero, dobbiamo formare degli altri biologi ma ci vogliono soldi. Attualmente sul conto di Stamina ci sono 56 euro».

Nelle carte di Guariniello siete anche accusati di aver presentato al primo Comitato scientifico del ministero un protocollo scritto da una studentessa dove intere parti erano copiate da Wikipedia...

«La vicenda è andata così. Noi abbiamo presentato prima il protocollo biologico dove abbiamo spiegato in cosa consiste il metodo Stamina. Poi ci hanno chiesto di produrre anche la parte medica che, invece, avrebbero dovuto realizzare loro e in cui dovevamo inserire la descrizione delle malattie, come la Sla etc. Per produrla, non avendo tempo, ci siamo rivolti ad una writer scientifica che ha preso le definizioni da Wikipedia. Non ci vedo niente di male».

Se Stamina funziona, come mai la sua paresi, dopo le infusioni, non è guarita?

«Dopo cinque anni la paresi può migliorare ma non guarire, ed è migliorata. Non sento più un fischio costante nelle orecchie, riesco a stringere le guance, l'occhio non lacrima più, così posso evitare di dover portare una benda, e riesco a sorridere».

Senon ha fatto niente come mai Guariniello ha messo su un impianto accusatorio così articolato nei suoi confronti?

«È prevenuto. È convinto che la terapia Stamina non serva a niente».

Dica la verità, avrebbe fatto tutto questo per spirito umanitario, gli affari non c'entrano per nulla?

«Se vuoi crescere nel portare avanti un progetto devi fare soldi e devono entrare dei fondi. Se poi riesci a creare un business, cosa c'è di male?».

L'intervista a Davide Vannoni è stata effettuata il 7 maggio 2014 ed è tratta dal libro «Stamina - Una storia italiana» di Donata Lenzi e Paola Benedetta Manca, pubblicato da Editori Internazionali Rinniti (320 pagg, 17,50 euro) e in librerie da domani.

IL COMMENTO

IL COMMENTO

Quello che lui non dice su Stamina

A PAG. 7

Nessuno ha dimostrato che le cellule mesenchimali possano curare malattie degenerative. Così la medicina diventa una lotteria in cui i malati pagano e non vincono mai

Senza prove. E non dice perché rifiuta la sperimentazione

La vicenda Stamina ha molte facce. Tra queste ve ne sono tre – una giudiziaria, una sanitaria e l'altra scientifica – che riguardano direttamente Davide Vannoni, il fondatore di Stamina. Non affrontiamo la dimensione giudiziaria ma solo quella scientifica e sanitaria. La prima si fonda su due affermazioni di Vannoni, una laurea in lettere e filosofia e nessuna esperienza di ricerca in medicina o biologia. Primo: è possibile trasformare cellule staminali mesenchimali in neuroni mediante una tecnica precisa, basata sull'esposizione ad acido retinoico. Secondo: le cellule staminali mesenchimali così trattate possono curare gravi malattie neurodegenerative, come l'atrofia muscolare spinale, la distrofia muscolare o il Parkinson.

Ebbene, la dimensione scientifica della vicenda stamina si consuma tutta qui. Vannoni non ha fornito alcuna prova che queste affermazioni siano vere e verificabili. Non ha scritto alcun articolo scientifico sull'argomento. Non ha superato alcuna prova per brevettare la sua tecnica. Non ha fornito mai ad alcuno un qualche tipo di dimostrazione. Continua a trincerarsi dietro la necessità del segreto. Se divulgo la mia tecnica, dice, se ne approprierebbero gli altri. Uno dei valori fondamentali della scienza è, però, il disinteresse. C'è di più. Nessun ricercatore, che si sappia, è finora riuscito a ottenere quanto la Fondazione Stamina sostiene di poter garantire. Nessuno è riuscito a dimostrare che le cellule staminali

mesenchimali si trasformano in neuroni mediante esposizione all'acido retinoico. E, men che meno, si è riuscito a dimostrare che le infusioni di un preparato a base di cellule mesenchimali abbiano un qualche effetto terapeutico su un qualsivoglia tipo di paziente. In realtà molti contestano persino che esistano prove fondate che nelle cellule raccolte dai membri di Stamina ci siano le staminali mesenchimali.

In definitiva, le affermazioni di Vannoni sono scientificamente prive di ogni fondamento. Se Vannoni è convinto delle affermazioni, non deve far altro che andare in un laboratorio, svelare i suoi segreti e consentire una sperimentazione indipendente, pubblica e trasparente. L'occasione gli è stata offerta più volte e a spese del contribuente. Ma lui l'ha sempre lasciata cadere. La dimensione scientifica della vicenda Stamina è tutta qui. Ed è una dimensione che Vannoni non sa risolvere.

Rispetto al passato questa volta non ci troviamo di fronte a una delle periodiche fluttuazioni miracolistiche che come meteore si affacciano nella storia della medicina, brillano di luce intensissima per poi subito dopo sparire senza lasciar traccia. Vannoni e Stamina sono una componente - come spiegano su *Nature* Paolo Bianco, biologo esperto di cellule staminali che ha contribuito a individuare le magagne scientifiche di Stamina, e Douglas Sipp, capo dell'Office for Research Communication presso il

Riken Center for Developmental Biology di Kobe, in Giappone - di un fenomeno più vasto e più pericoloso. Non a caso, rilevano Bianco e Sipp, ci sono oltre 360 tentativi di applicazioni con cellule staminali mesenchimali (le cellule di Vannoni) oggi nel mondo. Il fenomeno è a scala globale e, in nome del mercato, rivendica la «deregulation» in medicina.

Le aziende che operano in sanità – a iniziare da quelle farmaceutiche – hanno difficoltà crescenti a introdurre novità sul mercato. Produrre un farmaco nuovo e innovativo, per esempio, comporta investimenti enormi, che superano il miliardo di dollari. E impiega una serie di procedure – necessarie per la sicurezza – che durano anni. Negli ultimi tempi la globalizzazione dell'economia ha allargato il mercato (chiamano così l'universo dei pazienti), ma ha aumentato molto di più la concorrenza. Sulla scena sono apparse agguerrite aziende cinesi, indiane, coreane. Di qui il tentativo di «salto del cavallo». E se, invece di dimostrare che un farmaco non solo non è dannoso ma è anche efficace, ci appelliamo alla libertà di cura e mettessimo sul mercato preparati che, superato un primo stadio di non immediata tossicità, potessero essere liberamente acquistate da «pazienti speranzosi»?

Il pericolo è che la medicina cesserebbe di essere una pratica che persegue solo il benessere delle persone, per diventare una sorta di lotteria dove gli ammalati vengono munti senza ritegno, mentre vince sempre e solo il banco.



Giudice ordina le infusioni su Noemi «L'incarico alla biologa di Stamina»

Decisione all'Aquila sulla bimba che era stata ricevuta dal Papa

I medici degli Spedali Civili di Brescia si rifiutano di continuare le infusioni con cellule preparate dalla Stamina Foundation? Non c'è problema: provvederà la stessa Stamina. E per ordine dei giudici.

Prima era toccato al pediatra Marino Andolina, vicepresidente della fondazione sotto inchiesta a Torino per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e somministrazione di farmaci pericolosi. L'8 giugno scorso, per ordine del tribunale di Pesaro, Andolina aveva infuso le cellule al piccolo Federico, bimbo di Fano affetto da morbo di Krabbe. Adesso lo stesso incarico è stato affidato a Erica Molino. Che non è un medico, ma la biologa di Stamina (indagata a Torino assieme ad Andolina e al presidente di Stamina Davide Vannoni e fino a poco tempo fa nemmeno iscritta all'albo, tanto che nei

mesi scorsi l'accesso all'ospedale bresciano le era stato impedito fino al superamento dell'esame di Stato). Anche se non potrà praticare materialmente l'infusione, operazione che spetta a un medico, la Molino, dal 25 luglio, sarà in ogni caso a capo dell'équipe che dovrà provvedervi: nominerà i suoi «assistanti» e determinerà tempi e modi dell'infusione. Anzi, a sentire Vannoni, dovrebbe anche certificare l'efficacia, facendo valutare «a un medico esterno, magari straniero, i risultati, per rendere chiari gli effetti».

L'incarico alla Molino è stato deciso dal tribunale dell'Aquila per Noemi, bimba di due anni della provincia di Chieti, affetta da Sma1, del cui caso si era interessato anche Papa Francesco, che a ottobre 2013 aveva telefonato ai genitori e poche settimane dopo li aveva ricevuti in Vaticano,

con la piccola. «La sentenza del Tribunale dell'Aquila è esemplare perché rimarca il diritto di giovani pazienti di accedere a queste cure come ultima speranza di vita», commenta Vannoni.

Di sicuro, è esemplare anche quanto al caos giuridico su Stamina. Per Noemi, ad esempio, due giudici di Chieti avevano detto no alle infusioni, ma il tribunale dell'Aquila aveva accolto il reclamo dei genitori. E l'inchiesta del procuratore Guariniello a Torino, chiusa ad aprile con l'annuncio di 20 richieste di rinvio a giudizio (oltre ai vertici di Stamina, anche medici del Civile di Brescia e delle altre strutture in cui la fondazione ha operato), non ha fermato le sentenze che impongono le infusioni. Solo nell'ultimo mese, un giudice di Venezia ha imposto l'infusione entro luglio per Celeste, 4 anni, la prima bimba ad aver ricevuto

le cellule Stamina. Poi sono arrivate due ordinanze da Catania per le cure a Smeralda, 3 anni, in coma dalla nascita per problemi durante il parto, e Maria Vittoria, 4 anni, affetta da Sma1. Quindi il tribunale di Trapani ha stabilito che, se entro domani gli Spedali Civili non praticheranno l'infusione a un bimbo, provvederà il presidente dell'Ordine dei medici di Trapani, Giuseppe Morfino (ha già detto sì, a differenza del suo omologo di Brescia Ottavio Di Stefano, che in passato si era invece opposto).

E martedì il ministro della Salute Beatrice Lorenzin sarà a Brescia, il cui principale ospedale pubblico, a sentire Davide Vannoni, «deve essere commissariato perché si è sempre infischiato di dare luogo a quanto stabilito dai giudici. Ieri è morta la diciannovesima paziente in lista d'attesa per le cellule».

Luca Angelini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il metodo

1 È un controverso trattamento medico inventato da Davide Vannoni, rivolto alle malattie neurodegenerative. Nel 2011 Vannoni ha iniziato a praticare il trattamento in un ospedale di Brescia

Il rifiuto dei medici

2 A settembre del 2013 il comitato scientifico istituito dal ministro della Salute ha bocciato il metodo Stamina. Vannoni è ricorso al Tar del Lazio. All'inizio del 2014 i medici di Brescia si sono rifiutati di somministrare il trattamento

L'Aquila dà di nuovo l'ok

3 Ad aprile la procura di Torino ha rinviato a giudizio 20 persone tra cui Davide Vannoni. Ora un altro tribunale (L'Aquila) ha dato il via libera all'infusione a Brescia per Noemi, bimba di due anni di Chieti, affetta da Sma1

Sanità

I medici degli Spedali di Brescia si rifiutano di applicare il contestato metodo

STAMINA, I GIUDICI E LA SCIENZA NEGATA PER I MEDICI UNA QUESTIONE DI COSCIENZA

La fantasia dei giudici, almeno di quelli che si occupano del caso Stamina, non ha limite. Ieri il Tribunale dell'Aquila ha designato, con nome e cognome, il capo dell'équipe che dovrà somministrare a Noemi, una bimba di due anni con una grave malattia neurologica, un trattamento con cellule staminali per il 25 luglio prossimo: il «capo» è Erica Molino, la biologa della Stamina Foundation di Davide Vannoni. Una biologa, non un medico.

Il Tribunale l'ha autorizzata a nominare i membri dell'équipe, a dettare le tempistiche e le modalità di esecuzione del trattamento agli Spedali Civili di Brescia. Nonostante tutto quello che si è detto e scritto sulla vicenda Stamina, dobbiamo prendere atto di alcune cose. I giudici (non tutti per la verità: a Torino Vannoni è stato rinviaiato a giudizio per tentata truffa) vanno avanti imperterriti sulla loro strada, «sposando» il metodo vanniano e ignorando le indicazioni della comunità scientifica, contraria a questa terapia.

I politici, più volte chiamati in causa, se ne stanno più o meno lavando le mani. Gli Ordini dei medici si sono dimenticati che hanno il potere di radiare i professionisti

che non rispondono alle regole deontologiche. Perché di questi tempi si stanno perdendo, in mille discussioni, sulla neonata revisione del Giuramento di Ippocrate. Ippocrate appunto, il medico greco che ci ha tramandato i principi che ancora oggi regolano la professione medica. Uno dei più importanti è: *primum non nocere*, non fare male al paziente. Oggi non si sa se la terapia con le staminali possa fare bene, ma nemmeno si sa se possa fare male (forse sì).

E ogni medico (dice Ippocrate) deve agire in scienza e coscienza. La scienza, in questa questione, è stata messa da parte, e allora si può fare appello solo alla coscienza. Se si può ricorrere all'obiezione di coscienza nel caso dell'aborto o della prescrizione di anticoncezionali, perché i medici non si dichiarano obiettori quando sono chiamati a eseguire passivamente ordini imposti dai magistrati e a sottostare ai diktat di psicologi (lo è Davide Vannoni, l'ideatore del metodo Stamina) e di biologi (la neonomina Erica Molino)? Una questione di coscienza. Ma anche di orgoglio professionale.

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta Il pm torinese Guariniello accusa 13 persone di truffa. E il capo della Fondazione chiede soldi via Facebook

«Stamina, una banda a caccia di soldi» Chiesto il processo per Vannoni e soci

Da 20 a 13 le richieste di rinvio a giudizio. Udienza fissata per il 4 novembre. Forse in una maxi aula, perché il caso Stamina rischia di fare giurisprudenza. Bocciato dalla scienza, complicato dalla politica, «promosso» da alcuni giudici del lavoro, contrastato dalla magistratura penale. E, mentre il comitato scientifico nominato dalla ministra Beatrice Lorenzin ancora prende tempo, potrebbe essere proprio l'udienza del 4 novembre il momento clou di questa storia all'italiana. Dove c'è anche un giudice del lavoro che obbliga un ospedale pubblico ad accettare una biologa estranea alla struttura, Erica Molino, e per la quale ieri è stato richiesto il rinvio a giudizio, a «guidare» medici dipendenti del servizio sanitario in compiti deontologicamente rifiutati.

Sono quasi 40 mila le pagine del fascicolo del procuratore Raffaele Guariniello che hanno portato alla richiesta di rinvio a giudizio per lo psicologo Davide Vannoni e altri 12. Dopo la chiusura indagini, molte persone sono state sentite o risentite dagli inquirenti e, secondo indiscrezioni, sarebbe stato confermato il ruolo di Vannoni ipotizzato dal pm. Oltre all'associazione a delinquere e alla truffa

aggravata (ai danni di persone e ai danni della sanità lombarda), c'è l'esercizio abusivo della professione medica, la diffamazione e la sostituzione di persona. Guariniello contesta, inoltre, a vario titolo anche ad altri indagati, la somministrazione di farmaci diversi da quelli dichiarati, il commercio di prodotti medicinali imperfetti, l'abuso d'ufficio per i medici di Brescia. Quattro indagati, in particolare, rischiano più degli altri: Vannoni (ideatore del progetto Stamina), il suo vice nella Fondazione, Marino Andolina (a lui è contestato anche il peculato), la biologa Erica Molino, l'imprenditore Gianfranco Merizzi, presidente della società Medestea che si proponeva di diffondere (guadagnando) il metodo Vannoni nel mondo. Se ci sarà processo, rischiano fino a 21 anni.

Guariniello, in realtà, il processo a Stamina lo ha già fatto, concludendo che la miracolosa cura di Vannoni, con le sue biopsie e i suoi reimpianti di cellule, non ha prodotto benefici e, anzi, ha fatto registrare un 20-25% di «eventi avversi». Danti al giudice ci sarà quella che l'indagine dipinge come una vera e propria «banda disposta a tutto pur di fare quattrini»: pazienti trattati come

«cavie» (101 quelli censiti), offensive mediatiche, manifestazioni di piazza.

La difesa di Vannoni mette sul tavolo le circa «180 ordinanze dei tribunali del lavoro» che hanno ordinato agli Spedali Civili di Brescia di continuare con le infusioni. In un caos totale che ha portato anche i familiari del piccolo Daniele, 7 anni, affetto dal morbo di Niemann Pick, a denunciare i vertici degli Spedali Civili: avevano ottenuto da un giudice di Matera il permesso di procedere, ma a Brescia, dice il papà del bimbo, «hanno fatto in modo che non succedesse». Ma per un giudice che autorizza le cure ce ne sono altri che le negano: un magistrato torinese, intervenendo su un ricorso, ha addirittura definito Stamina un caso di «ciarlataneria». Fuoco incrociato tra magistrati, mentre il mondo guarda perplesso a quanto accade in Italia dove le toghe ordinano ciò che la scienza boccia.

Le altre richieste di rinvio a giudizio. Filone bresciano: Ermanna Derelli, direttore sanitario degli Spedali Civili; l'oncologo pediatra, Fulvio Porta; la responsabile del coordinamento ricerca e membro del Comitato etico, Carmen Terraroli; la responsabile del laboratorio,

Arnaldo Lanfranchi; Carlo Tomino, dell'ufficio ricerca e sperimentazione dell'Aifa (Agenzia italiana per il farmaco), imputato di concorso in diffusione di medicinali imperfetti. Filone torinese: Leonardo Scarzella, Marcello La Rosa, Roberto Ferro, Andrea Losana. Escono di scena: i biologi ucraini Vyacheslav Klimenko e Olga Shchegelska; Luigi Bistagnino (socio di Vannoni nella Re-Gene Srl); Mauro Delendi, ex direttore del Burlo Garofalo di Trieste; Gabriele Tomasoni, anestesista degli Spedali Civili; il biologo Giuseppe Mauriello Romanazzi; il medico Luciano Ettore Fungi, deceduto.

Commenta Vannoni: «In aula ci difenderemo». E intanto chiede su Facebook una colletta: «Servono con urgenza sei mila euro altrimenti saremo fermi». Spiega all'Ansa: «Serviranno a pagare le spese di viaggio, almeno uno stipendio alla biologa Molino (non retribuita da dicembre) e all'acquisto di ciò che serve a preparare l'infusione». L'Ordine dei medici di Trieste, intanto, rende noto che ha avviato un procedimento disciplinare nei confronti del vice di Stamina Foundation Marino Andolina.

Mario Pappagallo

 @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'accusa. «Il Senato non pubblica le cartelle cliniche»

Mentre si attende – a dire il vero senza notizie di sorta – che il terzo comitato ministeriale chiamato dalla Lorenzin a esprimersi sul metodo Stamina produca il suo parere (a cui peraltro è legata l'obiezione di coscienza messa in campo dai medici di Brescia), procedono le audizioni in Commissione Sanità del Senato sulla vicenda.

Questa settimana era toccato intervenire proprio alle famiglie dei pazienti, riunite nel Movimento vite sospese, di cui la mamma di Federico, Tiziana Massaro (che di professione fa l'avvocato), è rappresentante. Nel corso dell'audizione sono stati presentati numerosi documenti e in particolare le cartelle cliniche di 32 pazienti in cui si dimostrerebbero i miglioramenti che hanno ricevuto con le infusioni delle cellule trattate

con il metodo Stamina. Ora però su quella documentazione scoppia un caso, perché il Senato – che aggiorna sul proprio sito i lavori della Commissione e allega puntualmente i vari documenti presentati da chi viene di volta in volta ascoltato – ha invece escluso proprio le cartelle cliniche e il video consegnati dal Movimento vite sospese. Che accusa: «Questa è la dimostrazione che vogliono nascondere la verità». Dal Senato fanno sapere che il materiale non è stato pubblicato «in quanto mancano le autorizzazioni delle famiglie» e che «contiene dati sensibili per la privacy di minori». Ma alla risposta delle famiglie che acconsentono alla pubblicazione sarebbe stata addotta – sempre secondo il Movimento vite sospese – un'altra scusa: che i file cioè erano in formato jpg e non pdf (file poi convertiti, ma ancora assenti online, almeno fino alla tarda serata di ieri).

Sull'altro fronte, anche i medici si muovono per chiedere chiarezza sulla vicenda: il sindacato che li riunisce (Smi) ha scritto una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano criticando duramente Csm, Aifa, ministeri della Salute e della Giustizia sull'immobilismo nella vicenda Stamina: «Nessuno prende posizione per fare chiarezza, ribadendo da un lato l'indipendenza dei giudici, dall'altro intervenendo per evitare scelte contraddittorie e invasioni di campo in terreni estranei come quelli della clinica medica e della ricerca scientifica». Una situazione di confusione assoluta che, secondo i medici, solo il capo dello Stato potrebbe chiarire. (V.D.)

Il Movimento vite sospese contro la Commissione Sanità E i medici scrivono a Napolitano



«Vi raccontiamo Stamina con gli occhi di Federico»

I genitori del bimbo su cui il tribunale di Pesaro ha ordinato le infusioni: «Nessuno ci ascolta»



VIVIANA DALOISO

La giornata comincia all'alba, tra corse e spasmi. Stamina, in questa casetta di Fano, si chiama Federico. Gli occhi vivi, profondi, il corpo di appena 3 anni e mezzo spezzato dal Krabbe. Sembra il nome di una bestia mitologica, e invece il mostro di fantastico non ha nulla: è carne, e paralisi, e incessante sofferenza. «Vivila ogni giorno ed eccoci qui: noi famiglie. Quelle su cui s'è detto tutto, spesso il falso, quelle che ogni giorno è una lotta col mostro. Nessuno ci ascolta, e se ci ascoltano, come è avvenuto questa settimana in Senato, poi nascondono quello che abbiamo detto. Adesso io voglio parlare».

Niente lacrime, vittimismo, rassegnazione. Tiziana Massaro è una di quelle mamme che a incontrarle bisogna esser preparati: il concetto di maternità con cui si è entrati, inevitabilmente, ne uscirà travolto. Nelle braccia la forza di salvare la vita al suo Federico due o tre volte al giorno, se necessario, con manovre e interventi manuali. Nel cuore lo spazio diviso equamente, a costo di enormi sacrifici, tra il marito Vito, Federico e Alessandro (che la natura ha voluto – a differenza del suo gemello – sanissimo). Nella testa un unico, sacrosanto intento:

poter curare suo figlio. Un obiettivo raggiunto a forza – e per l'ennemissa volta – qualche settimana fa, grazie a una discussa ordinanza del Tribunale di Pesaro, che nominando suo ausiliario il pediatra Marino Andolina ha ordinato per Federico la continuazione della terapia con le staminali agli Spedali Civili di Brescia.

In nome della rivendicazione di Stamina spesso siete stati additati come dei creduloni: si è detto che avete messo i vostri figli in mano a dei ciarlatani. Che ne pensate di questi giudizi?

Ci riempiono di rabbia. Vorrei che in questo momento ogni genitore d'Italia fosse qui, davanti a noi, a dirci cosa farebbe per il suo bambino che soffre. Vorrei che fossero davanti a me quei ricercatori che dicono «da scienza c'è, è viva». Solo parole. Abbiamo cercato una risposta consultando le cliniche più prestigiose. Non abbiamo trovato uno straccio di terapia. Anzi, lungo il nostro percorso abbiamo incontrato solo medici che della

malattia di Krabbe non sapevano nulla, pediatri che ci prescrivevano farmaci incompatibili con lo stato di salute di Federico, Asl che stentavano a fornirci persino i presidi sanitari utili per non fargli deformare gli arti inferiori o per poterli spostare. Poi abbiamo incontrato la possibilità di Stamina. **Come?**

La prima volta ne abbiamo sentito parlare sulla strada di Loreto, di ritorno dalla Madonna. A lei ho affidato più volte tutti i bimbi malati, con quel posto abbiamo un rapporto speciale. E poi attraverso il passaparola di altri genitori come noi. È tra genitori che ci aiutiamo, coi nostri figli spesso lasciati indietro dalla sanità. È da mamme come me che ho imparato a disostruire mio figlio, quando il muco gli rendeva impossibile respirare. Se non lo avessi imparato, Federico sarebbe già morto migliaia di volte.

Come vi siete affidati a Vannoni?

Non ci siamo affidati a nessuno. Abbiamo ottenuto un posto nel secondo ospedale pubblico d'Italia, quello di Brescia, dove il fior fiore di medici ed équipe specializzati ci hanno fornito una terapia a base di cellule staminali mesenchimali vive, sicure, sterili, provenienti da donatori sani, così come certificato dallo stesso ospedale. Della terapia in questione l'Aifa era in perfetta conoscenza e sulla vitalità di quelle cellule ha espresso un giudizio di idoneità persino l'Istituto Superiore di Sanità, che ho in mano mentre parlo. Dov'è la relazione dell'Istituto Superiore della Sanità? Perché la commissione del Senato sull'indagine conoscitiva su Stamina non la acquisisce agli atti? Ho decine e decine di documenti da mostrare in cui viene precisato cosa è somministrato a Federico, nei particolari. Quale genitore non pretenderebbe questa accuratezza per suo figlio? Di Stamina invece è stato detto, all'improvviso, che è un trattamento pericoloso, che noi genitori siamo degli irresponsabili, che nelle infusioni c'è veleno di serpente.

La vostra battaglia ha avuto più visibilità di altre per l'ordinanza del Tribunale di Pesaro e per il fatto che l'infusione «straordinaria» su Federico è stata effettuata da Marino Andolina. Che è il braccio destro di Vannoni ed



è indagato alla Procura di Torino per associazione a delinquere e truffa. Questo non vi crea problemi?

Non ce ne crea affatto, nella misura in cui quell'inchiesta ha detto cose che noi abbiamo riscontrato non corrispondenti alla verità. E perché, nell'ambito delle indagini, noi genitori con i figli in cura a Brescia (i "truffati") non siamo stati sentiti. Io e Vito non abbiamo mai pagato nessuno, non siamo mai stati ingannati o raggiunti con promesse di guarigione.

Se poi sarà provato che Vannoni o qualcun altro ha sbagliato questo non riguarda la metodica Stamina. Noi non siamo per Vannoni o contro Vannoni, noi curiamo nostro figlio e quello che a Brescia è stato fatto per Federico non solo ha rispettato tutte le leggi e le normative vigenti (dalla legge Turco/Fazio sulle cure compassionevoli al decreto Balduzzi), ma lo ha mantenuto in vita, ha migliorato la qualità della sua e della nostra vita. Quanto ad Andolina, che è anche riconosciuto come il pioniere dei trapianti di midollo per bambini in Italia, per lui, come per chiunque altro, dovrebbe valere il principio di presunzione di innocenza sino al terzo grado di giudizio.

Dunque avete l'impressione che queste infusioni abbiano un effetto positivo su Federico?

Non ne abbiamo l'impressione, ne abbiamo la certezza assoluta attestata anche con documenti medici di strutture sanitarie pubbliche. Avremmo continuato a combattere a suon di ricorsi, viaggi, spese infinite se Federico non stesse me-

glio? Dopo le infusioni mio figlio cessa di avere spasmi mu-

scolari, è più reattivo, riesce a deglutire, dorme sereno. Non guarisce, ovvio: al momento non c'è alcuna cura per questa malattia così come non ci sono terapie di supporto se non con psicofarmaci. Ma queste infusioni lo fanno stare meglio e per questo io sono disposta a lottare con tutte le mie forze.

Continuerete la vostra battaglia contro tutto e tutti per ottenere le terapie?

I nostri bambini non muoiono perché hanno ricevuto infusioni di cellule mesenchimali di Stamina, ma perché glielie tolgon. Questa evidenza, però, non la vuole vedere nessuno. Io pretendo soltanto il rispetto delle leggi dello Stato e dei provvedimenti giudiziari. Voglio che Federico viva, voglio che sia aiutato a vivere meglio con Stamina perché altro non c'è! A Brescia sono state fatte quasi 400 infusioni senza alcun effetto collaterale. È certificato dall'azienda ospedaliera e verificato dal Tar del Lazio sulla base della documentazione prodotta in giudizio. Perché mentono continuando a dire il contrario? A chi giova?

Irresponsabili e creduloni?
«Non lo siamo. Nostro figlio è in cura nel secondo ospedale pubblico italiano, che ha documentato tutto ciò che gli è stato fatto»

Io e Vito non abbiamo mai pagato nessuno, non siamo mai stati ingannati o raggiunti con promesse di guarigione. Se poi sarà provato che Vannoni o qualcun altro ha sbagliato questo non riguarda la metodica Stamina. Noi non siamo per Vannoni o contro Vannoni, noi curiamo nostro figlio e quello che a Brescia è stato fatto per Federico non solo ha rispettato tutte le leggi e le normative vigenti (dalla legge Turco/Fazio sulle cure compassionevoli al decreto Balduzzi), ma lo ha mantenuto in vita, ha migliorato la qualità della sua e della nostra vita. Quanto ad Andolina, che è anche riconosciuto come il pioniere dei trapianti di midollo per bambini in Italia, per lui, come per chiunque altro, dovrebbe valere il principio di presunzione di innocenza sino al terzo grado di giudizio.

Dunque avete l'impressione che queste infusioni abbiano un effetto positivo su Federico?

Non ne abbiamo l'impressione, ne abbiamo la certezza assoluta attestata anche con documenti medici di strutture sanitarie pubbliche. Avremmo continuato a combattere a suon di ricorsi, viaggi, spese infinite se Federico non stesse meglio? Dopo le infusioni mio figlio cessa di avere spasmi muscolari, è più reattivo, riesce a deglutire, dorme sereno. Non guarisce, ovvio: al momento non c'è alcuna cura per questa malattia così come non ci sono terapie di supporto se non con psicofarmaci. Ma queste infusioni lo fanno stare meglio e per questo io sono disposta a lottare con tutte le mie forze.

Continuerete la vostra battaglia contro tutto e tutti per ottenere le terapie?

I nostri bambini non muoiono perché hanno ricevuto infusioni di cellule mesenchimali di Stamina, ma perché glielie tolgon. Questa evidenza, però, non la vuole vedere nessuno. Io pretendo soltanto il rispetto delle leggi dello Stato e dei provvedimenti giudiziari. Voglio che Federico viva, voglio che sia aiutato a vivere meglio con Stamina perché altro non c'è! A Brescia sono state fatte quasi 400 infusioni senza alcun effetto collaterale. È certificato dall'azienda ospedaliera e verificato dal Tar del Lazio sulla base della documentazione prodotta in giudizio. Perché mentono continuando a dire il contrario? A chi giova?

I numeri

3 comitati

CHIAMATI DAL
MINISTERO DELLA
SALUTE A GIUDICARE
IL METODO DAL 2013
A OGGI. AZZERATI I
PRIMI DUE, IL TERZO
ANCORA AL LAVORO

36 pazienti

IN CURA CON
STAMINA AGLI
SPEDALI DI BRESCIA,
DOVE LE INFUSIONI
SONO SOSPESE

30.000 euro

IL COSTO
IPOTIZZATO PER IL
SERVIZIO SANITARIO
DI UN CICLO DI 5
INFUSIONI

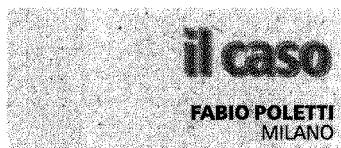
20 indagati

PER REATI DI TRUFFA
E ASSOCIAZIONE A
DELINQUERE. PER 12
(TRA CUI VANNONI) È
STATO CHIESTO
IL GIUDIZIO

Stamina, è sempre più caos

Oggi nuove infusioni a Brescia

I giudici obbligano gli Spedali (già sotto inchiesta) a curare due malati



Sul metodo stamina il caos continua. Agli Spedali Civili di Brescia sono messi così: se si rifiutano di somministrare le infusioni con l'assai discusso metodo di Davide Vannoni contravvengono alle disposizioni dei giudici di Trapani e di Pesaro; se le fanno, rischiano di avere altri guai con la Procura di Torino, che ha già messo sotto inchiesta medici e sanitari del nosocomio lombardo. Ci vorrebbe un enigmista per sciogliere questo rebus. Dalla Regione Lombardia hanno investito del caso Giorgio Napolitano. Il Presidente ha passato il fascicolo al Csm e al ministro della Giustizia Andrea Orlando. Nell'attesa, come sempre, si è deciso di fare lo slalom tra il codice penale che non regola la materia e le pressioni dei genitori di un bambino siciliano affetto da distrofia di Duchenne e uno di Fano colpito dal morbo di Krabbe, che ieri si sono dati appuntamento davanti all'ospedale di Brescia con le carte bollate in ordine e i sentimenti in tumulto.

La strada scelta, vai a vedere se è quella consentita che di giusta non se ne parla proprio, l'annuncia Marino Andolina, il vicepresidente di Stamina Foundation: «Le infusioni riprendono regolarmente. La nostra biologa alle 8 e 10 entrerà in ospedale e nel corso della mattinata di martedì i due pazienti saranno trattati. Sarà tutto concluso entro le 13 perché non vogliamo interferire con le altre attività dell'ospedale». Dalla struttura sanitaria confermano. Mettono a disposizione gli ambulatori, ma evitano di coinvolgere il personale sotto inchiesta. Assicura il direttore generale degli Spedali Ezio Belleri: «Abbiamo chiesto di conoscere i nomi dei medici che provvederanno alle infusioni. Di fronte a un ordine di un magistrato non possiamo opporci».

Da ieri a stamattina naturalmente può essere successo di tutto. Anche perché di ordinanze ne è arrivata un'altra dal Tribunale di Roma che nomina la biologa di Stamina Erica Molino a provvedere alle infusioni sempre a Brescia a partire dal 25 luglio, per una bambina di otto anni di nome Ludovica affetta dalla malattia di Tay Sachs. Dalla struttura sanitaria anche in questo caso abbozzano: «Chiederemo chiarimenti al Tribunale di Roma. Non ci possiamo opporre alle disposizioni dei magistrati». Per la bambina romana sarebbe la quinta infusione. Sua madre Francesca Atzeni è spe-

ranzosa come tutte le mamme che si aggrappano a qualsiasi cosa: «Ludovica non fa infusioni da dicembre. Se le avesse fatte sarebbe stato meglio. Noi genitori siamo stanchi di essere scambiati per visionari».

Tra la comunità scientifica che boccia il metodo Stamina, magistrati di mezza Italia che si dividono sul caso, il Parlamento che discute e approva decreti a pioggia, alla fine sono i pazienti e i loro familiari quelli più penalizzati. Ma in questa situazione paradossale dove manca un indirizzo giuridico chiaro, pure le strutture sanitarie lombarde sono a rischio. A settembre la commissione Sanità di Regione Lombardia tornerà ad occuparsi del caso. Sarebbe auspicabile avere prima qualche altra indicazione. Mario Mantovani, assessore alla Sanità di Forza Italia non sa più a quale santo rivolgersi. Ha scritto a Giorgio Napolitano, a Matteo Renzi e al ministro Beatrice Lorenzin: «Il Presidente della Repubblica mi ha risposto e ha detto che ha dato incarico di esaminare il caso al Csm e al Guardasigilli. Dagli altri non ho ancora ricevuto risposte. Così come si è consentita la terapia con il decreto Balduzzi sarebbe il caso che il governo emettesse un altro decreto per dirimere la questione. Brescia sta facendo quello che può ma io devo difendere la sanità lombarda. La comunità scientifica ha messo in ridicolo il metodo Stamina. Ci sono giudici che impongono di fare le infusioni. Altri che sanzionano chi le fa. Una decisione del governo sarebbe opportuna».

LA TERZA ORDINANZA

Il Tribunale di Roma ha dato il via libera anche a un altro paziente



Caos Stamina, altolà del Pd: “Una legge per bloccare Brescia”

Il capogruppo dei senatori Zanda: governo timido, agiremo noi

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Mentre a Brescia proseguono le infusioni di Stamina su ordine dei giudici, il Pd prova a mettere un freno alla situazione di caos, che vede i medici bresciani stritolati da ordinanze pro e contro il «metodo Vannoni». «Sarebbe meglio lo facesse il governo, ma visto il clima di incertezza proveremo noi ad individuare un decreto adatto ad inserire un emendamento che non consenta di disapplicare l'ordinanza dell'Aifa che vietava le infusioni». Ad anticipare il passo è il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda.

Al quale fa eco la collega di partito, Donata Lenzi, che ieri l'altro alla Camera si è

vista respingere un emendamento di fatto «blocca Stamina», dichiarato inammissibile perché fuori tema rispetto al decreto sulla Pa nel quale sarebbe dovuto confluire. «Al Senato dove le regole di ammissibilità sono meno rigide può andar meglio», rivela facendo capire che qualche dubbio lo avrebbe ancora proprio il premier, colpito dal caso della piccola fiorentina Sofia.

Fatto è che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, dopo aver annunciato un intervento del governo meno di un mese, fa ora prende tempo. «La parola fine ci sarà solo dopo che si sarà espresso il comitato scientifico», ha affermato ieri. Proprio mentre il presidente di quel comitato, Michele Baccarani, annunciava che i tempi per dire stop o dare il via libera alla sperimentazione si allungano. «È necessario tradurre in inglese l'intera documentazione per poterla inviare agli esperti stranieri», spiega. Minimo che vada, se ne parlerà a fine settembre. An-

che perché nessuno vuole incorrere in una nuova boccatura del Tar Lazio, motivata in passato anche con l'eccessiva fretta del primo comitato nell'esaminare le carte.

Intanto a Brescia ieri sono riprese le infusioni. In mattinata, su ordine del Tribunale di Trapani, 10 iniezioni intramuscolari e una endovenosa sono state somministrate da un anestesiista al bimbo siciliano affetto da distrofia di Duchenne. A coordinare l'equipe esterna all'ospedale il presidente dell'Ordine dei medici di Trapani, Giuseppe Morfino. Che evidentemente non tiene bene a mente l'articolo 28 del suo codice deontologico, in forza del quale «sono vietate l'adozione e la diffusione di terapie segrete, scientificamente infondate o non supportate da adeguata sperimentazione e documentazione». Presenti alle operazioni anche il vice presidente di Stamina, Marino Andolina e la biologa di Vannoni, Erica Molino. Sui quali pende la ri-

chiesta di rinvio a giudizio della Procura di Torino per reati gravissimi.

Nel pomeriggio è stato il turno di Federico, il bimbo di Fano affetto dal morbo di Krame. Con questa il bambino è arrivato alla nona infusione, nonostante il cosiddetto «metodo Stamina» promettesse guarigioni o miglioramenti nell'arco di cinque applicazioni.

Ma se non ci saranno interventi legislativi a Brescia la recita andrà avanti anche nei prossimi giorni perché sentenze pro-infusioni le hanno già ottenute la piccola Noemi, affetta da Smal e un'altra bambina con la malattia di Tay Sachs. Il direttore generale degli Spedali Civili, Ezio Belleri, annuncia di volersi appellare ad autorità sanitarie «superiori» e alla Cassazione per risolvere l'impasse. Intanto oggi del caso Stamina parlerà in audizione al Senato il ministro della Giustizia Orlando. A Brescia sperano che almeno lui li aiuti a scogliere la matassa.

LE INFUSIONI

Ieri somministrate a due bambini, altre due bimbe in attesa

Gli infermieri

«Nessuno di noi può essere obbligato»

■ Dopo i medici, anche gli infermieri potrebbero ostacolare le infusioni del cosiddetto «metodo Stamina». La Federazione Nazionale Collegi Ipavsi ha emesso una nota, ieri, per stabilire che «nessun infermiere può essere obbligato a prendere parte a pratiche non validate scienti-

ficamente se non mediante adesione volontaria». Una nota per ricordare le norme deontologiche della professione. «L'Ipavsi - per questa ragione - tutelerà in tutte le sedi i propri iscritti che riceveranno ordini di servizio in tal senso». E per essere espliciti quanto alla somministrazione del «metodo Stamina», la federazione ricorda che «è un dato di fatto che al momento non esista alcuna prova di efficacia del trattamento». Ora si vedrà se nei prossimi giorni l'appello dell'Ipavsi avrà sortito effetti.

LA POLEMICA / L'INTERVENTO DEL MINISTRO ORLANDO

“Stamina, nessuno stop ai giudici un loro diritto interpretare le leggi”

ROMA. Caso Stamina e magistratura, il guardasigilli Andrea Orlando mette un punto fermo. «Il ministero non ha il potere di intervenire nel merito delle decisioni dei giudici» dice alla commissione Sanità del Senato. Una risposta chiara a chi chiedeva, proprio da parte di via Arenula, un drastico intervento per stabilire se le toghe hanno effettivamente il potere di far proseguire le cure, come hanno fatto in più di un caso, nonostante la credibilità ed efficacia del protocollo di Davide Vannoni sia scientificamente in crisi.

Orlando lancia un segnale chiaro alla collega titolare della Sanità Beatrice Lorenzin, nel cui ministero il 10 giugno si è insediato, per la seconda volta dopo la bocciatura del Tar, il Comitato scientifico che dovrà decidere definitivamente sulla sorte di Stamina. Dice il guardasigilli: «Sarà necessario attendere la relazione finale per poter contare su un inquadramento definitivo».

Ma fino ad allora la Giustizia non può far nulla.

È molto importante il confine che Orlando ha tracciato tra i quattro attori di questa vicenda, il patron di Stamina, i malati, i medici che applicano il protocollo, i magistrati chiamati in causa per far proseguire o per bloccare la cura. Il punto fermo è che via Arenula «non può interferire» perché «c'è una libertà di interpretazione da parte dei giudici». I quali non si pronunciano tutti allo stesso modo. Ma «per fortuna, in base al principio della divisione dei poteri, il ministero non ha alcun potere di dare indirizzi alle procure e ai tribunali». Una supplenza della magistratura c'è stata, laddove essa ha preso decisione su richiesta delle persone coinvolte, e in base al principio che il diritto alle cure è sacrosanto, ma adesso l'ultima parola spetta al Comitato scientifico.

(l.m.i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il Governo risolva la questione Stamina»

L'INTERVISTA

Donata Lenzi

Il Senato è “intasato”, la Camera ha bocciato l'emendamento: «Tocca all'esecutivo, con un decreto Non sappiamo ancora cosa sia questa terapia...»

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

In Italia c'è un'emergenza, e non è solo quella delle riforme. I fatti di cronaca degli ultimi giorni segnalano al governo che c'è un altro fronte su cui solo l'esecutivo può e deve intervenire con celerità. È quello evidenziato dall'intera vicenda Stamina, e che però va molto al di là del destino di Davide Vannoni e dei suoi pazienti. Questa la sollecitazione della deputata Pd Donata Lenzi, capogruppo in commissione Affari sociali e dunque al lavoro proprio sui nodi della sanità, oltre che autrice (con la collega dell'Unità Paola Benedetta Manca) del volume «Stamina. Una storia italiana».

Onorevole, con il rinvio a giudizio di Vannoni e la ripresa delle infusioni agli Spedali di Brescia il “metodo” Stamina torna a dividere.

«Siamo davanti a un paradosso, nato dall'azione dei tribunali per obbligare i sanitari ad applicare il “metodo” Stamina a chi ne aveva fatto richiesta. O i medici danno applicazione alle ordinanze, rischiando così di venire indagati dal Pm Raffaele Guariniello insieme a Van-

noni. Oppure si rifiutano, e in questo caso rischiano di essere perseguiti per non avere ottemperato alle indicazioni dei magistrati che hanno accolto le richieste dei pazienti di Vannoni. Si deve fare chiarezza sulla difficile posizione dei sanitari».

Lei ha presentato un emendamento a partire dal dibattito su Stamina. Di che si tratta?

«Insieme ad alcune colleghe mi sono mossa alla Camera per dire basta a terapie secretate in laboratori pubblici. Non ci può essere la somministrazione in ospedali pubblici di sostanze, in parte derivate da cellule staminali manipolate, che non siano completamente tracciabili, in modo segreto nei confronti rispetto ad altri operatori del laboratorio pubblico. Questo il senso del nostro emendamento».

La proposta però non è passata, è così?
«La bocciatura è arrivata lunedì, il veicolo del decreto sulla pubblica amministrazione è stato giudicato inadatto. Altre volte avevamo provato a intervenire su questo problema, ma non è mai andata a buon fine».

Il tema esiste, come rilanciare?

«Penso che non sia il Parlamento a poterlo affrontare, ora come ora, al di là dell'indagine conoscitiva in corso da sei mesi al Senato sulla nascita del fenomeno Stamina. Palazzo Madama mi sembra impegnato con le riforme, alla Camera è andata come ho detto: questo mi fa dire che abbiamo bisogno che sia il governo a prendere in mano la situazione. In caso contrario dovremmo fare una proposta di legge, che ha tempi più lunghi. Per avere un “treno veloce” serve un decreto, e dunque un'iniziativa dell'esecutivo».

È una prospettiva plausibile?

«Quello che mi preoccupa è il silenzio

che si è steso sulla questione Stamina: nessuno ha voglia di affrontarla, perché certo è un tema delicato, che chiama in causa aspetti etici e tocca la sofferenza delle famiglie. Così però il problema rimane lì: in Italia si sta chiamando “terapia” una pratica che non sappiamo bene in cosa consista, perché una sua parte è secretata, non autorizzata ma disposta in base a ordinanze della magistratura, ormai siamo a ben 530. In altri paesi europei, quando c'è un'ordinanza dell'autorità sanitaria di controllo (nel nostro caso l'Aifa) nessuno la mette in discussione, da noi partono proteste e ordinanze».

Il ministro Lorenzin ha detto che «c'è un problema nel rapporto tra giustizia e scienza, dopo che si sarà espresso il Comitato potremo cercare di capire se ci può essere un codice deontologico diverso». Non basta?

«Ci sono stati la nostra sollecitazione e i fatti di questi giorni, in generale ciclicamente se ne torna a parlare ma manca la riflessione che la questione meriterebbe. E intanto si accumulano brutti precedenti: i magistrati si spingono a fare vere e proprie prescrizioni mediche, oltre a intervenire pesantemente nell'organizzazione dell'ospedale nominando commissari degli esterni che possono arrivare lì e dare ordini. In questo momento agli Spedali di Brescia c'è Andolina (vicepresidente Stamina Foundation ndr), nominato dal tribunale di Pesaro, la biologa Molino e il presidente dell'ordine dei medici di Trapani nominato da Trapani. È il caos. Di questo devono discutere governo e Parlamento, non della cura Stamina: ovvero di come evitare in futuro che la magistratura prenda decisioni sanitarie, tecniche scientifiche che in altri paesi europei sono deputate esclusivamente a organismi tecnico scientifici».

Caso Stamina è ora di agire

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

Finalmente, verrebbe da dire. Finalmente anche la politica si assume le sue responsabilità e decide di intervenire nella «vicenda Stamina», che da anni ormai versa in un insopportabile stato di confusione.

Stiamo parlando di Luigi Zanda e di Donata Lenzi, entrambi del Partito democratico.

Il primo capogruppo al Senato, la seconda capogruppo presso la commissione Affari sociali della Camera, si stanno impegnando per spingere il governo a definire un decreto che impedisca ai magistrati «di disapplicare l'ordinanza dell'Aifa che vieta le infusionsi» messe a punto dal gruppo che fa capo a Davide Vannoni.

Finora la partita è stata giocata in buona sostanza tra due sole comunità: la magistratura e quella medico-scientifica. Essendo entrambe divise al loro interno vi sono magistrati che accusano Vannoni e i suoi collaboratori di gravi reati e altri che impongono le infusionsi dei loro preparati segreti; vi sono scienziati che hanno limpidamente dimostrato la mancanza di presupposti per considerare quei preparati uno strumento terapeutico e medici che invece li somministrano la confusione è grande e molte le sofferenze, attuali e potenziali, dei malati e delle loro famiglie.

Nella confusione, tre dati sono chiari. Il primo è che la comunità scientifica internazionale considera il «metodo Stamina» del tutto privo delle condizioni minime indispensabili per essere utilizzato, in qualsiasi modo anche come terapia compassionevole nella pratica clinica.

Il secondo dato è che la massima autorità sanitaria in materia, l'Agenzia italiana del far-

maco, ha vietato l'uso del metodo proposto da Davide Vannoni. Molti magistrati si sono assunti la responsabilità di ignorare le indicazioni della comunità scientifica e delle autorità sanitarie e hanno, addirittura, ordinato l'infusione di un preparato che non solo non è di provata efficacia, ma è addirittura di composizione segreta.

A questo punto sarebbe dovuta intervenire la politica a mettere la parola fine all'imbarazzante (tutto il mondo ci guarda) situazione. E non lo ha fatto. Certo, non è esatto dire che se ne è tenuta fuori del tutto. Intanto perché il Parlamento ha autorizzato una sperimentazione tanto costosa quanto poco definita. Infatti, anche intorno alla sperimentazione, peraltro non ancora iniziata, regna un discreto caos. Certo, ci sono state prese di posizione, per lo più chiare e condivisibili, del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Ma la giovane esponente di centrodestra si è trovata più volte con le mani legate in mancanza di norme inoppugnabili.

Ecco, dunque, dove è mancata la politica. Nel definire, con leggi sintetiche e chiare, valide (è persino ovvio ricordarlo) per tutti come si governa l'innovazione sanitaria in una moderna democrazia. Avremmo dovuto farlo da tempo. Almeno a valle del caso Di Bella. Ma neppure quella vicenda, evidentemente, non ci ha insegnato abbastanza. Avremmo dovuto certa-

mente nel momento in cui è iniziato il caso Stamina. Ma ancora una volta non siamo stati capaci.

Ben venga, dunque, l'iniziativa di Luigi Zanda e Donata Lenzi. Nella speranza che raggiunga due obiettivi: uno più importante dell'altro. In primo luogo, porre fine all'emergenza Stamina. Riconoscendo che il diritto, la politica e la scienza sono tre dimensioni autonome, che devono stabilire in continuazione i limiti di un delicato equilibrio, senza che mai l'una invada pesantemente il campo dell'altra.

Ma c'è un secondo obiettivo che il Parlamento deve raggiungere. Stabilire, appunto, come si governa l'innovazione medica in una società democratica. Se occorre difendere, in primo luogo, la salute dei cittadini conservando e, semmai, rafforzando le regole che sovrintendono oggi alla introduzione di nuovi farmaci e di nuove tecnologie. O se invece occorre garantire la libertà del mercato, con una pericolosa deregulation, che alcuni teorici del neoliberismo propongono ormai in maniera esplicita, considerando la salute non un diritto universale da tutelare, ma un bene da acquistare. Magari a proprio rischio e pericolo. È questa la posta in gioco del caso Stamina. Ed è per questo che il decreto di cui Luigi Zanda e Donata Lenzi avvertono giustamente la necessità non è e non sarà solo una faccenda italiana. Ma farà rumore e forse scuola nel mondo intero.

“Impossibile fermarli senza un parere scientifico ufficiale”

Deidda: “La magistratura non ha colpe”

Intervista

“

PAOLO RUSSO
ROMA

Le richieste di rinvio a giudizio per Vannoni e soci «sono un azzardo in assenza di risultanze scientifiche ufficiali sulla dannosità di Stamina». E i giudici che hanno ordinato la prosecuzione delle infusioni a Brescia «hanno solo applicato il diritto costituzionale alla libertà di cura», che nei casi di necessità e urgenza «non può essere ignorato se non è dimostrata la pericolosità del trattamento». Anche qualora sia considerato «inutile» da qualche organo scientifico.

Beniamino Deidda, un posto in prima fila nel direttivo della Scuola superiore di magistratura, su Stami-

Le lamentele andrebbero girate al comitato scientifico nominato dal ministro della Salute Lorenzin che ancora non decide

Beniamino Deidda
Membro del Comitato direttivo
della Scuola Superiore di Magistratura

na va decisamente controcorrente rispetto al coro di proteste che da mesi si levano dal mondo scientifico contro le ordinanze pro-Vannoni.

Tra l'ordine di tanti giudici a proseguire le infusioni e le richieste di rinvio a giudizio di Torino non vede una contraddizione?

«Diciamo subito che si tratta di ambiti diversi, il primo civile e il secondo penale. E se devo dirla tutta quelle richieste di rinvio a giudizio per somministrazione di farmaci pericolosi del Procuratore Guariniello mi sembrano un azzardo dal momento che stiamo aspettando delle risultanze scientifiche che lo dimostrino. Almeno in via ufficiale, giacché il comitato scientifico nominato dal Ministro della salute Lorenzin non ha ancora espresso un parere».

Quindi i giudici hanno fatto bene ad ordinare il proseguimento del presunto trattamento?

«In verità le decisioni sono state condizionate di volta in volta anche dal caso. Molto è dipeso dal parere espresso dai consulenti tecnici nominati dai giudici. Ma dove si è optato per la prosecuzione delle infusioni questo è dovuto dal fatto

che, non risultando da documenti ufficiali che faccia male, si è applicato il principio costituzionale della libertà di cura».

Nonostante un ente pubblico di ricerca importante come l'Istituto Superiore di Sanità abbia bocciato Stamina?

«L'Istituto in verità dice che è inutile non che sia pericolosa e questo non è sufficiente a vietare ai giudici di appellarsi all'articolo 700 del codice di procedura civile, che in via cautelare, nei casi gravi e urgenti, consente ai giudici di fare un ragionamento del tipo: intanto facciamo e poi vediamo».

Ma anche per somministrare una terapia per via compassionevole serve qualche evidenza scientifica...

«Ma non sull'efficacia terapeutica del presunto trattamento, bensì sulla sua non nocività. Fermo restando che le cure devono essere somministrate in ospedali sicuri».

Sta dicendo che non si può fare nulla per fermare il caos di Brescia?

«Dico che in mancanza di pareri scientifici ufficiali è inutile prendersela con il ministro della Giustizia. Le lamentele andrebbero casomai girate al comitato scientifico nominato dalla Lorenzin che ancora non decide».



IL CASO STAMINA

“MAGISTRATI, ASCOLTATE LA SCIENZA”

ELENA CATTANEO
GILBERTO CORBELLINI

Speriamo che questo sia l'ultimo intervento, nostra sponte, sull'affaire Stamina. Ma non è possibile esimersi dal commentare basiti, naufragati ma anche stanchi - e sempre addolorati per i poveri bambini cavia - la balzana strategia annunciata dal laureato in lettere Davide Vannoni, via comunicati stampa.

E il copione di una rappresentazione, tribale e incivile, che sta andando in scena presso gli Spedali Civili di Brescia, dove il presidente dell'ordine dei medici di Trapani Giuseppe Morfino, Marino Andolina ed Erika Molino infondono a dei poveri bambini colpiti da malattie per le quali non esistono trattamenti, una «indefinita brodaglia». E il Vannoni invita, come se si trattasse di prendere un tè, gli scienziati ad andare a vedere la loro «attività», perché «dimostrino, per esempio, che le cellule non si trasformano in neuroni».

La strategia di Vannoni

Non ci interessa commentare la strategia adottata dalla compagnia di giro, con l'inspiegabile aiuto di giudici, per confondere le acque e proseguire nel loro delirio. Ci rivolgiamo alle persone normali e sensate, a coloro i quali sanno che se sono state sconfitte o messe sotto controllo malattie mortali, cioè se si è smesso di abusare e

torturare pazienti disperati, lo si deve all'applicazione del metodo scientifico nello studio delle cause e nella valutazione dei protocolli di intervento. Quando la medicina non aveva una base scientifica i malati erano alla mercé di ciarlatani o medici incompetenti, che li salassavano, purgavano, etc., a loro piacimento.

Chiariamo, quindi, bene la questione: non sono gli scienziati a dover dimostrare che cellule eventualmente contenute in una brodaglia irresponsabilmente iniettata a bambini indifesi, alla presenza di genitori incapaci di tutelarli, non si trasformano in neuroni. Sono i fautori dell'inesistente procedimento Stamina a dover provare ciò che dicono, cioè che esiste un metodo per far sì che da cellule presunte mesenchimali (quelle di Stamina) che fanno osso, si possano invece ottenere neuroni e che tale procedimento è sicuro e utile. In qualsiasi paese civile queste prove devono essere prodotte prima di «usare» i malati come cavie. Altrimenti ti arrestano immediatamente. In teoria anche in Italia. Ma nell'applicare anche queste leggi, pare che i giudici non ci sentano. E nemmeno il Ministro della Giustizia vuol scendere da ragionamenti di principio sullo stato di diritto, che non c'entrano nulla, pur di «difendere» i giudici che prescrivono i trattamenti Stamina.

L'errore logico

La fallacia del ragionamento di chi ancora oggi non capisce la può cogliere chiunque. Il tragico «errore logico», di chi non distingue la scienza (quella che aiuta le persone) dalla pseudoscienza (quella di Vannoni, che promuove sé stesso), è pensare che si possa affermare «qualsiasi cosa» in astratto, e poi chiedere che siano gli altri a provare che non è vera. È un banale gioco delle tre carte: se non puoi dimostrare che quello che dico è falso, allora può essere vero. E siccome ci sono in ballo malattie gravissime a carico di bambini, è naturale e incolpevole da parte dei familiari la volontà di «credere a tutti i costi»

in quelle pseudo-speranze.

L'errore che stiamo descrivendo è una trappola molto potente, in cui è caduto anche uno scienziato italiano all'estero, che di fronte al fatto che trattando le mesenchimali con il protocollo Stamina in vitro non diventano neuroni, ha sostenuto che ciò non esclude che magari possano farlo in vivo. È un gioco che può andare avanti all'infinito, perché invertendo l'onere della prova, si può sempre trovare un argomento per fare in modo che un'affermazione (insensata) non sia falsificabile, e si possa crederla vera.

Ma non è così. Se qualcosa non è provato, allora non è provato. Punto. Come scrisse il filosofo Bertrand Russell agli inizi del Novecento, se si accetta che l'impossibilità di confutare un'affermazione equivalga di per sé alla sua verità, si potrebbe sostenere che una «teiera cinese» stia orbitando intorno al Sole, tra Marte e la Terra. Sfidiamo chiunque a dimostrare che ciò è falso. Quindi è vero?

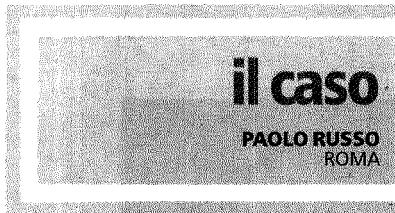
Come una serie tv americana

L'affaire Stamina sembra il brutto copione di qualche puntata di «Law and Order» o «Dr. House», cioè di una qualunque di queste serie americane dove in 50 minuti si cerca di far capire al pubblico, quindi semplificando fino all'inverosimile, la logica dei sistemi penali o della medicina. Purtroppo, però, non è fiction. Alcuni «bambini cavia» sono sottoposti all'infusione di una brodaglia sconosciuta e pericolosa, oltre a soldi pubblici buttati. Ovviamen- te ci auguriamo che l'intruglio Stamina non aggiunga sofferenza a sofferenza. Anche perché non sarebbe chiaro a chi attribuirne la responsabilità. Ma una cosa è certa: quello che Stamina rappresenta e che viene permesso è uno spettacolo avvilente e disgustoso.

“Troppo lenti su Stamina”

Gli esperti sotto accusa

Il primo comitato attacca. La replica: colpa del ministero



Fine settembre può essere considerata una data ragionevole per la chiusura dei lavori ma sui tempi dovete chiedere al ministero delle Salute, sono loro che li regolano in base al decreto che ci ha nominati». Michele Baccarani, presidente del comitato scientifico che dovrà in qualche modo porre la parola fine all'affare Stamina, ripassa la palla a Beatrice Lorenzin, dopo averla ricevuta lui stesso dal titolare della Giustizia, Andrea Orlando. In audizione al Senato il Guardasigilli aveva infatti difeso l'operato dei giudici che hanno continuato ad ordinare le infusioni a Brescia, sostenendo di fatto che altro non avrebbero potuto fare in assenza di un parere scientifico ufficiale che ne certificasse inutilità e tossicità. Parere sollecitato dallo stesso ministro ma che sembra richiedere ancora tempo. «È il ministero della Salute che detta i tempi», replica a distanza il professor Bac-

carani, aggiungendo di «non aver notato alcuna critica all'operato del comitato nelle parole di Orlando».

Sulla tempistica e chi la regola, poi, spiega meglio. «Il pool è composto di 9 esperti, 5 dei quali di altre nazionalità che ancora devono ricevere la traduzione in inglese di una settantina di pagine di documentazione, in buona parte costituite dal protocollo Stamina secretato». «E per fare questo - aggiunge - non basta un traduttore qualsiasi ma serve un professionista qualificato e giurato, che spetta al ministero scegliere». E poi bisogna decidere quale documentazione inviare agli esperti oltre al protocollo Vannoni. Ad esempio, serviranno anche le cartelle cliniche dei pazienti ricoverati a Brescia, come in qualche modo aveva suggerito il Tar Lazio? «Anche su questo - spiega il professore - la decisione spetta al dicastero».

«Dobbiamo decidere ogni cosa facendo attenzione a non infrangere l'ordinanza del Tar Lazio», precisa subito il direttore generale del ministero della Salute, Marcella Marletta. Che ci tiene a ricordare «che proprio quei giudici avevano criticato l'eccessiva fretta con la quale era giunto alle sue conclusioni il primo comitato di esperti». Che intanto hanno preso carta e penna per scrivere una lettera aperta e chiedere un'accelerazione dei lavori, facendo riferimento proprio a un arti-

colo pubblicato da La Stampa mercoledì scorso, nel quale si lanciava una previsione di fine lavori a settembre.

Le nostre conclusioni esistono, anche «se dopo l'intervento del Tar Lazio - scrivono - è scontato che non vengano trasmesse al nuovo comitato». Gli esperti chiedono inoltre quali saranno i tempi per la nuova valutazione e se anche il nuovo comitato accetterà il vincolo della segretezza imposto al primo dal presidente della fondazione Stamina, Davide Vannoni.

Ma nella loro lettera gli esperti vedono un tirarla per le lunghe anche sulla necessità di tradurre la documentazione fornita da Stamina per i componenti stranieri del nuovo comitato. «Qual è il volume della documentazione da tradurre?» chiedono in modo un po' pleonastico i firmatari della lettera. Per poi rispondersi da soli che se tutto si riduce al solo protocollo non ci dovrebbe voler molto.

«Forse - scrivono gli esperti - questa lettera è un break del segreto che tutti noi abbiamo fin qui rispettato. Però, mentre rimangono in un limbo di incertezza, rabbia e illusioni, le famiglie di bimbi tragicamente ammalati, avvilisce osservare - concludono gli esperti del primo comitato - che tra la ministra e il magistrale azzeccagarbugli Vannoni non c'è partita e che, almeno finora, la vittoria è senz'altro aggiudicata al secondo». Ma il vero match forse si deve ancora giocare.

Hanno detto

Fine settembre può essere considerata una data ragionevole I tempi li detta il ministero della Salute che deve nominare il traduttore giurato e decidere sulle cartelle di Brescia

Michele Baccarani
 Presidente del comitato nominato dal ministero per il caso Stamina

Dobbiamo decidere ogni cosa facendo attenzione a non infrangere l'ordinanza del Tar del Lazio. Proprio quei giudici avevano criticato l'eccessiva fretta della prima commissione

Marcella Marletta
 Direttrice generale del ministero della Salute



Il metodo controverso

Stamina, il Tribunale dell'Aquila interviene ancora: Noemi va curata

Noemi Sciarretta, la bimba di Guardiagrele (Chieti) affetta da Sma1, Atrofia muscolare spinale, dovrà essere trattata con il «metodo Stamina» presso gli Spedali Civili di Brescia. Lo ha deciso il Tribunale dell'Aquila che ieri ha dato via libera alla cura con l'infusione di cellule staminali. L'ordinanza giunge dopo l'istanza di ricusazione degli Spedali Civili di Brescia e la nomina ad ausiliare del giudice per la dottoressa Erica Molino, biologa dallo staff di Stamina, già nominata nell'ordinanza del tribunale dell'Aquila. Non solo. Ci sarà anche un'inchiesta «sul mancato adempimento» da parte degli Spedali Civili di Brescia di quanto disposto nell'ordinanza del Tribunale dell'Aquila (per cure immediate entro il 25 luglio scorso a Noemi con il metodo stamina). I giudici aquilani hanno denunciato per la seconda volta le mancate cure a Noemi. Ma gli Spedali di Brescia hanno da parte loro ribadito «quanto già più volte segnalato all'opinione pubblica e cioè di aver sempre puntualmente dato esecuzione agli ordini predetti». «Laddove è risultato necessario — afferma il direttore generale Enzo Belleri — l'Azienda si è limitata a

richiedere ai giudici di indicare in modo preciso le modalità di esecuzione delle ordinanze stesse». «Il Tribunale dell'Aquila ribadisce e rafforza quanto già espresso. Non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire», così il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni, ha commentato su Twitter la nuova ordinanza del tribunale aquilano. «Speriamo di poter effettuare a metà della prossima settimana le infusioni secondo il metodo Stamina alle piccole Celeste e Noemi, entrambe affette da Sma1» dichiara da parte sua Marino Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation. «Stiamo cercando di organizzarci dal punto di vista tecnico e dal punto di vista degli impegni personali per farle nella stessa data, anche per motivi di convenienza economica — spiega Andolina —. Ricordo che è tutto a nostro carico e dei volontari». Il comitato scientifico sulla sperimentazione del metodo nominato dal ministero della Salute «darà un responso definitivo verso settembre od ottobre», ha detto oggi il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, a *Uno Mattina*. Intanto il papà di Noemi dice: «Siamo sereni, aspettiamo l'infusione e che la giustizia faccia il suo corso».



I Nas sequestrano le cellule di Stamina

Il gip di Torino accoglie la richiesta della procura: sigilli ai materiali per le cure degli Spedali di Brescia
Da oggi stop a qualsiasi infusione. Vannoni: altri giudici ci hanno dato il via libera, è uno scontro di poteri

FEDERICA CRAVERO

TORINO. Sequestro preventivo per evitare la prosecuzione di attività delittuose: è con questa formula che sabato pomeriggio i carabinieri del Nas di Torino, su ordine del gip Francesca Christillin, hanno messo i sigilli ai contenitori criogenici del laboratorio degli Spedali civili di Brescia in cui sono tenute nell'azoto liquido le cellule usate per le trasfusioni con il metodo Stamina. Tutto sospeso, dunque, stop alle cure. Anche per la piccola Noemi, due anni, affetta da Sma, che oggi si sarebbe dovuta recare a Brescia per un trattamento. E stop anche per le altre iniezioni (una decina in tutto) che si sarebbero dovute programmare nelle prossime settimane, autorizzate come «cure compassionevoli» da vari giudici civili su pazienti senza speranza. In ogni caso la direzione dell'ospedale dovrà preoccuparsi di «salvaguardare la vitalità delle cellule» e «la funzionalità di ogni materiale», per eventuali revisioni future del provvedimento della magistratura.

La richiesta di sequestro al tribunale di Torino è stata firmata dal pm Raffaele Guariniello che da anni indaga, assieme a Michele Tamponi e Loreto Buccola del Nucleo antisofisticazioni e sanità, sul sodalizio medico e criminale messo in piedi da Davide

Vannoni. A luglio Guariniello aveva chiesto il rinvio a giudizio di 13 persone, che durante l'udienza preliminare il 4 novembre si dovranno difendere dall'accusa di associazione a delinquere e truffa. «Brescia è nostra a 360 gradi», scriveva nel 2011 Marino Andolina, braccio destro di Vannoni, esultando per essere riuscito a introdursi in una struttura pubblica che permetteva di ottenere anche i rimborsi dal servizio sanitario per quei trattamenti che la scienza ufficiale attacca duramente. Nelle 80 pagine del gip torinese si evidenzia infatti lo scopo puramente «speculativo» dell'iniziativa e si citano gli interventi della comunità scientifica che, compatta, boccia la terapia. A partire dalla senatrice a vita Elena Cattaneo, che bolla Vannoni e soci come «ciarlatani», fino a due premi Nobel per la medicina, il giapponese Shinya Yamanaka e l'americano Randy Schekman, che attacca «chi promuove cure miracolose senza testarle e specula su famiglie vulnerabili». Ancora più severo Massimo Dominici, professore dell'Università di Modena, che non solo nega l'efficacia di Stamina nel riparare i danni cellulari, ma sostiene che «non si deve parlare di speranze ma di preoccupazioni». In effetti in uno dei campioni da lui analizzati erano state trovate sostanze

inquinanti in grado di provocare gravi danni per la salute dei pazienti. D'altra parte la biologa Erica Molino, indagata, «portava le cellule in ospedale dentro la sua borsetta, senza alcun contenitore adeguato», scrive il gip.

Un'altra regola sul tentativo di affermarsi in ambito medico della Stamina Foundation era arrivata il 28 gennaio 2013, quando lo United States Patent Office aveva respinto la richiesta di brevetto della terapia per «inconsistenza» e «mancata dimostrazione dell'esistenza di un metodo». Ma ci sono anche i pareri negativi dell'Aifa, del ministero della Salute, del board di saggi e dei comitati tecnici scientifici, oltre a una pronuncia negativa della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha respinto il ricorso di un paziente perché «il valore terapeutico non è supportato da alcuna prova scientifica».

Sull'argomento in Parlamento è in piedi un'indagine conoscitiva della quinta commissione sanità, mentre si inseguono le voci di una possibile modifica alla cosiddetta legge Balduzzi del 2013 che aveva autorizzato la prosecuzione delle cure con metodo Stamina per chi le aveva già iniziato.

Il provvedimento di sequestro è in ogni caso il primo firmato da un giudice penale nell'ambito di una vicenda intricata a cavallo tra scienza, giustizia e politica.

Ed è un atto che scalza i 164 pronunciamenti di altrettanti giudici civili che in tutta Italia si erano espressi per autorizzare trattamenti con la terapia Stamina, mentre 172 avevano dato il loro diniego (sulla base di certificazioni fatte da medici curanti o medici indagati) e altri 43 avevano autorizzato la manipolazione ma in un'altra struttura, poiché quella di Brescia, come rimarca il tribunale di Torino, «non possiede i requisiti necessari per operare».

Secondo la magistratura torinese non c'è alcun conflitto interno alla sfera della giustizia: tribunale civile e penale «hanno finalità autonome e distinte». Ciò non toglie che Davide Vannoni abbia commentato ieri su Twitter: «Mai visto un conflitto così tra poteri dello Stato». E gli ha fatto eco Marino Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation: «Sembra una battaglia tra magistrati — ha detto — in mezzo ci sono dei bambini che pagheranno, temo, con la vita. Se obbedire a un giudice è un delitto, credo che l'Italia sia in un momento di grandissima crisi. Non so quali delitti si possano configurare, si tratta di una terapia efficace sulla malattia in sette pazienti su sette. Una terapia prevista e impostata da una serie di giudici. Se tutto questo è un delitto, io sono un criminale, lo ammetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando Andolina diceva della struttura lombarda: «Adesso è nostra a 360 gradi»

IN NUMERI

164

AFAVORE

Sono 164 finora i pronunciamenti di giudici civili che in tutta Italia hanno autorizzato la terapia con il metodo Stamina di Davide Vannoni

172

CONTRO

Le sentenze civili che hanno negato la terapia targata Stamina, mentre 43 avevano autorizzato la manipolazione in una struttura diversa dagli Spedali di Brescia



“Metodo basato sulla speranza senza prove di scientificità”

Il gip spiega il conflitto con i tribunali civili: siamo distinti

Retroscena

PAOLA ITALIANO
TORINO

«**L**e ordinanze dei giudici civili prescindono da valutazioni scientifiche e si basano sulla speranza». Ma per tutelare la speranza non si possono commettere reati: è questo il senso della decisione del Gip di Torino, Francesca Christillin che, su richiesta del pm Raffaele Guariniello, ha disposto il sequestro preventivo delle cellule e delle apparecchiature usate per il metodo Stamina agli Spedali civili di Brescia.

Marino Andolina, braccio destro di Davide Vannoni, aveva lasciato da poche ore il laboratorio dopo l'infusione alla piccola Celeste Carrer quando, venerdì pomeriggio, a Brescia sono piombati i carabinieri del Nas a mettere i sigilli. Scopo del sequestro: impedire che vengano commessi altri reati. Sequestro, ma non distruzione: la vitalità delle cellule deve essere salvaguardata.

C'è un elemento nuovo e importante per la procura di Torino che a Vannoni, Andolina e ai loro collaboratori contesta l'associazione a de-

linquere finalizzata alla truffa, la somministrazione di medicinali guasti in modo pericoloso per la salute, l'esercizio abusivo della professione medica. E' infatti il primo pronunciamento sulle imputazioni. E il gip, in 80 pagine, accoglie come dimostrata la ricostruzione del pm, con parole determinanti anche per districare la matassa di informazioni contrastanti.

Innanzitutto, c'è la questione dei giudici del lavoro a cui si sono rivolti le famiglie dei pazienti per riprendere le cure. In 164 casi hanno accolto, ma in 172 hanno respinto. Poi ci sono 43 casi in cui hanno accolto, ma a patto di praticare le infusioni in "cell factories" autorizzate: che equivale a un no, perché il laboratorio di Brescia non è autorizzato, non avendo la necessaria certificazione Gmp (Good manufacturing practices).

Ma quel che più conta è che «i presupposti e le finalità delle cause civili e del procedimento penale sono distinti e autonomi»: l'inchiesta penale, dice il gip, si basa su accertamenti probatori approfonditi e valutazioni mediche. I giudici civili, invece, non sentenziano su riscontri scientifici, bensì sul diritto del paziente a scegliere una cura alternativa: ma «non sanno e non possono sapere se la via scelta sia idonea o meno a guarirlo». Insomma, non si possono mettere sullo stesso piano. E non si può contestare l'inchiesta di Guariniello op-

ponendole decisioni dei tribunali del lavoro: non hanno lo stesso valore.

Per il gip, Stamina non rispetta le norme. Non c'è autorizzazione dell'Aifa, non vengono rispettati protocolli e procedure. Si cita anche un testimone che afferma che la biologa Erica Molino portava la soluzione per il trattamento dall'esterno: nei giorni di infusione, la tirava fuori dalla borsetta.

Si fa riferimento ad atti di commissioni e comitati, alle consulenze e al parere della comunità scientifica, compresi due premi Nobel: l'americano Randy Schekman («bisogna proteggere i pazienti») e il giapponese Shinya Yamanaka, presidente dell'Isscr, la società internazionale per la ricerca sulle staminali («Questo trattamento non ha nessun supporto scientifico, chi promuove cure miracolose senza testarle mette in atto un'azione criminale»).

Il gip accoglie anche la ricostruzione delle due fasi in cui si sarebbe articolata l'azione di Vannoni: prima, fino al 2011, con il pagamento diretto da parte delle famiglie di cifre fino a 50 mila euro; poi, con il tentativo di convalidare il metodo con il servizio sanitario pubblico a Brescia per mettere in atto i progetti industriali con la Medestea di Gianfranco Merizzi. Una fase che per gli inquirenti inizia quando, in una email dell'aprile 2011, Andolina scrive a Vannoni: «Brescia è nostra a 360 gradi».

LE VALUTAZIONI

Christillin cita i pareri di due premi Nobel sul dovere di «proteggere i malati»

» **Le famiglie** Sei coppie avevano vinto i ricorsi contro lo stop alle terapie deciso dalla struttura lombarda

Il padre della bimba: sconvolto, ho scritto a Renzi

Lo sfogo: «La legge ci aveva dato ragione Ci impediscono di esercitare un diritto»

L'ultima è stata Celeste, quattro anni, malata di atrofia muscolare spinale (Sma) di tipo uno, la forma più grave. Lo scorso venerdì ha ricevuto una nuova infusione di cellule staminali ordinata dal tribunale di Venezia e eseguita agli Spedali Civili di Brescia da Marino Andolina, numero due di Stamina. Appena in tempo. Perché adesso il sequestro dei carabinieri del Nas blocca la messa in pratica delle sentenze per la ripresa della cura.

Le famiglie con bimbi già in trattamento prima che i medici della struttura lombarda si rifiutassero di andare avanti hanno fatto ricorso. Sei di loro lo hanno vinto grazie alle decisioni dei giudici di Trapani, Pesaro, Roma, Aquila, Santa Maria Capua Vetere e Venezia. Ma dovranno aspettare. Si annunciano altre battaglie, altri

muro contro muro. Da una parte la magistratura che dà il via libera. Dall'altra gli organi tecnici del ministero e la Procura di Torino che mettono il freno. Uno strazio infinito per i genitori, torturati da una continua successione di speranze e delusioni. I loro piccoli hanno sindromi degenerative gravissime che non concedono attese troppo lunghe e non rispondono a terapie efficaci. Il metodo proposto da Davide Vannoni non ha prove scientifiche di validità. Ma chi vede ogni giorno peggiorare la malattia non si arrende.

«Siamo sconvolti, stavamo partendo per Brescia. Mia figlia avrebbe dovuto ricoverarsi domani. La legge ci aveva dato ragione, invece sono riusciti a impedire di esercitare un nostro diritto», combatte tra rabbia e dolore Andrea, padre della bimba

di due anni con Sma1. Anche Noemi aveva ottenuto dal tribunale dell'Aquila l'autorizzazione a ricominciare con le infusioni. Lo scorso ottobre era stata ricevuta da papa Francesco. Tante sentenze favorevoli ma ancora nulla di fatto. «Non sapevano più come ostacolarci — dice papà Andrea, convinto che in Italia ci sia un complotto per eliminare Stamina —. Alla fine sono ricorsi ai Nas. Ho scritto a Renzi, non ha risposto».

Una svolta sarà la decisione della commissione nominata dal ministro Beatrice Lorenzin per valutare l'opportunità di una sperimentazione del metodo Stamina. I lavori coordinati dall'ematologo Michele Baccarani sono entrati nel vivo prima dell'estate.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PM GUARINIELLO METTE LE CELLULE SOTTO SEQUESTRO

La guerra dei giudici su Stamina 172 la bocciano, 164 la promuovono

MICHELA MARZANO

CON il sequestro delle cellule staminali disposto dalla procura di Torino per impedire le infusions di Stamina disposte da un altro tribunale, si è ormai arrivati a un vero e proprio paradosso. Non solo sembra che sia la giustizia, e non più la scienza o la medicina, ad averel'ultima parola sulla salute, ma sembra anche che la giustizia, esattamente come l'opinione pubblica, si spacchi in due fazioni.

Nel corso degli ultimi mesi, sono stati 172 i giudici che, indagando sulla sua pericolosità, si sono espressi contro il metodo Stamina, e 164 che hanno invece deciso che, senza più perdere tempo, si dovesse andare avanti con le cure ideate da Davide Vannoni imponendo ai medici di riprendere le infusions. Machi ha il diritto di decidere che cosa sia o meno legittimo fare in materia sanitaria? È possibile che anche la macchina giudiziaria contribuisca ad alimentare il mercato della speranza suscitato da queste cure controverse?

Che la medicina progredisca grazie alla validazione scientifica e alla sperimentazione rigorosa dei nuovi farmaci e delle nuove terapie è pacifico. Esattamente come è da tutti riconosciuta la necessità che siano rispettati determinati protocolli, verificando i risultati delle proprie ricerche nel modo più obiettivo e trasparente possibile, proprio per evitare che cialtroni e disonesti approfittino della disperazione della gente. Eppure, nel caso Stamina, i metodi adottati non solo non hanno ancora ottenuto alcuna validazione, ma hanno anche suscitato una reazione di forte ostilità da parte della comunità scientifica.

Fatti innegabili che hanno portato il ministro Lorenzin a bloccare la sperimentazione prima che la giustizia intervenisse portando, nel giro di pochi mesi, a numerose decisioni contraddittorie. Fatti innegabili che, come sottolineato a più riprese sia dall'Aifa sia da molti medici e scienziati, si dovrebbe far fatica a contestare, nonostante le infusions vengano utilizzate con pazienti affetti da malattie neuro-degenerative per i quali la medicina sembra ancora non poter fare nulla. A meno di non lasciarsi influenzare dall'onda di una compassione cieca che, anche in assenza di prove, sembra ormai dettare la propria legge all'opinione pubblica. Una compassione comprensibile, visto che ci si trova di fronte alla disperazione di tante famiglie che cercano solo di trovare una soluzione alla sofferenza dei propri bambini. Ma che può anche trasformarsi in crudeltà, visto che chi non fare altro che alimentare la speranza di chi, per ovvi motivi, è pronto a tutto pur di negare l'ineluttabilità della sofferenza e della morte.

Certo, anche i magistrati non possono non essere influenzati dalla disperazione di chi è pronto a tutto pur di salvare i propri figli. Certo, non è facile non permettere a chi è disposto a credere in una cura compassionevoli, anche in assenza di

prove oggettive. Certo, la pressione e i ricatti emotivi di Stamina sono numerosi. Ma non c'è il rischio, cedendo ai ricatti emotivi, di alimentare inutilmente la speranza di chi è disperato, strumentalizzandone la sofferenza? Non c'è il rischio, attraverso queste decisioni contraddittorie, di non tutelare più chi soffre, rendendo inoltre vano lo sforzo di chi, attraverso la ricerca e la pratica ospedaliera, si batte per il bene dei malati? Forse sarebbe meglio "sospendere il giudizio", smetterla di appiattirsi sull'opinione pubblica e non decidere solo in base alla compassione. Forse sarebbe opportuno, almeno in un primo tempo, evitare cortocircuiti giudiziari e arrivare a posizioni condivise trovando il modo di permettere alla Corte di Cassazione di decidere il più velocemente possibile. Ma è soprattutto necessario ricordarsi che l'ultima parola, in materia sanitaria, dovrebbe sempre spettare alla scienza. È questo che si è imparato nel corso dei secoli e che ha permesso alla medicina di progredire. Com'è ricordato il celebre giuramento di Ippocrate, la missione di ogni medico è quella di tutelare la salute dei pazienti e di far di tutto per alleviarne le sofferenze. Evitando non solo che corrano rischi eccessivi, ma anche che si illudano inutilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Stamina usa le infusioni per esperimenti illegali”

Il direttore Aifa: violate anche le prescrizioni dei giudici

Intervista

“

ROSARIA TALARICO
ROMA

«I sequestro era un atto dovuto da parte della procura». Luca Pani, direttore generale dell'Aifa (Agenzia italiana per il farmaco) non usa giri di parole per commentare il sequestro agli «Spedali di Brescia» delle cellule utilizzate nel metodo «Stamina» e ideate da Davide Vannoni. Del resto, aggiunge, «hanno fatto una cosa molto grave, è logico che un pubblico ministero abbia proceduto in tal senso. Avrei fatto la stessa cosa».

Perché?

«Non si possono condurre accertamenti e analisi da sperimentazione clinica-fase uno nascondendoli dietro la copertura della terapia di infusione. Non una terapia, ma un trattamento segreto, illegale per le norme italiane, europee e internazionali. La lettera del direttore generale degli Spedali Civili di Brescia Belleri parlava infatti

LA PROCURA

«Non poteva agire in modo diverso, hanno fatto qualcosa di grave»

di una serie di accertamenti e analisi di tipo sperimentale».

C'è, però, un'altra sentenza del tribunale de L'Aquila che aveva dato il via libera all'infusione per la bambina Noemi.

«Non è stata minimamente inibita l'infusione che Noemi avrebbe potuto fare normalmente come era accaduto con Celeste la settimana scorsa. Non si è impedito l'emocromo o altri esami, ma non ci si può arrogare il diritto di fare sperimentazione clinica al di fuori della legge. Se avessero rispettato le decisioni del giudice del lavoro, che non c'entra nulla con gli aspetti penali in cui gli ideatori di Stamina sono coinvolti, il sequestro non ci sarebbe stato. Invece hanno tentato di forzare il tipo di reato per cui sono stati rinviati a giudizio».

Il padre di Noemi indirettamente se l'è presa anche con l'Aifa che «ha diffidato l'ospedale dal fare esami su Noemi...», poi sono arrivati i Nas...

«Sono stati i responsabili di Stamina ad avere di fatto impedito l'infusione a Noemi. Ci sarebbe stata come c'è stata per Celeste. Questa è la verità. Sarebbe forse il caso che si prendessero delle responsabilità anche nei confronti dei genitori di questi bambini e inizino a dire come stanno le cose».

Cosa ha detto Hanno nascosto un trattamento segreto dietro una presunta terapia

I GIORNALISTI
Se avessero seguito le indicazioni Noemi avrebbe ricevuto l'iniezione

Sarebbe ora che ai genitori di questi bambini si raccontasse la verità

L'Aifa non ha responsabilità sulla vicenda?

«La nostra ordinanza sul metodo Stamina è del maggio 2012, in seguito a un'ispezione congiunta tra noi, Nas e procura di Torino. E la non validità della terapia è stata confermata da premi Nobel e da tutta la comunità scientifica mondiale. Hanno fatto una cosa molto grave ed è logico che un pubblico ministero che ha fatto anni di indagini su farmaci contraffatti e pericolosi abbia disposto il sequestro».

Al di là dell'effetto mediatico, è innegabile però che i cittadini siano diffidenti anche nei confronti di istituzioni che sono deputate ai controlli...

«Ne abbiamo preso atto. È il problema che hanno i regolatori come noi in tutto il mondo. Certo in Italia il fenomeno su alcuni aspetti ha assunto delle connotazioni problematiche, una sorta di diffidenza se non peggio. Purtroppo capisco la mediaticità della nostra epoca e i quindici

minuti di notorietà che spettrebbero a ognuno. Ma i giornalisti bisognerebbe che stessero attenti a vedere le carte, a controllare le fonti e verificare bene quello che scrivono».

È sempre colpa dei giornalisti?

«Al di là di questo, penso che alla fine la scienza, la correttezza e il comportamento etico dell'Agenzia, dei Nas e della Guardia di finanza sia sotto gli occhi di tutti. Resta la domanda che si è fatta la senatrice Elena Cattaneo: quanto avremmo potuto risparmiare se si fosse tenuto conto dell'ordinanza dell'Aifa di oltre due anni fa?».

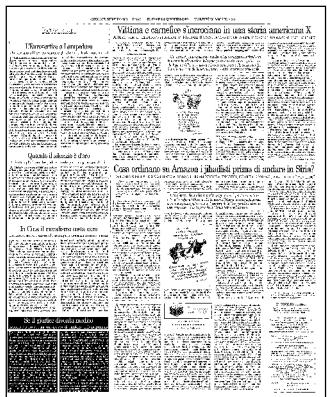
I GIORNALISTI
«Capisco la mediaticità del nostro tempo, ma devono controllare ciò che scrivono»

Se il giudice diventa medico

Stamina e la storia di una nuova e assurda supplenza della magistratura

Paradossi d'Italia. Per un giudice che ordina a un ospedale di somministrare cure secondo il pluribocciato metodo Stamina, un altro interviene a vietare le stesse cure. Ultimo in ordine di tempo, il gip torinese che ha ordinato il sequestro di cellule e apparecchiature Stamina agli Spedali civili di Brescia, in accordo con altri 172 giudici che, a tutt'oggi, hanno considerato non ammissibili – e di fatto truffaldine – quel tipo di cure. Eppure, in questi anni ci sono stati 164 loro colleghi che le infusioni di cellule secondo il metodo Stamina hanno ritenuto di doverle prescrivere ad altrettanti pazienti con ordinanza urgente. Il paradosso squisitamente italiano che si gioca sul dolore dei familiari di malati di atrofia muscolare spinale (ricordiamo che quasi sempre si tratta di bambini) è solo la più triste e appariscente delle manifestazioni di una supplenza dei giudici che non si accontenta più di sostituirsi alla politica ma si arro-

ga, oltretutto in modo caotico e contraddittorio, prerogative di esclusiva competenza sanitaria. Per quanto riguarda Stamina, la commissione ministeriale di esperti investita del caso aveva già concluso, nel settembre dello scorso anno, che il metodo ideato da Davide Vannoni non ha alcun fondamento scientifico. Il ministero aveva di conseguenza bloccato la sperimentazione, subito contraddetto dal Tar del Lazio, che l'aveva riammessa, mentre lo scorso aprile Vannoni veniva rinvia a giudizio dal pm torinese Raffaele Guariniello. Rimane il fatto che non dovrebbero essere i giudici a decidere dell'efficacia e dell'ammissibilità di una terapia, ma le autorità sanitarie. Ma in Italia non funziona così. E la supplenza vale per Stamina così come per la fecondazione eterologa da fare subito, stando alle decisioni di certi magistrati, anche in assenza di garanzie per i pazienti e di criteri certi di tracciabilità dei donatori.



Dietro i ricorsi e le ordinanze la cultura fuorviante dei «nuovi diritti»

LE CARTE BOLLADE DI STAMINA SUL MERCATO DELLE ILLUSIONI

di Francesco Ognibene

Incalzati dal ricorrere di notizie giudiziarie, siamo portati a dimenticare che la vicenda Stamina non ha a che fare con tribunali e procure, ma con malattie implacabili e ancora inespugnate che rendono fragile la vita di molti più bambini di quel che possiamo supporre e sopportare. Le carte bollate hanno sopraffatto la ricerca scientifica, i ricorsi e le ordinanze si sono sovrapposti al legame tra i medici e i piccoli pazienti che con i loro genitori invocano una risposta che ancora non c'è, almeno non all'altezza delle aspettative. Istintivamente consapevoli della posta in gioco, attendiamo un po' di chiarezza e di buon senso, ma la cronaca ci restituisce fazioni contrapposte – non ultima la lotta tra scienza "ufficiale" e fautori di protocolli innovativi –, proteste eclatanti, dichiarazioni muscolari e infine blitz per sequestrare provette e attrezzi di laboratorio, come in un legal thriller. A tanto si è arrivati per l'imperdonabile errore che è alla radice del caso ormai tracimato in una contesa legale sfrangiata in più di 300 pronunciamenti di giudici civili a favore o contro la (sedicente) cura a base di cellule staminali. Un peccato d'origine mediatico e culturale sul quale nessuno pare disposto a compiere un esame di coscienza, forse perché facendolo si svelerebbe uno dei meccanismi che muovono la gioiosa macchina dei "nuovi diritti". Continuando infatti a sostenere in ogni sede e con ogni argomentazione che a nessuno può essere negato il percorso che ritiene più efficace

per veder soddisfatta un'esigenza o un'aspettativa individuale – dal figlio in provetta alla morte a richiesta – si finisce per coltivare il terreno fertile della speranza con l'erba infestante della pretesa di chiedere e ottenere secondo la misura dei propri desideri, spesso assai più che comprensibili ma non sempre assecondabili se non mentendo alla scienza o alla natura. Il mercato dei "diritti" si arricchisce di sempre nuovi prodotti, ma la loro vendita a buon mercato nel nome del caso umano o dell'emotività – che giustamente oggi appare come una pessima bussola per decidere che orientamento prendere – presto o tardi presenta il conto, e nasconde qualunque possibile soluzione realmente umana dietro una cortina di fumo ideologico. Sotto il profilo della cultura pubblica del nostro Paese il dossier Stamina è paradigmatico, e il labirinto dei ricorsi nel quali si sono persi decine di giudici in tutta Italia (una istanza respinta contro una accettata, spesso sul medesimo caso) è l'esempio lampante dell'impotenza del diritto quando si cimenta con una materia che difetta della verità più elementare: in quelle provette c'è una cura oppure no? Continuiamo a credere che una risposta seria possa essere data senza scomodare altri giudici, e che sia un dovere della scienza, della medicina e della politica offrirla quanto prima alle famiglie dei bambini affetti da patologie come Atrofia muscolare spinale o Leucodistrofia metacromatica: malattie che noi conosciamo solo attraverso i nomi di Sofia, Celeste e Noemi, le piccole i cui genitori si sono rivolti anche a Stamina per chiedere una risposta che altrove non hanno trovato. Si abbia allora l'onestà di dire basta con il mercato delle illusioni spacciato per diritti, e si ritrovi la strada della più elementare umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Treviso

“La cura con Stamina”

Il pm: la figlia le va tolta

 MASSIMO GUERRETTA
TREVISI

Alice ha dodici anni. Da quando è nata, lotta contro le conseguenze di un'infezione da citomegalovirus, contratta quando era ancora nel grembo della madre. Entrambe combattono per una speranza, che per loro si chiama metodo Stamina. Ma non basta. Il tribunale dei minori di Venezia ora vuole strappare Alice alla sua famiglia. Perché? Sua madre, nel corso dell'ennesimo ricovero, si è rifiutata di far somministrare un farmaco salvavita alla sua bimba: «Sa-

rebbe morta», ha gridato lei, già pronta a combattere questa nuova battaglia. Ormai mamma e figlia entrano ed escono dalle aule di tribunale con la stessa frequenza con cui percorrono le corsie dell'azienda ospedaliera di Padova, dove Alice, trevigiana, è in cura. Per quattro volte il giudice del Lavoro di Treviso ha detto sì: quattro ordinanze che avrebbero dovuto obbligare gli Spedali di Brescia a procedere con le infusioni di staminale alla ragazzina. Quattro sì che sono rimasti lettera morta. Il 17 ottobre la mamma e il papà di Alice saranno sentiti dal giudice minorile, che

dovrà pronunciarsi sulla richiesta del pm di «collocare la minore in idoneo luogo protetto eterofamiliare». In altre parole se, almeno dal punto di vista legale, potranno essere ancora i genitori della loro Alice.

La segnalazione è scattata dopo quel rifiuto, il no a quel farmaco convenzionale. Una richiesta di sospendere la patria potestà cui si oppongono gli stessi medici che in una relazione hanno scritto che Alice, lontano dalla sua famiglia, metterebbe a serio rischio la sua fragilissima salute.

La mamma si difende: «Se mia figlia avesse assunto quel farmaco, che si somministra

solo durante il ciclo di dialisi, sarebbe già morta. Ora Alice sta meglio, è ancora con me: è viva». Resta la rabbia per quel decreto, che le ha spezzato il cuore: «E' un gesto di cattiveria. Ma non mi fanno paura, non mi porteranno via la mia bambina e lotterò per lei fino alla fine». Le motivazioni del pm sono racchiuse in una pagina che sottolinea «la sfiducia dei genitori» rispetto alle decisioni diagnostiche e terapeutiche dei sanitari e il rischio che ciò «possa comportare gravi danni alla salute della ragazzina». La mamma di Alice, in ogni occasione, ha affermato di aver agito avendo sempre come unico obiettivo il benessere di sua figlia, la sua salute.

Il caso è scoppiato
poiché la donna rifiuta
la somministrazione
di farmaci convenzionali



Vannoni annuncia altri ricorsi

Cellule e laboratori sotto sequestro

Nuovo stop al metodo Stamina

Il gup di Torino conferma la linea del Riesame: infusioni da bloccare. I parenti dei malati annunciano battaglia. A giorni il parere dei saggi del ministero

■■■ GIUSEPPE SPATOLA

BRESCIA

■■■ Restano sotto sequestro agli Spedali Civili di Brescia le cellule e le apparecchiature utilizzate per le cure del metodo Stamina. Lo aveva già stabilito il 20 settembre scorso il Tribunale del riesame di Torino, respingendo così le richieste presentate da una dozzina di famiglie, e ieri lo ha ribadito il giudice dell'udienza preliminare senza possibilità di appello.

I giudici, di fatto, hanno seguito la strada segnalata dallo stesso pubblico ministero Raffaele Guariniello: c'è una «incompatibilità funzionale» del gip che alla fine di agosto aveva messo i sigilli a Stamina, è vero, ma non per questo il provvedimento deve decadere.

A decidere alla fine è stato il gup Giorgio Potito, lo stesso che il prossimo novembre celebrerà l'udienza preliminare contro Davide Vannoni per associazione a delinquere. Potito ha quindi confermato il sequestro di cellule e apparecchiature avvenuto lo

scorso agosto a Brescia su richiesta della procura di Torino. Contro il provvedimento avevano fatto ricorso una dozzina di famiglie di malati in cura presso l'ospedale che adesso dovranno rassegnarsi all'idea di aspettare la fine del procedimento giudiziario per vedere «liberare» i laboratori bresciani.

L'istanza di revoca del sequestro era arrivata sul tavolo del gup dopo che il Tribunale del Riesame aveva dichiarato la propria incompatibilità funzionale a decidere sul sequestro, pur confermandolo per 20 giorni.

Il procedimento di Torino, che vede indagate 20 persone tra cui Davide Vannoni - patron della Stamina Foundation - è già alla fase dell'udienza preliminare che si svolgerà a novembre. «Si tratta di un sequestro illegittimo» ha affermato ieri a caldo lo stesso Vannoni, «a fronte del quale i pazienti faranno sicuramente ricorso in Cassazione».

«Il Collegio» hanno sottolineato i sostenitori del metodo Stamina sulla pagina Facebook di Vannoni, «dimentica

che il diritto alla salute è significativamente l'unico, tra i diritti primari, ad essere qualificato come diritto fondamentale dell'individuo dal Costituenti. Tesi o non tesi, incompetenza derivata o solo supposta, la vita umana è al di sopra e supera qualsiasi discussione. E questo i magistrati dovrebbero ben saperlo».

Intanto martedì mattina il consiglio regionale della Lombardia, con 49 sì e 9 voti contrari, ha messo fine all'iter dell'indagine conoscitiva della commissione Sanità sul caso Stamina, approvando l'ordine del giorno sulle conclusioni della relazione finale. La relazione, secondo il documento approvato, sarà trasmessa al governatore della Lombardia, Roberto Maroni, agli assessori alla Salute e alla Ricerca, rispettivamente Mario Mantovani e Mario Melazzini, perché sollecitino il Governo a mettere «paletti chiari» sulla normativa.

Le conclusioni cui sono giunti i consiglieri dopo il lavoro di indagine hanno portato a chiedere nell'ordine del giorno approvato alcune

azioni della giunta per evitare, in particolare, il ripetersi in futuro di casi analoghi a Stamina. Tra queste, si chiede anche di rivolgere al Governo nazionale l'invito «a revisionare la normativa vigente». E l'assessore alla salute, il vice Governatore Mario Mantovani, intervenuto al termine della discussione generale sugli esiti dell'inchiesta della commissione, ha riemarkato che la «Regione Lombardia non ha mai autorizzato né prima né dopo, con benestare di nessun genere, la pratica di tale procedura».

Sul fronte romano, invece, è attesa per oggi la convocazione dell'ultima seduta dei «saggi» nominati di recente dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin.

«La seconda commissione è insediata ormai da alcuni mesi» ha spiegato Lorenzin, «gli esperti stanno lavorando e si stanno incontrando tra di loro per discutere sul dossier. Io come ministro sono estranea al lavoro che stanno svolgendo e nei prossimi giorni ci darà dei risultati».

■■■ LA SCHEDA

IL SEQUESTRO

Ieri il gup di Torino, Giorgio Potito, ha confermato il sequestro di cellule e apparecchiature avvenuto ad agosto agli Spedali Civili di Brescia su richiesta della procura di Torino.

Contro il provvedimento avevano fatto ricorso una dozzina di famiglie di malati in cura presso l'ospedale. Già il tribunale del riesame aveva dato loro torto

IL PROCESSO

Il procedimento giudiziario, che vede indagate 20 persone tra cui Davide Vannoni, patron della Stamina Founda-

tion, è già alla fase dell'udienza preliminare. Nel processo che ripartirà il prossimo novembre il presidente Vannoni dovrà rispondere di una richiesta di rinvio a giudizio per associazione per delinquere finalizzata alla truffa

GLI ESPERTI DEL MINISTERO

"Stamina, a rischio la sicurezza dei malati"

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, lo ha definito «un verdetto senza possibilità di appello». Il parere del Comitato di esperti chiamato a stabilire se esistano o meno le condizioni per avviare una sperimentazione del

metodo Stamina ideato da Davide Vannoni non lascia dubbi: non c'è sicurezza per i pazienti, affermano gli specialisti di nomina ministeriale, e non ci sono i requisiti di base per l'avvio di una sperimentazione clinica.

ALLE PAGINE 2 E 3

SALUTE LE POLEMICHE

"Stamina, sicurezza dei malati a rischio"

Gli esperti del ministero: metodo inaccettabile senza requisiti terapeutici. Le famiglie: non ci arrendiamo

ROMA

Potenzialmente pericolose per i pazienti. Il giudizio che più di altri taglia la testa al toro nella vicenda Stamina è tutta in poco più di un rigo: «il Comitato riferisce al Ministro che non ci sono le condizioni per iniziare un trial con il cosiddetto metodo Stamina, con particolare riferimento alla sicurezza del paziente». Le conclusioni in inglese del parere trasmesso a Beatrice Lorenzin dunque ribadiscono quanto già espresso dal primo comitato di esperti bocciato dal Tar Lazio: ossia che quel cocktail di cellule potrebbe essere pericoloso.

«Dalla documentazione che abbiamo potuto esaminare non è stato possibile misurare né l'efficacia né la sicurezza per i pazienti», dichiara

il professore Michele Bacarrani, che in questi sei mesi ha presieduto il pool di nove esperti. Un lavoro condotto in team con i rappresentanti delle associazioni dei malati, «che hanno avuto un atteggiamento sempre responsabile e collaborativo», ci tiene a sottolineare.

La bocciatura del presunto metodo è comunque totale. «Il metodo Stamina per la preparazione delle cellule staminali mesenchimali non è accettabile e idoneo» e le stesse cellule «non soddisfano i requisiti necessari per essere definite "agenti terapeutici"». Insomma acqua fresca, per di più poco sicura.

Ora resta da capire quali saranno gli esiti della stroncatura. Il Ministro Lorenzin nell'intervista in queste stesse pagine afferma che il discorso sulla sperimentazione è oramai chiuso, men-

tre servirà una norma ad hoc che blocchi definitivamente le infusioni a Brescia. Intervento del resto raccomandato dallo stesso direttore generale degli Spedali Civili, Ezio Belleri. Anche se a Brescia è comunque tutto fermo dopo il sequestro del materiale biologico di Stamina ordinato dal Procuratore Raffaele Guariniello. Ma se il 2 novembre il Gup dovesse respingere la richiesta di rinvio a giudizio per Vannoni e soci, ecco che potrebbe riaprirsi la girandola di ordinanze pro-Stamina.

Per non parlare del fatto che le famiglie ancora aggrappate all'illusione delle cellule mesenchimali «cura-tutto» preannunciano ricorso al Tar contro il parere bis. Questo perché la legge non avrebbe indicato tra i compiti del comitato quello di giudicare il metodo ma solamente di stabilire le modalità della sperimentazione.

In attesa che la matassa giudiziaria si sciolga il vice presidente della Stamina Foundation annuncia intanto che «il solo modo di accedere alla terapia di Vannoni sarà di seguirlo all'estero». Forse in Albania da quanto anticipano alcuni post su facebook.

Un tentativo di sbarco all'estero, esattamente a Capo Verde, Vannoni in realtà lo ha fatto già. Ma finì con la stupefatta domanda delle autorità capoverdiane a quelle italiane su come avessimo mai potuto credere nel nostro Paese a una storia così.

Lo stesso quesito che si pone il direttore dell'Aifa, Luca Pani, ricordano come proprio «le gravissime violazioni rilevate nel 2012 dall'Agenzia del farmaco in qualsiasi altro Paese sarebbero state sufficienti a far cessare qualsiasi attività». In qualsiasi altro Paese, appunto.

[PA. RU.]

LE INTERVISTE

Lorenzin

“ La partita finisce qui: basta con le sperimentazioni. Ora bisogna bloccare le infusioni a Brescia. I giudici riflettano sulle loro ordinanze

Paolo Russo A PAGINA 3

BEATRICE LORENZIN

“La partita finisce qui E i giudici riflettano sulle loro ordinanze”

Il ministro: ora bisogna bloccare le infusioni a Brescia

Intervista

“PAOLO RUSSO
ROMA

Per un anno ha tenuto la barra a dritta, senza lasciarsi influenzare da chi la accusava di essere insensibile al dolore delle famiglie. Ma nemmeno ha ascoltato le sirene di chi le chiedeva atti d'impero contro Vannoni e soci. Ma ora che il parere del Comitato bis appare senza appello il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, rompe gli indugi e dichiara: «Sulla sperimentazione la partita finisce qui ma presto un emendamento cancellerà il decreto Balduzzi che consente le infusioni a Brescia».

Se l'aspettava questa seconda bocciatura?

«Faccio il ministro e non la tifosa, ma se devo essere sincera, all'inizio speravo in un esito positivo della vicenda, pensando al dolore della famiglie. Ma poi sono arrivati il parere totalmente negativo del primo Comitato che era composto di grandi esperti, le stroncature di una rivista prestigiosa come *Nature*, i verbali dei Nas che paventavano anche rischi per i pazienti. Per cui non posso dire che me l'aspettavo ma nemmeno di essere stupita».

E a Vannoni che già preannuncia ricorso come replica?

«Lui è un imprenditore, quindi è pienamente legittimo che faccia ricorso a tutti gli strumenti legali per tutelare i suoi interessi. Ma il mio compito è quello di tutelare i pazienti e da questo punto di vista con il nuovo parere la partita sanitaria è chiusa».

Sarà necessario un passaggio parlamentare per dire un no definitivo alla sperimentazione decisa con legge dello Stato?

«Non credo sia necessario. Il verdetto del comitato è senza possibilità di

appello. Spero piuttosto che il pare-

re serva ad aprire anche una riflessione in seno al Csm sul rapporto tra giustizia e scienza, per evitare l'accavalarsi di ordinanze al quale abbiamo assistito fino ad ora».

Il direttore generale degli Spedali Civili, Belleri, chiede però un provvedimento per chiarire la situazione a Brescia...

«Sono in attesa di un parere tecnico dei miei uffici su questo ma credo che la strada da percorrere sia quella di un emendamento che sopprime il decreto Balduzzi, che consente di proseguire le infusioni a Brescia per chi aveva già intrapreso la pseudo terapia».

Tolta l'illusione di Stamina cosa farete ora per non lasciare soli i malati?

«Prima di tutto destinerò alla ricerca sulle malattie rare i tre milioni stanziati dalla legge per la sperimentazione di Stamina. Però dobbiamo anche essere più vicini alle famiglie. Già nel Patto per la salute che abbiamo siglato con le regioni prevediamo il potenziamento dell'assistenza domiciliare e dei servizi territoriali».

Oltre a Stamina ci sono migliaia di pazienti in cura Di Bella, staminali usate senza prove scientifiche contro i tumori. Siamo di fronte a un boom della medicina delle illusioni?

«Quella è sempre esistita. Il problema è che stregoni e illusionisti una volta non potevano contare sull'impatto mediatico che oggi garantiscono la Rete e i social network. Dobbiamo alzare il livello di control-

lo e monitoraggio di internet con il supporto prezioso dei Nas, che già conducono operazioni brillanti in questo senso. Ma non basta. Occorre anche far crescere una cultura scientifica che nel nostro Paese latita. Le istituzioni scientifiche devono svecchiarsi, imparare a fare divulgazione di massa. E anche i media devono rapportarsi in modo più rigoroso con il mondo della scienza».

Per la ricerca, quella vera, si farà qualcosa?

«Ho già predisposto una legge per lo sviluppo della ricerca. Sono solamente in attesa di uno slot parlamentare per presentarla. Lì è previsto anche il fast track per le malattie rare, ossia l'accelerazione delle procedure per dare il via alle sperimentazioni. Quelle che rispondono a criteri di sicurezza ed efficacia ovviamente».

IL PRECEDENTE «DI BELLA»

«La medicina delle illusioni è sempre esistita, ma adesso è amplificata dal web»

‘

I DUBBI

Faccio il ministro e non la tifosa, ma speravo in un esito positivo della vicenda, pensando al dolore delle famiglie

IL DIBATTITO

Spero che il parere serva ad aprire anche una riflessione in seno al Csm sul rapporto tra giustizia e scienza



LE INTERVISTE

Vannoni

Per fermarmi
serve una legge
Contro di me
violate le regole
Trattato da bandito
ma i pazienti
non hanno alternative

Lodovico Poletto A PAGINA 3

Vannoni prepara il ricorso al Tar “Contro di me violate le regole”

Il promotore non desiste: “Per fermarmi serve una legge
Trattato da bandito, ma i pazienti non hanno alternative”



Se non vogliono fare la sperimentazione, hanno soltanto da abrogare la legge Balduzzi. Ma che modi sono questi: hanno deciso tutto in barba alle regole e alla normativa in vigore». Nemmeno l'ultima bocciatura piega Davide Vannoni. Nemmeno l'ennesimo «no» del Comitato scientifico gli fa deporre le armi e dire «mi ritiro». Anzi.

Ancora prima di leggere le carte in cui sono dettagliate le scelte del Comitato, il capelluto padre di Stamina si dice già pronto a dare battaglia: «Perché, stavolta, il Comitato si sarà riunito tre o quattro volte e sa che hanno fatto? Hanno semplicemente guardato il materiale cartaceo che avevano e sono andati oltre i loro compiti. Che poi erano quelli di far partire la sperimentazione, fissare i paletti decidere come e cosa fare. Invece...». Invece, secondo Vannoni, hanno preso una decisione che non

gli competeva («perchè c'è una legge dello Stato che deve essere rispettata») e hanno bocciato il suo metodo di cura. Per dirla con le sue parole: «In Italia non c'è la possibilità di parlare di Stamina. Se lo fai ti saltano addosso e ti dicono che sei un bandito. Che hai fatto questo e quello. Ma, dico io, possibile che nessuno ci ascolti?». E adesso che farà se stoppano definitivamente anche le infusione agli Spedali civili di Brescia? «Andiamo avanti. Perchè, è bene che si sappia, non c'è nessuno che abbia qualcosa di diverso da offrire a quei malati e disperati. Se ci mettono i chiavistelli mandiamo tutti i malati davanti alla casa della Cattaneo a farsi dare l'estrema unzione. E così sia».

Beh, certo i processi aperti a Torino (uno per tentata truffa alla Regione e l'altro partito dopo la maxi inchiesta del pm Raffaele Guariniello) non solo certamente un grossa credenziale da spendere in pubblico. Anzi. Sono un bel carico da undici che fare a più d'uno «Stamina va bloccata». Vannoni, però, non ci sta a sentirsi dare per l'ennesima volta del truffatore, e anche stavolta parte all'attacco del sistema che lo ha messo alle strette: «Lo vogliono capire o no che la nostra è l'unica metodica attualmente in commercio per curare certe malattie? Tra dieci anni, magari, sa-

rà ampiamente superata. Ma ad oggi sfido chiunque a dire che non è così. Metodica e costi». Beh, Vannoni, non parliamo di denari, ci sono un tot di persone che la accusano di aver spillato fior di quattrini dalle loro tasche con l'illusione di dare un futuro ai loro figli. Ma il «guru» di Stamina ribatte su tutto. I soldi: «Le infusioni con le cellule mesenchimali che Slavin pratica in Israele costano 30 mila euro ad iniezione. Le nostre, invece, sono gratis». Le accuse dei pazienti? «Tutte fandonie. Pensi che qualche tempo fa è venuta fuori la storia di uno che ha pagato 17 mila euro per le cure di Stamina per una bruttissima forma di psoriasi. Lo sa che erano false? In tribunale a Torino ha ammesso che la cifra era esagerata, e che aveva ottenuto benefici. Ecco chi sono le persone che ci accusano: gente che poi fa retromarcia all'ultimo minuto».

Vabbè, ma torniamo alla bocciatura. Vannoni su questo tema proprio non intende sentire ragioni: «Se avevano dei dubbi bastavano che ci interpellassero: abbiamo montagne di carte, di analisi, di documentazione, e tutta certificata. Al Tar del Lazio è già stato presentato un ricorso per l'altra bocciatura. Ora aggiungiamo altre carte per questa. Noi non ci arrendiamo. Me lo lasci dire, io credo nella giustizia».

Stamina: la Consulta bacchetta governo e media

di M. Antonietta Farina Coscioni*

Da una parte è passata inosservata, dall'altra non è stata compresa.

Si tratta della sentenza della Corte Costituzionale 274 depositata il 5 dicembre scorso, presidente Alessandro Criscuolo e redattore Mario Rosario Morelli, relativa alla vicenda comunemente definita "caso Stamina". "Stop a nuove autorizzazioni", "Finalmente messa la parola fine", hanno titolato i quotidiani, a proposito del pronunciamento della Corte sul discusso e discutibile metodo Vannoni-Andolina, sollecitato dal tribunale di Taranto. È così, ma si è colta solo una parte, neppure quella essenziale, della questione che la Corte ha individuato e trattato.

Conviene rifarsi alla stessa letteralità della sentenza. Ecco che cosa si legge al punto 6 della stessa:

"Questa Corte ha già affermato che decisioni sul merito delle scelte terapeutiche, in relazione alla loro appropriatezza, non potrebbero nascere da valutazioni di pura discrezionalità politica del legislatore, bensì dovrebbero prevedere "l'elaborazione di indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali acquisite, tramite istituzioni e organismi – di norma nazionali e sovra-nazionali – a ciò deputati, dato l'essenziale rilievo che a questi fini rivestono gli organi tecnico-scientifici" (sentenza n.282 del 2002).

Inoltre, la promozione di una sperimentazione clinica per testare l'efficacia, ed escludere effetti nocivi, di un nuovo farmaco non consente, di regola, di porre anticipatamente a carico di strutture pubbliche la somministrazione del farmaco medesimo: e ciò per evidenti motivi di tutela della salute, oltre che per esigenze di corretta utilizzazione e destinazione dei fondi e delle risorse a disposizione del Servizio Sanitario Nazionale. Nel caso in esame, il legislatore del 2013 – nel dare corso ad una «sperimentazione [...] concernente l'impiego per terapie avanzate a base di cellule staminali mesenchimali» – ha parzialmente derogato ai principi di cui sopra". Con linguaggio dai toni felpati, la Corte Costituzionale ha rivolto al Parlamento, al Governo, all'intera classe politica, un duro monito e rimprovero, confermando in pieno quanto, isolati e inascoltati, alla fine della scorsa legislatura, noi deputati radicali cercammo di comunicare ai nostri colleghi e al paese: che si era preda di un clima di isteria creato ad arte strumentalizzando dolore e sofferenza, che chi sosteneva che oltre alle voci del cuore, umanissime, comprensibili, occorreva ascoltare anche le voci della scienza, per non alimentare false speranze nei malati e nelle loro famiglie, e che il "caso" stava ripercorrendo canovacci già visti, cioè sperimentazioni avviate sotto la spinta della piazza piuttosto che da criteri realmente scientifici. Il Parlamento italiano decise, in seguito a una fortissima pressione dei mass-media, l'avvio di una sperimentazione, nel maggio 2013.

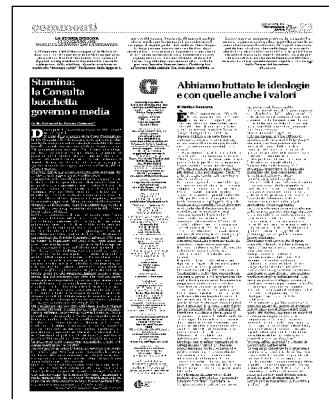
Un Parlamento, un Governo, una classe politica digiuni

nel modo più totale e completo di quello che si accingevano a legiferare, hanno varato provvedimenti sull'onda della emotività popolare, "state assassinando i nostri bambini", era la parola d'ordine nelle manifestazioni sotto i Palazzi di Montecitorio e del Senato. Un Governo e un Parlamento deboli, allora si piegarono: "decisioni sul merito delle scelte terapeutiche, in relazione alla loro appropriatezza", sono nate sulla base di "valutazioni di pura discrezionalità politica del legislatore", e non hanno previsto "l'elaborazione di indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali acquisite".

Ancora una volta, come lo è stato ad esempio, con le sentenze sulla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, le corti di giustizia si sono rivelate più avanti e comunque in sintonia con il diritto e la legge, di quanto non siano stati Governi e Parlamenti.

Questa è l'essenza della sentenza della Corte Costituzionale, questo il meritato e duro atto d'accusa rivolto a una classe politica incapace di intendere, ma non di volere. Che almeno valga per il futuro: Governo, Parlamento e anche mass media, che su questa vicenda hanno sollevato polveroni, fatto sensazionalismi, spesso pessima informazione se non vera e propria disinformazione.

*Comitato Nazionale Radicali Italiani



Stamina

“Spostare il processo a Trieste”

poi lavorando su un video mostrato nell'altro processo a carico di Vannoni, quello per tentata truffa ai danni della Regione Piemonte, in cui un teste mostra i progressi (anche questi miracolosi) della sua psoriasi grazie al metodo Stamina. Secondo i primi accertamenti, si tratterebbe di un falso. [P. ITA.]

L'inchiesta è chiusa e l'udienza preliminare che vede imputato per associazione a delinquere e truffa Davide Vannoni, guru di Stamina, e altre 12 persone, è già in corso da oltre un mese. Manon si sono fermati gli accertamenti della procura di Torino sul tentativo di promuovere il metodo e guadagnare consensi da parte dei presunti organizzatori di quello che il pm Raffaele Guariniello chiama «il disegno criminoso» di Vannoni e dei suoi collaboratori.

Ieri in aula, davanti al gup Potito Giorgio, gli avvocati difensori hanno chiesto il trasferimento del processo da Torino a Trieste (dove operava Marino Andolina, braccio destro di Vannoni). Altri hanno chiesto di portarlo a Brescia, dove sono iniziate le infusioni nell'ambito della sperimentazione che era stata prima autorizzata dal Ministero e poi bloccata. Il gup deciderà il 7 gennaio.

Ma intanto negli ultimi mesi ci sono stati nuovi indagati. Uno di questi è l'autrice di un video che continua a circolare sul web - postato anche su uno dei profili facebook di Vannoni, dal titolo «I bambini di Stamina»: una musica struggente fa da sottofondo a immagini di piccoli malati di gravi patologie neurodegenerative, con scritte in sovraimpressione che documenterebbero i presunti miglioramenti (alcuni hanno del miracoloso) che i pazienti avrebbero ottenuto con il metodo. Il video è stato segnalato anche al Garante per la privacy, che l'ha condannato per il fatto di mostrare senza alcuna censura i pazienti, sottolineando che l'autorizzazione dei genitori non è sufficiente per mostrare le immagini. Ma non ha potuto bloccarlo, perché il server su cui è ospitato si trova all'estero.

Gli investigatori stanno



Sul «metodo Stamina» chiarezza dalla Consulta

I «metodo Stamina» era stato vietato dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) già dal 15 maggio 2012. Ma diversi tribunali, su ricorso delle famiglie di malati, ne avevano ordinato la somministrazione a spese del Servizio sanitario nazionale. Poi è intervenuto il decreto Balduzzi (convertito nella legge 57/2013), che ha vietato la presunta terapia per chi avesse voluto cominciarla ex novo consentendo però la continuazione nei pazienti già in cura a seguito delle precedenti sentenze. Nasce da qui il problema posto dal tribunale di Taranto. Che disponendo l'attivazione del metodo Stamina su un nuovo malato ha nello stesso tempo formulato alla Consulta questione di legittimità costituzionale su quanto disposto dal decreto Balduzzi. I magistrati pugliesi volevano capire se le restrizioni creassero illecite discriminazioni tra chi poteva beneficiare della cura

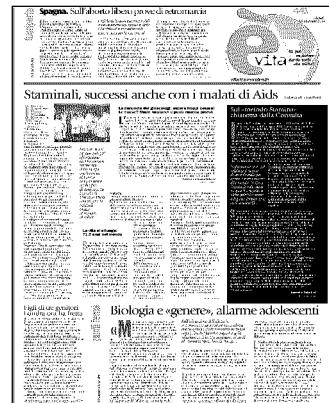
Nella sentenza in cui respinge il ricorso di un tribunale per aprire a tutti l'accesso alla terapia, la Corte Costituzionale mette in guardia rispetto a scelte politiche senza adeguato fondamento su dati scientifici

Vannoni e chi no. Nella sentenza depositata il 5 dicembre si risponde che quella legge non viola la Costituzione. E ciò in quanto «le decisioni sul merito delle scelte terapeutiche non potrebbero nascere da valutazioni di pura discrezionalità politica del legislatore, bensì dovrebbero prevedere l'elaborazione di indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali acquisite, tramite istituzioni e organismi a ciò deputati».

Si sa: Stamina non ha avuto riscontri in questo senso. Ed ecco un altro chiarimento: «La promozione di una sperimentazione clinica per testare l'efficacia, ed escludere collaterali effetti nocivi, di un nuovo farmaco – dice la Consulta – non consente, di regola, di porre anticipatamente a carico di strutture pubbliche la somministrazione del farmaco medesimo». Per la Corte rilevano «evidenti motivi di tutela della salute», oltre che «esigenze di corretta utilizzazione delle risorse a disposizione del Servizio sanitario nazionale». È vero: il decreto Balduzzi ha «parzialmente derogato» a questi principi. Ma se lo ha fatto – dice la Consulta – è stato solo per mettere una pezza all'«anomalo contesto» creato dai «vari giudici» che avevano ordinato a «strutture pubbliche» di somministrare la cura Stamina, vanificando il divieto dell'Aifa: l'Agenzia che vede «riconosciuto in modo inequivocabile l'essenzialità del ruolo delle istituzioni e degli organismi deputati allo svolgimento dei compiti istituzionali di carattere tecnico-scientifico», e che saluta con favore l'invito rivolto al «legislatore e, implicitamente» ai «giudici a non entrare in sfere che richiedono approfondimenti scientifici». Giustissimo. Eppure proprio un anno fa l'Agenzia del farmaco ha autorizzato la casa produttrice del Norlevo (la «pillola del giorno dopo») a rimuovere dal suo bugiardino l'avvertimento del possibile effetto abortivo del farmaco, ignorando la precauzione imposta dalla documentazione scientifica che dimostra questa possibilità. E ora si sta preparando a recepire l'eliminazione dell'obbligo di ricetta per la pillola dei 5 giorni dopo (EllaOne). Anche in questo caso, nonostante siano stati dimostrati i gravi pericoli di una sua assunzione senza controllo medico.

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENZARICERCA NON C'È CAMBIAMENTO

La politica deve capire che bisogna investire in conoscenza». La senatrice a vita Elena Cattaneo racconta la sua battaglia culturale. Intanto è di nuovo protagonista di importanti scoperte scientifiche su malattie oggi incurabili

DI FEDERICO TULLI

La scienza si fa nei laboratori ma non è dei laboratori. È della gente». Scienziata di fama mondiale nel campo delle cellule staminali e da poco più di un anno senatrice a vita, Elena Cattaneo, non ha mai rinunciato alla possibilità di fondere la passione per la ricerca con l'impegno civile. Un impegno che dato il ruolo istituzionale ora si traduce anche in messaggio politico. In un ambiente parlamentare iperconcentrato (così almeno pare) solo sulla necessità di far quadrare i conti - e poco importa se il costo da pagare è una feroce disoccupazione giovanile e la distruzione della prospettiva di un lavoro adeguatamente remunerato per intere classi di lavoratori - il suo linguaggio si distingue per semplicità e concretezza.

«È nella ricerca fondamentale, nei liberi pensieri in ogni campo del sapere che un Paese civile deve investire», racconta a *Left* nel fare una sorta di bilancio della sua esperienza in Senato e di un 2014 cadenzato, come vedremo, da strenue battaglie in difesa della cultura scientifica e da importanti tra-guardi raggiunti nel campo della ricerca sul Parkinson e la Corea di Huntington. «È stato un primo anno intenso e di scoperta delle istituzioni» spiega la scienziata che all'Università degli Studi di Milano dirige il laboratorio Cellule staminali e malattie neurodegenerative. «Nell'apprezzare la complessità del processo legislativo - prosegue - ne ho anche toccato con mano i limiti. Mi sono subito dovuta confrontare con una proposta di riforma costituzionale, cui ho cercato di contribuire sostenendo l'opportunità di dotarsi di un Senato che fosse «anche» della Conoscenza negli ambiti da cui dipende il futuro: innovazione, scienza e tecnologia; per poi promuovere e portare a compimento una Indagine conoscitiva sulla vicenda Stamina. Penso che questa indagine abbia aiuta-

to a rivelare l'inconsistenza se non la pericolosità del cosiddetto metodo e confido che possa porre le premesse - anche normative - affinché non si ripeta più una storia analoga». Da scienziata, Elena Cattaneo, ha subito denunciato la nebulosità del «metodo» elucubrato da Davide Vannoni, esperto di marketing laureato in lettere e filosofia. Sin da quando nel 2013 il ministro della Salute Baldazzi autorizzò per decreto la somministrazione di Stamina ad alcuni malati. Una denuncia costante, prove e dati alla mano, con il sostegno della comunità scientifica internazionale poiché il metodo non esisteva e la proposta di brevetto era già stata bocciata negli Stati Uniti.

Il caso Vannoni, che a luglio è stato rinvia-to a giudizio per associazione a delinquere finanziaria alla truffa e varie altre ipotesi di reato, e lo sdoganamento ottenuto da Baldazzi poi ratificato dal Parlamento, è solo l'ultimo di una lunga serie di episodi in cui la politica ha intaccato la sua già traballante credibilità. Dai soldi pubblici spesi per il metodo Di Bella, al voto imposto dal ministro Sacconi alla ricerca sulle staminali embrionali, perché le istituzioni italiane cadono in questa trappola? «È la società tutta che cade in questa trappola che avvilita anche la politica con esiti disastrosi non tanto per la comunità scientifica, quanto per il Paese sia sotto l'aspetto economico sia, soprattutto, democra-tico. La politica - osserva Elena Cattaneo - ne è un epifenomeno, grave nella misura in cui anziché porsi all'avanguardia nella comprensione dei fenomeni ed elaborazione delle politiche pubbliche finisce per inseguire una attualità rumorosa

e ombelicale che non aiuta nessuno». Come se ne esce? «Credo che prima di tutto si debba "conoscere e far conoscere" alle persone. Se si difetta nella fase di apprendimento e di formazione (dalla scuola dell'obbligo alle università), di cultura scientifica, di una educazione al metodo, di un approccio analitico alle questioni del mondo, il cittadino non avrà gli strumenti per difendersi, per distinguere il ciarlatano dal competente. Inoltre la possibilità di aumentare la conoscenza dei fenomeni e dei meccanismi della natura sarà vissuta come una minaccia dello status quo e della sicurezza pubblica e non per quel che è: un potenziale strumento per accrescere il benessere collettivo». Secondo la senatrice, a tutti sin da bambini, nelle scuole primarie, dovrebbe essere raccontato cosa è la scienza e qual è il suo metodo: «Sviluppando il senso sociale dell'impegno nella ricerca del sapere si può partecipare al cambiamento. E forse così cresceranno generazioni che pretendono dai loro rappresentanti di investire in conoscenza. Questa - aggiunge - deve essere una scelta strutturale e non di piccola convenienza momentanea, quando qualcuno vuole qualcosa in cambio in termini elettorali. Da scienziato e in collaborazione con alcuni senatori che vengono dalla politica, sto cercando di proporre questa visione, quasi ossessivamente, a chi di conoscenza e prove non ne vuol proprio sapere. Perché i fatti e la loro verifica spesso non vengono considerati un valore ma un disturbo alle proprie convinzioni».

La convinzione che il messaggio di svolta a un certo punto possa essere recepito deriva dall'esperienza sul campo. Da tempo i risultati di laboratorio hanno spazzato via i pregiudizi e le false accuse circa la pretesa irrilevanza scientifica degli studi sulle cellule staminali embrionali sollevati in epoca di referendum sulla Legge 40. E oggi siamo al punto che è stata appena sperimentata con successo nei topi affetti dal Parkinson una strategia cellulare che permette di recuperare le capacità motorie attraverso il trapianto di neuroni ottenuti da staminali embrionali umane. Il risultato, che apre la strada a futuri test clinici sull'uomo, è stato pubblicato su *Cell Stem Cell* dal gruppo di Malin Parmar dell'Università svedese di Lund, membro dei consorzi europei NeuroStemcell e NeuroStem-cellRepair coordinati da Elena Cattaneo. I ricercatori sono riusciti a trasformare staminali embrionali umane in neuroni capaci di rimpiazzare quelli distrutti dal morbo di Parkinson, malattia neurodegenerativa tra le più diffuse che solo in Italia colpisce oltre 200 mila persone. Si tratta di un'ulteriore conferma per chi pensa che quella delle staminali embrionali sia una strada da continuare a percorrere.

«**Le staminali embrionali umane** - spiega Cattaneo - possono formare tutti i diversi tipi cellulari che compongono il nostro organismo. Sono uno strumento importantissimo per capire come si formano i nostri tessuti e come degenerano. Negli ultimi tre anni si è capito come istruirle affinché generino per esempio, proprio i neuroni che muoiono nel Parkinson. Molte informazioni essenziali a tale scopo sono state ottenute da un'altra ricerca fondamentale che mirava a capire come si formassero proprio quei neuroni nel cervello umano. Queste informazioni sono state poi applicate alle staminali embrionali in vitro dai ricercatori svedesi che hanno così ottenuto quello che nessun altro con nessuna staminali (tanto meno adulta) è mai riuscito ad ottenere in ambito di malattie neurologiche: hanno trasformato quelle cellule in neuroni autentici della giusta tipologia, poi hanno dimostrato che dopo il trapianto essere sopravvivevano, differenziavano, inducevano recupero nell'animale sperimentale ed erano in grado anche di connettersi con il tessuto ricevente attraverso una estesa serie di ramificazioni. Questo sembra dire che potrebbe essere possibile riparare i circuiti danneggiati in una malattia come il Parkinson. Anche a Milano - conclude la scienziata - cerchiamo di ottenere i neuroni che degenerano nell'Huntington. Abbiamo studiato la loro formazione in vivo nel cervello umano. I risultati sono stati resi pubblici a novembre su *Nature Neuroscience*, dopo 4 anni di lavoro di 17 ricercatori da 6 gruppi diversi in due Paesi europei. Si collabora e si conquista. Per tutti». ☺

I Investire in conoscenza
I deve essere una scelta
I strutturale e non
I di piccola convenienza
I momentanea.
I Sto cercando di proporre
I questa visione
I a chi di conoscenza
I e di prove non ne vuole
I proprio sapere

LE PSEUDOCURE VERSO IL PATTEGGIAMENTO

Stamina: la fine triste della partita?

di Michele De Luca

Nonostante l'ultima udienza sul caso Stamina si sia svolta a porte chiuse, le indiscrezioni emerse alla sua conclusione e le agenzie che ne sono seguite riferiscono come quasi nessuno degli imputati abbia escluso la possibilità di ricorrere al patteggiamento. Certamente sembra non la abbiano esclusa né i legali di Davide Vannoni, su cui pendono i più gravi capi di imputazione, né quelli di Erika Molino, *deus ex machina* "scientifico" della truffa medica ideata da Vannoni e messa a segno dalla presunta associazione a delinquere da lui capeggiata, stando a quanto sostiene il procuratore di Torino, Raffaele Guariniello.

Anche un non giurista come me rimane di sasso di fronte a questo tipo di dichiarazioni, che sottendono un'implicita ammissione di colpa rispetto ai reati contestati, sia nella forma che nella sostanza.

Ma come?!

Dopo mesi e mesi di dichiarazioni di innocenza e di proclamazione di buona fede ed altruismo, adesso si sarebbe disposti ad ammettere (per limitare la pena?) che siano state promesse in malafede guarigioni che già a priori si sapeva non sarebbero mai avvenute?

Dopo centinaia di dichiarazioni vittimistiche secondo cui Vannoni Davide da Moncalieri, novello Galileo, rischiava di perdere il Premio Nobel per la medicina, a cui si era autocandidato, per colpa dell'ottusità e della malafede della comunità scientifica di cui io stesso faccio parte, adesso si sarebbe disposti ad ammettere, anche di fronte ai malati e alle loro famiglie, di aver scientemente somministra-

to farmaci imperfetti e pericolosi per la salute a decine di pazienti, tra cui molti bambini?

Dopo centinaia di post su Facebook e di tweet in cui Stamina & supporters, inclusi alcuni pseudogiornalisti e pseudoesperti, accusavano lo Stato (istituzioni sanitarie, agenzie regolatorie, Nas) e la comunità scientifica (scienziati, medici, veri Nobel, Accademie, Nature, Science) di ogni nefandezza arrivando anche a definire "assassini" coloro che ostacolavano una sedicente "terapia" in grado di salvare la vita a migliaia di pazienti con centinaia di patologie diverse, ora si sarebbe disposti a patteggiare ammettendo quindi che i nostri sospetti e timori erano fondati?

Non posso sapere quali saranno le scelte finali, anche perché sembra che i legali di Vannoni si riservino di decidere dopo aver valutato le altre posizioni processuali, ma mi domando come abbiano potuto anche solo considerare l'ipotesi del patteggiamento. Se si è certi della propria innocenza, immagino non si possa fare altro che desiderare di andare a tutti i costi a processo per avere finalmente l'occasione di dimostrare al mondo che nessuno dei capi di imputazione di cui si è accusati corrisponde a verità. Mi sembra di ricordare che gli stessi legali che oggi parlano di patteggiamento abbiano più volte dichiarato di avere prove schiaccianti ed incontrovertibili in grado di dimostrare l'innocenza degli imputati: potrebbe essere l'occasione per mostrarle finalmente anche ai membri dei vari comitati ministeriali che avrebbero dovuto autorizzare la sperimentazione pubblica e a noi scienziati, per dimostrare che ci siamo sbagliati e che abbiamo inutilmente tuonato per mesi contro un terapia che non è l'olio di serpente che tutti credevamo.

Sono convinto che Vannoni questo lo debba se non altro a chi ha creduto (o voluto credere) in lui al punto di forzare la mano e le regole per portare irresponsabilmente il trattamento in un ospedale pubblico e ai vertici della politica. A chi, dai tavoli ministeriali ai banchi del parlamento, senza alcuna minima prova scientifica, si è prodigato per ottenere una legge *ad hoc* che, almeno nelle intenzioni iniziali, liberalizzasse il "metodo Stamina" e lo sottraesse, facendolo passare come trapianto, alle stringenti regole che sottostanno alla produzione dei farmaci. A chi, tra gli scienziati, si è esposto così tanto da offrirsi di far volare le cellule oltre oceano o da dichiarare pubblicamente che Stamina rappresentasse la punta di diamante della medicina rigenerativa italiana. A chi, dedicando decine di puntate televisive alla vicenda, ha contribuito ad alimentare tante illusioni nell'opinione pubblica italiana, arrivando anche a condizionare, attraverso la bolla mediatica che ne è scaturita, molti giudici del lavoro che hanno imposto una "terapia" che la scienza medica non ha mai riconosciuto come tale.

Sarà che abito a Modena, ma a me, guccianamente, continua a soffiare nelle orecchie il libeccio di una domanda, rovao di un dubbio eterno (o quasi) che separa, a livello planetario, la comunità degli staminalisti dai mercanti di illusioni: la vera truffa sta solo nel metodo e nell'approccio adottato da Stamina o riguarda invece la pretesa stessa di curare con una sola tipologia di cellule, nella fattispecie le mesenchimali, centinaia di patologie diversissime tra loro, incluse quelle di origine genetica, a carico di tessuti completamente diversi da quelli che in natura sono deputati a rigenerare?

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mai più un “caso Stamina”

Ecco il decreto contro le truffe

Sarà l'Agenzia del farmaco ad autorizzare l'uso di medicinali non industriali

PAOLO RUSSO
ROMA

Non ci sarà mai più un caso Stamina in Italia. Arriva per decreto la più rigida regolamentazione delle cure compassionevoli, che dice stop ai trattamenti di cellule staminali nei sottoscali e che, di fatto, finisce per limitare il potere discrezionale dei giudici affidando all'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, tutti i poteri di autorizzazione e controllo sui cosiddetti “medicinali per terapie avanzate, preparati su base non ripetitiva”, ossia non industrialmente.

Taglio con il passato

Il provvedimento, firmato dal ministro della salute, Beatrice Lorenzin, manda in pensione il vecchio “decreto Turco” sulle cure compassionevoli, restringendone fortemente il campo d’azione. Soprattutto perché le terapie potranno essere autorizzate solo caso per caso e non per intere categorie di pazienti, co-

me richiede invece anche negli Usa la lobby del business sulle cure compassionevoli e com’è accaduto da noi per il “metodo Vannoni”. Che proprio ieri si è presentato davanti al Tar Lazio dichiarando di rinunciare al ricorso contro l’ultimo “decreto Lorenzin” che bloccava la sperimentazione di Stamina. Un segnale che va nella direzione di una possibile richiesta di patteggiamiento al processo di Torino.

«Il decreto metterà i pazienti al riparo da possibili truffe e speculazioni, come purtroppo avvenuto in occasione della vicenda Stamina», dichiara la Lorenzin. E in effetti di barriera anti-truffa il decreto ne alza parecchie. Prima di tutto la domanda di autorizzazione da inviare all'Aifa, oltre a indicare «tutti i dati di sicurezza ed efficacia provenienti da sperimentazioni cliniche eventualmente disponibili», dovrà anche riportare «il fondamento razionale proposto». Tradotto significa che anche senza una sperimenta-

zione che ne dimostri l’efficacia, il trattamento dovrà risultare valido almeno da un punto di vista teorico. Esattamente il contrario di quel che è accaduto con Stamina.

In secondo luogo l'Aifa autorizzerà farmaci o terapie cellulari non sperimentate solo «caso per caso», «in mancanza di alternativa terapeutica, nei casi di urgenza ed emergenza che pongono il paziente in pericolo di vita».

In linea con l'Europa

A impedire il ripetersi di infusioni prodotte nei sottoscali c’è poi il comma 5 dell’articolo 2, dove è scritto che le «terapie avanzate» devono essere prodotte «in conformità ai principi delle norme europee di buona fabbricazione dei medicinali». Quelle che non erano rispettate nemmeno nei laboratori di Brescia, dove le infusioni Stamina venivano preparate.

Comunque sia le terapie non ancora testate potranno

essere somministrate «esclusivamente in un ospedale pubblico, clinica universitaria o istituto di ricovero e cura a carattere scientifico siti nel territorio nazionale». Questo casomai a qualcuno venisse in mente di salire sul carro delle cure compassionevoli per far business con il “turismo delle staminali”. Del quale Vannoni rappresenta la faccia pittorea, ma che in Usa e Cina muove interessi miliardari, organizzati in lobby.

Inoltre, la somministrazione dovrà avvenire «sotto l'esclusiva responsabilità professionale di un medico». Figure come quelle di psicologo o laureato in lettere non sono menzionate. Il medico dovrà comunque richiedere il consenso informato al paziente e assicurare la tracciabilità del prodotto e del paziente trattato per 30 anni. Questo per impedire donazioni anonime e per monitorare l'esito dei trattamenti nel tempo. E in caso di inefficacia delle cure l'Aifa potrà sospendere tutto.

Le novità

2

1

■ Le medicine potranno essere somministrate solo in ospedali pubblici, cliniche universitarie o negli Irscc sotto responsabilità del medico

■ I preparati dovranno essere prodotti in laboratori che rispettino le norme europee di buona fabbricazione dei medicinali

3

■ Non sarà più possibile fare donazioni «anonime» di cellule: i donatori e i pazienti dovranno essere «tracciabili» per trent'anni

Il casoPERSAPERNE DI PIÙ
www.salute.gov.it
torino.repubblica.it

Vannoni, accordo coi pm sul patteggiamento “Ma dica addio a Stamina”

Torino, il guru uscirebbe discena con 22 mesi di carcere: la parola al gup
I parenti dei malati: allora non è il criminale che volevano far credere

FEDERICA CRAVERO

TORINO. Davide Vannoni, l'imputato principale dell'inchiesta sul metodo Stamina, è pronto a defilarsi dal processo in corso a Torino patteggiando una pena a un anno e dieci mesi di carcere. Niente galera per la sospensione con la condizionale, nemmeno la menzione nel cassellario giudiziario. Un'uscita di scena allettante, che i difensori di Vannoni starebbero valutando con attenzione. Ma la condizione per ottenere l'avallo della procura è che il fondatore di Stamina Foundation si impegni ad abbandonare la battaglia legale ancora aperta davanti al Tar del Lazio e di fatto, quindi, abbandoni qualsiasi tentativo di proseguire la sperimentazione con cellule staminali che ha diviso l'Italia e tenuto occupata per anni tanto la politica quanto la magistratura.

«Non è un baratto», precisano i legali di Vannoni, Liborio Cataliotti e Pasquale Scrivo, negando l'esistenza di un accordo con la procura. Però non accettare la condizione del pm Raffaele Guariniello, che da anni indaga sulla vicenda in sinergia con il Nas di Torino, significherebbe rinunciare al patteggiamento perché il magistrato esprimerebbe un parere negativo. Dunque prendere o lasciare. Ed alle ultime mosse del "guru" di Stamina pare di capire che abbia già deciso. Tre giorni fa, infatti, era fissata un'udienza al Tar del Lazio per discutere del ricorso di Vannoni (il secondo) contro il ministero della Salute, ma nessuno dei ricorrenti si è presentato in aula. Un segnale che quella battaglia sarebbe già stata abbandonata. «Abbiamo preannunciato il ritiro del ricorso al Tar — confermano i legali — ma stiamo ancora facendo le nostre valuta-

zioni. L'entità della condanna ci può stare, ma escludiamo qualsiasi contraccambio. Sull'interruzione della sperimentazione diciamo che è già ferma da mesi, quindi non avrebbe senso neppure proporla».

Naturalmente qualunque colloquio informale tra legali e procura non ha valore finché non viene formalizzata davanti al giudice. Magari durante l'ultima udienza gli avvocati dei 13 imputati, accusati per vari reati tra cui associazione per delinquere finalizzata alla truffa, avevano ventilato la possibilità di patteggiare. Soprattutto in questi casi ci si aspetta un effetto-domino e se qualcuno sceglie il rito alternativo, altri seguono a ruota.

Dunque tutto si deciderà nella prossima udienza di martedì e in quell'occasione potrebbe anche accadere che il gup Potito Giorgio annuncii che un anno e dieci mesi sono una pena trop-

po bassa, facendo saltare l'accordo.

Qualche dubbio sulla possibilità che un'inchiesta così vasta e articolata si concluda con qualche patteggiamento viene sollevato anche dalle famiglie dipazienti che erano cadute nella rete della speranza lanciata da Vannoni e dai suoi collaboratori. Caterina Ceccuti, di Firenze, mamma di Sofia, una delle bambine simbolo del trattamento Stamina, è perplessa: «Il pm Guariniello da 5 anni conduce una battaglia contro Vannoni, ipotizzando reati gravi come la truffa e l'associazione a delinquere. Ha anche sequestrato le cellule bloccando le terapie. E dopo tutto questo accetterebbe un patteggiamento inferiore a due anni? Allora ammetterebbe che questa è una pena equa per quello che veniva considerato un delinquente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzin: malati beffati se Vannoni patteggia 22 mesi

Intervista al ministro: così il fondatore di Stamina non farà un giorno di galera

Paolo Russo
A PAGINA 14

Lorenzin: malati beffati se Vannoni patteggia

Il ministro: neanche un giorno di arresto, non c'è deterrenza

Intervista

PAOLO RUSSO
ROMA

Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, Davide Vannoni chiede di patteggiare. E' la pietra tombale su Stamina?

«E' una ammissione di colpevolezza di fronte a tutta Italia e alla comunità internazionale. La conferma della gravità delle accuse che gli sono state contestate».

Soddisfatta?

«I giudici prenderanno le loro decisioni in autonomia come è giusto che sia. È stata un'inchiesta lunga e coraggiosa. Resta il fatto che se verrà accolta la richiesta di patteggiamento, Vannoni non farà nemmeno un giorno ai domiciliari. Il risarcimento morale nei confronti delle decine di migliaia di persone che sono state illuse per anni così non c'è. E nemmeno il deterrente per i tanti che pensano di poter lucrare con nuove Stamina».

E il decreto appena firmato sulle cure compassionevoli?

«Quello ci mette al sicuro anche rispetto a chi, meglio attrezzato di Vannoni, vorrebbe commercializzare di tutto con la scusa delle cure compassionevoli. La vicenda Stamina, così come altre prima, ci raccontano di falle del nostro sistema che ora abbiamo coperto. Farmaci e terapie cellulari non ancora testati, potranno essere autorizzati caso per caso a chi non ha alternative terapeutiche, solo dopo averne documentato scientificamente la possibilità di funzionare e soltanto se rispondono ai requisiti di buona fabbricazione».

Ma dove troveremo i soldi per le nuove terapie, quelle vere e super-costose?

«Questo è il vero grande problema di tutti i sistemi sanitari avanzati. Sono in arrivo

nuove e costose terapie immunologiche, contro il Parkinson, l'Alzheimer. Per questo abbiamo avviato un confronto con i ministri europei, ma anche con Usa e Canada. Serve un'alleanza per contrattare al meglio i prezzi, pur remunerando gli investimenti in ricerca. Nel frattempo ho avviato un tavolo per il rilancio della sanità integrativa che non è mai decollata. Se dobbiamo assicurare cure importanti e costose a tutti qual-

cosa di meno essenziale potrà essere sostenuto da questa terza gamba».

Le stesse Regioni dicono addio ai 2 miliardi di aumento del Fondo sanitario. Non si rischia il default dell'assistenza sanitaria?

«Sono sempre stata contraria a questa soluzione. Con il Patto per la salute ho detto e confermo che possiamo rispar-

miare fino a 10 miliardi ma in 5-6 anni. Se dicono che possono fare a meno di 2 miliardi quest'anno avranno fatto i loro conti. Certo è che non potrebbero rinunciare anche all'aumento del 2016, pena il collasso del sistema. E poi non dimentichiamo che 400 milioni per curare l'Epatite devono metterli le Regioni. Mica vorremo lasciare senza farmaci chi rischia la vita...».

Che fine ha fatto la riforma dei ticket?

«Dobbiamo attendere i decreti di attuazione della riforma fiscale perché l'idea è di fare una riforma all'insegna dell'equità, che sfondi le esenzioni per i redditi più alti, magari utilizzando l'Isee, in modo da liberare risorse per ridurre i ticket su specialistica e diagnostica. Che sono troppo alti e generano fenomeni di esclusione sociale».

“Io, cavia per Stamina voglio Vannoni in carcere”

Torino, la rabbia di un ex paziente: se ottiene il patteggiamento è un’ingiustizia



La vittima numero 52 è di pessimo umore. «Finisce sempre così», dice. «Come nelle classiche commedie all’italiana. Dopo anni di parole, polemiche e accuse, tutto si chiude senza neppure un giorno di carcere. Sarà giustizia, ma secondo me non è giusta».

Carmine Vona è stato uno dei primi a denunciare Davide Vannoni. Lo ha fatto dopo aver provato sulla sua pelle la truffa del cosiddetto «metodo Stamina». Gli investigatori del Nas confidavano molto sulla sua testimonianza al processo - gli è rimasta dentro molta rabbia per il trattamento ricevuto - e lui stesso non vedeva l’ora che arrivasse quel giorno. «Aspettavo di testimoniare da più di cinque anni. Da quando Vannoni insisteva nel chiedermi soldi, nonostante mi avesse quasi ammazzato con quelle iniezioni assurde. Volevo rivederlo in Tribunale, guardarlo negli occhi. Spiegare come era andata esattamente le cose a San Marino, nel centro estetico dove mi avevano portato. E invece...».

Verso l’epilogo

Invece il caso Stamina sta per chiudersi con un patteggiamento. Il principale imputato e la procura di Torino avrebbero trovato un accordo: un anno e dieci mesi di pena, la fine di ogni attività legata alle staminali in Italia e all’ester, più l’obbligo di rinunciare al ricorso al Tar. Toccherà al giudice per l’udienza preliminare Potito Giorgio esprimersi su questa decisione, forse già domani. Sarà l’uscita di scena di Vannoni, insomma. E anche se patteggiare non equivale a una confessione, di certo significa rinunciare a difendersi. Strano, per uno che aveva più volte ripetuto: «Ci difenderemo in aula, spiegando le nostre ragioni». Strano, per uno che era arrivato a dichiarare: «Io sono una persona onesta e Stamina è da premio Nobel».

Stamina era una truffa. Un metodo in parte ispirato al lavoro di due biologi ucraini con tecnica di copia e incolla, e in parte inesistente. Era una truffa pericolosa. Lo sa bene la vittima numero 52. Carmine Vona, di mestiere venditore ambulante, con la parte sinistra del corpo semiparalizzata per colpa di un ictus, era

uscito allo scoperto con un’intervista alla «Stampa»: «La prima cosa che ho notato in quel centro estetico di San Marino è stata la pubblicità di un trattamento dimagrante. Il ragazzo che stava facendo le pulizie, a un certo punto, si è messo il camice ed entrato con noi in una stanza. Li ho visti trafficare con un siringone pieno di liquido biancastro. Mi hanno fatto sedere su un tavolo. Il ragazzo delle pulizie mi ha abbracciato con un cuscino e mi ha tenuto le gambe, mentre loro iniettavano nel midollo spinale». Quella notte aveva avuto una crisi epilettica in albergo. Era stato salvato da un amico e ricoverato in ospedale, dove aveva fatto una scoperta: quelli che lo avevano accompagnato per fare l’infusione rinnegavano l’accaduto. «Pazzesco. Mi chiedevano di negare quello che era successo. Proprio loro, che mi avevano promesso la guarigione».

Un caso simbolo

La sua storia è emblematica. «Ero andato nello scantinato di via Giolitti. Mi avevano fatto vedere il filmato di quel ballerino paralizzato sulla sedia a rotelle, che dopo la cura ricominciava a danzare. Che rabbia... Il primo

prezzo che mi avevano proposto per il trattamento era 27 mila euro». Molti hanno seguito la stessa traiula. Alla fine, le vittime accertate dalla procura sono state 114. Un’inchiesta impONENTE. Dagli albori nello scantinato, alla sperimentazione agli Spedali Civili di Brescia: 42 faldoni zeppi di documenti, il rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e somministrazione pericolosa di farmaci.

Anche il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha espresso la sua amarezza: «Vannoni non farà neanche un giorno ai domiciliari. Il risarcimento morale nei confronti delle decine di migliaia di persone che sono state illuse così non c’è». «Ha ragione», dice Carmine Vona. «Io avrei voluto vederlo in carcere. Mi ha usato come una cavia. Non mi piace che finisce tutto con un patteggiamento. Ma voglio ringraziare lo stesso Guariniello e i carabinieri del Nas, almeno la verità è venuta fuori. Non eravamo noi i matti... Erano loro nel torto: loro che usavano i bambini per impietosire la gente e farsi pubblicità. Però...». Però cosa, signor Vona? «Un po’ me lo aspettavo. In Italia finisce sempre tutto così...».

CASO STAMINA

QUELLA LUNGA STRADA PER USCIRE DAL MEDIOEVO

di **Mario Pappagallo**

Non tutto il male viene per nuocere. Il caso Stamina, l'indagine conoscitiva della commissione Sanità del Senato, la lunga inchiesta portata avanti dalla Procura di Torino, sono stati tasselli chiave serviti all'Italia per fissare regole moderne in fatto di cure compassionevoli e di sperimentazione di terapie innovative. Il decreto della ministra Beatrice Lorenzin appena approvato ha tenuto conto dei tanti errori, soprattutto politici, del passato, e indica una nuova rotta. Eravamo in una sorta di Medioevo disegnato più per rispondere alle pressioni emotive di chi cerca speranza di fronte a malattie incurabili che su basi scientifiche. Un Medioevo più adatto agli speculatori della sofferenza altrui che a chi, in buona fede, azzarda sperimentazioni sensate. Più adatto a trasformare l'olio

di serpente in panacea «guarda tutto» che a cercare la verifica scientifica di ipotesi plausibili. Tutelando la salute di tutti.

I legali di Davide Vannoni, la «mente» del metodo Stamina, hanno avanzato richiesta di patteggiamento per il loro difeso. Ipotizzando, secondo le prime dichiarazioni, la possibilità di continuare le attività della Stamina Foundation & C all'estero. Ma come? Una possibile «truffa» per l'Italia può essere cosa buona all'estero? Così non può essere. E la Procura di Torino è subito intervenuta per evitare futuri «qui pro quo». Controrichiesta: pietra tombale sul metodo Stamina ovunque, altrimenti niente patteggiamento. È la condizione «irrinunciabile» posta dai magistrati torinesi.

Non basta fermare Stamina solo in Italia e ritirare il ricorso al Tar del Lazio contro il ministero della Salute, come proposto dai legali di Vannoni che è accusato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

Perché varcando il confine, si violerebbe l'articolo 9, comma 1, del Codice penale: un italiano non può commettere all'estero un reato previsto dal nostro Codice, pena l'immediata revoca della sospensione condizionale della pena e degli altri benefici di legge. Quindi se, dopo il patteggiamento, Vannoni esportasse il suo metodo verrebbe immediatamente arrestato per scontare la pena (che con il patteggiamento è di un anno e dieci mesi). Poi sarebbe nuovamente processato per gli stessi reati e per stabilire l'eventuale aumento della pena. Che potrebbe anche arrivare a tre anni.

La condizione della Procura non vale soltanto per il patron della Stamina Foundation, ma per tutte le richieste di patteggiamento (sei fino ad ora su 13 imputati) sul tavolo del pm Raffaele Guariniello, che deve esprimere il parere previsto obbligatoriamente per legge. A decidere se accettarle o meno sarà poi il gup, cui spettano anche le decisioni sugli altri imputati che al momento non

hanno avanzato richiesta di patteggiamento.

Vannoni deve ora decidere se chiudere per sempre con Stamina o affrontare l'intero processo, con pene che potrebbero essere ben più pesanti.

C'è un altro aspetto emerso dal caso Stamina che dovrebbe essere oggetto di riflessioni e di interventi politici: la scienza italiana, soprattutto all'inizio di questa vicenda e di fronte a un'inchiesta già aperta (2009) su Vannoni e il suo metodo, è stata più difesa all'estero (vedi anche gli interventi su *Nature*) che in Patria. L'opinione pubblica italiana sembra preferire più le favole che le serie argomentazioni scientifiche. E parte della magistratura anche. È solo un problema culturale? O anche in questo caso ci sono dietro scelte politiche sbagliate? In fin dei conti, l'olio di serpente può portare voti e consensi.

Se errori sono stati fatti, meglio correggerli al più presto. La cultura antiscientifica lasciamola ad altri.

 @Mariopaps
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patteggiamento

Vannoni deve decidere se chiudere per sempre con il «metodo» o affrontare il processo



TORINO, OGGI LA DECISIONE SULLA RICHIESTA DI PATTEGGIAMENTO DEL FONDATORE DEL METODO

Stamina, il team di Vannoni in ordine sparso a processo

PAOLA ITALIANO
TORINO

Oggi sarà un giorno di svolta per conoscere il destino giudiziario di Davide Vannoni, accusato di associazione a delinquere e truffa, e degli altri 12 imputati a cui la procura di Torino contesta di aver partecipato alla diffusione del metodo Stamina. Formalmente, solo uno ha chiesto di patteggiare. Gli altri hanno (o non hanno) manifestato orientamenti, ma devono ancora esplicitare le richieste al gup. E la sensazione è che i fautori di quello che secondo il pm Guariniello è a tutti gli effetti un sodalizio criminale, in aula siano diventati estranei se non nemici, impegnati a scacciare gli uni sugli altri la scemidità di fare la prima mossa, per poi comportarsi di conseguenza. Perché è chiaro che, se Vannoni patteggia, non conviene a nessuno degli altri suoi collaboratori andare verso il rinvio a giudizio; allo stesso modo, gli avvocati di Vannoni hanno già detto che vorrebbero parlare per ultimi («la nostra è la posizione più delicata»), perché sarebbe una scelta assurda andare a difendersi in un processo in cui chi lo ha sempre sostenuto è sceso dal treno in corsa con un patteggiamento che è un'ammissione di responsabilità penale.

L'unico che ha chiesto il patteggiamento è Roberto Ferro, presidente, ad e diret-



GUIDO MONTANI/ANSA

I reati
Davide
Vannoni
risponde
di associazio-
ne a delinque-
re e truffa
Agli altri
dodici
imputati
è contestata
la partecipa-
zione
alla diffusione
del
«metodo
Stamina»

tore amministrativo del Poliambulatorio Lisa di Carmagnola (To), dove prenotava e accoglieva i pazienti che volevano sottoporsi a Stamina, coinvolto nella prima fase delle indagini nel 2009.

Degli altri imputati, in cinque sono andati da Guariniello per valutare la possibilità di un patteggiamento per pene che vanno da un anno e 5 mesi a un anno e 10 mesi: oltre a Vannoni, a cui Guariniello darà parere positivo solo se smetterà ogni attività in Italia e all'estero, ci sono la biologa Erica Molino e Gianfranco Merizzi, amministratore delegato della Medesteia, con cui Vannoni (secondo gli accertamenti dei carabinieri del Nas di Torino) si preparava a fare il salto di qualità nella commercializzazione internazionale del metodo, dopo la sperimentazione autorizzata dal Ministero agli Spedali civili di Brescia (poi bloccata), che avrebbe dovuto far entrare Stamina nella legalità. Proprio gli imputati bresciani, a partire dalla ex direttrice sanitaria Ermanna Derelli, sono quelli che non hanno intenzione di chiedere riti alternativi e intendono sostenere la loro innocenza anche a costo di andare a processo. In questo puzzle, il grande silente è il numero due di Vannoni, Marino Andolina. Cosa intenda fare nessuno lo ha ancora saputo: almeno fino a oggi, quando in aula le difese saranno obbligate a giocare a carte scoperte.

Cinquemila in Italia

Protesi Pip, via all'azione legale

■ Anche le vittime italiane, circa 5 mila, potranno chiedere di essere risarcite in Francia per lo scandalo delle protesi mammarie al silicone della ditta francese Pip (chiusa nel 2010) risultate pericolose. Lo studio legale Ambrosio Commodo di Torino, dove è in corso un processo, sta raccogliendo le adesioni delle donne italiane per presentare un'istanza al Tribunale Commerciale di Tolone, che ha condannato l'ente certificatore delle protesi Tuev Rheinland a una provvisionale di 3 mila euro per ognuna delle 1.672 donne francesi che hanno intrapreso l'azione legale. Le vittime italiane che vogliono costituirsi in giudizio hanno tempo fino al 31 marzo.

LE PARTI CIVILI CONTRARIE. FRA DUE MESI LA PAROLA AL GUP

Stamina, ultima beffa La Procura dà l'ok per il patteggiamento

“Vannoni non pagherà neanche le spese legali”

 CLAUDIO LAUGERI
TORINO

Sette richieste di patteggiamento. E una è la sua: Davide Vannoni, l'uomo simbolo di «Stamina», ha concordato con il pm Raffaele Guariniello una pena di un anno e 10 mesi per associazione per delinquere finalizzata alla truffa, alla somministrazione di medicinali imperfetti e in modo pericoloso per la salute pubblica. «L'accordo prevede la condizionale e la non menzione sul casellario giudiziale» si affrettano a specificare i difensori Liborio Cataliotti e Pasquale Scrivo. In parole povere, niente carcere. E nessun risarcimento. Senza contare le spese di giustizia che, in base a quanto si ricava dal fascicolo processuale, ammontano a 114.784 euro.

Cause civili

1

anno
e 10 mesi
È la pena
concordata
con la
Procura
per Vannoni
che prevede
la non
menzione

114

mila euro
È la cifra
alla quale
ammontano
in totale
le spese
di giustizia
per
l'inchiesta

7

imputati
Tutti hanno
chiesto
di patteggiare
la Procura
della
Repubblica
ha dato l'ok

18

marzo
È la data
in cui
deciderà
in modo
definitivo
il gup
se accettare il
patteggiamento

Per le famiglie di chi è stato sottoposto a cure con le cellule staminali, sarà necessario avviare una causa civile. «Abbiamo cristallizzato una verità scientifica» sostiene Guariniello, che ha condizionato l'accordo sulla pena proposta dai difensori di Vannoni alla «volontà dell'imputato di astenersi in futuro dal commettere comunque e ovunque i reati ascrittigli». Come dire: se farà qualcosa di simile all'estero, perderà i benefici e finirà in cella. «Ma figuriamoci. E se in quel Paese quel comportamento non costituisce reato? Sarebbe la tomba del diritto» ribattono gli avvocati Liborio e Cataliotti. Diverse interpretazioni dell'articolo 9 del codice: «Il cittadino che commette in territorio estero un delitto per il quale la legge italiana stabilisce l'ergastolo o la reclusione non inferiore nel minimo a tre anni è pu-

nito secondo la legge medesima». Unici punti fermi saranno le sentenze di patteggiamento. È la strategia del pm Guariniello, ancora scottato dalla prescrizione che ha spazzato via le speranze dei familiari dei morti di amianto. Niente condanne, niente risarcimenti. Niente di niente. Questa volta, la procura ha scelto di offrire almeno la possibilità di un processo civile sostenuto da una pena concordata. Una condanna, secondo alcuni. «Niente affatto, roba da superficiali del diritto» liquida Vannoni su Facebook.

«Traditi»

«Mi fa infuriare» confessa Carmine Vona all'avvocato Stefano Castrale, che lo rappresenta come parte civile. E il legale aggiunge: «La condanna è comunque un risultato, certo. Ma non tiene conto delle persone. Ci sono uomini e

donne che si sono sentiti traditi, ma non vedranno nemmeno un centesimo». «Siamo perplessi: credevamo che i malati fossero tenuti in maggiore considerazione» dice l'avvocato Diego Leonardo Revelli. Gli fa eco la collega Laura Pucci, che si dichiara «grammaticata per l'accesso al patteggiamento senza nemmeno un'offerta di risarcimento parziale». Qualcuno, però, si concentra sull'impatto sociale dei patteggiamenti: «Almeno è stato conclamato che «Stamina» è un'attività criminale. Anche se il mancato risarcimento non può soddisfare» dice l'avvocato Dario Vladimiro Gamba. E comunque, l'ultima parola spetta al giudice Potito Giorgio, che dovrà valutare l'accordo tra i difensori dei 7 imputati e il pm. Potrebbe «bocciarlo», se non ritenesse adeguata la pena o corrette le qualificazioni dei reati. Deciderà il 18 marzo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO Stamina, patteggiare è un rischio

ELENA CATTANEO

Pena patteggiata a un anno e 10 mesi. La conferma finale, la decisione del Gup, è prevista per il prossimo 18 marzo. Se il giudice accoglierà la richiesta delle parti, il professor Davide Vannoni ottenerà la sospensione condizionale e la non menzione della pena. Questi, nella sostanza, i fatti. Ognuno li può commentare per quello che sono. Le agenzie di stampa intanto riportano la dichiarazione del procuratore Guariniello, per il quale con il patteggiamento «si ristabilisce la verità scientifica su questa metodologia». Sabato scorso il prof. Vannoni ha scritto un articolo sulla natura giuridica del patteggiamento, evidentemente puntando a valorizzare che l'istituto

«non ha le caratteristiche proprie di una sentenza di condanna» (anche se è a essa equiparata). Speriamo che - chiuso il processo penale - con la retorica, il vittimismo e ogni altro banale espediente comunicativo con cui ha già messo in scacco il Paese, non ce lo ritroviamo di nuovo agli onori della cronaca.

Al procuratore Guariniello, insieme ai Nas e all'Aifa deve andare un ringraziamento per essere stati tra i pochi ad arginare da subito, con atti ufficiali, l'impazzimento collettivo (mediatico, politico e giudiziario) legato a una drammatica e pericolosa vicenda. Con questo processo non si è però ristabilita la «verità scientifica sulla metodologia», perché di «scienza» e di «metodologia», nell'attività di Stamina, non ve ne sono mai state. Del resto il principale capo d'imputazione parla di «associazione per delinquere aggravata e

finalizzata alla truffa». Né, con tutto il rispetto, penso che in un sistema democratico e liberale possa spettare a un procuratore o a un giudice stabilire una «verità scientifica».

La chiusura sul nascere di questo procedimento, al netto di un giudizio sulle pene per cui non nutro particolare interesse, ha un limite: impedirà che i cittadini capiscano l'abnormalità e la gravità dei fatti e dei reati che sono stati commessi; il nostro Paese non potrà rendersi totalmente conto di quanto abbiano mentito, offeso, manipolato e lucrato sul dolore, sulla fiducia e la dignità di persone indifese o incapaci di distinguere tra medicina e ciarlataneria; di quanto, nel nostro Paese, e ancor di più sui temi che riguardano la salute, sia alto il rischio di stravolgiamento della realtà accertata e accettabile; di come sia stato messo a rischio il Sistema Sanitario Nazionale grazie alla complicità di dirigenti e personale medico che del codice deontologico, prima che delle leggi e dei regolamenti, aveva fatto strame; di quale entità sia il danno sociale, alla medicina, all'associazionismo delle famiglie, alla credibilità internazionale; di quanti soldi pubblici siano stati bruciati per inseguire le fandonie di ciarlatani in erba, riconoscibili anche solo osservandone i movimenti, senza farsi mancare trattati da operetta.

E' auspicabile che questa vicenda lasci una traccia indelebile nella fragile memoria del nostro Paese. Ho inteso farlo anche con il mio contributo nell'ambito delle oltre cento pagine di relazione conclusiva, ora all'esame della Commissione Igiene e Sanità del Senato, relativa all'indagine conoscitiva sulle origini ed evoluzione del caso Stamina, affinché resti testimonianza e conoscenza formale e documentata con un testo ragionato su «chi, come, quando ha detto e fatto (o non fatto) che cosa». Un documento che indichi anche i rimedi perché non sia possibile il ripetersi di una «Stamina 2.0».

Paradossalmente, proprio l'assenza dei presupposti minimi perché di scienza e di metodo si potesse parlare, è stato un ostacolo cognitivo per coloro (politici, magistrati, giornalisti)

che, a totale digiuno di metodo scientifico, hanno avuto difficoltà a comprendere la nettezza e veemenza, talvolta stravolte e fatte passare con faciliteria astiosa come «parzialità» o addirittura «invidia», con cui la comunità scientifica italiana e internazionale ha trattato «il nulla» di Stamina. Nella scienza contano solo i fatti, non le chiacchiere. In Stamina c'erano solo vuoto e analfabetismo scientifico. Con Stamina, gli scienziati hanno avuto la conferma - una volta di più - che alcune strutture del nostro Paese non hanno la più pallida idea di cosa siano la scienza e il suo metodo (pur avendone una storia immensa e i frutti a disposizione ogni giorno). Questo spiega anche molto di come e in che direzione sta viaggiando il nostro Paese. Illustra anche l'intensità dell'impegno che la comunità scientifica e gli intellettuali devono dedicare per proteggere i cittadini quando le istituzioni, cui spetta «l'ultima parola», non si rendono conto di cosa hanno di fronte e decidono in modo raffazzonato.

Se si è persone competenti sul piano scientifico, quindi istruite al rispetto dei fatti e all'uso delle prove, delle fonti e della logica, si prova sconcerto quando queste sono offese, e i fatti manipolati. Perché si è consapevoli che quando ciò è accaduto si sono sempre fatti dei danni alle persone e alla convivenza civile. Stamina ha fatto il suo ingresso in Parlamento, è stata messa ai voti. E' facile (e magari conveniente) mostrarsi «compassionevoli». Ma i veri statisti hanno sempre sostenuto che la bravura di un politico non sta nell'abbassarsi demagogicamente al livello dell'ignoranza popolare, bensì nella capacità di modificare le «emozioni» e i «pregiudizi» dei cittadini non istruiti, lavorando per fornire loro le prove documentate al meglio delle nostre possibilità. E' troppo chiedere che da oggi nelle leggi o nelle sentenze che riguardano la scienza si parta dai fatti documentati e documentabili e non li si manipolino?

Con l'attuale Governance delle istituzioni sanitarie una «Sta-

mina 2.0» non avrebbe spazio. Ma nel nostro Paese il timore che questo risulti solo frutto di una vaccinazione temporanea, in grado di durare solo per una stagione politica e in un contesto specifico, come la vaccinazione antinfluenzale vale per i ceppi annuali di virus, è forte. Ragione in più perché al lavoro di sorveglianza che passa anche da scienziati, medici e media si affianchi una regolazione puntuale ed efficace. La conclusione della vicenda non restituirà comunque prestigio alle istituzioni del Paese. Nessuno risarcirà i malati. Rimarrà il dileggio della medicina, l'umiliazione del sapere, delle competenze, dello studio, delle prove; la percezione che un trattamento sia qualcosa che ciascuno si può somministrare in casa, scegliere a piacimento e «a prescindere» dai fatti. Non è così. La medicina si fonda sulla scienza e comporta una dimensione morale a cui nessun medico si può sottrarre.

Oggi vorrei anche ringraziare questa testata, «La Stampa», per come anche in momenti non facili dal punto di vista della comunicazione, ha saputo e voluto tenere la barra dritta nel raccontare, giorno per giorno, quello che tanta parte del Paese si ostinava a non vedere.

Docente Università di Milano
Senatrice a vita

LA "SANATORIA" SU STAMINA

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

Caro Direttore,
non mi convince la sostanziale proposta di «sanatoria» che si profila con l'ipotesi di una pena patteggiata a un anno e dieci mesi al professor Vannoni e il cosiddetto metodo Stamina. Non mi convince neppure quanto sostiene il procuratore Guariniello: «Con il patteggiamento si ristabilisce la verità scientifica su questa metodologia». Quanto poi al farsi promettere che il metodo non verrà utilizzato all'estero, è cosa che lascia il tempo che trova: si possono fare mille assicurazioni, poi una volta giunti in un qualunque compiacente paese dell'Asia e dell'Africa (e ce ne sono tanti), non si vede chi e come si potrà impedire che quel «metodo» sia posto in essere.

Non è Vannoni che patteggia, ma lo Stato italiano: non è un paradosso. Evidentemente c'è chi non vede l'ora di chiudere questa pagina vergognosa; e così dimenticare che le istituzioni, nelle loro diverse articolazioni, sono state a lungo corresponsabili delle procure (e vane) speranze che si sono alimentate nei malati e nelle loro famiglie, e dei concreti rischi a cui numerosi cittadini sono stati sottoposti. Questa vicenda oltre a Vannoni vede coinvolto un ospedale pubblico, medici, dirigenti Aifa (il dottor Carlo Tomino, responsabile proprio dell'Ufficio sperimentazioni cliniche): tutte istituzioni pubbliche; e una onlus, questa sì, finalmente privata, iscritta nell'apposito registro, e poi risultata priva dei necessari requisiti. In questa vicenda abbiamo assistito a una campagna mediatica spregiudicata che ha fatto cinicamente leva sul dolore e la disperazione; un'informazione pubblica e privata che in gran parte ha rinunciato al suo compito di informare; una classe politica pavida e letteralmente ignorante, che non ha sentito il bisogno di «conoscere, prima di deliberare», e ha legiferato all'insegna della demagogia e del facile pietismo; con denaro pubblico si è dato il via a una sperimentazione i cui esiti non si è avuto il coraggio e l'onestà intellettuale di rendere pubblici. In pochi, da subito, abbiamo cercato di mettere in guardia da Vannoni, e dal suo «metodo». Siamo stati additati come coloro che volevano spegnere le speranze dei malati, mentre Vannoni sedeva al tavolo della politica, auditò da commissioni ministeriali e parlamentari, alla stregua di un oracolo...

Il processo con le sue pubbliche udienze, può essere l'occasione per fare chiarezza su omissioni, complicità, dolose indifferenze. E infine, due domande: perché Aifa non si è costituita parte civile nel processo? Perché lo stesso ministero della Salute non lo ha fatto?

Comitato Nazionale Radicali Italiani
Deputato XVI Legislatura (29/04/2008 -14/03/2013)



Loda l'efficacia del metodo Stamina Guariniello gli nega il patteggiamento

Il post di Andolina su Facebook. Le madri dei bimbi senza infusioni: dateci alternative

TORINO «Il pm non esprime il consenso all'accoglimento della predetta richiesta, non emergendo la volontà dell'imputato di desistere dal commettere in futuro i reati ascritti a lui». Il pm è Raffaele Guariniello, l'imputato Marino Andolina, medico, uno dei ricercatori più vicini a Davide Vannoni nel sostegno a Stamina (era vicepresidente della Stamina Foundation). Nei giorni scorsi Andolina ha pubblicato su Facebook un post in cui dichiarava di credere nel metodo di impianto delle staminali e si offriva per sostenere le sue tesi davanti a un giudice: «Anche se sto per patteggiare, non per questo negherò che la metodi- ca Stamina sia stata efficace, innocua ed eseguita a norma di legge. Non essendo il legale rappresentante di Stamina non posso sostenere il ricorso al Tar, ma mi offro se utile e gradito quale ricorrente "ad adiuvandum" delle famiglie».

Il post non è piaciuto a Guariniello che aveva posto come condizione per i patteggiamenti (accettata da Vannoni e altri imputati), «la precisa volontà di non procedere a nuove sperimentazioni, in Italia e all'estero». Forse quella di Andolina è stata solo un'ingenuità, certo è che il magistrato ha mostrato particolare attenzione nel monitorare le mosse degli imputati di Stamina, verificando anche i contenuti più recenti dei loro tweet e dei messaggi su Facebook. «Non mi sembra giustificato il diniego del patteggiamento — commenta l'avvocato Roberto Piacentino, difensore del medico —. Il mio assistito aveva proposto un anno e 9 mesi di reclusione. Ora il magistrato deduce che non intende cessare l'attività delittuosa, ma nel messaggio si limita a ribadire la propria convinzione sulla terapia e il diritto ad agire in giudizio dove necessario. Non si manifesta l'intenzione di commettere reati».

Marco Bardesono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guariniello pretendeva di più: una sorta di abiura di Stamina e la precisa manifestazione di volontà nel non proseguire ricerche e attività. Altri sei imputati hanno chiesto e ottenuto di patteggiare. Davide Vannoni ha proposto un anno e 10 mesi di carcere. Pene comprese fra un anno e un anno e 10 mesi sono state avanzate da Gianfranco Merizzi, presidente dell'azienda farmaceutica Medesta; Erica Molino, biologa; Leonardo Scarzella, neurologo di Torino; Roberto Ferro, presidente del Poliambulatorio di Carmagnola; Andrea Losana, ortopedico all'ospedale Valdesci di Torino.

Ieri i sostenitori del metodo hanno organizzato una protesta. Alcune madri di bimbi che in passato sono stati sottoposti al trattamento con effetti positivi hanno pubblicato foto con le catene ai polsi per chiedere ascolto e terapie alternative. «Sono Sofia, ho 5 anni sei infusioni senza effetti collaterali. Il mio Paese ha bloccato le cure senza offrirmi terapie alternative» dice il cartello di Caterina Ceccuti, mamma di Sofia De Barros, la bimba di Firenze affetta da leucodistrofia metacromatica che è un simbolo di questa vicenda.

Sul piano giudiziario, infine, nell'udienza del 18 febbraio saranno celebrati i processi con rito abbreviato per gli imputati Carlo Tomino, componente dell'Agenzia italiana per il farmaco, e Marcello La Rosa, dirigente dell'Ires Piemonte. Mentre discuteranno l'udienza preliminare davanti al gup Giorgio Potito gli ultimi 4 imputati, tutti dirigenti degli Spedali Civili di Brescia: il direttore sanitario Ermanna Derelli, Fulvio Porta, direttore della struttura, Carmen Terraroli, membro della segreteria scientifica del Comitato etico e il direttore di sezione Arnalda Lanfranchi.

Chi è



● Marino Andolina, 68 anni, è un medico pediatra. Dal 1984 esegue trapianti di midollo, dal 1986 segue terapie con staminali adulte

● Andolina è stato uno dei più stretti collaboratori di Davide Vannoni, sostenitore del suo metodo e vicepresidente della Stamina Foundation

● Grazie all'interessamento di Andolina, dal 2011 il «metodo Stamina» viene praticato come cura compassionevole presso gli Spedali civili di Brescia



CASO STAMINA, SERVE UN GIUDIZIO NETTO E FERMO

MAURIZIO MORI

Gentile direttore,
 so bene che il patteggiamento è una procedura prevista dalla legge e che anche Vannoni potrebbe avvalersene. Dal punto di vista etico, tuttavia, la possibilità che tale opzione possa essere applicata allo specifico caso Stamina è semplicemente ripugnante. L'odiosità delle malefatte compiute dal gruppo è tale da non ammettere alcun «buonismo». Per quattro anni Vannoni ha portato in piazza il dolore e la disperazione di genitori con figli senza speranza di sopravvivenza illudendoli di una miracolosa guarigione. Ha manipolato persone in stato di estrema fragilità portandole a diventare fanatici paladini di questo disegno. Ha mobilitato uomini dello spettacolo che irresponsabilmente si sono fatti complici della truffa. Ha indotto alcune istituzioni (ospedali, giudici, Parlamento, ecc.) ha sostenere le sue iniziative, incrinando la fiducia fondamentale che sta alla base del patto sociale.

Non solo questo: ha cercato di screditare facendoli passare come dei «senza cuore» quei pochi scienziati seri che da subito ne hanno denunciato le farneticazioni. Non è morale che ora la storia finisca con il solito «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto e scordiamoci il passato!»: sarebbe un oltraggio ai critici di Vannoni che per riuscire a sbagliarlo e rendere palese le sue menzogne hanno profuso tanta fatica e sono incorsi anche in rischi personali. Anzi, al riguardo propongo si debba conferire una qualche menzione o un qualche premio per coloro che hanno fornito (con generosità) la competenza scientifica richiesta per l'azione giudiziaria. Non capita spesso che sia riconosciuto il merito, ma sarebbe un buon modo di creare un modello positivo da proporre alla società tutta e ai giovani in particolare: aiuterebbe a rimettere in sintonia la gente con le istituzioni.

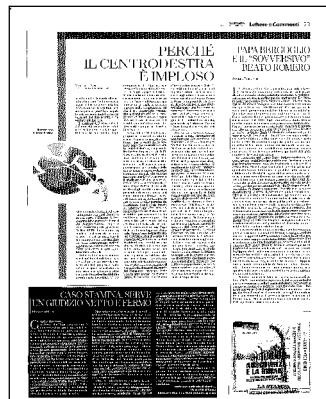
Oltre a ragioni di mera giustizia, la pericolosità dell'impresa attuata da Vannoni è tale da far sconsigliare il patteggiamento, che diventerebbe subito e inevitabilmente un clamoroso «precedente». In assenza di

un intervento radicale, il caso diventerebbe esemplare e sarebbe sfruttato per analoghe imprese future. Anche per questo da un punto di vista morale si deve procedere col massimo rigore e senza tentennamenti al fine di ristabilire la verità delle cose. Il ministro Lorenzin ha affermato che «la richiesta di patteggiamento di Vannoni è una ammissione di colpevolezza». Purtroppo, però, non è così: lo scopo del patteggiamento è chiudere in fretta la partita. Ciò crea una zona di penombra che inevitabilmente impedisce di vedere con chiarezza chi ha ragione e chi ha torto.

Moralmente non possiamo ammettere che ciò avvenga anche per evitare il ripetersi di casi analoghi. Né va poi dimenticato che Vannoni ha creato anche una fitta e solida rete internazionale, e che il patteggiamento gli consentirebbe di continuare l'impresa. Vannoni si è impegnato a non utilizzare oltre il suo metodo, ma ci si deve chiedere se questa non sia la solita «promessa da marinaio» che sarà prontamente disattesa.

Per evitare che casi come Stamina si ripetano, la magistratura deve assumere una posizione netta e ferma, tale da mostrare che la legge sta dalla parte della verità scientifica, pronta a condannare i ciarlatani.

**Professore ordinario di bioetica,
 Università di Torino**
Direttore di Bioetica. Rivista interdisciplinare



SU STAMINA NON SPEGNETE I RIFLETTORI

DEMETRIO NERI*

bioetici ad essa connessi (valore e limiti della libertà di cura, il cosiddetto diritto alla speranza ecc.): ma se non c'è l'attenzione dei mass media sarà un parlarsi addosso tra gli addetti ai lavori, con scarsa o nessuna incidenza sull'opinione pubblica. Quindi, per favore, non spegnete i riflettori col patteggiamento. Qualcuno potrebbe dire che qui si tratta di un uso strumentale della giustizia: ma una volta tanto sarebbe un uso virtuoso e raccomandato dall'etica.

*Professore di Bioetica all'Università di Messina
Membro del Comitato Nazionale di Bioetica

Gentile Direttore,
vorrei aggiungere qualche ulteriore considerazione a quelle di carattere etico svolte da Maurizio Mori e da altri sull'ipotesi di chiudere la vicenda Stamina con un patteggiamento. Chi ha seguito questa vicenda non ha mancato di rilevare forti analogie con quanto è accaduto, verso la metà degli Anni 90, con la cosiddetta Multiterapia Di Bella contro il cancro: esplosione del caso grazie ad alcune ben orchestrate trasmissioni televisive, interventi (contraddittori) della magistratura, interventi della classe politica e del governo con provvedimenti d'emergenza e così via.

Poi la storia si è sgonfiata e tutto è rimasto come prima, nel senso che nessuno dei problemi che quella vicenda aveva evidenziato è stato approfondito a livello di discussione pubblica per tentare di elaborare politiche pubbliche efficaci per prevenire (o almeno controllare) l'esplosione di vicende analoghe. Ad esempio, il decreto (poi convertito nella legge 94 dell'8 aprile 1998) che autorizzò la sperimentazione controllata della Multiterapia Di Bella prevedeva l'istituzione di un Comitato Nazionale per le sperimentazioni cliniche e farmacologiche di interesse nazionale. L'idea era semplice: invece di trovarsi impreparati di fronte all'esplodere di simili vicende ed essere costretti a ricorrere a provvedimenti d'urgenza, creiamo un organismo col compito specifico di funzionare da punto di riferimento per chiunque voglia seriamente proporre percorsi terapeutici e sperimentali che, per varie ragioni, non possono seguire i percorsi già previsti. L'obiettivo era di avere a disposizione uno strumento per intervenire subito, fin dall'inizio, in eventuali vicende analoghe. Ma una volta cessata l'emergenza, spentisi i riflettori dei mass media, non più rilevabile, e quindi non più sfruttabile a livello politico, l'interesse dell'opinione pubblica, non se ne è fatto più nulla. Anche per questo la vicenda Stamina ci ha colti di nuovo «impreparati»: quel che è successo, persino nei particolari e negli slogan usati (tipo «diritto alla speranza» echeaggiato anche in alcune sentenze), ha un irrimediabile sapore di *déjà vu*.

Non posso ovviamente dire se l'istituzione di quell'organismo avrebbe potuto prevenire, o almeno incanalare in binari corretti, il caso Stamina. Ma non ci abbiamo neppure provato, una volta smorzata la pressione dei mass media: e il mio timore è che se la vicenda Stamina si chiuderà col patteggiamento, tutto resterà come prima, almeno fino all'esplodere della prossima vicenda. Naturalmente nulla vieta, comunque la vicenda si concluda, che continui il dibattito tra specialisti sui complessi problemi



STAMINA, IL PESO DELLE PAROLE DI CHI PATTEGGIA

EMILIO DOLCINI*

Quando una vicenda giudiziaria che ha attirato l'attenzione generale si conclude con un «patteggiamento», l'opinione pubblica rimane spesso disorientata. Desta sconcerto, soprattutto, che reati anche gravi possano ricevere un trattamento sanzionatorio blando, talora assai blando. L'accordo tra le parti (imputato e pubblico ministero), cosiddetto patteggiamento, ha per oggetto una pena ridotta fino a un terzo, quale premio attribuito all'imputato per l'accettazione di un rito semplificato; dopo la riduzione per il rito, la pena può essere ulteriormente ridotta (di nuovo, fino ad un terzo) in ragione delle circostanze attenuanti, se considerate prevalenti sulle aggravanti. Ad esempio, per una corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio - punita, in astratto, con la reclusione da quattro a otto anni - è così possibile, muovendo dal minimo di legge, patteggiare una pena di un anno e dieci mesi. Delle due forme di patteggiamento presenti nel nostro ordinamento, una - il patteggiamento ordinario, riservato ai casi in cui la pena concordata tra le parti sia contenuta entro due anni - comporta poi, di frequente, la sospensione condizionale della pena: risulta così escluso l'ingresso in carcere dell'imputato. A tacere di altri «premi» che l'ordinamento attribuisce a chi «patteggia»: tra l'altro, l'assenza di pubblicità, la non menzione della sentenza nel certificato del casellario giudiziale, il carattere non vincolante della sentenza in sede civile.

Lo sconto di pena per chi patteggia è però sottoposto ad un limite: la legge chiama il giudice a verificare, prima di pronunciare sentenza di patteggiamento, la congruità della pena indicata dalle parti. Ora, la congruità della pena va riferita alla gravità del reato e alla capacità a delinquere del suo autore, il che presuppone che il giudice accerti in concreto, sia pure «sulla base degli atti», senza cioè che la prova si formi in dibattimento, la responsabi-

tà dell'imputato. E questo, tra l'altro, il presupposto da cui muove la consolidata giurisprudenza della Corte di Cassazione, a partire da una pronuncia delle Sezioni Unite del 2005, per affermare che la sentenza di patteggiamento, emanata nei confronti di un soggetto che, in relazione ad altra condanna, stia fruendo della sospensione condizionale della pena, comporta la revoca della sospensione.

La tensione tra patteggiamento e principi dell'ordinamento riguarda in definitiva la mitigazione del trattamento sanzionatorio per un soggetto del quale viene accertata la responsabilità penale: non si spinge fino all'applicazione di una pena - pur sempre una pena, ancorché ridotta - ad un innocente.

Chiedere il patteggiamento non significa dichiararsi colpevole: significa accettare, per calcolo, di sottoporsi ad un accertamento di responsabilità accompagnato da minori garanzie difensive. Se il giudice accoglie la richiesta che gli è stata rivolta dalle parti, ciò significa in ogni caso che ha accertato la responsabilità dell'imputato e che ritiene quella pena congrua rispetto al reato e al suo autore. Agli occhi dell'ordinamento giuridico, e dunque davanti alla società civile, chi patteggia una pena è autore di un reato, non è vittima di un'ingiustizia.

Se poi la richiesta di patteggiamento viene da un soggetto i cui comportamenti successivi (ad esempio, una o più dichiarazioni pubbliche) rivelino il proposito di commettere reati (altri reati) in futuro - rivelino ciò che, nel linguaggio della legge, si esprime come un'accentuata «capacità a delinquere» - la sua istanza di patteggiamento dovrà essere respinta: le eventuali responsabilità di quel soggetto andranno accertate in giudizio.

Istituto eccentrico rispetto al sistema, quello del patteggiamento: non però eccentrico quanto alcune interpretazioni di parte, proposte in relazione a ben precise vicende giudiziarie, vorrebbero farlo apparire. Il riferimento alle dichiarazioni di Stamina non è casuale.

***Ordinario di Diritto penale
Dipartimento di Scienze giuridiche
Cesare Beccaria Università di Milano**



OGGI RELAZIONE FINALE AL SENATO

Dall'affaire-Stamina dura lezione al Parlamento

di **Gilberto Corbellini**

La Commissione Igiene e Sanità del Senato approverà oggi la relazione predisposta dai senatori Cattaneo e D'Ambrosio Lettieri, «a conclusione dell'indagine conoscitiva su origine e sviluppo del cosiddetto caso Stamina». Mentre i giudici a Torino meditano se chiudere il processo contro Vannoni e soci con un patteggiamento, le conclusioni dei lavori della Commissione consegnano al Paese una preziosa e istruttiva disamina degli errori e degli equivoci che hanno trascinato per anni una vicenda di ciarlataneria e abusi ai danni di pazienti indifesi.

Una lezione che dovrebbe contribuire a evitare che casi analoghi si ripetano. Di come ha avuto inizio e si è svolto l'affaire Stamina, che per l'ennesima volta ci ha esposti internazionalmente al ridicolo, si sa quasi tutto. Per cui non ci si aspettano novità particolari. Sarà interessante rileggere, nero su bianco, i passaggi di alcune audizioni, benché già ascoltate. In senso sia positivo sia negativo. Così come sarà il caso di rintuzzare alcune letture fuorvianti della vicenda.

In senso positivo, le audizioni più interessanti sono state quelle del direttore generale dell'AIFA, Luca Pani, e del generale dei NAS Cosimo Piccinno. Se il caso Stamina non ha causato una devastazione morale ed economica della medicina e della sanità in Italia, lo si deve alla loro strategia di applicare rigorosamente la legge e difendere le regole della buona ricerca, di schierarsi in difesa di un metodo trasparente e controllato per accettare i fatti e di non aver avallato losche manovre che cercavano di usare il caso Stamina per portare sotto il controllo del Centro Nazionale Trapianti trattamenti (non-provati) a base di cellule e tessuti coltivati. Un ulteriore merito di Pani e Piccinno è stato di essersi rivolti a scienziati italiani qualificati, come Paolo Bianco, Elena Cattaneo,

Michele De Luca e Giuseppe Remuzzi, che nella fattispecie erano anche tra i più quotati internazionalmente, per mettere ancor più in chiaro l'inesistenza di basi scientifiche e cliniche, riuscendo così ad arginare meglio gli aggressivi appetiti degli squali che s'aggiravano intorno a un atteso pasto.

Tra le audizioni imbarazzanti, spiccano quella dell'ex-ministro della salute Renato Balduzzi e quella del Presidente del comitato etico provinciale degli Spedali Civili di Brescia, Francesco De Ferrari. Il comitato etico bresciano si è piegato a pressioni esterne e interne all'ospedale, fraintendendo le comunicazioni dell'AIFA e non controllando la validità del consenso informato, che non poteva essere tale visto che nessuno sapeva cosa contenesse la brodaglia Stamina. Un pessimo esempio sul piano dell'integrità etica, ma istruttivo delle disfunzioni che possono colpire i comitati etici.

Dall'audizione dell'ex-ministro Balduzzi, oggi componente del Consiglio Superiore della Magistratura, emerge come nella vicenda egli non abbia mai avuto il governo della situazione, facendosi condizionare prima dall'opinione pubblica e poi dalle pressioni di chi voleva portarsi via il controllo sulle procedure di sviluppo e uso dei trattamenti a base di cellule e tessuti coltivati.

Si è sentito dire nel corso delle audizioni e in diversi interventi, so-

prattutto di esponenti politici di sinistra, che la scienza avrebbe avuto delle responsabilità nella vicenda Stamina, perché non parlerebbe abbastanza alla società. È del tutto legittimo criticare gli scienziati, e spesso lo meritano. Ma non in questa vicenda dato che chi conosce i dettagli, come anche l'ex Ministro, sa bene quanto hanno fatto, dapprima a fari spenti e direttamente con la politica e con le istituzioni e quanto si siano spesi poi mediaticamente e internazionalmente prima di chiunque altro e al di là di quanto sia mai accaduto prima. Non ha fatto argine invece l'Ordine dei medici insieme a tutti quei medici che hanno abdicato al loro ruolo permettendo che il caso Stamina si trascinasse per anni, e quindi facendosi asfaltare da Vannoni e Andolina. Qual è l'utilità di un codice deontologico, se poi gli Ordini non intervengono quando dei loro iscritti iniettano un preparato segreto (per ammissione degli stessi somministratori), cioè trasgrediscono la prima e più elementare regola dell'etica medica?

Un contributo importante, la relazione lo potrà dare anche sulla effettiva natura dei cosiddetti trattamenti "compassionevoli". Il termine "compassionevole" è improprio per definire un trattamento che deve rispettare le regole della buona pratica clinica, dove vige l'obbligo di non peggiorare la condizione del paziente e il vincolo di agire sull'abse di aspettative ragionevoli circa

gli effetti del trattamento. Per questo, sulla scia del lavoro svolto negli Stati Uniti dall'FDA, si parla di trattamenti non ripetitivi e gratuiti, che siano già stati studiati a livello sia preclinico sia clinico, e per i quali esista quindi una documentazione che attesti gli effetti osservati.

Dalle agenzie della scorsa settimana si è capito che la relazione chiederà la soppressione di un'appendice del decreto-legge Balduzzi (Dl 25 marzo 2013, n. 24 convertito in legge 57/2013). Richiesta opportuna, egista critica alla politica complice di un grave deragliamento. I lavori della Commissione sul caso Stamina hanno messo in luce anche la necessità di una revisione del Dm cosiddetto Fazio-Turco, che governa l'uso individuale e non ripetitivo di medicinali per terapia avanzata, su cui pure è intervenuto il 21 gennaio scorso il decreto ministeriale del ministro Lorenzin in attesa di pubblicazione, e l'esigenza di introdurre anche nell'ordinamento italiano dei criteri per selezionare in modo appropriato i consulenti tecnici in ambito giudiziario.

Se la vicenda Stamina dunque si conclude, rimane al Parlamento il compito di trarre un lezione e fare in modo che malati e loro familiari possano sentirsi protetti dalle istituzioni contro i ciarlatani. Prima di tutto facendo in modo che non abbia da accadere che la prosecuzione di un trattamento inutile e pericoloso o la sperimentazione di un imbroglino possano essere messi ai voti e autorizzati per via politica.

Dal Senato decalogo anti-Stamina

“Così impediremo nuove truffe”

Conclusi i lavori della commissione: necessario anche un parere del pm



Un decalogo per impedire nuovi casi Stamina in Italia. Dall'abrogazione del decreto Balduzzi che autorizzava la sperimentazione del «metodo Vannoni» a regole più ferree per impedire l'uso a volte un po' troppo disinvolto dei minori in Tv e a consulenti medici dei giudici realmente esperti della materia. Sono solo alcune delle dieci proposte contro il business delle truffe sanitarie, avanzate ieri dalla Commissione sanità del Senato a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla vicenda Stamina. Un testo, quello messo a punto dai senatori e presentato dal relatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, che punta soprattutto a disinnescare la mina giudiziaria, quella che in questi mesi ha finito per disorientare malati e opinione

pubblica con sentenze che una volta autorizzavano e una volta vietavano quelle misteriose infusioni che hanno portato sul banco degli imputati Vannoni e soci. Ora pronti a patteggiare pur di evitare il carcere. «Occorre predisporre - si legge nelle conclusioni - proposte legislative per intervenire sui provvedimenti giudiziari che autorizzano trattamenti terapeutici di non comprovata efficacia». Una museruola da applicare anche ai provvedimenti già in fase di esecuzione.

Ma dagli enunciati la Commissione passa poi ad avanzare alcune proposte specifiche in merito. Come quella che prevede nei giudizi la partecipazione obbligatoria del Pm, «il quale può proporre tutti i mezzi di impugnazione previsti da Codice di procedura civile». E se il giu-

dice ha già autorizzato saranno Ministro della salute ed autorità sanitarie competenti a poter impugnare in qualsiasi momento le sentenze.

Proposta anche la revisione del decreto «Turco-Fazio» sulle cure compassionevoli. Ma a questo ci ha già pensato la Lorenzin con il nuovo decreto che autorizza le terapie solo caso per caso e dinanzi a una documentazione che ne dimostrerà la validità almeno sul piano teorico.

Basta poi a periti medici improvvisati. Come il caso degli «esperti» pescati più di una volta da ristretta cerchia dei medici «pro-Stamina». Ora i senatori propongono di introdurre anche in Italia i cosiddetti «standard di Daubert» utilizzato dalla Corte suprema statunitense e che, in pratica, per-

mette di verificare che il metodo utilizzato dal consulente per constatare la validità del trattamento si attendibile scientificamente. La Commissione propone anche la creazione di una rete territoriale di assistenza e di supporto informativo, per i malati, iniziative di comunicazione istituzionale, il rafforzamento dell'autonomia dei comitati etici che autorizzano le sperimentazioni negli ospedali. Stop infine all'uso un po' troppo spregiudicato dei minori in Tv con l'adozione di linee guida ad hoc. Intanto la senatrice a vita per meriti scientifici, Elena Cattaneo, chiede ai media «di contribuire da subito a decretare la fine di questa triste vicenda dissociando Stamina da parole di ben altro valore sociale, civile e medico quali: terapia, cura, metodo, trattamento sanitario».

INTERVENTO DI **Elena Cattaneo**
A PAGINA 21

Occorre predisporre proposte legislative per intervenire sui provvedimenti giudiziari che autorizzano trattamenti terapeutici di non comprovata efficacia

Luigi Lettieri
Senatore
della Repubblica

Minori in tv nuove regole

■ Stop all'uso un po' troppo spregiudicato dei minori in tv con l'adozione di nuove linee guida che dovranno essere individuate dalla

Commissione Proposta anche la revisione del decreto «Turco-Fazio» sulle cure compassionevoli

Ricerca
Dieci proposte contro il business delle truffe sanitarie, avanzate ieri dalla Commissione sanità del Senato a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla vicenda Stamina

STAMINA, MAI PIÙ UNA SIMILE FOLLIA

ELENA CATTANEO*

Dall'esito dell'indagine conoscitiva, dalle audizioni dei Nas e dell'Aifa ma anche di altri soggetti, dal lavoro prezioso di alcune testate giornalistiche e di alcuni mezzi televisivi ma anche dagli interventi dell'attuale ministro della Salute, emerge chiaramente quel che Stamina non è. Non è un metodo, non è una terapia, non è una cura, non è compassione, non è un testo tecnico-scientifico, non è una sperimentazione clinica, non è una preparazione di staminali e tantomeno di staminali convertite in neuroni. È invece l'affascinamento per una parola vuota che è la storiatura di una parola vera, che è stata irresponsabilmente tradotta nell'iniezione intratecale in adulti e bambini. È una vicenda che ha investito il potere esecutivo, legislativo, giudiziario, coinvolgendo i media, la comunità scientifica, che si è intrecciata con la sensibilità dei cittadini, ingenerando false aspettative di aiuto nei confronti di persone colpite da malattie attualmente inguaribili e sulle quali la ricerca mondiale continua il suo serio lavoro. Stamina è anche un tentativo di frode brevettuale, un tentativo di frode commerciale, l'abuso dello stato di malattia, il tradimento del senso d'umanità.

Ci siamo chiesti come sia potuto succedere. Ci siamo chiesti se davvero l'Italia è un Paese che non ha le competenze, il rigore metodologico, le capacità di individuare i fatti e gli strumenti legislativi per impedire una simile follia. Ebbene dall'indagine conoscitiva emerge che tutto questo nel nostro Paese c'era. C'era l'immenso patrimonio di conoscenza e di operatività che contraddistingue alcune nostre istituzioni sanitarie come Nas e Aifa che nel maggio 2012 sancivano, senza appello, cosa fosse e cosa non fosse Stamina. E c'erano anche gli strumenti legislativi come il Dm Turco Fazio 2006 - che come esito dell'indagine chiediamo sia modificato e rafforzato con contenuti già del resto recepiti dal Dm Lorenzin dello scorso gennaio, che lo abroga e sostituisce - il cui rispetto, da solo, avrebbe bloccato Stamina.

Perché quella non-cura e non-terapia non ha mai avuto nemmeno i requisiti minimi richiesti da quel decreto ministeriale.

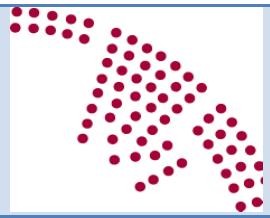
Quindi è mancato il coordinamento tra organismi, è mancata la comprensione delle responsabilità e delle conseguenze cui si è esposti e si è causa quando si decide, o non si decide in un'aula parlamentare o in un tribunale. È mancata la capacità di rimanere saldamente ancorati ai fatti documentati, di blindare la propria deontologia per renderla immune da facili tentazioni. Non si può mentire anche quando esprimere un «no» può essere molto doloroso, ma allo stesso tempo ricordando l'enorme impegno profuso in ogni parte nel mondo verso lo studio di malattie complesse e oggi inguaribili. Alla magistratura, la cui indipendenza e autonomia non è in discussione, è spesso mancata la volontà di approfondire i minimi presupposti medico-scientifici ma anche di accettare i requisiti regolatori già presenti nelle norme italiane mettendoli chiaramente a monte dei conseguenti ragionamenti giuridici cui è chiamata a rispondere.

Si chiude così la vicenda Stamina con l'impegno comune da parte di tutte le istituzioni affinché non si ripeta niente di simile.

Da oggi lavorerò insieme ai colleghi della Commissione per mettere in atto le proposte elaborate con l'indagine conoscitiva coinvolgendo il Parlamento e gli altri soggetti interessati. Da subito chiedo ai mezzi di comunicazione di contribuire a decretare la fine di questa triste vicenda dissociando Stamina da parole di ben altro valore sociale, civile e medico quali «terapia, cura, metodo, trattamento sanitario».

*Docente Università di Milano
Senatrice a vita





2015

07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
05	03/09/2014	13/02/2015	LA CRISI IN UCRAINA
04	29/06/2014	09/02/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (V)
03	29/01/2015	04/02/2015	L'ELEZIONE DI SERGIO MATTARELLA
02	15/01/2015	28/01/2015	VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
01	13/03/2014	14/01/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VI)

2014

24	15/05/2014	27/06/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (IV)
23	02/01/2014	23/06/2014	VERSO IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA UE
22	18/04/2014	04/06/2014	IL DL 66/2014: IL COSIDDETTO DECRETO IRPEF
21	26/05/2014	28/05/2014	LE ELEZIONI EUROPEE 2014
20	17/04/2014	16/05/2014	L'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM" E L'AGENZIA FRONTEX
19	04/04/2014	14/05/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (III)
18	13/02/2014	12/05/2014	DROGA: IL DL LORENZIN
17	22/04/2014	29/04/2014	LA CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA
16	05/04/2014	16/04/2014	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
15	12/07/2013	04/04/2014	IL VOTO DI SCAMBIO
14	26/02/2014	03/04/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (II)
13	28/04/2013	10/03/2014	IL COMPARTO SCUOLA
12	20/01/2014	03/04/2014	L'ESCALATION DELLA CRISI UCRAINA
11	19/01/2014	03/03/2014	LA LEGGE ELETTORALE (V)
10	08/12/2013	25/02/2014	LA RIFORMA DEL SENATO
09	05/12/2013	14/02/2014	L'EMERGENZA CARCERARIA
08	18/01/2014	13/02/2014	ELECTROLUX NEL COMPARTO INDUSTRIALE DEL "BIANCO"
07	29/01/2014	05/02/2014	FIAT CRYSLER AUTOMOBILES (FCA)
06	25/05/2013	05/02/2014	L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI
05	05/01/2014	28/01/2014	TUNISIA:LA NUOVA COSTITUZIONE
04	02/11/2013	28/01/2014	IL DDL DELRIO
03	25/05/2013	28/01/2014	IL DIBATTITO SUL METODO STAMINA
02	21/03/2013	23/01/2014	LA VICENDA DEI MARO' (II)
01	11/12/2013	20/01/2014	LA LEGGE ELETTORALE (IV)

2013

41	05/12/2013	10/12/2013	LA LEGGE ELETTORALE (III)
40	06/10/2013	04/12/2013	LA LEGGE ELETTORALE (II)
39	27/11/2013	02/12/2013	LA DECADENZA DI SILVIO BERLUSCONI
38	29/10/2013	05/11/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (II)
37	26/10/2013	04/11/2013	LA SORVEGLIANZA DI MASSA DELLE AGENZIE DI INTELLIGENCE
36	16/10/2013	28/10/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (I)
35	04/10/2013	07/10/2013	LA TRAGEDIA NEL MARE DI LAMPEDUSA
34	29/09/2013	03/10/2013	LA FIDUCIA AL GOVERNO LETTA
33	02/09/2013	27/09/2013	LA VICENDA ALITALIA
32	02/09/2013	25/09/2013	LA VICENDA TELECOM
31	19/07/2013	11/09/2013	IL CASO ABLYAZOV - SHALABAYEVA
30	23/08/2013	09/09/2013	IL CASO BERLUSCONI ALLA GIUNTA PER LE ELEZIONI
29	17/08/2013	26/08/2013	LA CRISI EGIZIANA